

Istituto Tiberino di Cultura Universitaria
e di Studi Superiori

deLL'ACCADEMIA TIBERINA

FACOLTA' DI SCIENZE PSICHICHE E PSICOLOGICHE

INTRODUZIONE ALLO STUDIO
DEL PARA-ESSERE

Corso di lezioni tenute dai docenti:

Alessandro BAUSANI

Ignace DOBBO

Augusto DOGATI

Roma 1970

[INIZIO pag. 1]

ISTITUTO TIBERINO DI CULTURA UNIVERSITARIA
E DI STUDI SUPERIORI

FACOLTÀ DI SCIENZE PSICHICHE E PSICOLOGICHE

**INTRODUZIONE ALLO STUDIO
DEL BAHÁ'ÍSMO**

Corso di lezioni tenute da

Alessandro **BAUSANI**

Agnese **BOERIO**

Augusto **ROBIATI**

Roma 1970

[FINE pag. 1]

[INIZIO pag. 2]
pag. - bianca -
[FINE pag. 2]

[INIZIO pag. 3]
Alessandro BAUSANI

LA FEDE BAHÁ'Í NEL QUADRO DELLE GRANDI RELIGIONI

1. Definizione di "religione".

L'unica possibile definizione di "religione", che permette l'inserzione di tutte quelle che tali generalmente sono considerate, mi sembra la seguente, la più adatta forse alla impostazione mentale dell'uomo moderno: "Religione è quella attitudine umana per la quale anche ciò che per il non religioso è nulla, viene integrato in un sistema totalmente universale acquistando, pertanto, valore". Esempi: "Dio" per il non religioso è espressione priva di significato, ma per il religioso ha valore assoluto; il "morto" per il non religioso non ha alcun valore, ma il religioso prega per i morti e talora (come nella Fede Bahá'í) li considera come collaboratori a una costruzione cosmica con i viventi; il "pazzo incurabile" per il non religioso non ha alcun valore, per il religioso ha anche esso una funzione cosmica. Tale definizione di religione è mirabilmente espressa - in parole meno teoretiche, ma tanto più toccanti - nel noto passo paolino (I° Cor., 1, 26-29);

"Infatti, fratelli, guardate la vostra vocazione: non ci son tra voi molti savi secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili; ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i savi; e Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; e Dio ha scelto le cose ignobili del mondo, e le cose sprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono, affinché nessuna carne si glori nel cospetto di Dio".

2. Comunque, gli atteggiamenti dell'uomo verso questo sublime "nulla" sono diverse. Di qui nascono vari "tipi" di religione il cui studio è oggetto della tipologia delle religioni, aspetto della scienza religiosa non eccessivamente coltivato.

In ultima analisi si possono distinguere due tipi fondamentali

[FINE pag. 3]

[INIZIO pag. 4]

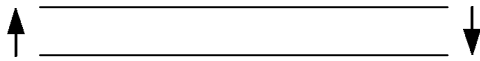
di religione. In uno il religioso concepisce quel nulla di cui sopra ho parlato come un quid numinosum neutro, presente e sparso in tutto il cosmo; in un altro il religioso dà del tu al nulla, concepisce cioè il Sacro come concentrato tutto in una entità personale e una sola. Si badi, anche il primo tipo ammette personalità divine in cui sia concentrata una alta dose di sacro, ma c'è una differenza essenziale fra, poniamo, Marte e YHWH: oltre a Marte ci sono anche Venere, Giove ecc. YHWH è invece l'unica entità personale sacra: il resto è o natura studiabile, totalmente desacralizzata, o abominio (gli dèi cananei per esempio). Mircea Eliade chiama il primo tipo di religione "arcaico" il secondo "monoteistico". Questi tipi sono poi ulteriormente distinguibili, in vari sottotipi. Va subito notato però che il tipo monoteistico stricto sensu sembra essersi presentato una sola volta nella storia, col monoteismo dei profeti ebrei. Gli altri casi portati contro questa ipotesi, per esempio il monoteismo egiziano di Amenofi IV (Akhenaton) o quello predicato da Zarathushtra in Iran o sono stati dimostrati non veri e propri monoteismi o, secondo alcuni, avrebbero subito l'influenza del monoteismo ebraico.

3. Con altri criteri e metri possono impostarsi altri tipi di tipologia che si incrociano col precedente. Così si potrebbe distinguere fra religioni fondate, aventi cioè un fondatore storico in gradi diversi venerato dai seguaci (cristianesimo, islam, buddhismo), e religioni tradizionali in cui un fondatore storico non sembra esistere o è avvolto nella leggenda e nel mito (induismo, religione greco-romana); oppure fra religioni nazionali (per es. l'ebraismo, lo shintoismo, l'induismo) e universali (per es. il buddhismo, l'islam) ecc. A me sembra tuttavia che tali tipologie siano basate su un metro non tanto religioso, quanto storico e politico, e io personalmente preferisco attenermi alla precedente tipologia.

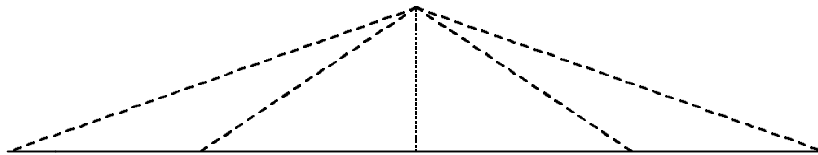
[FINE pag. 4]

[INIZIO pag. 5]

4. La quale può, poi, essere ulteriormente precisata e distinta come accennammo. Immaginando il piano del divino (del "nulla", per gli atei ...) come una retta parallela a quella dell'umano potremmo avere come simbolo delle religioni arcaiche due rette parallele inimmaginabilmente vicine; è il "teopanismo"



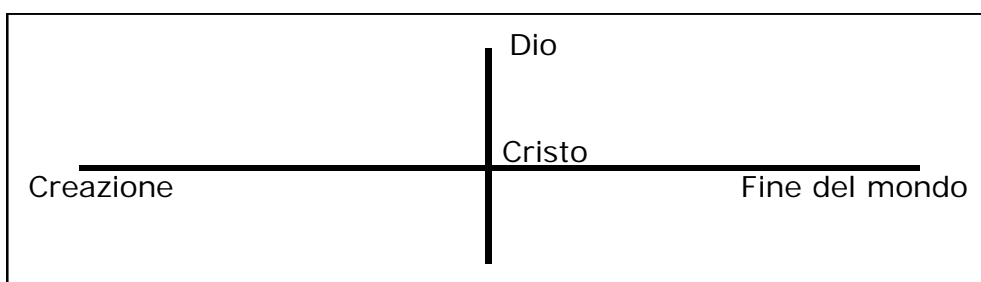
Se le confondiamo del tutto trasformandole in una sola retta abbiamo il panteismo filosofico che, a mio parere, solo un alito distingue dal teopanismo religioso cioè dalla religiosità arcaica, Se invece la retta superiore (il Divino) si trasforma in un punto ("Dio chiamato con un nome" i YHWH, Allāh) si ha una forma simbolica di questo genere:



I raggi che uniscono il punto Divino Personale con la linea terrestre sono le voci dei profeti. È il tipo monoteistico.

Nel campo del monoteismo, però può porsi una differenza fra monoteismi primari e monoteismi secondari. I primi nascono in un ambiente arcaico. È il caso della religione dei profeti ebrei e dell'Islam. Essi hanno generalmente un carattere battagliero ("gli idoli vanno distrutti") e accentuano al massimo l'unicità del sacro, come abbiamo detto, riducendo anche gli stessi profeti a uomini qualsiasi, meri portavoce di Dio (i Profeti di YHWH, Muhammad profeta di Allāh, ma "uomo come voi"). Insistere su particolari qualità sacre dell'uom-Profeta avrebbe portato a pericolose somiglianze con la sacertà delle cose e degli esseri tutti che il monoteismo voleva combattere nel politeismo arcaico. Ma esistono anche dei monoteismi nati in ambiente già monoteistico, per purificarlo, ma senza quella "urgenza" di lotta alla religiosità arcaica cui sopra abbiamo accennato.

Prendiamo ad esempio il cristianesimo, monoteismo nato nell'ebraismo. Potrebbe simboleggiarsi così:



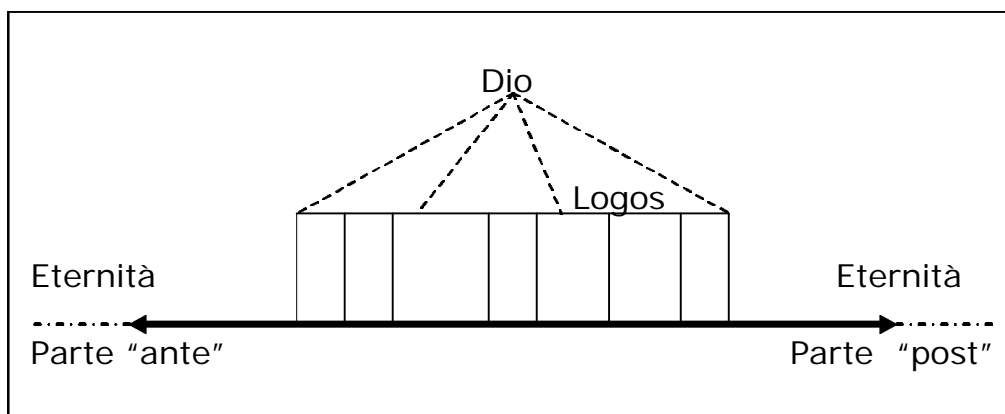
[FINE pag. 5]

[INIZIO pag. 6]

Abbiamo un punto divino personale che però si prolunga a intersecare, e in un solo punto, la linea della storia e dell'uomo. È il punto-Cristo, databile con precisione nel tempo e situabile con precisione nello spazio (Palestina degli anni 0-33). Per dare simmetria a questa struttura religiosa verrebbe naturale immaginare anche la linea inferiore con un principio storico (la creazione del mondo) e con una fine storica (la fine del mondo).

Ammessa la creazione e ammesso il punto-Cristo unico, una costruzione diversa, per esempio ammettente un indefinito progresso nel tempo, sarebbe per lo meno asimmetrica. Il cristianesimo classico ha pertanto sempre preferito la prima ipotesi (esiste per es. un opuscolo di Lutero, poco noto, nel quale il riformatore, calcolando gli anni dalla creazione a Cristo, costruisce post Christum una storia che finisce con un anno simmetricamente corrispondente).

L'altro monoteismo secondario (nel senso di "nato nel seno di un precedente monoteismo assoluto") è la Fede Bahá'í, nata, come il Cristianesimo nacque nel seno dell'ebraismo decadente, nel seno dell'islam decadente. La posizione della Fede Bahá'í, è diversa da quella cristiana ortodossa nel senso che pur ammettendo, come il Cristianesimo, una inserzione dell'umano col divino, e quindi dando uno status speciale e non solo umano alla figura del Profeta, essa non lo limita a un solo punto della storia e del tempo pur non dissolvendo il divino nella storia. Abbiamo così lo schema:



Le varie intersezioni simboleggiano le varie manifestazioni di Dio che dall'eternità senza principio sino all'eternità senza fine continueranno a educare e "divinizzare" in forme sempre più alte l'umanità. Dio non è direttamente conoscibile all'uomo nella sua essenza, è trascendente, (e in questo i Bahá'í sono nettamente monoteisti), ma esprime le sue volontà attraverso un Logos eterno

(chi lo chiamasse "il Cristo eterno" avrebbe ragione, come chi lo chiamasse "il Muhammad
[FINE pag. 6]

[INIZIO pag. 7]

eterno" o "il Buddha eterno") manifestantesi in un numero indefinito di persone sacre le quali sono ad uno stadio diverso da quello dell'uomo normale (in questo la F. Bahá'í si allontana dalle concezioni di monoteismi radicali tipo islamico e ebraico e si avvicina piuttosto al cristianesimo), ma la cui successione non ha avuto principio e non avrà mai fine (e in questo la F. Bahá'í si distacca dal concetto cristiano ortodosso della unicità del Cristo storico: sull'unicità del Cristo eterno il Bahá'í può anche essere d'accordo col Cristiano). Non un solo punto, ma molti, anzi infiniti, della retta simboleggiante il piano umano sono anche divini (e in questo la F. Bahá'í può avvicinarsi anche alla religiosità arcaica) ma non tutti indiscriminatamente e nemmeno potenzialmente (e in questo si differenzia sia dal panteismo filosofico e mistico, sia da certe forme di religione arcaica).

5. I seguenti brani di testi di Bahá'u'lláh protranno precisare tale concezione fondamentale della F. Bahá'í: (da Selected Writings of Bahá'u'lláh, Wilmette, 1942, pp. 8-9):

"A ogni cuore intelligente e illuminato è evidente che Dio la inconoscibile essenza, l'Essere Divino, è immensamente al di sopra di ogni attributo umano, come esistenza corporea, ascesa e discesa, egresso e regresso. Lungi sia dalla Sua gloria che lingua umana possa adeguatamente cantare le sue lodi e che cuore umano possa comprendere il Suo mistero insondabile. Egli è - ed è sempre stato - velato nella antica eternità della Sua essenza e rimarrà nella Sua Realtà eternamente nascosto dalla vista degli uomini"... "Avendo creato il mondo e tutto ciò che in esso vive e si muove, Egli, mediante la diretta operazione del suo autonomo e sovrano Volere, ha scelto di conferire all'Uomo la unica distinzione e capacità di conoscerLo e di amarLo - una capacità che deve esser considerata l'impulso generatore e lo scopo primario soggiacente all'intera creazione... Nell'intima realtà di ogni cosa creata Egli ha riversato la luce di uno dei suoi attributi. Tuttavia nell'intima essenza dell'Uomo egli ha concentrato i raggi di tutti i Suoi nomi e i Suoi attributi e ne ha

[FINE pag. 7]

[INIZIO pag. 8]

fatto specchio della Sua stessa Persona. Unico di tutte le cose create L'Uomo è stato prescelto per così grande grazia così eterno favore. Tuttavia queste energie delle quali la Stella Mattutina della Grazia divina e la Fonte della guida celeste ha dotato l'intima essenza dell'uomo, sono in lui latenti, così come la fiamma è nascosta nella candela e i raggi della luce sono potenzialmente presenti nella lampada. Lo irraggiare di queste energie può essere oscurato da desideri mondani, così come la luce del sole può esser nascosta sotto la polvere e la ruggine che coprono lo specchio. Né la candela né la lampada possono essere illuminati per i loro sforzi senza aiuto altrui e nemmeno, senza aiuto, lo specchio può liberarsi della polvere e della ruggine... E poichè non ci può essere un contatto diretto che unisca l'Unico vero Dio con la Sua creazione e non può esistere nessuna rassomiglianza fra il trauseunte e l'Eterno, fra il contingente e l'Assoluto. Egli ha disposto che in ogni età e in ogni dispensazione un'anima pura e immacolata si manifesti nei regni della terra e del cielo. A questo sottile, misterioso, etereo Essere egli ha assegnato una duplice natura: la fisica, appartenente al mondo della materia, e la spirituale, che è nata da dalla sostanza di Dio stesso

6. Sarebbe lungo entrare ora nei dettagli, cioè confrontare le conseguenze logiche (di una logica religiosa ovviamente) che derivano da questo tipo religioso, che è quello Bahá'í con quelle che derivano dalla impostazione tipologica di altre religioni. Non facciamo qui che qualche esempio. Uno può essere il problema della Creazione. Le religioni arcaiche e il panteismo filosofico, o si pongono il problema in forme puramente mitiche e in ogni caso sempre presupponendo una materia sacra primordiale, o non se lo pongono affatto. Le religioni monoteistiche tradizionali del tipo ebraico e islamico (e a queste in questo campo si aggiunge anche il Cristianesimo) se lo pongono come creazione nel tempo. A un certo momento nulla esisteva, poi Dio creò il mondo. Per la F. Bahá'í "creatore"

[FINE pag. 8]

[INIZIO pag. 9]

essendo un attributo di Dio, ed essendo tutti gli attributi divini coeterni con Dio stesso, Dio è sempre stato creatore, quindi c'è sempre stato un creato, anche se questa eternità del creato è, in certo senso una eternità di "dignità" inferiore (cioè puramente temporale) a quella del Creatore che è appunto creatore e non creato. Il mondo è, sì, sempre esistito, ma sempre in rapporto di creazione da Dio.

Un altro esempio: il rapporto fra scienza e religione, inteso qui in genere come rapporto fra scienza moderna, impostazione moderna delle cose e religione. Il tipo di religiosità arcaico premonoteistico, con la sua sensazione di una sacralità del mondo, rendeva praticamente impossibile il sorgere di una scienza moderna (non può nascere una botanica là dove un albero può essere sacro); il monoteismo diede un impulso fondamentale all'inizio di una possibile impostazione scientifica. Se tutto il sacro, tolto al mondo, è concentrato in Dio, il mondo può essere studiato (non è un caso che nel

medioevo la scienza sperimentale si sviluppò fra i musulmani, rappresentanti del più radicale monoteismo). Tuttavia i monoteisti tradizionali, imprigionando la storia in una linea di profeti conclusa nel tempo (Islam, ebraismo in un solo Uomo-Dio definitivamente rivelante tutto (cristianesimo) con relativa fine del mondo storica, si privarono delle enormi possibilità che il concetto di evoluzione e di storia poteva dare alla stessa religione. (Se l'evoluzionismo ha assunto caratteri atei e antireligiosi, la colpa principale è proprio del tipo di religioni col quale ebbe a incontrarsi). L'impostazione Bahá'í pur restando nettamente religiosa, non si oppone a una concezione evolutivo-storica.

Un altro esempio, questa volta più strettamente teologico. Fra la divinità (potenziale) di tutti gli uomini postulata dalla mistica e dalla religiosità premonoteistica, la divinità di un solo uomo (Cristo) del Cristianesimo, la irraggiungibilità di ogni forma di divinità da parte dell'uomo, profeta o non, dei monoteismi assoluti (ebraismo e islam) la F. Bahá'í si pone in una posizione nuova. Ai mistici risponde,

[FINE pag. 9]

[INIZIO pag. 10]

con parole degne di uno scienziato scettico moderno, così (Dal Laub-i Salmàn di Bahá'u'lláh):

“Anche le anime più eccelse e i cuori più puri, per quanto alti possano volare nei regni della gnosi e della mistica, non possono mai andare oltre ciò che è creato nelle loro anime” cioè oltre il grado psichico (l'originale ha anfús, “psiche”). Ai cristiani ortodossi risponde negando che il rapporto uomo-Dio in Cristo (che d'altronde è assimilato dai Bahá'í al rapporto uomo-Dio in tutte le altre manifestazioni divine) possa essere inteso come incarnazione, e parla di manifestazione (lo specchio che riflette il sole). Ad ebrei e musulmani ortodossi risponde con il concetto di una particolare santità delle Manifestazioni che non sono esattamente “uomini come gli altri”

7. Mio scopo, riassumendo, è stato quello di mostrare come certe posi, zioni, per così chiamarle, particolarmente vantaggiose, della F. Bahá'í di fronte, da una parte, al mondo moderno, dall'altra, alle religioni tradizionali in declino, siano dovute proprio alla sua struttura che lungi dal farne una setta dell'Islam diversifica tipologicamente sia dalle religioni arcaiche tendenzialmente panteistiche. In altre parole solo in una forma religiosa del tipo di quella Bahá'í si possono senza complicate distinzioni, e sottintesi udire affermazioni del genere, che sono le sole possibili premesse per una unità reale delle religioni. (da Selected Writings of Bahá'u'lláh, Wilmette, 1942, p. 32)

“Non ci può essere alcun dubbio che i popoli del mondo di qualsiasi razza o religione essi siano, derivano la loro (originaria) ispirazione da una sola Fonte celeste e sono i sudditi di un solo Dio. La differenza fra le leggi che essi osservano deve essere, attribuita alle variate esigenze delle età in cui furono rivelate. Tutte furono ordinate da Dio e sono un riflesso della Sua Volontà e del Suo Piano. Sorgete e, armati del potere della Fede, frantumate gli dèi delle vostre vane immaginazioni... e afferratevi a ciò che vi attrae insieme e vi unisce”

[FINE pag. 10]

[INIZIO pag. 11]

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

A. Bausani, Note per una tipologia del monoteismo, in "Studi e Materiali di Storia, delle Religioni", XXVIII (1957), pp. 67 segg.

A. Bausani, Can Monotheism be taught? (Further considerations on the typology of monotheism) in "Numen", X (1963) 3, pp. 167 segg.

Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh, Roma, 1956.

J. Ferraby, All Things made new, A comprehensive outline of the Bahá'í Faith, London, 1957

M. Eliade, Le Mythe de l' éternel retour, Paris, 1949

o o o o o o o o
o o o o o o

Asanese BOERIO

IL PATTO DI DIO CON GLI UOMINI RINNOVATO OGNI 1000 ANNI CIRCA

Il prof. Bausani nella precedente lezione ha chiarito il concetto Bahá'í di religione, spiegando che tutte le religioni sono state inviate agli uomini dalla stessa Fonte Celeste per cui ne ricaviamo il principio della relatività e della progressività dell'insegnamento religioso. "Sappiate per certo" - spiega a questo proposito Bahá'u'lláh - "che in ogni Dispensazione la luce della Rivelazione Divina è stata elargita agli uomini in proporzione diretta della loro capacità spirituale". Ogni Rivelazione Divina ha per obiettivo la Manifestazione destinata a succederle. "E quest'ultima, senza differire da tutte le Rivelazioni precedenti, prepara la via

[FINE pag. 11]

[INIZIO pag. 12]

per la Rivelazione che dovrà seguire. Il corso del sorgere e del tramontare del Sole di Verità continuerà così indefinitamente, un corso che non ha avuto principio e non avrà fine”.

La parola Dispensazione - secondo il Vocabolario del Fanfani significa: “Le disposizioni, la volontà, i provvedimenti. riferentisi a Dio, nonché l'ordinamento dei consigli eterni, al fine proposto della redenzione dell'uomo mediante l'incarnazione del Verbo”. Noi Bahá'í siamo d'accordo.

Sappiamo - secondo i Testi Sacri Cristiani - che la creazione non ha principio, e che, dopo aver creato il cielo e la terra, e la luce e gli alberi, e gli animali, Dio creò l'uomo - ossia la SPECIE UMANA - a Sua immagine e somiglianza. Nella forma li fece maschio e femmina, ma la somiglianza con Lui è spirituale, e l'uomo spirituale è oltre la forma. Egli è somigliante a Dio per i suoi attributi spirituali, che è chiamato a manifestare nel distacco dalle cose del mondo, prendendo cura di tutte le cose del mondo per vivificarle.

L'uomo spirituale, messo allo stato di seme in quel giardino dell'Eden di cui ci parla la Genesi, doveva svilupparsi, crescere, e passare attraverso le diverse fasi della fanciullezza e dell'adolescenza, fino allo stato attuale, in cui ha inizio la sua maturità; ma è appena sorta l'alba del giorno della sua maturità, e l'uomo crescerà fino a raggiungere l'alto stadio che Dio gli ha destinato. E per guidare queste creature così deboli, così facilmente attratte dalle cose vane del mondo, e la cui intima vita spirituale è eternamente in pericolo, Dio stesso ha delegato in ogni epoca un Suo rappresentante - Specchio perfetto - manifestante i Suoi attributi -

(da qui il nome di Manifestazioni di Dio che viene loro dato), con il compito di portarci le promesse da parte di Dio stesso, promesse condizionate all'esecuzione - da parte nostra- di alcuni obblighi: obbedienza alle Sue leggi, fede in Lui, pentimento degli errori.

E questo è il PATTO DI DIO CON GLI UOMINI: un ordinamento divino destinato a governare le relazioni tra l'uomo e Dio contenente la promessa della benedizione di Dio, legata all'esecuzione delle condizioni da Lui stabilite; condizioni che

[FINE pag. 12]

[INIZIO pag. 13]

via via mutano nel tempo, con il succedersi delle varie dispensazioni.

Secondo gli Scritti Sacri Bahá'í. (Il Patto e l'Amministrazione Bahá'í, pag. 8): "Da tempo immemorabile Dio ha pattuito con il Suo popolo che Egli non lo avrebbe lasciato solo, ma che gli avrebbe inviato Maestri e Profeti, guide infallibili, per assisterlo ed aiutarlo, per condurlo alla vera conoscenza e per mostrargli il sentiero che conduce vicino a Lui. Questo è il GRANDE PATTO, l'antico Patto di Dio, per mezzo del quale Dio ha infallibilmente elargito il Suo Potere rigeneratore, che ha ricreato tutte le cose, e che ha educato l'uomo mettendolo in grado di edificare una civiltà in continuo progresso. Ognuna delle Manifestazioni ha sempre, a sua volta, predetto il Profeta o Maestro che Le sarebbe succeduto. Il filo aureo del Patto passa attraverso le Dispensazioni religiose del passato e le collega. Il Vecchio Testamento significa l'Antico Patto; il Nuovo Testamento significa il Nuovo Pattov".

Il primo Profeta menzionato nella BIBBIA è ADAMO. (Genesi - II, 15/17): "Il Signore Iddio prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perchè lo coltivasse e lo custodisse, e dette all'uomo quest'ordine: "Tu puoi mangiare l'iberamente di ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perchè se tu ne man gerai, di certo morrai". L'albero del bene e del male sta a significare il mondo umano, poiché il mondo spirituale e divino è pura bontà e luminosità, e nel mondo umano luce e oscurità, bene e male esistono come condizioni opposte. Al tempo di Adamo l'uomo non aveva la razionalità sviluppata per comprendere ciò che era bene e ciò che era male; se avesse tentato di farlo, sarebbe morto (nel senso spirituale, naturalmente - ossia sarebbe uscito da quel mondo spirituale tutto luce, per precipitare nelle tenebre dell'errore). Egli avrebbe dovuto semplicemente ubbidire.

[FINE pag. 13]

[INIZIO pag. 14]

Aggiungerò, a maggior chiarimento, che gli uomini già esistevano al tempo di Adamo; basta leggere il capitolo IV della Genesi per rendersene conto. Adamo - profeta di Dio - ed iniziatore del Cielo adamico - ha dato la spinta creativa che l'umanità del Suo tempo poteva sopportare; così come ha fatto in seguito ogni Manifestazione di Dio che gli è succeduta, portando ogni volta una nuova creazione.

Ma l'uomo disubbidì ai comandamenti inviati da Dio tramite Adamo, non osservò il Patto che Dio aveva fatto con Lui, e fu cacciato dal giardino dell'Eden.

È scritto nella Genesi ancora: (VI) "Gli uomini frattanto si erano moltiplicati sulla faccia della terra... Il Signore, vedendo che la malvagità degli uomini era grande sulla terra ... disse: "Sterminerò dalla faccia della terra l'uomo da me formato.." Ma NOÈ, altro Profeta di Dio "trovò grazia agli occhi del Signore", che gli disse (Gen. VI, 17/18): "Ed ecco io farò venire il diluvio di acque sulla terra, per distruggere ogni carne che ha alito vitale sotto il cielo: tutto ciò che è sulla terra morrà! Ma io stabilirò con te la mia alleanza: tu entrerai nell'Arca, tu e i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli con te..." (Gen. IX): "Poi Iddio così parlò a Noè e ai suoi figli: Ecco, io stabilirò il mio patto con voi e i vostri discendenti che verranno - dopo di voi... Questo sarà, il segno del patto che io faccio tra me e voi... : io pongo il mio arco nelle nubi e servirà di segno del patto fra me e la terra. Quando accumulerò delle nubi sopra la terra e si vedrà l'arcobaleno nelle nubi, allora mi ricorderò del patto fra me e voi..."

Si dice che l'Arca sia sepolta in terra d'Armenia; ma noi dobbiamo intenderne il significato spirituale. Solo nell'Arca degli ordinamenti mandatici da Dio sta la nostra salvezza spirituale; e già fin da allora ci viene simbolicamente spiegato che l'Inviato di Dio giungerà ogni volta sulle nubi. dell'ignoranza umana, così come l'arcobaleno sulle nuvole del cielo (non ci ha detto così anche Gesù?).

L'umanità rinnovata da Noè si corrompe ancora ed adora

[FINE pag. 14]

[INIZIO pag. 15]

molti Dei. Ed un giorno, in Mesopotamia, in mezzo ad un popolo politeista, che professava la Religione di Nimrod, e che adorava feticci, ecco sorgere ABRAMO, altro profeta di Dio. Egli insorse contro le credenze della sua nazione e del suo popolo, e della sua stessa famiglia, negando tutte le loro deità, ed insegnando che vi è un Dio unico che dobbiamo amare ed obbedire. Contrastato da tutti, fu costretto a lasciare il suo paese, e si recò a Canaan in Terra Santa. Dice la Bibbia che attraverso di Lui, Dio rinnovò il Suo Patto. Infatti nella Genesi ancora leggiamo (XVII, 1/9): "Abramo aveva 99 anni quando gli apparve il Signore e gli disse: Io sono Iddio onnipotente, cammina alla mia presenza e sii perfetto. Stabilirò il mio patto, fra me e te, e ti moltiplicherò in modo stragrande". Abramo si prostrò fino a terra e Iddio continuò, dicendo: "Sono Io! Ecco il mio patto con te: Tu diventerai padre di una moltitudine di popoli; non ti chiamerai più Abramo, ma il tuo nome sarà Abrahamo, perché io ti costituisco padre di una moltitudine di popoli. Ti farò moltiplicare in modo stragrande, ti farò diventare molte genti, e dei re usciranno da te. Stabilirò il mio patto fra me e te e i tuoi discendenti dopo di te, di generazione in generazione, come patto perpetuo, per essere tuo Dio e dei tuoi discendenti dopo di te"...

La parola "popoli" è tradotta dall'originale OMAT che, letteralmente, significa "religione". Quindi potremmo rileggere: "Tu diventerai padre di una moltitudine di religioni". Infatti Abramo ebbe dalla moglie Sara, Isacco, da cui procede la stirpe di Davide, da cui nascerà Gesù; e dalla serva Agar ebbe Ismaele, da cui discenderà Muhammad (Maometto) e da Lui il Báb (precursore di Bahá'u'lláh); e da Chetura (I Cronache - I, 32/33) - che sposerà dopo la morte di Sara - discenderà Bahá'u'lláh (che significa 'Gloria di Dio'),... Fondatore della Fede Bahá'í.

E poichè Bahá'u'lláh è apparso poco più di 100 anni fa, portandoci il Messaggio di Dio per la guida dell'umanità dell'intero pianeta, ecco che con Lui dovrebbero essersi adempiute le parole della Genesi (XXII, 71/18): "... Io ti colmerò di benedizioni e moltiplicherò tanto la tua progenie, che sarà come

[FINE pag. 15]

[INIZIO pag. 16]

le stelle del cielo e la rena che è sul lido del mare, e la tua stirpe possederà le città dei suoi nemici. E tutte le genti della terra saranno benedette nella tua discendenza, poiché tu hai obbedito alla mia voce”

Dopo questa analisi della Bibbia, leggiamo le parole di 'Abdu'l-Bahá figlio di Bahá'u'lláh, e interprete dei Suoi Scritti da Lui designato (Il Patto e l'Amministrazione Bahá'í pag, 10/11): “I profeti divini sono congiunti in perfetto stato d'amore. Ognuno di Essi ha dato la lieta novella della venuta del suo successore, ed ogni successore ha sanzionato Colui che lo aveva preceduto. Erano nella più grande unità, ma i loro seguaci sono in discordia. Il Santissimo Abramo, la pace sia con Lui, stabilì un patto riguardante il santissimo Noé e diede la lieta novella della Sua venuta. Il santissimo Mosè stabilì un patto riguardante il Promesso, cioè il Santissimo Cristo, ed annunciò la nuova novella della Sua manifestazione al mondo. Il Santissimo Cristo stabilì un patto riguardante il Parácleto e diede notizia della Sua Venuta. Il Santissimo Profeta Maometto stabilì un patto riguardante il santissimo Báb, e il Báb era il promesso da Maometto, poichè Maometto diede la novella della Sua venuta. Il Báb stabilì un patto riguardante la Bellezza Benedetta di Bahá'u'lláh e diede la lieta novella della Sua venuta, poichè la Bellezza Benedetta era il promesso del Santissimo Báb. E Bahá'u'lláh ha annunciato il prossimo Profeta quando saranno passati appieno 1000 anni.

Vogliamo controllare ancora sulla Bibbia? Abbiamo visto che l'insegnamento di Abramo fu quello di un Dio unico da rispettare, da amare e da ubbidire, ma gli uomini, non comprendendone l'importanza, ricadevano sempre negli stessi errori. Leggiamo nelle Cronache (I.XVI,14/16) che Davide esclama nel suo Cantico: “... Egli, il Signore, è il nostro Dio, Ricordatevi in eterno della sua alleanza, della parola con cui s'è impegnato per sempre, del suo patto giurato ad Abramo, della promessa rinnovata ad Isacco. A Giacobbe lo confermò come legge, ad Israele lo diè quale patto perpetuo ...”

Ma Israele ancora peccò, e troviamo il suo popolo schiavo

[FINE pag. 16]

[INIZIO pag. 17]

in Egitto: la sua schiavitù fisica è simbolo della sua schiavitù spirituale. MOSÈ, Profeta di Dio, che lo trae fuori dall'Egitto, con nessun altro potere che quello conferitogli da Dio, contro la grande potenza del Faraone, ci indica chiaramente come solo nella totale obbedienza alla parola di Dio possiamo trovare la salvezza, e affrancarci dalla schiavitù alle cose del mondo. Perché si purificasse, Mosè trascinò il suo popolo nel deserto per 40 anni, un percorso che avrebbe potuto superare in 40 giorni. Nell'Esodo, è scritto (XIX, 3/5): "Poi Mosè salì a Dio; e il Signore lo chiamò dalla vetta del monte, dicendo: 'Così dirai alla casa di Giacobbe e dichiarerai ai figli d'Israele: 'Voi stessi avete veduto quanto ho fatto agli Egiziani e che,vi ho portati come su ali di aquila e vi ho condotti a me. Or dunque, se voi ascolterete la mia voce e osserverete il mio patto, voi sarete mia speciale proprietà fra tutti i popoli ...'.". Ma questo era un popolo di collo duro.

Leggiamo nel Deuteronomio (XI, 15/16) queste parole di Mosè: "Io dunque discesi dal monte, che divampava e tenevo nelle mie mani le due tavole del patto. Guardai, ed ecco, voi avevate peccato contro il Signore, Iddio vostro: vi eravate fuso un vitello di metallo: così presto avevate abbandonata la via che il Signore vi aveva comandato.," Mosè sarà molto severo con il suo popolo, ma gli dà poi una chiara promessa (Deut. XVIII, 13/15): "Tu devi appartenere senza riserva al Signore, Iddio Tuo... Egli susciterà un profeta, come me, dall'intimo tuo, di mezzo ai tuoi fratelli: questo dovrete ascoltare." E prosegue (ibid. XVIII,17/19): "E il Signore mi disse: ... Io susciterò loro un profeta, come te, di mezzo ai loro fratelli e metterò le mie parole sulla sua bocca ed egli annunzierà loro tutto quello che gli avrò comandato. Se uno non ascolterà le parole che egli dirà in nome mio, io stesso gliene domanderò conto".

E quando GESÙ, il' promesso di Mosè viene, Egli, rivolgendosi agli Ebrei che non lo riconoscono nel Vangelo di Giovanni (V, 45/47) dice:

"Non pensate che sia io colui che vi

[FINE pag. 17]

[INIZIO pag. 18]

accuserà davanti al Padre; vi è già chi v'accusa: quel Mosè stesso in cui sperate. Perché se credeste a Mosè, a me pure credereste; di me, infatti, egli ha scritto. Se dunque non credete a quello che egli ha scritto, come crederete alle mie parole?"

A questo punto mi sembra interessante riportare il parallelo che Gesù stesso fa tra il giudizio che Mosè - apparso 1350 anni prima - sta operando al momento in cui Lui si manifesta, ed il giudizio che Gesù stesso farà circa 2.000 anni dopo, al momento del suo ritorno (J.XII,47/48):

"Se uno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo giudico; non son venuto, infatti, a giudicare il mondo, ma a salvare il mondo. Chi disprezza me e non riceve le mie parole, ha chi lo giudica; la parola che io ho annunciata, è quella che lo giudicherà nel giorno estremo."

Riportandoci al quesito se Gesù fosse il Messia promesso da Mosè, leggiamo, negli Atti degli Apostoli le parole che Pietro rivolse agli Ebrei che, non avendo creduto in Lui, ne avevano chiesto la Crocifissione (Act.III 17/23): "Or dunque fratelli, io so che avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. ... Mosè, infatti, ha detto: Il Signore Dio vostro susciterà di mezzo ai vostri fratelli un profeta, simile a me; e voi lo ascolterete in tutto quello che vi dirà; e chi non ascolterà questo profeta sarà sterminato dal popolo". Abbiamo dunque visto che, secondo le Sacre Scritture, Gesù, era l'inviato di Dio indicato da Mosè. Anche Paolo lo conferma quando scrive agli Ebrei (H, XII, 22/24): "Ma voi vi siete accostati al monte di Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste" (ossia alla Sua parola) ", ... a Gesù, mediatore della novella alleanza...". Gesù, dunque fece il nuovo patto; e qual'è? Leggiamo nel Vangelo di Luca (L.XII,49) che Gesù dice: "Son venuto a portar fuoco sulla terra, e quanto desidererei che fosse già acceso!". Nel Vangelo di Giovanni leggiamo (J. XIII, 34/35) "Vi dò un Comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda: amatevi l'un l'altro come io ho amato voi. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli,

[FINE pag. 18]

[INIZIO pag. 19]

se avrete amore gli uni verso gli altri" Gesù modifica le leggi esteriori di Mosè, perchè non più cónsone ai tempi nuovi e al nuovo sviluppo spirituale. La legge del sabato e quella del divorzio sono da lui modificate, e per questo Gesù viene condannato dagli uomini che l'hanno considerato violatore delle leggi di Mosè, e non hanno capito che Egli era venuto a compiere quello che Mosè aveva predetto, ed aveva l'autorità per farlo:

"Io sono il Signore del sabato". Gesù ci dice anche (J. XIV, 18): "Non vi lascerò orfani; tornerò a voi." (J. XVI, 12/13): "Molte cose avrei ancora di dirvi; ma per ora non ne siete capaci. Quando invece sarà venuto lui, lo Spirito di verità, egli vi guiderà verso tutta la verità...".

Mi pare utile citare qui le parole di Paolo (I.T.h. IV, 15/17) in cui avverte i credenti in Cristo, che, prima di loro, altri saranno chiamati (allusione alla venuta di Maometto, per cui troviamo richiami anche nell'Apocalisse), e che infine tutti insieme - credenti e non credenti - verranno chiamati incontro al Signore: "Ecco infatti che cosa vi annunziamo sulla parola del Signore: noi, i viventi, i superstiti alla venuta del Signore, non precederemo coloro che sono morti. Poiché il Signore stesso, al segnale dato mediante la voce dell'Arcangangelo e la tromba di Dio, discenderà dal Cielo, e per prima cosa risorgeranno i morti in Cristo; poi noi, i viventi, i superstiti, assieme ad essi saremo rapiti sulle nubi per andare ad incontrare il Signore in aria, così saremo per sempre coi Signore".

Maometto (622, d.C.), insegna che Dio è Dio e Maometto il Suo Profeta. Egli cerca di allontanare gli uomini dal terrore perchè sovente essi confondono la figura della Manifestazione di Dio con Dio stesso (ed è l'errore che molti Cristiani commettono ancora oggi). Le sue parole sono come un forte squillo di tromba per la preparazione alla venuta del Promesso. Secondo la tradizione, dalla scomparsa del 12° Imam nel pozzo, (a.260 dall'Egira) fino al suo ritorno dovranno passare esattamente 1000 anni; è nell'anno 1260 dall'Egira (18.Z4 d.C.) il Báb ('Porta') si è rivelato al suo primo discepolo.

[FINE pag. 19]

[INIZIO pag. 20]

Non mi soffermo sulle particolari citazioni e sulle date dell'Antico e del Nuovo Testamento che attestano la venuta del Signore in questa epoca, perchè questo argomento sarà trattato in una delle lezioni seguenti. Piuttosto facciamo un rapido calcolo della durata del Ciclo Adamico. Nella Genesi è detto che Dio creò il cielo e la terra in 6 giorni, ed il settimo si riposò; poichè il giorno di Dio è di 1000 anni - come è ripetutamente detto nell'Antico Testamento e confermato da Pietro - il Ciclo Adamico avrebbe dovuto durare 6.000 anni. Infatti, dalla Bibbia ricaviamo che da Adamo a Gesù sono trascorsi circa 4.000 anni; e da Gesù al Báb sono passati 1844 anni (i famosi "mille e non più mille" della tradizione) - con la venuta di Maomettonel frattempo (622: a.C.).

Báb, nel 1844 chiuse il Ciclo Adamico, ed è il Punto Primo della nuova creazione; Egli preannunciava Bahá'u'lláh - apparso nel 1863 come prima Manifestazione della Nuova Era - era che durerà non meno di 500.000 anni. Bahá'u'lláh stesso ha chiaramente precisato che la prossima Manifestazione di Dio apparirà non prima che siano passati appieno 1000 anni.,

Prima di passare alle figure del Báb e di Bahá'u'lláh che sono le Manifestazioni per l'umanità di oggi, esaminiamo rapidamente come Dio ha guidato fino a questo giorno gli altri popoli del mondo.

In INDIA la Manifestazione Divina che rappresenta Brahma cioè Dio, è KRISHNA. Al riguardo mancano dati storici esatti, ma lo possiamo collocare almeno 2 o 3 mila anni a. Cristo. Il libro che contiene il Suo insegnamento é la BHÁGAVAD-GiTA (il Canto del Beato). In esso Krishna, rivolgendosi ad A'rijuna, Principe dei Pandu, così si esprime (VI, 618): "Molte fur le mie nascite; molte .A'rijuna, sono le tue:Benché increato Io sia, e. imperituro e signore degli esseri tutti Io rinasco in virtù di questa natura possente ch'è innata in me. E tutte le volte che il giusto declina e l'ingiusto risorge, Io Me stesso ricreo; di evo in evo Io rinasco, de' buoni a difesa de tristi a condanna, Bharatide: a render più saldo del giusto il trionfo, A'rijuna, divino è il rinascere mio e il mio agire".

[FINE pag. 20]

[INIZIO pag. 21]

Egli insegna la rinuncia, il dominio di sé, ed il discernimento spirituale, per la liberazione del proprio Io interiore. I suoi discepoli attendono il suo ritorno come X Avatar.

Ancora in INDIA abbiamo, nel V secolo a.C. GOTAMO BUDDHA nato Principe della Tribù dei Cakyas . Era stato allevato nei più grandi agi e tutte le cose brutte erano state allontanate dalla sua vita, poichè un veggente aveva predetto alla sua nascita, che quando egli avesse incontrato un uomo ammalato, un uomo vecchio, ed un uomo morto, avrebbe abbandonato tutto e si sarebbe ritirato in solitudine. Nonostante tutte le precauzioni ciò avvenne, ed egli abbandonò la sua famiglia e si ritirò a meditare sul dolore. Dopo anni di meditazione, ricevette l'illuminazione, e fu chiamato BUDDHA(l'Illuminato).

Nel Discorso di Benares, Egli dice:

"Ecco la verità santa sul dolore: La nascita è dolore, la vecchiaia è dolore, la malattia è dolore, la morte è dolore, l'unione con ciò che non si ama è dolore, la separazione da ciò che si ama è dolore, non soddisfare il proprio desiderio è dolore. Ecco la verità santa sull'origine del dolore: è la sete dell'esistenza. Ecco la verità santa sulla soppressione del dolore: essa si ottiene con l'estinzione di questa sete, per mezzo dell'annientamento completo del desiderio, rinunciandovi, ribellandosene, non lasciandogli posto. Ecco la verità santa che porta alla soppressione del dolore: è quella via sacra a otto diramazioni che si chiama: Fede pura, Volontà pura, Linguaggio puro, Azione pura, mezzi di esistenza puri, Applicazione pura, Memoria pura, Meditazione pura. E questa è la verità del dolore".

Ad un discepolo che gli chiede se esistono déi, risponde "Chi ha fatto la domanda sa se ci sono déi". È l'invito ad interiorizzarsi, a scendere nel silenzio interiore, ed a cercare la risposta in noi stessi, non dagli altri. 'Abdu'l-Bahá dice di Buddha (Le Lezioni di S. Giovanni d'Acri, pag. 210):

"Il fondatore del buddismo era un'anima meravigliosa. Egli stabilì l'Unicità di Dio, ma più tardi i principi Origináli delle sue dottrine scomparvero gradualmente; e modalità e cerimonie

[FINE pag. 21]

[INIZIO pag. 22]

ritualistiche errate sorsero e si diffusero finché, alla fine, portarono alla mera adorazione di statue e immagini”.

Anche Buddha, come Cristo 500 anni dopo, lascia intendere che può dire ai suoi discepoli ben poco di ciò che sa, perché non sarebbe loro utile, in quel momento. Ai margini di un boschetto che copriva tutta la collina, Buddha strappò alcune foglie e mostrandole ai suoi discepoli chiese: “Ci sono più foglie nella mia mano, o in quel boschetto?” I discepoli risposero: “Nel boschetto.” “Ebbene” - disse Buddha- “quello è ciò che so, e questo è quanto posso dirvi”.

I suoi discepoli attendono il suo ritorno come Maytreja, o Buddha della fratellanza umana, basandosi sulle sue stesse parole che riporto (Digha Nikaya III, 75/76): “In quel periodo, fratelli, sorgerà nel mondo uno chiamato Metteya, Ahara - han, perfettamente risvegliato, abbondante di saggezza e di bontà, felice della conoscenza dei mondi, senza pari come guida ai mortali che vogliono essere guidati, un maestro per gli dei e per gli uomini, un sublime, un Buddha come sono ora io. La verità, amabile nella sua origine, amabile nel suo progresso, amabile nella sua consumazione, egli proclamerà sia nello spirito, sia nella lettera; farà conoscere la vita superiore in tutta la sua pienezza e in tutta la sua purezza come faccio io ora”. In un altro punto degli Scritti Buddisti troviamo che la sede del Promesso Amitabhâ sarà la Terra Pura dell'Ovest, il Paradiso dell'Ovest (che corrisponde alla nostra Terra Santa, per noi ad oriente).

ZOROASTRO, vissuto in Persia nel periodo tra Mosè e Gesù ci dice: “Solo allora che voi tutti mi avrete rinnegato, Io tornerò tra voi. In verità, o miei fratelli, con altri occhi cercherò allora quelli di voi che ho smarrito; di un altro amore vi amerò”. E, precisa - secondo un detto attribuito a Zoroastro che si trova in una collezione antica di Scritture tradizionali Zoroastriane, il Dinkird - : “Quando saranno passati 1.200 e alcuni anni dall'inizio della religione degli arabi e dall'abbattimento dell'impero dell'Iran e dalla degradazione dei seguaci della mia religione, un discendente dei re iranici verrà fatto sorgere come profeta.” E Bahá'u'lláh era un

[FINE pag. 22]

[INIZIO pag. 23]

discendente della dinastia Sassanide dell'Iran, e -visse 1.200 anni dopo il tempo di Muhammad.

Anche nel MESSICO gli indiani del luogo hanno una leggenda che parla di un grande maestro spirituale, DEGANAW, che fu mandato molto tempo fa dal Creatore per portare le leggi e stabilire la pace. "Io planterò l'Albero della pace, e voi vi radunerete sotto la sua ombra per tenere consiglio.

L'ombra di questo Albero sarà benefica e meravigliosa. L'uomo non avrà più timore, tutti i popoli vivranno in pace e sicurezza. Essi avranno un solo Capo e una sola Lingua". Prima di morire Egli disse loro: "Io non tornerò più, ma vi manderò le leggi che governeranno la vostra vita. E se voi dimenticate l'amore, la pace e l'umanità, Io vi manderò un Altro. Due volte ciò avverrà. Essi vi aiuteranno a pensare bene e a stabilire una vita felice su tutta la terra".

Sicuramente è stato dolce al cuore di ognuno di noi, nato in una religione differente, e che ha conosciuto prima, come unico vero rifugio, solo la propria casa spirituale, il constatare come Dio, con lo stesso amore, ha cresciuto le sue creature in ogni parte del mondo, fino a questo giorno, in cui Egli ha stabilito che tutti gli uomini dell'intero pianeta si uniscano in perfetta fratellanza, unione e concordia, formando "un solo ovile ed un solo pastore".

Il Báb come precursore, e Bahá'u'lláh come "sovrano redentore" hanno avuto da Dio questo compito grandissimo,

Il Báb dice:

(Dawn Breakers, di Nabil) "I giorni in cui un vano culto era ritenuto sufficiente sono finiti. È venuto il tempo in cui null'altro all'infuori che il vostro motivo più puro, sostenuto da azioni di immolata integrità, può ascendere al Trono dell'Altissimo ed essere a Lui accettabile... O Mie Lettere! (dice rivolgendosi ai suoi primi 18 discepoli). In verità vi dico, immensamente sublime è questo giorno... Voi siete i testimoni dell'Alba, del Promesso Giorno di Dio... Il segreto di quel Giorno è ancora ascoso, non può essere divulgato, né stimato. Il neonato di quel Giorno eccelle su i più saggi e i più venerabili uomini di quest'epoca; e il

[FINE pag. 23]

[INIZIO pag. 24]

piú umile o il più ignorante essere di quel periodo, sorpasserà in intelletto i più eruditi e perfetti teologi di quest'era. Disperdetevi in lungo e in largo su questa terra, e, con, piedi saldi e cuori purificati, preparate la Via per la Sua Venuta".

Il segreto a cui accenna il Báb viene svelato da Bahá'u'lláh, che dice (Spigolature dagli scritti di B., p. 16):, "La ora preordinata ai popoli e alle tribù della terra è giunta. Le promesse di Dio inserite nelle sacre Scritture, si sono tuttè compiute. Da Sion è uscita la Legge di Dio e Gerusalemme e le colline e la terra che la circondano sono piene della gloria della Sua Rivelazione. Felice l'uomo che medita in cuor suo ciò che è stato rivelato nei Libri di Dio...". E prosegue, rivolgendosi al Monte Carmelo a cui Isaia aveva predetto che avrebbe visto la GLORIA DI DIO, (ibid. pag. 20): "Questo è invero il Giorno in cui terra e mare esultano a questo annunzio; il Giorno al quale sono state serbate le cose che Dio, con una munificenza inconcepibile a mente o cuore mortali, ha stabilito di rivelare. Ben presto Dio farà navigare la Sua Arca su te, e paleserà la gente di Bahá di cui si f a cenno nel libro dei Nomi".

Ecco il concetto di Arca degli Ordinamenti divini che ritorna! Egli ancora dice,, (Preghiere e Meditazioni di B., p.260): "Questo è il Giorno, mio Signore, che Tu annunziasti a tutta l'umanità come il Giorno in cui avresti rivelato Te Stesso e diffuso la Tua radiosità, e brillato luminosamente su tutte le Tue creature. Tu hai, inoltre, stabilito un patto con loro nei Tuoi Libri, nelle Tue Scritture, nei Tuoi Rotoli, e nelle Tue Tavole, riguardo a Colui che è la Sorgente Mattutina della Tua Rivelazione...".

Egli ci ha lasciato oltre 100 libri, di cui il più impor tante è il KITÁB-I-AQDAS", il Libro Santissimo di cui Lui stesso ci dice (Dio passa nel Mondo, p. 222): "Questo libro è un cielo che Noi abbiamo adornato con le stelle dei Nostri Comandamenti e delle Nostri Proibizioni. Benedetto l'uomo che lo leggerà e pondererà i versetti inviati in esso da Dio, il Signore della Forza, l'Onnipotente... O Uomini! Tenetevi ad esso

[FINE pag. 24]

[INIZIO pag. 25]

con la mano della rassegnazione... Per la Mia vita! Esso è stato inviato in un modo che stupisce le menti degli uomini. In verità è la Mia più importante testimonianza verso tutte le genti e la prova del Più Misericordioso per tutti coloro che sono in cielo e sulla terra. ...Benedetto il palato che ne assapora la dolcezza e l'occhio veggente che riconosce ciò che vi è custodito, ed il cuore dotato di discernimento che comprende le sue allusioni ed i suoi misteri. Nel nome di Dio! Tale è la maestà di ciò che vi è stato rivelato, e così tremenda la rivelazione delle sue velate allusioni che i lombi dell'eloquio tremano quando ne tentano la descrizione. ...Kitáb-i-Aqdas è stato rivelato-in modo tale che esso attrae ed abbraccia tutte le Dispensazioni divinamente decretate. Benedetti coloro che lo esaminano con attenzione! Benedetti coloro che lo comprendono! Benedetti coloro che meditano su di esso! Benedetti coloro che ponderano i suoi significati! Così vasta è la sua portata, che ha circondato tutti gli uomini ancor prima che lo riconoscessero. Ben presto il suo sovrano potere, la sua pervadente influenza e la grandezza della sua potenza saranno manifestati sulla terra.

Bahá'u'lláh ci ha'portato dunque il PATTO DEL GIORNO DI DIO, la cui promessa è in tutti i Libri Sacri del passato. Ora sta a noi viverlo e metterlo in azione. Se noi manchiamo oggi, rendiamo vano lo sforzo di tutti i Messaggeri del passato - ma Dio non lo permetterà! Mettendolo in pratica vedremo uniti per la prima volta l'Oriente e l'Occidente in una unità spirituale, sociale ed economica - vera espressione del Regno di Dio sulla terra.

'Abdu'l-Bahá ci dice in una Tavola-(Il Patto e l'Amministrazione Bahá'í, p. 7): "È indubbiamente chiaro che il perno del genere umano non è altro che la potenza del Patto. La Lampada del Patto è la luce del mondo, e le parole tracciate dalla penna dell'Altissimo, un Oceano illimitato... La potenza del Patto è come il calore del sole che ravviva e promuove

[FINE pag. 25]

[INIZIO pag. 26]

lo sviluppo di tutte le cose create sulla Terra.. La luce del Patto è similmente l'educatrice delle menti, degli spiriti, dei cuori e delle anime degli uomini. ...Oggi il Signore degli Eserciti è il difensore del Patto, le forze del Regno lo proteggono, anime celestiali offrono la loro opera, e angeli celesti lo promulgano e lo diffondono. Se si considera ciò con acume, si vedrà che tutte le forze dell'universo, in ultima analisi, servono il Patto."

Perchè questo è l'eterno Patto di Dio con gli uomini!

BIBLIOGRAFIA

DIO PASSA NEL MONDO di Shoghi Effendi. Edizioni Casa Editrice Bahá'í - Circonvallaz. Nomentana 484-A/1 00162 ROMA tel. 42.70.547 (pomeriggio).
IL LIBRO DELLA CERTEZZA DI BAHÁ'U'LLÁH. Edizioni come sopra.
LA DISPENSAZIONE DI BAHÁ'U'LLÁH di Shoghì Effendì. Ed. c.s.
IL PATTO E L'AMINISTRAZIONE Bahá'í. Ed. c.s.
SPIGOLATURE DAGLI SCRITTI DI BAHÁ'U'LLÁH. Ed. c.s.
ALL THINGS MADE NEW di John Ferraby. Ed. c.s.
LE LEZIONI DI S. GIOVANNI D'ACRI. Ed. c.s.
PREGHIERE E MEDITAZIONI DI BAHÁ'U'LLÁH. Ed. c.s.
DAWN BREACKERS (in inglese e in francese). Ed. c.s.
LA SACRA BIBBIA --Edizioni Paoline - Roma, febbraio 1962
LA BHAGAVAD-GITA, versione in esametri dal sanscrito di Ida Vassalini, Ed. Laterza, Bari 1943.

o o o o o o o
o o o o o o o

[FINE pag. 26]

[INIZIO pag. 27]

Augusto ROBIATI

DALL'ISLAMISMO ALLO SHAYKHISMO ED AL BABISMO

Premessa

L'evoluzione umana è il risultato di una somma di eventi, concatenati fra loro, la cui sintesi esprime il grado di civiltà raggiunto in un determinato momento, ma non permette di distinguere i particolari delle varie fasi ed i loro legami; per coglierli è necessario un esame al rallentatore. Gli eventi religiosi non sono episodi isolati dalle altre vicende ma sono strettamente collegati alle stesse e con i loro impulsi energetici, si inseriscono nel dinamismo formativo delle civiltà. La civiltà islamica e quella cristiana, per citare le più vicine a noi, sono una testimonianza tangibile di questa realtà. Questa esposizione ha lo scopo di evidenziare le varie scene ed i loro legami, di un unico atto che ha avuto in Abramo il prologo e nel "Báb" la fase culminante.

Nella genesi biblica (XXI, 12 seg.) è riportato l'episodio di Abramo che scaccia la sua schiava e concubina Agar, con il loro figlio Ismaele, dopo che la moglie Sara gli partorisce Isacco; l'atto di espulsione è sollecitato da Sara ed autorizzato da Dio:

Ma Dio disse ad Abramo:

"ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dirà, perchè è da Isacco che uscirà la progenie che porterà il tuo nome; però anche del figlio della schiava io farò una grande nazione, perché è tua progenie".

La cacciata di Ismaele può essere considerata il primo atto dell'inimicizia esistente fra gli ebrei (discendenti da Isacco) e gli arabi (discendenti da Ismaele). Questa tesi è sostenuta da vari scrittori, fra cui Lloyd C. Douglas (The big Fisherman, p. 5) che, dopo aver descritto, con ricchezza di particolari, l'espulsione di Agar e di Ismaele e la loro indignazione, dice che Ismaele divenne in quel giorno uomo, e gli fa giurare, rivolto a sua madre, che da quel momento in poi vi sarebbe stata inimicizia fra i suoi posteri e i discendenti della

[FINE pag. 27]

[INIZIO pag. 28]

casa di suo padre.

I. Muhammad, Il Messaggero di Dio

Dalla grande tribù dei Qurays (Coreisciti), il cui albero genealogico risale secondo la tradizione sino ad Abramo, sorse verso il 570 d.C. il Profeta islamico Muhammad ' (impropriamente tradotto con: Maometto). All'età di circa 40 anni, dopo una vita normale, egli divenne canale della Volontà Divina e sotto l'impulso della ispirazione rivelò insegnamenti morali, sociali e spirituali, che furono potenti energie di rinnovamento, non solo per i popoli che professarono la nuova Fede, ma anche per tutto l'occidente. Dopo il Suo trapasso (632 d.C.), la nuova religione ebbe come capi tre califfi: Abù-Ba-kr, Omar e Uthmàn e nel 656 d.C. il cugino e genero del Profeta (aveva sposato la Sua figlia Fatima) Alì Jbn-Abi-Talib. Alì venne assassinato nel 661 d.C., e dopo il suo decesso si formarono due correnti. Ciò portò ad una scissione permanente dalla quale originarono i due principali rami dell'Islamismo; i Sunniti e gli Sciiti. I Sunniti ebbero come capi delle loro comunità e difensori della Fede, i Califfi, da loro stessi eletti; guide spirituali delle comunità Sciite invece gli Imàm (letteralmente=capi) ognuno nominato dal predecessore, considerati divini del Profeta, ispirati ed infallibili.

I Sunniti si sparsero nella penisola Arabica, nella Siria, nell'Egitto, lungo la costa del Mediterraneo, ecc., mentre gli Sciiti si diffusero particolarmente nell'Irak e nell'Iran; è dal ramo sciita che nacque, agli albori del'1800 il movimento Shāykhīsta, e successivamente il Bābismo e la Fede Bahá'í. 12 furono gli Imàm (la loro comunità fu per questo motivo chiamata "Duodecimana"); il primo fu Alì (cugino del Profeta) e l'ultimo fu Muhammad figlio dell'undicesimo Imàm, Hasan-Askari. L'ultimo Imàm scomparve misteriosamente in giovanissima età, nell'anno 260 dell'Egira (fuga o emigrazione di Muhàmmad dalla Mecca a Medina) cioè nel 621 d.C., (considerato l'anno zero del Calendario Islamico) e secondo la tradizione sciita sopravvive circondato da un gruppo di fedeli, nelle

[FINE pag. 28]

[INIZIO pag. 29]

fantomatiche città di Jabulqà e Jabulsà, dalle quali riapparirà, nella pienezza dei tempi, allorchè sulla terrà prevarrà l'ingiustizia, per stabilire pace e giustizia universale. Dopo la scomparsa dell'Imàm Muhàmmad, i contatti con i suoi seguaci furono mantenuti da quattro suoi successori chiamati Báb (letteralmente=Porta), succedutisi per un periodo di circa 69 anni; la prima 'Porta' fu nominata dall'undicesimo Imàm e gli altri dalla precedente 'Porta'; la quarta 'Porta', si rifiutò però di eleggere il suo successore, precisando che Dio aveva diversi intendimenti. Precedendo gli eventi che saranno esposti successivamente, va precisato che il "Báb" (fondatore del Bábismo) si dichiarò "ultima Porta" eletta direttamente da Dio, 'Porta, verso la conoscenza di Dio e verso la Manifestazione di Bahá'u'lláh, il Fondatore, per rivelazione divina, della Fede Bahá'í.

I Sunniti e gli Sciiti, che salvo conversioni individuali sia pure numerose, non hanno ufficialmente riconosciuto il Báb e neppure Bahá'u'lláh, attendono ancora la Manifestazione ("Mihdi" per i Sunniti e "Qa'im" per gli Sciiti). Non ci si deve meravigliare di questa contraddizione; anche gli ebrei che non hanno riconosciuto nel Cristo il Messia, lo attendono ancora. Secondo la tesi prevalente fra il Clero Islamico, la Manifestazione da loro attesa, dovrebbe moralizzare, rinnovare e universalizzare l'Islamismo, ma non rivelare un Nuovo Libro. I Teologi islamici, riferendosi al Nuovo Messia, che i Bahá'í considerano già giunto, obiettano che ciò non può essere in quanto Muhàmmad (il fondatore della religione islamica) si è ripetutamente dichiarato il "Sigillo dei Profeti", cioè l'ultimo Profeta; ciò costituisce indubbiamente, secondo la loro logica, un blocco teologico che ostacola la accettazione, dell'idea di un nuovo Messaggero. Alcuni versetti del Corano permettono però di invalidare questo blocco; eccone (alcuni tratti dalla traduzione fattane da A. Bausani):

SURA DEL LIMBO - VII/34/35

"E ogni comunità ha un termine assegnato e quando questo termine giunge, nemmen d'un'ora possono rimandarlo, né anticiparlo d'un'ora".

[FINE pag. 29]

[INIZIO pag. 30]

“ O Figli di Adamo! Certo verranno a Voi Messaggeri, uomini come voi, che vi narreranno i Miei Segni”.

SURA DELLA CAVERNA - XVIII/109

“Di: “Se il mare fosse inchiostro, per scrivere le parole del Signore si esaurirebbe il mare prima che s'esaurissero le parole del Signore, se anche portassimo un mare nuovo ancora in aiuto”.

SURA DI LUQMAN - XXXI/27

“E se sulla terra ogni albero fosse una penna ed il mare inchiostro e lo ampliassero ancora sette mari, non si esaurirebbero le parole di Dio”.

Dal primo versetto emerge il concetto che ogni comunità, intesa come religione (secondo il significato che si dava al vocabolo “comunità” in lingua araba) ha un termine; in altre parole ogni Dispensazione religiosa ha un ciclo il cui limite è fissato da Dio, dopo di che inizia il nuovo ciclo. Nel secondo versetto si parla chiaramente della venuta dei Messaggeri. Le ultime due citazioni esprimono in modo evidente l'infinita della rivelazione, che non può essere considerata limitata ad un solo libro sacro (nel caso in oggetto il Corano) dato che per scriverlo non occorrono fiumi di inchiostro, né milioni di penne.

II. La Missione di Shaykh Ahmad - I - Ahsa'i

Agli inizi del '1800 alcuni eminenti teologi sciiti, giunsero alla conclusione, secondo una loro interpretazione delle profezie e delle tradizioni, che il tempo dell'avvento del “Qa'im”, era prossimo. Fra loro il primo e il più eminente fu Shaykh Ahmad, che fondò il movimento cosiddetto degli Shaykhi. Egli nacque nel Nord della Penisola Araba, nel distretto di Ahsa nel 1753, i suoi genitori erano Sunniti, ma egli praticava la religione Sciita. All'età di 40 anni, convinto che la fede Islamica aveva perso la sua unità e che coloro che la professavano avevano pervertito il suo scopo e degradato il suo nome, iniziò una crociata di rinnovamento spirituale

[FINE pag. 30]

[INIZIO pag. 31]

e di preparazione alla venuta de "Qa'im".

Nabil scrive che (The Dawn Breakers p.2): "Egli era perfettamente conscio dei pericoli posti su questa strada ed era consapevole della schiacciante responsabilità del compito che si era prefisso. D'altra parte, era convinto che nessuna riforma, per quanto drastica, entro la Fede Islamica, avrebbe potuto ottenere il rinnovamento di quella gente perversa. Egli sapeva ed era destinato dal volere di Dio a dimostrarlo, che solo una nuova ed indipendente rivelazione, come attestato e profetizzato delle Sacre Scritture dell'Islam, avrebbe potuto restaurare la purezza di quella decadente Fede".

Il Dr. T.K. Cheyne (The Reconciliation of Races and Religions pag.15) dice che:

"Shaykh Ahmad sapeva perfettamente che egli era stato scelto da Dio per preparare i cuori umani per ricevere la più completa verità che sarebbe stata poco dopo rivelata e che per suo mezzo la via di accesso al 12° Imàm nascosto si sarebbe riaperta. Ma egli non dichiarò mai ciò apertamente".

Dopo il pellegrinaggio a Kerbelà (Irak) alla Sacra Tomba dell'Imàm Husayn (il Principe dei Mártiri) ucciso durante uno episodio di guerra santa, egli si trasferì a Shiraz, nel Sud della Persia. Nabil (The Dawn Breakers p. 4) dice:

"Topo il suo arrivo nella città che ospitava il Tesoro celato di Dio, egli si recò in una moschea, che rassomigliava, nello stile e nella forma, al Tempio Sacro della Mecca. Molte volte, osservando quell'edificio egli aveva detto: - In verità, questa casa di Dio, palesa quei segni che solo coloro che sono dotati di comprensione possono percepire; credo che Colui che l'ha concepita fosse ispirato da Dio". I punti essenziali della dottrina concepita, e propagata da Shaykh Ahmad possono essere così sintetizzati:

1- Ridare religiosità alla Fede Islamica, caduta nelle forme e nelle superstizioni;

[FINE pag. 31]

[INIZIO pag. 32]

2 - Interpretazione simbolica della credenza islamica sulla resurrezione dei corpi, che si deve intendere come un risorgere dell'essenza dell'essere e non del corpo fisico;

3 - Interpretazione non letterale sull'episodio riferito dal Corano dell'ascensione del Profeta al cielo (Miraj), da non doversi ritenere come un'esperienza corporale;

4 - Attribuzione di nuovi significati ai versetti coranici e alle tradizioni attribuite agli Imàm, circa l'avvento del promesso, "Qa'im".

Shaykh Ahmad ebbe numerosi seguaci, ma anche molti nemici, che lo tacciarono di eresia.. All'età di 81 anni trapassò e fu sepolto a Medina in prossimità della Tomba, del Profeta. Poco tempo prima del suo decesso, a Sayyid Kazim-I-Rashti, (Suo primo discepolo e successore) che desiderava conoscere il tempo nel quale, il Promesso si sarebbe manifestato, scrisse (ibid.p.17)

"Il mistero di questa Causa sarà palesato ed il segreto di questo Messaggio sarà divulgato. Non posso dire di più, ma la Sua Causa sarà conosciuta dopo "HIN" (vocabolo arabo il cui valore numerico è 68 ed in senso letterale vuol dire "un certo tempo").

È nell'anno 1268 dell'Egira che Bahá'u'lláh ebbe la prima intimazione della sua Missione Divina, mentre si trovava imprigionato a Teheran.

Shaykh Ahmad lasciò il seguente testamento spiritale, che non solo manifesta la sua ansia alla ricerca del Promesso, ma la consapevolezza dell'urto che la Sua venuta avrebbe prodotto (ibid., p. 16):

"Non perdetevi tempo; ogni attimo deve essere saggiamente utilizzato; adoperate con tutte le vostre energie per togliere, con l'aiuto divino i veli dell'indifferenza dagli occhi degli uomini. In verità, Vi dico, si avvicina l'ora, quell'ora che ho chiesto a Dio di risparmiarmi la testimonianza, perchè la scossa sarà tremenda. Pregate Dio affinché vi eviti la prova di quel Giorno. Altri, dotati di grande forza di sopportazione e potere, saranno chiamati a portarne lo stupendo peso, uomini il cui cuore

[FINE pag. 32]

[INIZIO pag. 33]

sarà santificato da tutte le cose terrene e le cui energie saranno rafforzate dal potere Divino”.

III. La missione di Sayyid Kazim - I - Rashti.

L. Nicolas (funzionario della rappresentanza diplomatica francese in Iran) scrive (Essai sur le Shaykhisme II., p. 5-6):

“Si pensava che dopo la morte di Shaykh Ahmad, la sua dottrina sparisse con lui senza ritorno, ma essa splendette ancora nel mondo grazie a Sayyid Kazim, il migliore, il più fedele allievo di Ahmad e il suo successore.”

Di lui Shaykh Ahmad aveva scritto (ibid. prefazione):

“Non vi è che Sayyid Kazim che comprenda il mio scopo; dopo di me cercate la scienza da lui, che l'ha acquisita direttamente da me, come io l'ho avuta dagli Imàm, che la hanno ricevuta dal Profeta a cui l'aveva data Dio”

Circa l'iniziazione di Sayyid Kazim alle dottrine di Shaykh Ahmad, il professor Browne riporta un brano da lui tolto dal “A Travellers Narrative” (pag. 238):

“Mentre all'età di 12 anni Sayyid Kazim viveva ad Ardibil, vicino alla Tomba di un discendente del Settimo Imàm, una notte in sogno fu avvertito da uno degli illustri predecessori del defunto Santo, che avrebbe dovuto porsi sotto la guida spirituale di Shaykh Ahmad che in quel tempo risiedeva a Yazd”.

Dopo il trapasso di un così distinto protettore, Sayyid Kazim si trovò circondato da nemici, che attaccavano la sua persona e schernivano i suoi insegnamenti; ciò nonostante egli si pose subito con alacrità e fede al lavoro per continuare la opera del suo illustre defunto Maestro. In questa Missione fu suo principale collaboratore un giovane discepolo, Mullà-Hu- sayn-I-Bushru'I, colui che dopo pochi anni ebbe il privilegio di testimoniare l'atto iniziale della Rivelazione del Báb. Fu

[FINE pag. 33]

[INIZIO pag. 34]

Mullà-Hussayn che conseguì l'elevato successo di convertire alle nuove idee Haji Siyyid Muhammad Baqir-I-Rashti, uno dei più rinomati teologi di Isfahan, la cui notorietà si era estesa oltre i confini della città.

Durante la visita di Sayyid Kazim un avvenimento testimoniato anche da Nicolas (op.cit. p. 29-30), provocato "dai suoi nemici al solo scopo di nuocergli, gli conferì invece lustro e prestigio. In quel tempo l'Irak era sotto la dominazione Ottomana; una manovra subdola di ispirazione clericale provocò un atto di grave ostilità verso il Rappresentante del governo Ottomano, il che produsse l'invio di una spedizione punitiva. Il Comandante del reparto, prima di penetrare in città, cercò di fare opera di persuasione presso la popolazione, tramite Sayyid Kazim, ma il clero incitò la folla contro

le truppe assedianti, il che ebbe come immediata conseguenza la loro entrata in città ed il massacro di buona parte degli abitanti. Neppure coloro che si rifugiarono all'ombra protettiva della Sacra Tomba dell'Imàm Husayn furono risparmiati, anzi il Pasha stesso comandante delle truppe entrò a cavallo nel recinto sacro, mentre furono risparmiati per espresso ordine dell'occupante, tutti coloro che si erano rifugiati nella casa di Sayyid Kazim.

Circa il suo pensiero, Nicolas (Ibid. p. 60-61) riporta il seguente brano di Sayyid Kazim:

"Io penso che tu abbia compreso come la legge religiosa, ed i precetti della morale siano nutrimento dello spirito. È dunque necessario che le leggi religiose siano diverse, occorre che qualche volta precedenti prescrizioni siano annullate, che esse comprendano elementi certi e altri dubitativi, generali e particolari, assoluti e limitati, apparenti e reali, fino a che il fanciullo giunga all'età dell'adolescenza. È in quel momento che apparirà il "Qa'im" e dopo la Sua Manifestazione, il ciclo della Suavità sarà compiuto ed egli sarà ucciso; in quel momento il mondo arriverà all'età di 18 anni".

Durante il suo consueto pellegrinaggio annuale a Kazimayn, dove sono sepolti i resti mortali del Settimo e del Nono

[FINE pag. 34]

[INIZIO pag. 35]

Imàm, Sayyid Kazim incontrò, in una Località posta fra Baghdad e Kazimayn, un pastore che gli raccontò di aver visto tre giorni prima in sogno Muhammad l'Apostolo di Dio, che gli aveva detto (The Dawn Breakers p. 43-44):

"Ascolta, o pastore, le mie parole e fanne tesoro nel tuo cuore perchè esse sono da Dio. Stai vicino al recinto di Masjid-Baratha; nel terzo giorno, dopo questo sogno, un rampollo della mia casa, di nome Sayyid Kazim arriverà accompagnato dai suoi amici, verso mezzogiorno vicino alla palma posta in prossimità del recinto. Qui egli si fermerà a pregare; ti avvicinerai e gli porterai i Miei amorevoli saluti. Gli dirai da parte Mia: - gioisci, perchè l'ora del tuo trapasso è vicina; tre giorni dopo il tuo ritorno dal pellegrinaggio il tuo spirito si dipartirà da questa terra. Subito dopo, colui che è il "Vero" si manifesterà ed il mondo sarà illuminato dalla luce del Suo semblante".

Così avvenne; era il 31/12/1843. I suoi resti furono sepolti entro il recinto della Sacra Tomba dell'Imàm Husayn, a Kerbilà. Circa l'opera compiuta da Sayyid Kazim si riporta il seguente brano dal "Journal of the Royal Asiatic Society" (1866, p. 463): ,

"La dottrina Shaykhista si diffuse, durante la vita di Sayyid Kazim, su tutta la Persia e, nel solo Irak si potevano contare più di 100.000 seguaci".

Egli lasciò il seguente testamento spirituale (The Dawn Breakers, p. 40-41):

"O miei amati compagni; attenti che dopo di me le vanità fluttuanti del mondo non vi ingannino. Attenti a non divenire orgogliosi e dimentichi di Dio. Nella vostra ricerca di Colui che è desiderio del nostro cuore, dovete rinunciare ai conforti, alle cose del mondo e ai vostri affetti ed umilmente e in preghiera implorate da Dio guida e sostegno. Non rallentate mai la vostra determinazione di cercare e trovare Colui che è nascosto dai veli di gloria. Perseverate fino al tempo in cui Egli, che è la vostra guida e Maestro, vi aiuti benevolmente a riconoscerlo.

[FINE pag. 35]

[INIZIO pag. 36]

scerlo. Siate saldi fino al giorno in cui Egli Vi sceglierà come Suoi eroici sostenitori. Felici saranno coloro che berranno alla coppa del martirio sul Suo cammino. Coloro che Dio, nella sua saggezza preserverà, testimonieranno il sorgere della Stella della guida divina, il Foriere del Sole della divina rivelazione; essi necessiteranno di pazienza e di perseveranza. Nessuno dovrà esitare ne sfiduciarsi, perchè subito dopo il primo squillo di tromba, che percuoterà la terra, seminando sterminio e morte, ne sarà suonato un altro al quale tutte le cose saranno risvegliate e rivivificate. Allora sarà chiaro il significato dei sacri versetti (Corano, Sura delle Shiere XXXIX, v. 68-69):

“E sarà dato fiato alla Tromba e cadran fulminati tutti gli abitatori del cielo e del la terra, eccetto coloro che Iddio vorrà e squillerà un altro squillo ed eccoli tutti, ritti, a guardare. E scintillerà allora la terra della Luce del Signore e sarà spalancato il Libro”.

“In verità, io dico, dopo il Qa'im (riferimento del Báb) si manifesterà il Qayyum (=che è sussistente per virtù propria, riferimento a Bahá'u'lláh). Quando la stella del primo sarà tramontata, il sole della bellezza di Husayn sorgerà ed illuminerà il mondo”

“O miei amati compagni! Come è grande, anzi grandissima questa Causa, come è esaltato il rango a cui vi chiamo. Come è sublime la Missione per la quale vi ho preparato. Raccogliete le vostre energie e volgete il vostro sguardo alla Sua promessa. Prego Dio di assistervi graziosamente, quando verranno le tempeste delle prove e delle difficoltà, ad emergere, scattanti e trionfanti verso i vostri eccelsi destini”.

Secondo il Dr. Cheyne (Op. cit. p. 19) Sayyid Kazim- era convinto della imminente venuta del “Qa'im”:

“Sembra essere una conclusiva certezza che Sayyid Kazim, mano a mano che la sua vita si avvicinava alla fine, sentisse imminente la venuta della Manifestazione. Egli amava spesso dire: - La vedo, così come vedo sorgere il sole”.

[FINE pag. 36]

[INIZIO pag. 37]

Anche Nabil conferma (op. cit. p. 24-25):

“In quei giorni Sayyid Kazim era sempre più conscio dell'imminenza dell'Ora in cui il Promesso si sarebbe rivelato. Egli si rendeva conto della densità dei veli che dividevano i suoi ricercatori della gloria della nascosta Manifestazione. Poneva in atto pertanto il maggior zelo per rimuovere gradualmente, con prudenza e saggezza, gli ostacoli che si frapponavano sul cammino del riconoscimento del Celato Tesoro di Dio. Egli sollecitava i Suoi discepoli a ricordarsi bene che Colui la cui venuta essi attendevano, non sarebbe apparso né da Jabulqà né da Jabulsà. Diceva spesso: “Lo vedrete con i vostri occhi, tuttavia mancherete di riconoscerlo”.

A questi seguaci che lo interrogavano circa i segni che avrebbero accompagnato la venuta della Manifestazione, egli avrebbe detto (op.cit. p.25):

“Egli è di nobile casato; discende dal Profeta di Dio, dalla famiglia di Hashim. È giovane e dotato di sapienza innata. Il suo sapere non proviene da Shaykh Ahmad ma da Dio. Ciò che io so non è che una goccia rispetto all'immensità di quanto Egli sa. Non sono che un granello di polvere di fronte alle meraviglie della sua grazia e del suo potere, anzi incommensurabile è la differenza”.

IV. La missione di Mullà Husayn-I-Bushru'i

La missione di Mullà Husayn ed il suo incontro con il Báb è la scena conclusiva del processo iniziato con Shaykh Ahmad. Il Conte di Gobineau (Rappresentante Diplomatico francese in Iran) dice (Les Religions et les Pholosophies dans l'Asie Centrale p. 128):

“Mullà Husayn era un uomo al quale i suoi avversari riconoscevano

[FINE pag. 37]

[INIZIO pag. 38]

un grande sapere ed una estrema energia di carattere. Fin dall'infanzia si era dedicato allo studio e, nella teologia e nella giurisprudenza aveva compiuto progressi che gli avevano fatto conseguire notevole considerazione".

Il decesso di Sayyid Kazim fu il, segnale per una rinnovata attività da parte dei suoi nemici, ma il suo testamento spirituale spronò i suoi seguaci, primò fra tutti Mullà Husayn, a proseguire nella ricerca del 'Promesso', la cui apparizione doveva, secondo le profezie e le tradizioni, essere imminente. Eravamo agli albori dell'anno 1260 dell'Egira (1844 d.C.). Ecco alcune di queste Profezie e tradizioni (The Dawn Breakers p. 49-50):

1- Il 50 Imàm Ja'Far'-I-Sadiq interrogato circa l'anno nel quale, il "Qa'im", si sarebbe manifestato rispose: in verità la Sua Causa sarà rivelata nell'anno 60".

2 - Nelle opere del noto sapiente Muhy'd-Din-I-Arabi, si trovano molti riferimenti circa l'anno dell'avvento e il nome della Manifestazione. Eccone alcuni:

- a) i fiduciari e i sostenitori della Sua Fede saranno iraniani
- b) nel Suo nome (della Manifestazione), quello de'Imàn Alì precede quello del Profeta (il nome del Báb è appunto Alì Muhammad),'
- c) l'anno dell'a Sua rivelazione è uguale alla metà d'un numero che è divisibile per 9; 2520, e notate che 2520 diviso 2 è uguale a 1260.
- d) negli scritti di Mirza Muhammad-I-Akbari, vi è la seguente profezia circa l'anno della venuta della Manifestazione:
Nell'anno Ghars (vocabolo arabo il cui valore numerico è 6.0) la terra sarà illuminata dalla sua luce.

3- In una traduzione attribuita all'Imàm Alì (il 1°) è detto: "nel Ghars sarà piantato l'albero della guida Divina".

Mullà Husayn ed altri seguaci del defunto Sayyid Kazim, se ne partirono quindi da Kerbilà e dopo 40 giorni trascorsi

[FINE pag. 38]

[INIZIO pag. 39]

in preghiera, digiuno e meditazione, si diressero a Bushir nel Golfo Persico e successivamente, attratti come da un magnete procedettero verso Shiraz. Giunti al cancello della città, Mullà Husayn licenziò i suoi amici, ai quali diede appuntamento per la preghiera della sera. Nello stesso giorno, mentre passeggiava, poche ore prima del tramonto fuori dalle mura della città, incontrò un giovane dall'aspetto radioso, con un turbante verde in testa, che avanzando verso di lui, dopo averlo salutato con un ampio sorriso di benvenuto, lo abbracciò con affetto, come se si fosse trattato di un vecchio amico. Quel giovane era il Báb, il Promesso "Qa'im" verso il quale le misteriose forze liberatesi durante i 40 giorni di preghiera e meditazioni, lo avevano sospinto.

Shoghi Effendi, (Custode della Fede Bahá'í) così descrive l'incontro fra Mullà Husayn e il Báb (Dio passa nel mondo, p. 5-6):

"La prima scena dell'atto iniziale di questo grande dramma si svolge nella stanza superiore di una modesta abitazione del figlio di un mercante di Shiraz in un oscuro angolo della città. Il tempo fu: l'ora prima del tramonto, del 22 di maggio del 1844. I partecipanti furono: il Báb, un Sayyid di venticinque anni, di puro e santo lignaggio, e il giovane Mullà Husayn, il primo a credere in Lui. Il loro incontro immediatamente prima di quella conversazione sembrò puramente casuale. La conversazione stessa, si protrasse fino all'alba. Il Báb rimase chiuso da solo col Suo ospite, e la città addormentata non si rese conto dell'importanza della conversazione che essi ebbero.

Di quella notte unica non si ha alcuna notizia salvo il frammentario, ma altamente illuminante resoconto, che uscì dalle labbra di Mullà Husayn.

"Io sedevo affascinato, dalle Sue parole, dimentico del tempo e di coloro che mi attendevano" ha egli stesso testimoniato, dopo aver descritto la natura delle domande, che aveva posto al suo Ospite e le conclusive risposte da

[FINE pag. 39]

[INIZIO pag. 40]

Lui ricevute, risposte che avevano stabilito, senza ombra di dubbio, la validità della Sua pretesa di essere il "Promesso Qa'im....."

".....Quella notte il sonno m'aveva abbandonato. Ero affascinato dalla musica di quella voce che, mentre Egli cantava, ora si alzava, ora si abbassava, ora era prorompente, mentre rivelava i versetti del Qayyum-ul-Asma, Commento sulla Sura di Giuseppe del Corano(Corano,Sura XII):

"..... Questa Rivelazione - testimonia ulteriormente Mullà Husayn - crollatami addosso così improvvisamente e impetuosamente, fu come un fulmine che, per qualche tempo, avesse obnubilato le mie facoltà. Ero accecato dal Suo splendore abbagliante, e sopraffatto dalla Sua forza travolgente. Eccitazione, gioia, timore reverenziale e meraviglia sommovevano le profondità dell'anima mia. Predominante fra queste emozioni era un senso di contentezza e di forza, che sembrava avermi trasfigurato. Quanto debole e impotente, quanto abbattuto e timido mi ero sentito prima! Allora non potevo né scrivere né camminare, tanto tremanti erano le mie mani e i miei piedi. Ora invece la conoscenza della Sua Rivelazione aveva galvanizzato tutto il mio essere".
"L'universo mi sembrava non più di un pugno polvere entro la mia mano. Mi sembrava di essere la voce di Gabriele personificata che invitava l'umanità intera: "Ridestatevi, perchè, ecco, la Luce dell'alba è sorta! Sorgete, che la Sua Causa si è manifestata! Il portale della Sua grazia si è spalancato; entratevi, o popoli del mondo! Perché Colui che, è il Vostro Promesso è venuto!".

Gli eventi che sono stati descritti, con i loro particolari di sogni, visioni, premonizioni, profezie, possono lasciare perplessi coloro che sono abituati a giudicare secondo un criterio rigidamente razionale. Molti sono però gli episodi, non solo della storia umana, ma della nostra vita individuale, che mentre sembrano sconfinare nell'irreale hanno una

[FINE pag. 40]

[INIZIO pag. 41]

loro tangibilità e si inseriscono nella nostra vita con la loro problematica ed i loro effetti.

Gli esseri umani vivono alla superficie di un oceano di sapienza, la cui profondità, solo da poco, la psicologia e la parapsicologia, hanno iniziato ad analizzare. La psiche umana sta rivelando, mano mano che la si esamina, le proprie immense energie. Basta pensare al meccanismo dei fenomeni telepatici spontanei ed indotti, all'ipnotismo, al sogno, come espressione del nostro inconscio personale e collettivo, per render si contro che la nostra sfera sensitiva psichica e mentale, esprime oggi, pur dopo millenni una capacità ancora infantile.

BIBLIOGRAFIA

Journal of the Royal Asiatic Society, del 1886.

La Sacra Bibbia Ediz. Paoline

Lloyd C. Douglas "The Big Fisherman" London: Peter Davies (1949)

Il Corano Traduzione di Alessandro Bausani- Sansoni, Firenze - 1961

The Dawn Breakers (Nabil's Narrative of the early days of the Bahá'í Revelation) Bahá'í Publishing Committee, N. York

T.K. Cheyne: "The Reconciliation of Races and Religions" (Adam and Charles Black 1914)

A.L.M. Nicolas: "Essai sur le Shaykhisme II" (Librairie Paul Geuther, Rue Mazarine, Paris, 1914).

"A Traveller's Narrative" tradotto dal persiano da E.G. Browne (The university Press, Cambridge, 1891)

Conte de Gobineau " Les Religions et les Philosophies dans la Asie Centrale" (Les Editions G.- Crés, Paris, Rue de Sèvres, 1928).

Shoghi Effendi "Dio Passa nel mondo" Ed. Casa Editr. Bahá'í

[FINE pag. 41]

[INIZIO pag. 42]

Augusto ROBIATI

Alì' MUHAMMAD DETTO IL BÁB - VITA - PREDICAZIONE - MARTIRIO

Premessa

Nella storia della Fede Bahá'í si distinguono 3 periodi: l'eroico, il formativo, e l'età d'oro. L'eroico inizia il 23 maggio 1844. (dichiarazione del Báb) e termina il 28.11.1921 - trapasso di 'Abdu'l-Bahá). In esso gravitano le tre figure principali della Fede: Il Báb, Bahá'u'lláh, e 'Abdu'l-Bahá; le prime due sono Manifestazioni Divine, la terza è esempio della Causa e Centro del Patto.

In esso si distinguono due susseguenti Dispensazioni, quella del Báb della durata di 9 anni (1844-1853) e quella di Bahá'u'lláh che durerà almeno mille anni. Il Báb chiude il Ciclo profetico o adamitico o di fanciúllezza dell'umanità e Bahá'u'lláh apre il ciclo della maturità e del compimento, quello dell'unità del genere umano, che durerà 5.000 secoli.

La dispensazione del Báb iniziò nella notte fra il 22 e il 23 maggio 1844 (anno 1260 dell'Egira) allorché il Báb rivelò Sè stesso come il "Promesso", nella città di Shiraz, davanti a Mullà Husayn. Il frutto dell'albero della vita, la cui manifestazione era stata profetizzata come imminente da Shaykh Ahmad e Sayyid Kazim, si era palesato.

Shoghi Effendi (Dio passa nel mondo p.4) dice che:

"Il popolo fra il quale apparve era la razza più decadente del mondo civile, rozzamente ignorante, selvaggia, crudele, immersa nei pregiudizi, servile nella sua sottomissione a una gerarchia quasi deificata (nota: il clero Sciita) razza che ricordava, nella sua abiezione, gli Israeliti di Egitto ai giorni di Mosè, nel suo fanatismo gli Ebrei dei giorni di Gesù, e nella sua perversità gli idolatri di Arabia ai giorni di Muhammad".

Secondo Lord Curzon (The Dawn Breakers, p.25):

"Al tempo in cui il Báb dichiarò la sua Missione, la Persia era uno stato ecclesiastico (dice esattamente

[FINE pag. 42]

[INIZIO pag. 43]

'a Church-State') e benchè venale, crudele e immorale era formalmente religioso..... Lo Shah era un despota, l'arbitrio si rifletteva attraverso Ministri e Governatori, fino all'ultimo funzionario. Non esistevano tribunali che potessero controllare o modificare il potere del Monarca o l'autorità delegata ai suoi subordinati..... Se vi era una legge questa era la sua parola”.

I. Vita del Báb prima della sua dichiarazione

Il Báb, il cui nome era Sayyid Alì Muhammad, nacque a Shiraz (Iran) il 20 ottobre 1819. La sua famiglia, discendente direttamente da quella del Profeta, era rinomata per la sua nobiltà. Suo padre era noto in tutta la Provincia di Fars per la sua pietà e virtù, e godeva di elevata stima e prestigio; morì quando il Báb era ancora in tenera età; della educazione del fanciullo, occupò lo zio materno che lo affidò al Maestro Shaykh Abid, il -quale era stato discepolo di Shaykh Ahmad e Sayyid Kazim; il Báb rimase pochi anni alla scuola di Shaykh Abid, meravigliando Maestro e compagni per la Sua sapienza; frequenti erano le Sue dissertazioni sul Corano, che stupivano per la profondità dei concetti e l'elevatezza del linguaggio. Ancora giovane il Báb entrò nell'azienda commerciale del nonno e all'età di circa 20 anni si sposò. L'unico figlio, Ahmed, morì in tenera età, circa un anno prima della dichiarazione della sua Missione. Il Báb ne consacrò la morte con espressioni che già riflettevano la Sua dedizione a Dio e annunciavano il futuro consapevole sacrificio della Sua vita (The Dawn Breakers, p. 77):

“Oh Dio, mio Dio! Vorrei che migliaia di Ismaeli fossero concessi a questo Tuo Abramo, che Egli possa Concedere uno e tutti, come un'offerta di amore per Te! Il sacrificio di questo Ahmed, che il Tuo servo, Alì Muhammad, ha donato sull'altare del Tuo amore, non potrà mai spegnere la fiamma del desiderio che arde nel Suo cuore. Fino a quando Egli non potrà immolare il Suo cuore ai Tuoi piedi e fino a quando il Suo petto non sarà bersaglio

[FINE pag. 43]

[INIZIO pag. 44]

di innumerevoli dardi per il Tuo amore, non sarà placato il tumulto del Suo spirito.

O mio Dio! Mio solo desiderio! Arricchisci con la Tua grazia il sangue che ardo di spargere sul Tuo cammino. Fai che esso nutra il seme della Tua Fede. Dotalo con la Tua celeste potenza, cosicché questo giovane seme divino possa subito germinare nel cuore degli uomini e possa crescere fino a divenire un albero possente, sotto la cui ombra possano riunirsi tutti i popoli e le razze della Terra”.

I giorni che il Báb dedicò alla attività commerciale li trascorse per la maggior parte a Bushīr (Porto del Golfo Persico). Egli era noto per la Sua umiltà, per la Sua grande cortesia e serenità e per la Sua rigida onestà. Nicolas dice

(“Siggid Alì Muhammad, dit le Báb” pag. 1.89-190) che:

“Egli era meditativo e piuttosto silenzioso, ma la Sua amabile figura, la chiarezza del Suo sguardo, il Suo contegno modesto e riservato, attiravano l'attenzione dei Suoi concittadini. Fin da giovanissimo era fortemente attratto dai problemi religiosi; all'età di 19 anni scrisse la sua prima opera religiosa nella quale manifesta sentimenti che sembrano presagirgli un brillante avvenire nelle file dell'Ortodossia Sciita”.

Il Conte di Gobineau così si esprime sul carattere e sul comportamento del Báb, prima della Sua dichiarazione di Fede (*Les religions et les Philosophies dans l'Asie Centrale*, p. 118):

“Chiuso in se stesso, sempre occupato in pratiche pie, di una grande semplicità e dolcezza, doti che maggiormente spiccavano data la sua giovinezza e la grazia meravigliosa della Sua figura, Egli attirava attorno a sé un certo numero di persone qualificate. Qualsiasi cosa Egli dicesse, assicurano coloro che l'hanno conosciuto, smuoveva il fondo del cuore. Esprimendosi, con una profonda venerazione verso il Profeta e gli Imàm, Egli rallegrava gli Ortodossi severi, mentre intrattenendosi con i più intimi, gli spiriti ardenti e irrequieti gioivano di non

[FINE pag. 44]

[INIZIO pag. 45]

trovare in Lui quella rigidità di pensiero e di stretta adesione alle opinioni consacrate che a loro pesavano; al contrario la Sua conversazione apriva loro orizzonti infiniti e diversi, misteriosi, irraggiati qua e là di una luce abbagliante, che dava le ali alla loro immaginazione”.

II. La vita pubblica del Báb

Il Báb iniziò la Sua vita pubblica nella notte del 23 Maggio 1844. Il commento sulla Sura di Giuseppe (Corano, Sura XII) rivelato cantando al cospetto di Mullá Husayn, stupito, rapito, e affascinato, consacrò le prime ore della Sua Missione.

Nella stessa notte, per una misteriosa, ma testimoniante coincidenza, Samuel Morse trasmetteva, da Washington a Baltimora, il primo cablogramma con le fatidiche parole:

“Che cosa Dio ci ha portato oggi”. (Thief in the night, di W. Sears, p. 4).

Ai Suoi primi 18 discepoli, che con Mullá Husayn Lo riconobbero e Lo accettarono, come il Promesso, e che Egli chiamò (Dio passa nel mondo, p. 7) “Lettere generate dal Punto Primo”:

“Angeli schierati davanti a Dio, nel giorno della Sua venuta”,

“Fontane sgorganti dalla Sorgente della Sua rivelazione”

il Báb rivelò un’epistola nella quale in termini altamente espressivi Egli sottolinea l’elevatezza del loro rango, il carattere sublime della loro missione, ammonendoli a non tradire il Regno di Dio per i piaceri effimeri del mondo e annunciando loro l’avvicinarsi di un possente Giorno (Lettere del Vivente, Commiato del Báb). Eccone alcuni passi:

“O miei amici amatissimi! voi siete gli araldi del nome di Dio in questo giorno. Voi siete stati scelti a depositari del Suo mistero. Incomb., su ciascuno di voi l’obbligo di manifestare gli attributi di Dio e di esemplificare con le ~rostre azioni e, le vostre-parole i segni della Sua rettitudine, del Suo potere e della Sua gloria....”.

[FINE pag. 45]

[INIZIO pag. 46]

“O mie Lettere! In verità vi dico, immensamente sublime è questo giorno..... Voi siete i testimoni dell'Alba del promesso Giorno di Dio. Voi partecipate al calice mistico della Sua Rivelazione”.

“I giorni in cui un vano culto era ritenuto sufficiente sono finiti. È venuto il tempo in cui null'altro all'infuori che il vostro motivo più puro, sostenuto da azioni di immacolata integrità, può ascendere al trono dell'Altissimo ed essere a Lui accettevole”.

“Io vi preparo per l'avvento di un possente giorno. Compilate il massimo sforzo, acciocché, nel mondo a venire, lo che ora vi istruisco, possa, innanzi al seggio della misericordia di Dio, gioire delle vostre azioni. Il segreto di quel giorno da venire è ancora ascoso. Non può essere divulgato, né stimato. Il neonato di quel giorno eccellerà sui più saggi e i più venerabili uomini di questa epoca, e il più umile o il più ignorante essere di quel periodo sorpasserà in intelletto i più eruditi e perfetti teologi di quest'era. Disperdetevi in lungo e in largo su questa terra e, con i piedi saldi e cuori purificati, preparate la via per la Sua venuta. Non curatevi delle vostre debolezze e della vostra fralezza; fissate il vostro sguardo sull'invicibile potere del Signore vostro Dio, l'Onnipotente!”.

Dal passo inerente al culto non più accetto a Dio, emerge il concetto dominante della Fede proclamata dal Báb, divenuto poi il fulcro del dinamismo dottrinale Bahá'í, cioè la religione concepita non come un insieme di culti e riti, strutturati in una problematica teologica, ma una sorgente di energie atte a dominare la vita e quindi produttrici di equilibrio e armonia per l'individuo e la Società. Notevole è l'accenno profetico a una nuova epoca dominata dal sapere, la cui nascita non si poteva certamente intravedere nel 1844 e che è poi Improvvisamente sbocciata e nella quale oggi noi siamo spettatori ed attori.

[FINE pag. 46]

[INIZIO pag. 47]

Fra le "18 Lettere del Vivente" vi era anche una donna, l'unica del suo sesso, una poetessa meno che trentenne di distinto lignaggio, di prepotente fascino, di accattivante eloquenza, indomabile di spirito, eterodossa nelle sue idee, audace nei suoi atti, immortalata con il nome di Tahirih (la pura), dalla "Lingua della Gloria" (Bahá'u'lláh) e soprannominata Qurratu'l-Ayn (Sollevio degli Occhi) da Sayyid Kazim, suo maestro; essa in conseguenza dell'apparizione del Báb, in un suo sogno, aveva ricevuto la prima chiamata di una Causa, che era destinata ad esaltarla alle massime altezze della Fama e sulla quale, col suo ardito eroismo, doveva gettare tanta luce immortale", (Dio passa nel mondo, p. 7).

Le '18 Lettere del Vivente' galvanizzate all'azione del mandato loro conferito, lanciate nella loro missione pericolosa e rivoluzionatrice, questi luminari minori si dispersero in lungo e in largo nelle provincie della loro terra natia, dove con eroismo senza pari resistettero all'assalto selvaggio e organizzato delle forze schierate contro di loro, e resero immortale la Fede con le loro imprese e con quelle dei loro correligionari, creando così un movimento che sconvolse la loro terra e inviò il riverbero della Sua eco sino alle capitali dell'Europa Occidentale", (Dio passa nel mondo, p. 8).

Più di 20.000 furono i martiri sul cammino del loro Beneamato. Dice Renan (Gli Apostoli, p. 256-7);

"Migliaia di martiri hanno affrontato lietamente per Lui la morte... Si videro avanzare, fra i carnefici, fanciulli e donne con le carni squarciate in tutto il corpo, con micce accese, fiammeggianti, fitte nel le ferite. Le vittime erano trascinate con funi ed erano fatte camminare a frustate. Fanciulli e donne procedevano cantando 'In verità da Dio veniamo ed a Lui torniamo' "! ...

La vita pubblica del Báb durò circa 6 anni. Essa fu come un sole che albeggiò a Shìraz, e dardeggiò come un flash per tutta la Persia. Ebbe nella Sua annunciazione allo sceriffo della Mecca, nelle predicazioni a Shìraz e Isfahan, nella Proclamazione a Tabriz, al cospetto del Principe Ereditario al Trono e dei piú emineati teologi, nel Suo arresto a Shìraz e a Ispahan e nella incarnazione nelle fortezze di Mah-Ku Ghiziq (Azerbaijan)

[FINE pag. 47]

[INIZIO pag. 48]

La sua eclisse, e nel Suo martirio a Tabriz il suo tramonto.

III. Permanenza del Báb a Shiraz

Della predicazione del Báb a Shiraz, il Conte Gobineau ci dà il seguente quadro effiace (op. cit. p. 120-123).

“L'impressione prodotta a Shiraz fu immensa e tutto il mondo colto e religioso si raccolse attorno al Báb. I suoi discorsi pubblici non attaccavano mai i principi dell'Islam e ne rispettavano anche per la maggior parte le forme esteriori. Erano non di meno discorsi arditi; il clero non era risparmiato ed i suoi vizi erano crudelmente flagellati. I destini tristi e dolorosi dell'umanità erano i temi principali trattati. I mullà (clero) di Shiraz, non avevano atteso molto per riunirsi contro il loro giovane oppositore. Dalle sue prime apparizioni in pubblico gli avevano posto contro i più abili fra loro al fine di argomentare e confonderlo; queste dispute che si tenevano sia nelle moschee che nei collegi religiosi, alla presenza del Governatore, dei Capi Militari, del Popolo, invece di favorire il clero contribuivano a diffondere le nuove idee e a suscitare nuovi entusiasmi. È per certo che Egli batté i suoi oppositori e li condannò con il Corano alla mano. Fu un gioco per Lui mostrare alla moltitudine, che bene li conosceva, a qual punto la loro condotta, i loro precetti, i loro dogmi erano in frequente contraddizione col Libro, ciò che essi non potevano confutare. Con un ardore e una esaltazione straordinaria egli denunciava senza rispetto delle convenzioni, i vizi dei suoi antagonisti, e dopo avere loro provato che erano infedeli alla dottrina, li disonorava nella loro vita e li additava al disprezzo e alla indignazione degli uditori. Le scene di Shiraz, agli inizi della sua predicazione furono così commoventi che i Mussulmani restati ortodossi, che vi hanno assistito, ne hanno conservato un ricordo

[FINE pag. 48]

[INIZIO pag. 49]

incancellabile e ne parlano con terrore. Essi confessano che l'eloquenza di Ali Muhamad era di natura incomparabile

Su istigazione del clero la polizia di Shiraz arrestò il Báb e i suoi seguaci; fu poi rilasciato in seguito a una improvvisa epidemia di colera scoppiata in coincidenza dell'arresto, epidemia che aveva colpito anche la famiglia del Governatore e quella dell'Ufficiale di polizia che aveva proceduto al suo arresto, e che era sembrata agli occhi di quest'ultimo, che aveva avuto il figlio colpito e poi salvato dal Báb, un segno divino.

Episodio rilevante della permanenza del Báb a Shiraz fu la conversione alla nuova Fede di Sayyid Yahyá-i-Dárábí il più colto, e il più eloquente dei teologi Sciiti, che lo Shah Muhammad aveva inviato a Shiraz per accertarsi sulle veridicità delle voci che erano filtrate fino alla corte reale.

Tre interviste ebbe il Messaggero dello Shah con il Báb; durante la prima egli sottopose il Báb una serie di domande sugli insegnamenti metafisici dell'Islam e su oscuri versetti Coranici e fu altamente stupito della esattezza e della profondità delle risposte; Dárábí affermò dopo, che il Suo senso di superiorità e di orgoglio si erano trasformati in umiltà. Alla seconda il Báb rispose, con grande sorpresa di Dárábí, alle domande che Egli si era prefisso di fare, pur senza averle ancora formulate. Nella terza il Báb rivelò, cantando, un'opera completa.

“Il Commento alla Sura del Kawthar (Corano, Sura 108). Il Dárábí si buttò in pianto ai piedi del Báb e ne divenne suo fervente discepolo, il che destò molta impressione a Corte e presso lo stesso Shah al quale, tramite il ciambellano di Corte Dárábí aveva inviato un messaggio, comunicandogli la sua decisione di accettare la nuova Fede”.

[FINE pag. 49]

[INIZIO pag. 50]

IV. Permanenza del Báb a Isfahan

Da Shiraz, dopo la sua liberazione dall'arresto, il Báb si trasferì a Isfahan. Il Governatore, cristiano di origine, Manuchihr Khàn, frequentava le sue riunioni e ne divenne presto fervente sostenitore. Durante una riunione, di fronte a tutti ebbe a dire: (The Dawn. Br. p.204)

“Attesto solennemente di credere nella realtà del potere soprannaturale di cui questo Giovane è dotato, potere che nessuna sapienza umana potrebbe mai conferire”.

Il clero, per troncane la dilagante influenza del Báb, cercò di ottenere e ottenne dal Primo Ministro un mandato di arresto e il Governatore, informato della cosa finse una espulsione dalla città sotto scorta e lo ospitò, segretamente, alla sua residenza. Qui ne accettò la Rivelazione offerse al Báb tutti i suoi averi e gli propose di accompagnarlo dallo Shah il quale avrebbe chiesto per il Báb una figlia in sposa; così secondo il suo pensiero, la nuova Fede si sarebbe automaticamente imposta. Il Báb rifiutò avvertendo che (The Dawn, Br. p.13):

“Non coi mezzi che voi agognate di usare, la possente provvidenza permetterà il trionfo della Sua Fede. Attraverso la povertà e la santità di questa terra e col sangue che sarà sparso sul suo cammino, l'Onnipotente Sovrano assicurerà la preservazione e il consolidamento della Sua causa...!”

Poco dopo, come il Báb gli aveva predetto, Manuchihr Khan morì e lo Shah informato dal nuovo Governatore di quanto era accaduto, ordinò che il Báb fosse condotto alla capitale, ma il Primo Ministro, Haji Mirzà Aqasi, visto il risultato negativo dell'azione di repressione messa in atto finora contro la nuova fede, concepì un piano che secondo il suo intendimento avrebbe spento l'ardore che gli insegnamenti del Báb avevano acceso. Dopo avere abilmente escluso, con un abile stratagemma, l'incontro dello Shah con il novello Profeta, lo fece rinchiodere nella fortezza di Mäh-Kù e successivamente in quella di Chihriq, ambedue nella provincia nordica dello Azerbagian.

[FINE pag. 50]

[INIZIO pag. 51]

V. Prigionia del Báb a Mäh-Kù e Chihriq

Recluso sulle vette di una remota montagna, in una pericolosa posizione alle frontiere degli imperi ottomani e russo; imprigionato nelle solide pareti di una fortezza a quattro torri; tagliato fuori dalla Sua famiglia, dai Suoi parenti e dai Suoi Discepoli; vivendo in vicinanza di una comunità bigotta e turbolenta che, per razza, tradizioni, lingua e credo differiva dalla grande maggioranza degli abitanti della Persia; custodito dalla gente di un distretto che essendo il luogo di nascita del Gran Vizir, era stato fatto oggetto di speciali favori da parte della sua amministrazione, il Prigioniero di Mäh-Kù sembrava essere destinato, agli occhi del Suo avversario, a languire colà, durante tutto il fiore della Sua giovinezza e ad essere testimone, in data non lontana del completo annientamento delle Sue speranze. Quell'avversario tuttavia, doveva ben presto accorgersi di quanto gravemente egli aveva mal giudicato il suo prigioniero e coloro ai quali aveva così abbondantemente elargito i suoi favori. Degli uomini irrequieti, fieri e irragionevoli furono gradualmente soggiogati dalla gentilezza del Báb, furono vinti dalla Sua modestia, edificati dai Suoi consigli, e istruiti dalla Sua saggezza. Erano così rapiti dal loro amore per Lui, che il loro primo atto ogni mattina, malgrado le rimostranze del prepotente Alì Khan (il Comandante della Fortezza) e le ripetute minacce di misure disciplinari ricevute da Teheran, era di cercare un luogo dove potessero dare uno sguardo al Suo volto e implorare da lontano la Sua benedizione, sul loro lavoro giornaliero. In caso di disputa era loro abitudine affrettarsi ai piedi della fortezza e, con gli occhi fissi sulla Sua Dimora, invocare il Suo nome e scongiurarsi l'un , l'altro, di dire la verità. Alì Khan stesso, sotto l'influenza di una strana visione sentì una tale mortificazione che fu spinto ad alleviare la severità della sua disciplina come espiazione del suo passato contegno. La sua tolleranza divenne tale che un flusso sempre crescente di ansiosi e devoti pellegrini cominciò ad

[FINE pag. 51]

[INIZIO pag. 52]

essere ammesso alle porte della fortezza. Fra di essi c'era l'impavido e instancabile Mullà Husayn che aveva percorso a piedi l'intera distanza da Mashhad, nell'oriente della Persia, a Mäh-Kù, l'avamposto più occidentale del regno, ed era riuscito, dopo così duro viaggio, a celebrare la festa del Naw-Rùz (1848) in compagnia del suo Amato.

Tuttavia agenti segreti, incaricati di sorvegliare Alì Khàn, informarono Haji Mirzà Aqasì della piega che gli eventi stavano prendendo, al che egli immediatamente decise di trasferire il Báb nella fortezza di Chihriq (circa il 10 aprile 1848), soprannominata da lui Jabal-il-Shadid (la montagna violenta). Là fu affidato alla custodia di Yahyà Khan, cognato di Muhammad Shàh. Sebbene in principio egli agisse con estrema severità, in seguito fu costretto a cedere al fascino del suo prigioniero. E nemmeno i Curdi che vivevano nel villaggio di Chihriq e il cui odio per gli Sciiti superava quello degli abitanti di Mäh-Kù, poterono resistere al penetrante potere dell'influenza del Prigioniero.

Si videro anch'essi ogni mattina, prima di incominciare il lavoro quotidiano, avvicinarsi alla fortezza e prostrarsi in adorazione davanti al Suo santo Abitante. "Tanto grande era l'afflusso del popolo", sono le parole di un testimone europeo, che scrive, nelle sue memorie del Báb, "che non essendo il cortile grande abbastanza per contenere i suoi ascoltatori, la maggioranza rimaneva nella strada e ascoltava con rapita attenzione i versetti del nuovo Corano" (Dio passa nel mondo p. 18-19).

In effetti il tumulto sorto a Chihriq eclissò le scene di cui era stata testimone Mäh-Kù. Il ministro Mirzà Aqasì pensò allora per perdere il Báb moralmente e ridicolizzarlo, di meterlo a confronto, alla presenza del Principe, Ereditario, con i più noti ed influenti Mullà; organizzò a tal fine una grande riunione a Tabriz, ma d'avanti a tutta l'Assemblea riunita essa si trasformò in una occasione ad alto livello per il Báb che solennemente proclamò la sua Missione (Dio passa, ecc. p.21) .

[FINE pag. 52]

[INIZIO pag. 53]

“Io sono, Io sono, Io sono il Promesso!, Sono colui il cui nome avete invocato per mille anni, alla cui menzione voi tutti vi siete levati, il cui avvento avete bramato di vedere, e l'ora della cui Rivelazione avete pregato Iddio di affrettare.

In verità vi dico, incombe l'obbligo ai popoli sia d'Oriente sia d'Occidente, di obbedire alla Mia parola”.

VI. Martirio del Báb

Per punirlo della Sua sfrontatezza fu poi selvaggiamente frustato sulle piante dei piedi, punizione che il Báb sopportò con grande stoicismo.

Nel 1848 Muhammad Shah morì e salì al trono il Principe Ereditario Nasiri'Din.

Marzà Aqasì fu sostituito, nella carica di Primo Ministro, da Mirzà Taqi Khan, che riuscì a convincere lo Shah che l'unico mezzo per stroncare la dilagante marea della nuova Fede era quello di tagliare la pianta alla radice; così fu deciso di condannare a morte il suo artefice. Il 9 luglio 1850 il Báb fu appeso, con un discepolo, a un chiodo conficcato nelle pareti di un baraccamento militare, a pochi metri da terra e 750 proiettili trasformarono i 2 corpi in un miscuglio di carne e di sangue. L'esecuzione era stata affidata a un reggimento di armeni comandati dal Colonnello Sam Khan. Il Báb era stato prelevato a forza dalla stanza dove si trovava con il suo amanuense con il quale stava conversando; al soldato che lo trascinava disse che nessuna forza al mondo gli avrebbe impedito di terminare il suo colloquio. Al Colonnello Sam Khan che, timoroso di Dio, non voleva comandare l'esecuzione, disse di non preoccuparsi perchè se le sue intenzioni erano sincere, Dio lo avrebbe sollevato da tale difficoltà. Così fu, perchè dopo che i 750 uomini del reggimento ebbero sparato, e il fumo degli spari si fu dileguato, si vide a terra illeso il compagno de Báb, mentre il Báb stesso era scomparso e fu poi trovato nella stanza da cui era stato prima prelevato. Per ripetere l'esecuzione fu chiamato un Reggimento della Guardia Imperiale,

[FINE pag. 53]

[INIZIO pag. 54]

perchè Sam Khan e i suoi uomini si erano ammutinati.

Il Conte di Gobineau ci dà un quadro eloquente del calvario del Báb e del Suo discepolo (op.cit. p. 220):

“L’indomani di buon mattino furono aperte le porte della prigione e furono fatti uscire il Báb e suoi due discepoli. Si controllò che i ferri che essi avevano al collo e alle mani fosseró solidi; si attaccò inoltre al piede di ciascuno una lunga fune, di cui un soldato teneva il capo e affinché tutti li vedessero e,riconoscessero, furono portati in giro per la città e ricoperti di ingiurie e di Colpi. La gente affollava le strade e gli uomini montavano gli uni sulle spalle degli altri per vedere l'Uomo di cui avevano sentito tanto parlare. I'. Bábí sparsi un pò da tutte le parti si sforzavano di promuovere un po' di pietà o qualche altro sentimento favorevole di cui avrebbero profittato per salvare il loro Maestro. Gli indifferenti, i filosofi si allontanavano dal corteo disgustati e rientravano in casa oppure attendevano all'angolo delle vie e guardavano con muta curiosità e null'altro. La massa cenciosa, turbolenta e impressionabile gridava parole villane ai martiri; ma questa folla sarebbe stata pronta a cambiare parere col mutare delle circostanze. Inoltre i mussulmani, i padroni della giornata, coprivano di oltraggi i prigionieri e cercavano di rompere la scorta per colpirli al viso o sulla testa, quando non venivano respinti in tempo o un sasso lanciato da qualche ragazzo colpiva il Báb o il suo compagno, la scorta e la folla scoppiavano in risate”

Il documento F.O.60/153/88 conservato negli archivi del Ministero degli Esteri Inglese contiene una lettera inviata il 22/7/1850 al Segretario degli Affari Esteri Lord Palmerston da Sir Justin Sheil, Ministro Plenipotenziario a Teheran, che conferma quanto avvenuto durante l'esecuzione del Báb (“All Things Made New” di J. Ferraby, pag.199).

“Il Fondatore della Setta è stato giustiziato a Tabriz; è stato ucciso da una scarica di moschetteria..... Quando

[FINE pag. 54]

[INIZIO pag. 55]

il fumo e la polvere si dissolsero, il Báb non si vedeva e il popolo proclamava che Egli era asceso al cielo. I proiettili avevano tagliato le corde con le quali era legato e Egli fu ripreso nel posto dove fu trovato dopo ricerche e fu rifucilato”.

Nicolas (op. cit. p.203-204) scrisse che:

“I cristiani sono convinti che se Gesù Cristo avesse voluto discendere dalla croce l'avrebbe potuto fare senza difficoltà; Egli è morto volontariamente, perchè doveva morire e perchè si compissero le profezie. La stessa cosa è per il Báb. Anch'Egli è morto volontariamente, perché la sua morte doveva salvare l'umanità”.

“Egli si è sacrificato per l'umanità; per essa ha donato il Suo corpo e la Sua anima; per essa ha subito le privazioni, gli affronti, le torture, il martirio.

Egli ha suggellato col suo sangue il patto di fraternità universale e come Gesù, ha pagato con la vita l'Annunzio di un Regno di Concordia, di uguaglianza e di amore”.

Un parallelo fra il Cristo e il Báb si delinea anche nei motivi della loro condanna a morte. L'Islam Sciita attendeva il “Qa'im” che, però secondo l'opinione prevalente dei Capi Religiosi, avrebbe rinnovato, ma anche universalizzato l'Islamismo, ed avrebbe glorificato la loro Casta. Ma quando il Báb si dichiarò portatore di un nuovo “Libro” e denunciò la loro ignoranza e corruzione, i Mullà si levarono contro di Lui con santa indignazione e fattolo passare come sovvertitore dell'ordine pubblico, con l'alleanza delle Autorità civili, lo misero a morte. Così successe al Cristo; il Messia che gli Ebrei attendevano, avrebbe dovuto secondo l'opinione dei Dottori della legge, confermare Le Leggi di Mosè e rafforzare la loro autorità. Ma quando Gesù si dichiarò rivelatore di un Nuovo Libro Divino e condannò pubblicamente la loro ipocrisia e corruzione, prima fu diffidato a desistere e poi con il beneplacito dell'Autorità romana fu crocifisso.

[FINE pag. 55]

[INIZIO pag. 56]

VII. Dottrina del Báb

Il Báb scrisse decine di trattati, commentari, epistole; fra di essi il più importante è il "Bayan Persiano" di cui Shoghi Effendi (Dio passa.... ecc. p..24-26) dice:

"Il monumentale compendio delle leggi e dei precetti della Nuova Dispensazione è tesoro che racchiude la maggior parte dei riferimenti e dei tributi del Báb - e anche i Suoi ammonimenti - concernenti "Colui che Dio manifesterá". Senza pari fra le opere dottrinali del Fondatore della dispensazione Bábí consistente di nove Vahid (unità) di diciannove capitoli l'uno, eccetto l'ultimo Vahid che comprende solo dieci capitoli (da non confondersi col più breve e meno importante "Bayàn arabo", rivelato durante lo stesso periodo); adempimento della profezia mussulmana secondo la quale "un Giovane dei Bani Hashim... rivelerà un nuovo Libro e promulgherà una nuova legge". Completamente immune da quelle interpolazioni e corruzioni che sono state il destino di tante delle opere minori del Báb, questo libro, di circa ottomila versetti, occupa una posizione centrale nella letteratura Bábí e deve essere considerato primariamente un inno al Promesso piuttosto che un codice di leggi e ordinanze destinate ad essere una guida permanente per future generazioni. Questo libro abrogò del tutto le Leggi e le cerimonie ingiunte dal Corano riguardo alla préghiera, al digiuno, al matrimonio, al divorzio e all'eredità, ma sostenne nella sua integrità la credenza della missione profetica di Muhammad, così come il Profeta dell'Islam, prima di Lui, aveva annullato le ordinanze del Vangelo, eppure aveva riconosciuto l'origine divina della Fede di Gesù Cristo. Esso interpretò inoltre in modo magistrale il significato di certi termini frequentemente ricorrenti nei Libri Sacri delle precedenti Dispensazioni, come: Paradiso, Inferno, Morte, Resurrezione, Ritorno, Bilancia, Ora, Giudizio Finale e simili.

Coscientemente severo nelle leggi e nelle regole che impose, rivoluzionario nei principi che istillò, designato a risvegliare dal loro millenario torpore il clero e il popolo e ad infliggere un improvviso e fatale colpo a istituzioni corrotte

[FINE pag. 56]

[INIZIO pag. 57]

e invecchiate, esso proclamò, con le sue drastiche leggi, l'avvento del Giorno atteso, il Giorno in cui "Colui che chiamerà, chiamerà a cose dure" in cui Egli "demolirà ciò che è stato prima di Lui, così come l'Apostolo di Dio demolì le vie di coloro che lo precedettero"

Deve notarsi a questo proposito, che nel terzo Vahid di questo libro c'è un passo che, sia nel suo esplicito riferimento al nome del Promesso, sia nella sua anticipazione dell'ordine che, in una successiva epoca, sarebbe stato identificato con la Sua Rivelazione, merita di figurare come una delle più significative dichiarazioni registrate negli scritti del Báb. "Beato Colui", così Egli annuncia profeticamente, "che fissa il suo sguardo, sull'ordine di Bahá'u'lláh e rende grazie al Suo Signore. Perché Egli sarà sicuramente manifestato. Dio lo ha in verità irrevocabilmente preordinato nel Bayàn". È con questo stesso Ordine che il Fondatore della promessa Rivelazione, venti anni più tardi - incorporando quello stesso termine nel suo Kitáb-i-Aqdàs- identificò il sistema delineato in quel libro, affermando che "questo Ordine massimo" aveva sconvolto l'equilibrio del mondo, e rivoluzionato la vita ordinata dell'Umanità. Sono le caratteristiche di quello stesso Ordine che, in uno stadio posteriore dell'evoluzione della Fede il Centro del Patto di Bahá'u'lláh e l'interprete designato delle Sue dottrine, delineò con le disposizioni del Suo Testamento. È la base strutturale di quello stesso ordine che, nell'età formativa di quella stessa Fede, gli amministratori di quello stesso Patto, i rappresentanti eletti della comunità mondiale Bahá'í, stanno ora laboriosamente e concordemente stabilendo. È la soprastruttura di quello stesso Ordine, che raggiungerà la sua piena statura col sorgere del Commonwealth mondiale Bahá'í - il Regno di Dio sulla Terra - che l'Età d'Oro di quella stessa Dispensazione dovrà, nella pienezza dei tempi, in fine contemplare".

Nelle altre opere del Báb vi sono moltissimi riferimenti alla Manifestazione di Bahá'u'lláh, di cui il Báb si considerava, l'Araldo; eccone alcuni:

[FINE pag. 57]

[INIZIO pag. 58]

“Il germe che contiene in sé la potenzialità della Rivelazione che sta per venire è dotata di una potenza superiore alle forze combinate di tutti coloro che mi seguono” (La Dispensazione di Bahá'u'lláh, p. 8-9).

“Di tutti i tributi, che Io ho reso a Colui che dovrà venire dopo di Me, il più grande è questo, la Mia confessione scritta; che nessuna delle Mie parole può adeguatamente descriverlo, né qualsiasi riferimento che si trovi nel mio Libro, il Bayàn, può far giustizia alla Sua Causa”.

“Teggere un migliaio di volte il Bayàn, non può uguagliare la lettura di un singolo verso che sarà rivelato da Colui che Dio farà manifesto”.

“Beato Colui, che fissa il suo sguardo sull'Ordine di Bahá'u'lláh e rende grazie al suo Signore. Perché Egli sarà sicuramente manifestato. Dio lo ha in verità irrevocabilmente preordinato nel Bayàn” (Dio passa..... ecc. p. 25).

BIBLIOGRAFIA.

- Dio Passa nel Mondo - di Shoghi Effendi - Casa Editr. Bahá'í - Roma - 1968.
- The Dawn Breakers - Nabil's Narrative of the early days of the Bahá'í Revelation - Bahá'í Publishing Committee - New York - Introduction - Pag. XXV
- A.L.M. Nicolas "Siyyid Ali Muhammad dit le Báb: Librairie critique, Rue Nôtre-Dame de Lorette, Paris 1908.
- Conte di Gobineau "Les Religions et les Philosophies dans l'Asie Centrale" (Les Editions G.Crés et Cic, Paris, Rue de Sèvres, 1928)
- Thief in the night, di William Sears - George Ronald - London.

[FINE pag. 58]

[INIZIO pag. 59]

- Il commiato del Báb dalle "Lettere del Vivente" - Casa Edit. Bahá'í Roma

- Ernesto Renan - Gli Apostoli - Edit. Dall'Oglio - Milano

- All Things Made New, di John Ferraby-George Allen e Unwin LTD (Ruskin House)

- La Dispensazione di Bahá'u'lláh - Shoghi Effendi, Casa Ed. Bahá'í-Roma.

o o o o o o o
o o o o o o o

Augusto ROBIATI

BAHÁ'U'LLÁH, LA "GLORIA DI DIO" E LA SUA PROCLAMAZIONE

Premessa

Bahá'u'lláh (Letteralmente "Gloria di Dio") è il fondatore, per Rivelazione Divina, della Fede Bahá'í, considerata dai suoi aderenti, la fase odierna di un grande Piano Divino per l'educazione dell'umanità, del quale tutte le religioni sono state fasi precedenti.

Di Bahá'u'lláh, il famoso scrittore Leone Tolstói disse (Verso una nuova era, p. 17-18):

"Noi passiamo le nostre vite cercando di penetrare il mistero dell'Universo; ci fu però un prigioniero dei Turchi, Bahá'u'lláh in Akká, Palestina, che ne possedeva la chiave"

Della- Fede da Lui rivelata, teologi orientalisti e statisti hanno scritto (op. cit. p. 18-20)

“La Causa Bahá’í è oggi una delle più grandi forze morali e sociali del mondo”.

“Il movimento Bahá’í è la più grande luce che sia apparsa nel mondo dal tempo di Gesù Cristo”.

[FINE pag. 59]

[INIZIO pag. 60]

“Capisaldi di questa Fede sono ideali e dottrine altamente morali e umanitarie, di pace, concordia e fratellanza umana, di miglioramento interiore dell'uomo e della società”.

Il frutto dell'albero della vita annunciato dal Báb “l'Araldo” era apparso nel suo splendore. Il Signore di tutte le cose preconizzato da Krishna, era nuovamente venuto nel mondo per il trionfo della giustizia; il Signore degli Eserciti coronante l'attesa Messianica Ebraica era sorto, albeggiando con la sua luce la loro rinata unità nazionale; il Santo 5° Buddha, supremamente illuminato, il Maitreya, profetizzato dal Buddha stesso si era manifestato.

Il Cristo, il Verbo di Dio, era nuovamente sceso dal cielo, sulle nuvole delle vane fantasie e della incomprendimento umana, nel tempo in cui le stelle degli eterni ideali erano cadute nella polvere della materia.

Il “Ciclo Adamitico”, della fanciullezza umana si evolveva nell' “Era del Compimento”, della maturità, dell'unità della umanità.

L'alba del nuovo “Giorno Divino”, preconizzata da Shaykh Ahmad e Sayyid Kazim e irrorata dal martirio del Báb era sorta e Bahá'u'lláh ne era il proclamatore.

Bahá'u'lláh nacque a Teheran (Iran) il 12.11.1917 col nome di Mirzá Husayn Ali. La Sua famiglia era ricca e potente; Suo padre, Ministro dello Shah avrebbe desiderato per il figlio la sua stessa carriera prestigiosa, ma Bahá'u'lláh era attratto dai problemi religiosi. Egli fin dalla giovinezza, seguì la sua vocazione, che mentre gli conferirà la corona della Gloria, lo trascinerà in un vortice di sofferenze. Alcuni

versetti di una preghiera che si riferiscono a Bahá'u'lláh (Preghiere Bahá’í, p. 72) dicono:

“Tu fosti immerso tutti i giorni della Tua vita in un oceano di tribolazioni. Una volta fosti in ceppi e catene, un'altra volta fosti minacciato dalla spada dei tuoi nemici”.

“Possa il mio spirito essere sacrificato per le ingiustizie

[FINE pag. 60]

[INIZIO pag. 61]

che hai sofferto e l'anima mia possa riscattare le avversità che hai sopportato".

Quando Bahá'u'lláh era ragazzo, Suo padre (The Dawn Breakers p. 119), lo sognò mentre nuotava in un vasto infinito oceano, il Suo corpo brillava sull'acqua illuminandola; dalla Sua testa, che si vedeva alla superficie dell'acqua, si partivano varie ciocche di capelli della Sua folta nera capigliatura. Poi una moltitudine di pesci si avvicinarono attaccandosi ciascuno alla estremità di un capello. Affascinati dalla sua effulgenza, essi lo seguivano in tutte le direzioni Egli nuotasse. Un indovino ne diede la seguente interpretazione:

"L'Oceano illimitato è il mondo dell'esistenza. Da solo Egli avrà ascendente sullo stesso. Nella direzione nella quale Egli andrà nessuno potrà resistergli. La moltitudine di pesci sono i popoli della terra; essi si raccoglieranno attorno a Lui e a Lui si attaccheranno".

Nella vita pubblica di Bahá'u'lláh possono distinguersi tre momenti fondamentali: l'Intimazione, la Rivelazione, la Proclamazione.

I. L'intimazione

È il primo annuncio di Dio a Bahá'u'lláh; ebbe luogo alla fine del 1852 in una prigione sotterranea di Teheran. Il Báb era stato martirizzato due anni prima a Tabriz e, in tutta la Persia era in atto una persecuzione su vasta scala contro i Bábí, che aveva raggiunto il suo acme a causa di un attentato compiuto da un Bábí éasperato contro Násirihd - Din Shah; questa persecuzione si trasformò ben presto in un massacro, testimoniato anche da un ufficiale austriaco, il Cap. Von Goumoens, a quel tempo al servizio dello Shah, in una sua lettera inviata da Teheran il 29.8.1852 all'amico Dott. Polak e pubblicata il 17.10.1852 nel "Soldatenfreund" (in The Dawn Br. p. 605-606):

[FINE pag. 61]

[INIZIO pag. 62]

“Caro amico, nella mia ultima lettera del 20 ti ho parlato dell’attentato allo Shah. Ora vi comunico il risultato dell’interrogatorio al quale sono stati sottoposti i due incriminati. Nonostante le torture terribili loro inflitte non è ancora stata estorta agli stessi alcuna comprensiva confessione; le loro labbra rimasero chiuse anche quando impiegarono pinze scaldate al calor rosso.

Ma credimi amico, tu che hai un cuore comprensivo, seguimi verso quegli infelici che con gli occhi strappati, furono obbligati a mangiare le loro orecchie amputate, o i cui denti sono stati strappati, in modo inumano dai loro aguzzini, o le cui spalle nude sono state incise dai colpi di un’ascia o quando un bazar è stato illuminato da vittime infelici perchè dalla destra e dalla sinistra la gente scavava ferite profonde sulla carne del petto e della schiena e vi piantava delle torce accese. Ne vidi alcuni trascinati in catene nelle piazze, preceduti da una banda militare, sui quali le torce ormai bruciate fino al limite, abbrustolivano anche la carne all’intorno.

Vidi parecchi Bábí ferrati ai piedi come i cavalli e obbligati a correre. Nessun grido usciva dai petti delle vittime; il tormento era sopportato in silenzio ecc. ecc. Dopo la morte i Bábí sono spaccati e appesi ai cancelli della città. Siccome la mia anima si rivolta contro tali infamie, non potrò rimanere oltre sul posto dove tali crimini vengono consumati”.

Bahá’u’lláh, benchè notoriamente guida della nuova Fede proclamata dal Suo Predecessore, “il Báb”, era stato, per il prestigio del Suo casato, fin allora risparmiato; ma l’attentato allo Shah Lo coinvolse; fu arrestato e imprigionato. Egli descrive così la Sua dolorosa esperienza, che, mentre lo aveva portato al massimo della degradazione umana, lo innalzava con l’annuncio Divino della Sua Missione, al rango più elevato a cui essere umano possa aspirare. (Epistle to the son of the wolf, pag. 20-21):

“Quei giorni furono giorni di angoscia e alto divampò il fuoco dell’odio.

Molti furono arrestati e fra loro questo Perseguitato.

[FINE pag. 62]

[INIZIO pag. 63]

Per la rettitudine di Dio! Noi non avevamo nulla a che fare con l'attentato e la Nostra innocenza fu provata in modo inoppugnabile innanzi ai tribunali. Tuttavia fummo arrestati, incatenati e condotti a piedi nudi e a capo scoperto da Nyavaran, che era allora la sede della residenza reale, alle prigioni di Teheran. Un essere brutale che Ci accompagnava a cavallo, strappò il cappello dalla Nostra testa, mentre aguzzini e carnefici Ci spingevano innanzi con furia. Per quattro mesi fummo posti in un luogo di cui non si è mai visto l'uguale. Un pozzo stretto ed oscuro sarebbe stato migliore del luogo dove questo Perseguitato e i Suoi compagni furono ingiustamente confinati. Appena giunti fummo condotti verso un corridoio oscuro come la pece, quindi scendemmo tre file di scale ripide, giungendo alla prigione sotterranea che ci era stata destinata. Il luogo era buio e i nostri compagni di prigionia erano circa centocinquanta: pur essendo così affollato non aveva altra apertura all'infuori del passaggio attraverso il quale eravamo entrati. Nessuna penna può descrivere simile luogo e nessuna lingua descriverne il putrido lezzo. La maggior parte dei reclusi non avevano né abiti né stuoie per sdraiarsi. Dio solo sa quel che soffrimmo, in quel triste luogo ripugnante”.

Una pesante catena fu posta attorno al Suo collo e in tal modo Egli fu incatenato ad altri cinque Bábí: fu tenuto in questa terribile condizione per quattro mesi. Ed ecco, secondo le sue stesse parole l'Annuncio (Epistle, ecc. p. 21-22):

“Una notte in sogno si udirono da ogni parte gloriose parole: In verità Noi ti faremo trionfare da Te Stesso con l'ausilio della Tua penna. Non addolorarti per ciò che Ti è accaduto e non temere, poichè Tu sei al sicuro. Fra non molto Dio rivelerà i tesori della terra, uomini che Ti aiuteranno per Te stesso e per il Tuo Nome; il Nome con il quale Dio ha vivificato il cuore di coloro che lo hanno riconosciuto”.

“Durante i giorni nei quali languii nella prigione di Teheran,

[FINE pag. 63]

[INIZIO pag. 64]

sebbene il tormentoso peso delle catene e l'aria ripugnante Mi permettessero poco riposo, nei rari momenti in cui potevo assopirmi, sentivo come qualche cosa che fluiva dalla corona del Mio capo sul Mio petto, così come un possente torrente si precipita a valle dalla sommità di un alto monte. Come conseguente effetto ogni membra del mio corpo era messo a fuoco. In quei momenti le mie labbra recitavano quello che le orecchie umane sarebbero state incapaci di ascoltare”.

Ora che Egli erastato investito, in seguito alla meravigliosa esperienza onirica vissuta, dell'autorità Divina relativa alla Missione conferitagli, diveniva inevitabile ed urgente la Sua liberazione dalle catene; gli strumenti che l'agevolarono furono interventi autorevoli di funzionari, diplomatici, magistrati, ma principalmente, come Nabil giustamente osserva (Dio passa.... p. 106).

“Il sangue versato nel corso di quel fatidico anno in Teheran da quella eroica schiera con cui Bahá'u'lláh era stato imprigionato, era il riscatto pagato per la Sua liberazione, dalle mani di un nemico che cercava di impedirgli di raggiungere lo scopo per il quale Dio Lo aveva destinato”.

Bahá'u'lláh fu quindi liberato, ma espulso; ed il 12.1.1853 Egli iniziò il Suo viaggio verso la 1^a tappa di un esilio che lo vedrà a Baghdad, poi a Costantinopoli, a Adrianopoli, indi ad Akkà in Palestina, ultima Sua dimora terrena.

Il viaggio da Teheran a Baghdad fu penoso. Bahá'u'lláh ne ha lasciato un vivido ricordo con questa invocazione a Dio (op. cit., p.110):

"Mio Dio, Mio Maestro, Mio Desio!..., TU hai creato quest'atomo di polvere con il più alto, grado di forza della Tua potenza, e Lo hai nutrito con le Tue mani che nessuno può incatenare.... Tu hai destinato per Lui prove e tribolazioni che nessuna lingua può descrivere, nè nessuna delle Tue Tavole adeguatamente raccontare. La gola che tu abituasti al tocco della seta, Tu hai, alla fine, stretta con forti catene, ed il corpo a cui desti agio

[FINE pag. 64]

[INIZIO pag. 65]

con broccati e velluti, Tu hai alla fine sottoposto alla umiliazione di una prigione. Il Tuo decreto Mi ha incatenato con innumerevoli ceppi, ed ha gettato attorno al Mio collo catene che nessuno può spezzare. Un numero di anni sono passati durante i quali le afflizioni, come rovesci di misericordia, sono piovute su di Me.... Quante le notti durante le quali il peso delle catene e dei ceppi non Mi permetteva alcun riposo, e quanto numerosi i giorni durante i quali pace e tranquillità Mi erano negati, a causa di quelle cose con le quali le mani e le lingue degli uomini Mi hanno afflitto! Sia il pane, sia l'acqua che Tu con la Tua misericordia che tutto pervade, hai concesso alle bestie dei campi, essi hanno, per alcun tempo vietato a questo servo, e le cose che essi rifiutarono di infliggere a coloro che si sono separati dalla Tua Causa, le stesse, essi hanno permesso fossero inflitte a Me, si no a ché, alla fine, il Tuo decreto fu irrevocabilmente fissato, e il Tuo comando ha intimato a questo servo di partire dalla Persia, accompagnato da uomini dal fisico fragile e da bambini in tenera età; in questo tempo in cui il freddo è così intenso che non si può nemmeno parlare e il ghiaccio e la neve sono così abbondanti che è impossibile muoversi.”.

II. La Rivelazione

Dieci anni erano passati dal fatidico Annuncio avvenuto nella prigione di Teheran i dieci anni di prove, di difficoltà, di tormenti, trascorsi a Baghdad con l'eccezione di 2 anni di isolamento, volontariamente vissuti nel Turkestan a Sulaymāniyyih in preghiera, digiuno, e meditazione. La Sua principale occupazione fu di ridare fede e speranza allo sparuto gruppo dei seguaci del Báb sopravvissuti alla forza distruttiva dei loro nemici. La Sua influenza a Baghdad era fin dal Suo arrivo continuamente aumentata - la Sua abitazione era divenuta centro di riunioni di cercatori, visitatori e pellegrini, fra i quali moltissimi Bábí provenienti dalla Persia, che tornando,

[FINE pag. 65]

[INIZIO pag. 66]

portavano testimonianze del Suo potere e gloria. Il Suo prestigio rapidamente crescente, nella vicinanza delle fortezze dell'Islam sciita non poteva non turbare i Centri Direttivi religiosi, che dopo una serie di inutili tentativi, riuscirono con l'ausilio delle Autorità Diplomatiche Persiane ad ottenere per Bahá'u'lláh un decreto di trasferimento a Costantinopoli, il che fu posto in atto nella seconda metà dell'anno 1863. Prima della partenza Bahá'u'lláh lasciò la Sua casa e si accampò con altri fidati amici intimi e seguaci nel Giardino di Najbiyyih, in seguito chiamato dai Suoi seguaci il Giardino del Ridvan (Paradiso). Era il mese di aprile del 1863 e Bahá'u'lláh non aveva ancora confidato a nessuno la realtà della Missione che il potente sogno vissuto nella prigione di Teheran gli aveva rivelato; il tremendo peso di un così sublime conferimento era rimasto celato nel Suo cuore, ma ora era giunto il momento di renderne partecipi i fedeli, e ciò avvenne durante la Sua permanenza nel Giardino del Ridvan dal 21 aprile al 2 maggio. Riferendosi a quella storica occasione Bahá'u'lláh la definisce (op. cit, p. 158) la "più Grande Festa" il "Re delle Feste". la "Festa di Dio" il giorno in cui "Tutte le cose create furono immerse nel mare della purificazione", il Giorno in cui "Le brezze del perdono furono sparse sull'intera creazione", il Giorno di suprema felicità, il Giorno nel quale la Lingua dell'Antico dei Giorni ha detto "La Primavera Divina è venuta, o Eccelsa Penna, poiché la Festività del Misericordiosissimo si avvicina rapidamente..... La stella mattutina della beatitudine brilla sull'orizzonte del Nostro Nome, il Beato, poiché il Regno del Nome di Dio è stato abbellito dell'ornamento del Nome del tuo Signore, il Creatore dei Cieli..... Il Giorno in cui il Dito della Maestà e del Potere ha infranto il suggello del Vino della Riunione ed ha chiamato tutti coloro che sono nei cieli e sulla terra..... Il giorno in cui il Mondo invisibile esclama: "Grande, o terra, è la tua benedizione poiché sei stata fatta piedistallo del tuo Dio e sei stata scelta a sede del Suo potente trono!..... Sorgi e proclama alla intera creazione la buona novella che Colui che è il

[FINE pag. 66]

[INIZIO pag. 67]

misericordiosissimo ha diretto i Suoi passi verso il Ridvan, e vi è entrato". "Esultate o abitanti dei regni supremi, poichè le dita di Colui che è l'Antico dei Giorni suonano, in nome del Gloriosissimo, la Più Grande Campana nel profondo del cuore dei cieli. Le mani della munificenza hanno portato in giro la coppa della vita eterna. Avvicinatevi e tracannate appieno".

Ecco come Dio, nel momento in cui la tirannia e l'incomprensione umana cercano di annientare l'influenza di Bahá'u'lláh, lo innalza all'altezza della Gloria. Il periodo del Ridvan è per i Bahá'í storico: essi vi eleggono ogni anno, in tutto il mondo le Assembee Locali e Nazionali e ogni 5 anni la Casa Universale di Giustizia.

III. Inizio della proclamazione: Costantinopoli- Adrianopoli

Con l'arrivo di Bahá'u'lláh a Costantinopoli, capitale dell'Impero Ottomano e sede del Califfato (acclamata dai Mussulmani come "La cattedrale dell'Islam" ma da lui stigmatizzata come il luogo nel quale il "Trono della tirannia" era stato stabilito) il più spaventoso e disastroso, e per anco il più

glorioso capitolo nella storia del primo secolo Bahá'í si può dire venga aperto. Un periodo nel quale indicibili privazioni e prove senza precedenti si uniscono ai più nobili trionfi spirituali, stava ora per iniziarsi. La stella mattutina del ministero di Bahá'u'lláh stava per raggiungere lo zenith. Gli anni più importanti dell'età Eroica della Sua Dispensazione erano vicini.

Esattamente due decenni prima, la Rivelazione Bábí era nata nell'oscura Persia, nella città di Shiráz. Nonostante la crudele prigionia alla quale il Suo Autore era stato soggetto, le stupende affermazioni che Egli aveva espresso, furono da Lui proclamate di fronte ad una distinta assemblea a Tabriz, la capitale dell'Adhìrbàyjàn.

Nel mezzo della disperazione e dell'agonia del SiyàhChàl di Tìhràn, nove anni dopo, quella Rivelazione rapidamente e misteriosamente, era stata portata ad una improvvisa fecondità. I fondamenti etici, morali e dottrinali di una nascente

[FINE pag. 67]

[INIZIO pag. 68]

comunità erano stati susseguentemente, nel corso del suo soggiorno a Baghdad, incontestabilmente stabiliti. Ed infine nel Giardino del Ridvan, alla vigilia del Suo esilio a Costantinopoli, l'indugio di dieci anni, ordinato da una inscrutabile Provvidenza, era terminato con la dichiarazione dellà Sua Missione ed il visibile emergere di quello che doveva divenire il nucleo di una Società mondiale. Ciò che ora rimaneva da effettuare era la Proclamazione.

Questa storica proclamazione fu fatta in un'ora in cui la Fede era nelle angosce di una crisi di estrema violenza e fu principalmente indirizzata ai Re della terra e ai Capi ecclesiastici cristiani e mussulmani i quali, in virtù del loro immenso prestigio, ascendente ed autorità, assunsero una spaventosa ed inevitabile responsabilità per gli immediati destini dei loro seguaci e sudditi (op. cit. p. 161-162).

Circa 10 anni durò il periodo della proclamazione essa fu iniziata a Costantinopoli, continuata a Adrianopoli, dove fu trasferito quasi subito e ultimata a Akkà, nella colonia penale, dove Bahá'u'lláh con i suoi familiari e i suoi pochi intimi seguaci fu nel 1868 rinchiuso reo solo di essere portatore di un Messaggio Divino all'Umanità.

La Proclamazione iniziò a Costantinopoli con una lettera indirizzata al Sultano; continuò ad Adrianopoli con la Rivelazione di numerose lettere fra cui la Sùriy-i-Muluk (La Sura dei Re) la più importante tavola rivelata da Bahá'u'lláh, nella quale Egli dirige le Sue parole collettivamente all'insieme dei monarchi dell'Oriente e dell'Occidente. Egli li esorta (op.cit.p. 176-177) ad abbracciare il Suo Messaggio; afferma la validità della Rivelazione del Báb; li rimprovera per, la loro indifferenza alla Sua Causa; ingiunge loro di essere giusti e vigili, di comporre le loro controversie e ridurre gli armamenti; si diffonde sulle Sue afflizioni, raccomanda i poveri alla loro cura; li avverte che il "castigo Divino" li "assalirà da ogni direzione", se essi si rifiuteranno di seguire i Suoi consigli, e profetizza il Suo "trionfo sulla terral" sebbene non possa trovarsi nessun Re che volga il suo sguardo verso di Lui.

[FINE pag. 68]

[INIZIO pag. 69]

Più in particolare in quella stessa Tavola, Bahá'u'lláh critica i Re della Cristianità per aver mancato di "dare a Lui il benvenuto" e per non "essersi avvicinati" a Lui che è lo "Spirito della verità" e per avere insistito nel "baloccarsi" con i loro "passatempi e fantasie" ed afferma che essi, "saranno chiamati a rendere conto" per le loro azioni "in presenza di Colui Che raccoglierà: insieme tutto il Creato".

Nella Sùriy-i-Muluk, (op. cit. p. 179-180) Egli rimprovera i ministri del Sultano in alcuni passi nei quali mette in dubbio la rettitudine dei loro principi, predice che essi saranno puniti per le loro azioni, denuncia il loro orgoglio e la loro ingiustizia, asserisce la Sua integrità e il Suo distacco dalle vanità del mondo e proclama la Sua innocenza.

Nella stessa, Egli rivolge un particolare messaggio a tutti i Capi Religiosi dell'Islam Sunnita in Costantinopoli; in tale messaggio Egli li denuncia come incuranti e spiritualmente morti; li rimprovera per il loro orgoglio e per aver mancato di cercare la Sua presenza; svela la piena gloria ed il significato della Sua Missione; afferma che i loro Capi, se fossero vivi, avrebbero "fatto circolo intorno a Lui"; li condanna come "adoratori di nomi" ed amanti del comando ed ammette che Dio troverà inaccettabile ogni cosa da parte loro se non "si rinnovano" nella Sua stima. I passi conclusivi del Sùriy-i-Muluk, Egli dedica ai saggi della città di Costantinopoli ed ai filosofi del mondo; in questi passi li avverte a non divenire orgogliosi davanti a Dio; rivela loro l'essenza della vera saggezza; sottolinea l'importanza della Fede e della retta condotta; li rimprovera per aver mancato di cercare illuminazione da Lui e li consiglia a non oltrepassare "i limiti posti da Dio" e a non volgere lo sguardo verso le "vie degli uomini e le loro abitudini".

Agli abitanti di Costantinopoli, in quella stessa Tavola, dichiara che "non teme nessuno tranne Dio", non fa nessuna affermazione, "eccetto che dietro il Suo comando", non segue niente altro che la verità di Dio; afferma inoltre che ha trovato i Governatori e gli anziani della città "bambini raccolti insieme che si baloccano con l'argilla", e di non aver

[FINE pag. 69]

[INIZIO pag. 70]

trovato nessuno sufficientemente maturo da ricevere la verità che Dio aveva insegnato a Lui.

Rivolgendosi infine al popolo persiano, in quella stessa Tavola, afferma che anche se essi Lo mettessero a morte, Dio sicuramente farebbe sorgere un altro in Sua vece ed asserisce che l'Onnipotente "perfezionerà la Sua Luce" sebbene essi, nel segreto dei loro cuori, la abortiscano".,

IV. Imprigionamento e proclamazione ad Akkà

L'arrivo di Bahá'u'lláh ad Akká segna l'apertura dell'ultima fase del suo quarantennio di mistero, il periodo finale, ed invero l'apice, dell'esilio; un esilio che Lo aveva dapprima portato nelle immediate vicinanze delle fortezze dell'ortodossia sciita ed a contatto con i suoi esponenti più in vista e che, nel periodo seguente, Lo aveva condotto nella capitale dell'Impero Ottomano e Gli aveva fatto indirizzare le Sue storiche dichiarazioni al Sultano, ai suoi ministri ed ai capi ecclesiastici dell'Islàm Sunnita, ed era ora stato lo strumento del Suo approdo sulle coste della Terra Santa; la Terra promessa da Dio ad Abramo, santificata dalla Rivelazione di Mosè, onorata dalle vite e dalle fatiche dei patriarchi, dei giudici, dei Re e dei Profeti ebraici, riverita come la culla della Cristianità.

Il Suo arrivo alla colonia penale di Akká, lungi dal portare la fine delle Sue afflizioni, non fu che l'inizio di una maggiore crisi, caratterizzata da amare sofferenze, severe restrizioni ed intenso tumulto, che per la sua gravità sorpassò anche le agonie della Siyàh-Chal di Teheran.

"Sappi" ha scritto Bahá'u'lláh, volendo sottolineare la natura critica dei primi nove anni del Suo esilio in quella città-prigione, "che al nostro arrivo in questo luogo Noi scegliemmo di designarlo come "la Più Grande Prigione".

Akkà, l'antica Tolemaide, la S. Giovanni D'Acri dei Crociati, che aveva con successo sfidato l'assedio di Napoleone, era caduta sotto i Turchi, al livello di una colonia penale

[FINE pag. 70]

[INIZIO pag. 71]

nella quale, assassini, ladri famosi ed agitatori politici venivano trasferiti da tutte le parti dell'Impero Turco. Essa era circondata dappresso da un doppio sistema di bastioni; era abitata da una popolazione che Bahá'u'lláh definì come "la generazione di vipere"; era priva di qualsiasi sorgente d' acqua entro le mura; era infestata dalle pulci, umida e percorsa da vicoli tétri, sudici e tortuosi. "Secondo quello che si dice", ha attestato la Suprema Penna del Lawh-i-Sultàn "essa è la più desolata città del mondo, quella che ha l'aspetto più squallido, il clima più detestabile, e l'acqua putrida. È come se fosse la capitale dei gufi". La sua aria era così putrida che secondo un proverbio "un uccello che vi fosse vòlato sopra sarebbe caduto morto".

Ad Akkà Bahá'u'lláh rivelò importanti Tavole indirizzate a Re e Capi Religiosi.

Nella Sua Tavola alla Regina Vittoria, Egli invita i Re ad afferrarsi saldamente alla "Pace Minore" poichè avevano rifiutato, la "Più Grande Pace"; li esorta a riconciliarsi fra loro, ad unirsi e a ridurre gli armamenti; li invita a trattenersi da porre pesi eccessivi sui loro sudditi che, Egli li informa, sono le loro "pupille" ed i loro "tesori"; enuncia che, se dovesse una fra di loro prendere le armi contro un'altra, tutti dovrebbero levarsi contro di lui.

All'Imperatore dei Francesi, Napoleone III, il più preminente ed influente monarca dell'Occidente dei Suoi giorni, da Lui designato come "Il Capo dei Sovrani", e che, per citare le Sue parole, aveva "gettato dietro di sè" la Tavola rivelata per Lui ad Adrianopoli, Egli, indirizzò una seconda Tavola e la trasmise per mezzo del rappresentante francese ad Akkà. In questa Egli annuncia la venuta di "Colui che è l'Incoercibile", il cui proposito è di "vivificare il mondo" e di unire i suoi popoli, asserisce inequivocabilmente che Gesù Cristo era l'Araldo della Sua Missione; proclama la caduta delle "stelle del firmamento della sapienza" che si erano allontanate da Lui; espone l'insincerità di quel monarca e profetizza che il suo regno verrà "gettato in confusione", che il suo "impero sfuggirà" dalle sue mani e che "tumulti si impossesseranno

[FINE pag. 71]

[INIZIO pag. 72]

di tutte le genti in quella terra" a meno che egli non si levi ad aiutare la Causa di Dio e segua Colui che è lo Spirito.

In memorabili passi indirizzati ai "legislatori d'America ed al Presidente delle loro Repubbliche" Egli, nel Suo Kitàb-i-Aqdas, (il Libro più Santo), comanda loro di "adornare il tempio del dominio con l'ornamento della giustizia e del timor di Dio, e le loro teste con la corona del ricordo" del loro Signore; dichiara che "il Promesso" è stato reso manifestò; li consiglia di trarre profitto dal "Giorno di Dio" e li invita a "fasciare con le mani della giustizia le membra spezzate" e "schiacciare l'oppressore" con la "verga dei comandamenti del loro Signore, l'Ordinatore, il Più Saggio".

Ad Alessandro II Nicolaevitch, l'onnipotente Zar di Russia, Egli, mentre giaceva prigioniero nella caserma, indirizzò un'Epistola nella quale annuncia l'avvento del Padre Promesso, Colui che "la lingua di Isaia ha esaltato" e "col Cui nome la Torah ed il Suo Vangelo furono adornati"; gli comanda di "levarsi... e chiamare a Dio le nazioni"; lo ammonisce di badare che la sua sovranità non lo distolga da "Colui che è il Supremo Sovrano".

Ordina alla Regina Vittoria di "gettare via tutto ciò che è sulla terra" e volgere il suo cuore verso il suo Signore, lo Antico dei Giorni; asserisce che "tutto ciò che è stato menzionato nel Vangelo è stato adempiuto"; e la loda per avere "affidato le redini del consiglio nelle mani dei rappresentanti del popolo"; e esorta questi a "considerare se stessi come i rappresentanti di tutti coloro che abitano la terra" e a giudicare fra gli uomini con "pura giustizia".

In un celebre passo indirizzato a Guglielmo I, Re di Prussia, e recentemente acclamato Imperatore della Germania Unita, Egli, nel suo Kitàb-i-Aqdàs invita il Sovrano a prestare ascolto alla Sua voce, la voce stessa di Dio; lo avverte di fare attenzione che il suo orgoglio non gli impedisca di riconoscere l'alba della Divina Rivelazione e lo ammonisce di "ricordare colui (Napoleone III) la cui potenza aveva trasceso" la

[FINE pag. 72]

[INIZIO pag. 73]

sua e che "finì nella polvere con gran perdita". Per di più, in quello stesso Libro, apostrofando le "rive del Reno", Egli predice che "la spada dell'espiazione" sarebbe stata tratta contro di loro e che "i lamenti di Berlino" si sarebbero levati, sebbene a quell'epoca essa fosse "in piena gloria".

In un altro notevole passaggio di quello stesso Libro, indirizzato a Francesco Giuseppe, l'Imperatore Austriaco ed erede del Sacro Romano Impero, Bahá'u'lláh, biasima il Sovrano per avere trascurato di indagare su di Lui nel corso di un pellegrinaggio a Gerusalemme; chiama Dio a testimone che Egli lo ha trovato "attaccato al ramo ed incurante della radice"; si rattrista nell'osservare la sua caparbia e, gli ordina di aprire gli occhi e contemplare la "Luce che splende sopra questo luminoso Orizzonte".

Non meno chiari ed enfatici sono i messaggi, alcuni contenuti in specifiche Tavole, altri dispersi fra i suoi scritti, che Bahá'u'lláh indirizzò ai Capi ecclesiastici del mondo di ogni confessione; messaggi nei quali Egli dischiude, chiaramente e senza riserve, le pretese della Sua Rivelazione. Li chiama a prestare attenzione al Suo appello e denuncia, in alcuni casi specifici, la loro perversità, la loro estrema arroganza e tirannia.

In immortali Tavole Egli invita l'intera compagnia di quei capi ecclesiastici a "temere Dio", a "Trenare" le loro penne, a "rigettare le fantasie oziose e le immaginazioni" e volgersi quindi verso l'"Orizzonte della Certezza"; li ammonisce a non "giudicare il Libro di Dio con le misure e le scienze comuni" fra di loro; designa quello stesso Libro come "l'infalibile Bilancia istituita fra gli uomini"; lamenta la loro cecità ed ostinazione; asserisce la Sua superiorità in visione, chiaroveggenza, parole e saggezza; proclama la Sua sapienza innata e donatagli da Dio; li ammonisce a non "impedire l'accesso alle genti con un altro velo" dopo che Egli stesso aveva "squarciato i veli"; li accusa di esser stati "la causa del ripudio della Fede nei suoi primi giorni"; e li scongiura di

[FINE pag. 73]

[INIZIO pag. 74]

“esaminare attentamente con equità e giustizia” ciò che era stato inviato da Lui, e di “non annullare la Verità” con le cose ch’essi posseggono.

A Papa Pio IX, il Capo indiscusso della più potente Chiesa del Cristianesimo, possessore dell’autorità sia temporale, che spirituale, Egli, un prigioniero nelle caserme della colonia penale di Akkà, indirizzò un’importantissima Epistola, nella quale annuncia che “Colui che è il Signore dei Signori è venuto, adombrato dalle nubi” e che “la Parola che il Figlio celò è resa manifesta”.

Egli, inoltre, lo ammonisce a non disputare con Lui come in passato i Farisei disputarono con Gesù Cristo; lo invitá a lasciare i suoi palazzi a chi li desidera, a “vendere ogni abbellito ornamento” in suo possesso, a “spenderli sul sentiero di Dio” ad abbandonare il suo regno ai Re, a “levarsi..... di fra i popoli della terra” e a chiamarli alla Sua Fede. Considerandolo come uno dei soli del cielo dei nomi di Dio, Egli lo amonisce di guardarsi per timore che “l’oscurità sparga i suoi veli” sopra di lui; gli comanda di “esortare i re” ad “agire con equità verso gli uomini”; e lo consiglia di camminare sulle orme del suo Signore e di seguire il Suo esempio.

Ai patriarchi della Chiesa Cristiana Egli lanciò uno specifico appello nel quale proclama la venuta del Promesso; li esorta a “temere Dio” e a non, seguire “le vane immagini dei superstiziosi”; li invita a lasciare da parte le cose che possiedono e ad “afferrarsi saldamente alla Tavola di Dio, per mezzo del Suo sovrano potere”. Agli Arcivescovi di quella Chiesa Egli similmente dichiara che “Colui che è il Signore di tutti gli uomini è apparso”, che essi sono “considerati fra i morti”, e che grande è la benedizione di colui che è “mosso dalla brezza del Signore ed è risorto dai morti in questo Nome perspicuo”. In brani indirizzati ai suoi Vescovi Egli proclama che “Il Padre Eterno chiama a gran voce fra la terra ed il cielo”, li dichiara essere le stelle cadute dal cielo della sua sapienza, ed afferma che il Suo corpo “anela alla croce” ed il Suo capo è “bramoso della lancia sul sentiero del Misericordiosissimo”. Alla moltitudine dei preti cristiani, Egli comanda

[FINE pag. 74]

[INIZIO pag. 75]

di "lasciare le campane" ed uscire dalle loro chiese; li esorta a "proclamare ad alta voce il Più Grande Nome fra le Nazioni"; li assicura che chiunque chiamerà gli uomini in Suo Nome "mostrerà ciò che è al di là della potenza di tutto quello che è sulla terra"; li ammonisce che il "Giorno del Giudizio è apparso" e li consiglia di volgersi coi loro cuori al loro "Signore, il Perdonatore, il Generoso", In numerosi passaggi indirizzati alla "moltitudine dei monaci" Egli comanda di non rinchiudersi in chiese e chiostri, ma di occuparsi di ciò che renderà profitto alle loro anime ed alle anime degli uomini; prescrive loro il matrimonio; ed afferma che se essi sceglieranno di seguirlo, Egli li farà eredi del Suo Regno. Ed in fine in numerosi passaggi indirizzati all'intero corpo di seguaci di Gesù Cristo, Egli si identifica con il "Padre menzionato da Isaia", con il "Consolatore" il cui Patto, Colui che è lo Spirito (Gesù) aveva lui stesso stabilito, e con "lo Spirito di Verità" che li guiderà "in ogni verità"; proclama il Suo Giorno essere il Giorno di Dio; annuncia l'unione del fiume Giordano con il "Più Grande Oceano"; asserisce la loro negligenza, come pure la propria pretesa di avere aperto loro "i cancelli del regno". afferma che il "Tempio" promesso è stato innalzato "dalle mani del volere" del loro Signore, il Potente, il Generoso; li invita a "strappare i veli" ed entrare nel Suo Nome nel Suo Regno; ricorda, le parole di Gesù a Pietro; e li assicura che se sceglieranno di seguirlo Egli li farà divenire "vivificatori dell'umanità".

All'intero corpo degli ecclesiastici mussulmani Bahá'u'lláh dedicò specificatamente nei Suoi Libri e nelle Sue Tavole innumerevoli passi nei quali, in linguaggio veemente, Egli denuncia la loro crudeltà; condanna il loro orgoglio e la loro arroganza; ordina loro di lasciare da parte le cose che posseggono, di essere in pace e di prestare ascolto alle parole che Egli ha detto; ed asserisce che a motivo delle loro azioni, "l'alto stadio del popolo è stato degradato, lo stendardo dell'Islam è stato rovesciato, ed il suo potente trono è caduto". Al "concorso dei teologi persiani" Egli indirizzò in modo

[FINE pag. 75]

[INIZIO pag. 76]

particolare le Sue parole di condanna, nelle quali stigmàtizza le loro azioni, e profetizza che “la loro gloria sarà mutata nella più miserabile degradazione” e che vedranno la punizione che sarà loro inflitta, “come decretato da Dio, l'Onnipotente, il più Saggio”.

Al popolo Ebreo Egli, inoltre, annunciò che la Più Grande Legge era venuta, che “la Bellezza Antica regna sul trono di Davide”, che grida ad alta voce ed invoca il Suo Nome, che da “Sion è apparso ciò che era celato” e che “da Gerusalemme si ode la Voce di Dio, l'Unico, l'Incomparabile, l'Onnisciente”.

Tali sono, in breve, le caratteristiche salienti delle parole definitive di quella storica Proclamazione le cui note iniziali risuonarono durante i primi anni dell'esilio di Bahá'u'lláh in Adrianopoli e che si concluse durante i primi anni della Sua incarcerazione nella fortezza-prigione di Akkà. Re ed Imperatori, separatamente e collettivamente; i principali magistrati delle repubbliche del continente americano; ministri ed ambasciatori; lo stesso Sovrano Pontefice; il Vicario del Profeta dell'Islam; i monarchi della Cristianità, i suoi patriarchi, arcivescovi, vescovi, preti e monaci; i grandi sacerdoti della religione zoroastriana; i filosofi, i capi ecclesiastici, i saggi e gli abitanti di Costantinopoli; l'intera compagnia degli aderenti professanti della Fede Zoroastriana, Ebraica, Cristiana e Mussulmana; gli uomini saggi al mondo, i Suoi uomini di lettere, i poeti, i mistici, i commercianti, i rappresentanti eletti dei suoi popoli; i Suoi stessi compatrioti - tutti, prima o poi- in libri, Epistole e Tavole, sono stati portati direttamente entro l'insieme delle esortazioni, degli ammonimenti, degli appelli, delle dichiarazioni e delle profezie che costituiscono il tema del Suo importante mónito ai Capi del genere umano, un mónito che rimane senza precedenti negli annali di ogni religione anteriore.

Il 22 maggio 1892 all'età di 75 anni Bahá'u'lláh trapassò. Il Suo Spirito, liberato dalle fatiche di una vita piena di tribolazioni, aveva spiccato il voloverso quei domini “dove gli occhi degli uomini non si sono mai posati”.

[FINE pag. 76]

[INIZIO pag. 77]

Con l'ascensione di Bahá'u'lláh si avvia a conclusione un periodo che, per molti aspetti, può essere considerato senza paragoni nella storia religiosa del mondo. Il primo secolo dell'Era Bahá'í aveva ora compiuto metà del suo corso; era terminata un'epoca non superata nella sua sublimità, nella sua fecondità e durata, da nessuna precedente dispensazione e caratterizzata, tranne che per un breve intervallo di tre anni, da mezzo secolo di continua e progressiva Rivelazione.

BIBLIOGRAFIA

- "Verso una nuova era"- Casa Editr. Bahá'í.
"Preghiere Bahá'í" - Casa Editr. Bahá'í.
"The Dawn Breakers"- Nabil's Narrative of the early days of the Bahá'í revelation; Bahá'í Publishing Committee - New York.
E.G. Brownes - "Materiale per lo studio della religione Bábí".
"Epistle to the son of the wolf" Bahá'í Publishing Committee - Wilmette, Illinois 1941.
"Dio passa nel mondo"- di Shoghì Effendi - Casa Editr. Bahá'í, Roma.

[FINE pag. 77]

[INIZIO pag. 78]
Augusto ROBIATI

PROVE DEL RITORNO DELLA MANIFESTAZIONE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE PROVE BIBLICHE SUL RITORNO DEL CRISTO.

Premessa.

Per "Manifestazione" i Bahá'í intendono la Riflessione Divina nello specchio simbolico del Profeta, il "Verbo" espresso in linguaggio umano; i Bahá'í non ritengono che Dio scenda sulla terra e si faccia uomo, ma Egli, come fa il Sole con la creazione fisica, irraggia le sue energie, i suoi Insegnamenti, tramite, il Messia, il portatore del suo Messaggio (per maggior chiarezza su questo concetto si prega di vedere "Alcuni elementi del Libro della Certezza"). La Rivelazione è pertanto il mezzo con cui Dio fa giungere all'umanità i Messaggi utili al Suo divenire. Fin dai tempi antichi ogni Manifestazione è stata profetizzata dalla precedente, ed ha profetizzato la successiva; naturalmente l'aspetto Profetico, non è sufficiente a provare la realtà della Manifestazione, ma esso deve completarsi con le testimonianze storiche e specialmente con la capacità degli Insegnamenti, di cui è portatrice, di essere forza di rinnovamento del singolo e della società, ed energia propulsiva dell'evoluzione umana. La prova Profetica è cionondimeno importante, perchè come dice l'Apostolo Pietro (II Ep. 20/21);
"Nessuna Profezia della Scrittura è frutto di interpretazione privata, perchè mai per volontà umana sono state pronunziate le Profezie, ma perchè uomini retti, mossi dallo Spirito Santo, hanno parlato e scritto a nome di Dio".

I. Manifestazioni attese dalle varie religioni

I seguaci delle varie religioni attendono o dovrebbero attendere, secondo le profezie contenute nei loro Libri Sacri o riportate nelle loro tradizioni, il ritorno della Manifestazione o la venuta di un Messia o Salvatore.

[FINE pag. 78]

[INIZIO pag. 79]

Eccone alcune:

- Religione Indù: La reincarnazione di Krishna
- " Ebraica: Il Signore degli Eserciti
- " Zoroastriana: Lo Shah Bahram
- " Buddista: La venuta del 5° Buddha (Metteya)
- " Cristiana: Il ritorno del Cristo
- " Mussulmana: La venuta del "Mihdi" per i Sunniti e del "Qa'im" per gli Sciiti.

Riporto qui appresso alcune citazioni:

A) Religione Indù: Dalla Bhagavad-Gita (Cap. IV çlokas 7.8)

"Laddove ha luogo un declino del giusto, o principe, e l'affermarsi dell'ingiustizia, allora io creo me stesso nella forma dell'incarnazione. Per la protezione dei buoni, per la distruzione dei malvagi, per dare stabile fondamento al regno della giustizia, io vengo nell'esistenza di età in età!"

B) Religione Ebraica: Nel Vecchio Testamento vi sono infinite profezie.

Eccone alcune:

"Ed il Signore mi disse: ed Io susciterò loro, di mezzo ai loro fratelli, un Profeta simile a Te: e porrò le mie parole nella Sua bocca" (Deut. 18/19)

"Sonate la tromba in Sion, gridate altamente sul Mio Monte Santo e tremino tutti gli abitatori della terra, perché viene il Giorno del Signore"

..... Dinnanzi a Lui tremerà la terra, saranno scossi i cieli, il sole e la luna si oscureranno, le stelle perderanno il loro splendore. Il Signore ha fatto sentire il Suo Grido all'arrivo del Suo Esercito....." (Gioele, II, 1.10,11)

C) Religione Zoroastriana: Nel Dinkird, 'una recente collezione di Scritture tradizionali Zoroastriane, il seguente Passo è attribuito a Zoroastro: (Allthingsmade Newf, J. Ferraby pag. 171)

[FINE pag. 79]

[INIZIO pag. 80]

“Quando saranno trascorsi mille e duecento e altri anni dalla nascita della religione degli Arabi un discendente dei Re iraniani si eleverà Profeta”

D) Religione Buddhista: Nel Libro il “Il Vangelo di Buddha” è inserita questa conversazione fra Ananda e Buddha (Il Vangelo di Buddha, P. Carrus, p.245).

ANANDA “Chi ci insegnerà dopo la Tua partenza?”

BUDDHA “Io non sono il primo Buddha che viene sulla terra, ed Io non sarò l’ultimo. Nel tempo voluto un altro Buddha si leverà nel mondo, un Santo, uno supremamente illuminato,..... Egli vi rivelerà le stesse eterne verità che Io ho insegnato..... Egli proclamerà una vita religiosa, perfetta e pura, come Io vi Proclamo ora”.

E) Religione Cristiana: Sarà appresso ampiamente trattato.

F) Religione Mussulmana: Prego far riferimento alle due trattazioni storiche precedenti:

“Dall’Islamismo allo Shaykhismo, al Babismo” e “ali Muhammad detto il Báb: Vita, Predicazione Martirio”.

II. Fermenti Profetici sul ritorno del Cristo.

Dopo la psicosi diffusasi nelle prime Comunità Cristiane, sull'imminente ritorno del Cristo, come testimonia il seguente passo della Lettera dell’Apostolo Paolo ai Tessalonicesi - (II, cap. 2, 1-2):

“Or riguardo alla Verità del Signore nostro Gesù Cristo, vi preghiamo o Fratelli, di non lasciarvi così facilmente turbare lo spirito da Rivelazioni Profetiche, quasi che il Giorno del Signore sia imminente”.

Il problema del ritorno rimase dormiente per quasi 1750 anni e solo agli albori del secolo scorso ebbe un improvviso risveglio.

[FINE pag. 80]

[INIZIO pag. 81]

La mancata investigazione nei numerosi secoli trascorsi dopo la crocefissione del Cristo, si armonizza, secondo alcune interpretazioni come quanto espresso nei seguenti Passi Biblici:

“Và Daniele, perchè queste son Parole chiuse e sigillate fino al tempo stabilito” (Dan. XII, 9).

“Or Tu, o Daniele chiudi queste parole e sigilla il “Libro” fino al tempo stabilito; molti le scorreranno e vi troveranno molta sapienza” (Dan. XII, 4).

“Se tal “Libro” è dato a uno che sa leggere e gli dicono “Leggilo” Egli risponder: “Non posso; è sigillato” (Is., XXIX, 11),

Il piano Profetico Divino prevedeva evidentemente che lo studio delle Profezie avvenisse nella vicinanza del tempo del “Ritorno” e non prima; predicatori, missionari e studiosi delle Profezie annunciavano, nei primi decenni del secolo scorso in Europa e in America l'imminente venuta del Salvatore e l'inizio dell Giudizio Universale. Da molte parti si indicavano gli anni 1843 e 1844.

Il Sig. W.A. Spicer nel suo Libro “Our day in the Light of Prophecy” scrisse:

“Qui e là studiosi del Verbo ritengono che il periodo di 2.300 anni di Daniele yannunciato nel Cap. VIII/9 e spiegato nel IX, era prossimo alla fine..... e guardavano al 1844 come l'anno di inizio del Giudizio” (“Thief in the night, W. Sears, p. 7).

Il Pastore protestante William Miller con altri colleghi iniziò nel 1831 a tenere conferenze sul Ritorno di Cristo. Essi fondarono la confessione cristiana degli “Avventisti” e ritennero che il 1844 fosse l'anno cruciale. Nel Libro recentemente pubblicato da Edizioni Religioni Oggi “Minoranze religiose in Italia”, è detto:

“Nelle prime decadi del secolo scorso, in America ed in Europa, numerosi teologi e predicatori di varie confessioni cristiane, furono particolarmente interessati allo

[FINE pag. 81]

[INIZIO pag. 82]

studio delle Profezie Bibliche relative al "Secondo avvento di Cristo"; William Miller ed altri credettero di poter precisare l'anno (1844) in cui l'Evento Glorioso si sarebbe dovuto verificare" (Minoranze religiose in Italia, p. 113).

I seguaci di questa corrente, nei primi mesi del 1844, si portarono sui più alti monti per essere i primia vedere il Cristo scendere, secondo la Sua Promessa, sulle nuvole del cielo; William Sears scrive che (op. cit. p.39-40) "Un gruppo di studiosi del Periodo 1844 erano così certi che 'La Gloria di Dioll' sarebbe apparsa sul monte Carmelo come profetizzato da Isaia, che vendettero tutto ciò che possedevano e partirono per la Terra Santa". Ecco il Passo di Isaia (XXXV, 1-2):

"Il deserto, la terra sarà piena di letizia..... canterà piena di gioia: a Lei sarà data la Gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron: essi vedranno la Gloria del Signore..... "

Questo gruppo fu guidato all'inizio da Leonard H. Kelber; essi vivevano in Germania ed erano noti come "Templari". In Terra Santa furono delusi dalla non Apparizione fisicadel Cristo fra il 1843 e il 1845, così si sistemarono in casette ai piedi del monte Carmelo, e vissero lì in attesa.

Chi scrive ha visto, recentemente, a Haifa alcune di queste casette, rimaste tali e quali, Alcune di esse portano iscrizioni in tedesco come "Il signore è vicino" o "Quando verrai o Signore sul Tua monte Santo". La strada si chiamò per vari decenni "viale Germania" e ora "Carmel Avenue". È interessante notare che essa porta diritto dal mare al Mausoleo del Bááb (la Tomba dell'Araldo del Fondatore della Fede Bahá'í)

III. Promesse del Cristo sul suo ritorno

I Vangeli, contengono numerosi riferimenti sul Ritorno

[FINE pag. 82]

[INIZIO pag. 83]

del Cristo. Sarebbe troppo lungo citarli qui tutti; chiunque può compiere questa indagine leggendo metodicamente il Nuovo Testamento. Riporto solo alcuni Passi fra i più significativi:

“Avete sentito che v'ho detto: vado, ma torno a voi., E ve l'ho detto ora, prima che avvenga affinché, quando, sarà avvenuto crediate” (J. XIV.28).

“E quello che avvenne ai tempi di Noè, avverrà pure alla venuta del Figlio dell'Uomo..... Gli uomini mangiavano e bevevano, sposavano e davano marito alle figlie..... Così sarà alla venuta del Figlio dell'Uomo”..... (Mt. XXIV, 37)

“Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo, e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'Uomo e tutte le tribù della terra si batteranno il petto e vedranno il Figlio dell'Uomo venire sulle nubi del cielo con grandepotenza e Gloria.....” (Mt. XXIV, 29 e seg.)

Anche nelle Lettere, gli Apostoli hanno parlato del Ritorno

Paolo scrisse ai Corinti:

“Da quando la predicazione del Vangelo di Gesù in mezzo voi si è talmente affermata, da non aver bisogno di alcun trono di grazia, voi che vivete in assidua attesa della futura Manifestazione di Nostro Signore Gesù Cristo..... (I Cor. cap. I. 6/7)

“Or dunque, tutte le volte che voi mangiate questo pane e bevete questo calice, celebrate la Morte del Signore, finchè Egli venga” (I Cor. cap. 11,26)

IV. Segni biblici concomitanti col ritorno di Cristo

Gesù parla del Suo Ritorno particolarmente in Matteo,

[FINE pag. 83]

[INIZIO pag. 84]

Cap. 24 - Marco Cap. 13 - Luca Cap. 12; Egli risponde alla domanda degli Apostoli:

“Mentre poi se ne stava seduto sul Monte degli Olivi, gli si avvicinarono i Discepoli e, in disparte, Gli chiesero “Spiegati quale sarà il Segno della Tua Venuta, e della fine del mondo” (Mt. XXIV. 3).

E stabilisce tre criteri come segni del tempo della fine

- 1) Predicazione-del Vangelo a tutte le genti.
- 2) Compimento del tempo dei gentili e ritorno degli Ebrei nella Terra Santa.
- 3) Termine della “Abominazione della desolazione” profetizzata da Daniele.

1° - PREDICAZIONE DEL VANGELO A TUTTE LE GENTI:

“E questo Vangelo del Regno sarà predicato in tutto il mondo, per essere di testimonianza a tutte le Nazioni. E allora verrà la fine” (Mt. XXIV, 14),

Una indagine sulla diffusione del Cristianesimo fatta da studiosi del 1840 li convinse che il Messaggio del Cristo aveva in quell'anno già abbracciato il globo. Il Vangelo era penetrato in tutti i continenti; nel 1844 esso veniva insegnato nell'interno dell'Africa, non solo da isolati missionari, ma su scala organizzata. In una storia dell'Africa orientale, è detto “le missioni cristiane iniziarono la loro attività fra le genti africane nel 1844” .Year Book and Guide to East Africa, R. Hale, pag. 44).

In un altro Libro sullo studio delle Profezie è scritto:

“Mel 1804 fu organizzata la Società Britannica Biblica e Straniera. Studiosi delle Profezie ebbero la sensazione che queste istituzioni erano sorte in armonia con i complimenti delle Profezie” (Our day in the Light of Prophecy, W. A. Spicer, p. 308).

Prima del 1804 la Bibbia era stata stampata in circa 50 lingue. Nel 1816 fu costituita la Società Biblica Americana. George Storrs nel quotidiano “Midnight Cry” del 4 maggio 1843, precisò che le due Società Bibliche, l'Americana e l'Inglese,

[FINE pag. 84]

[INIZIO pag. 85]

stavano diffondendo il Vangelo in ogni parte del mondo (Thièf in the night, p. 9) M. H. Goyer nel Libro: "Compimento delle Profezie", scrisse:

"La Società Biblica Britannica e Straniera ha stampato fin dalla sua fondazione (1804) oltre 421 milioni di copie delle scritture e le ha distribuite in ogni parte del globo(op. cit. pag. 10).

G. S., Faber nell'Opera "Otto dissertazioni" completata nell'anno del maggiore fervore Profetico, il 1844, precisa:

"Lo stupendo sforzo di una gigantesca comunità per convogliare le Scritture in ogni lingua del mondo e in ogni parte del globo, deve essere considerato un segno eminente di questi tempi pieni di eventi" (op. cit. pag. 9).

Spicer nel Libro "Il Nostro Tempo alla Luce delle Profezie" scrisse che il Vangelo nei suoi giorni è stato reso noto al 95% degli abitanti della terra.

Inoltre aggiungeva: "Nel 1842 cinque porti della Cina furono aperti al commercio e alle Missioni. Nel 1844 in Turchia fu riconosciuto ai mussulmani il diritto di divenire cristiani, contro ogni precedente tradizione islamica. Nel 1844 Aller Gardiner stabilì la Missione Sud-Americana. Nel 1842 Livingstone prese la determinazione di penetrare nell'interno del Continente Africano (op. cit. pag. 10).

Nella citazione biblica iniziale è detto che dopo la diffusione globale del Vangelo sarebbe avvenuta la fine. Come è noto la problematica teologica Ebraica, Islamica e Cristiana associa la Venuta del "Messia" con la fine fisica non solo del Pianeta Terra, ma di tutto l'Universo; ciò a seguito della interpretazione letterale di certi segni come la caduta

[FINE pag. 85]

[INIZIO pag. **86**]

delle stelle, l'oscuramento del sole, la trasformazione in sangue della luna, l'arrotolamento dei cieli, la sparizione delle montagne, ecc. Nel VI capitolo verrà accennato a questo tema.

2° COMPIMENTO DEL TEMPO DEI GENTILI E RITORNO DEGLI EBREI NELLA TERRA SANTA

Gesù, come è riportato da Luca disse.-

“Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili, finché i tempi dei Gentili non siano compiuti”.

“Vedranno allora il Figlio dell’Uomo venire in una nube con potenza e Gloria grande”

“Quando cominceranno ad accadere queste cose, guardate in alto e alzate il capo perchè la vostra redenzione è vicina” (Lc. XXI, 24; 27; 28).

Al tempo di Gesù i Gentili erano i non Ebrei; il tempo dei Gentili è stato quello durante il quale Gerusalemme è stata in potere dei non Ebrei: prima, dei Romani fino al 637 d.C., e poi degli Arabi, dopo la loro invasione e occupazione della Palestina. Durante quel lungo periodo gli Ebrei furono esclusi da Gerusalemme e l'entrarvi poteva significare la morte. Fu solo il 21 marzo 1844 che tale esclusione cessò a seguito dell’editto di tolleranza emanato dal governo Turco, e da quella data iniziò il rientro, che culminò con la costituzione dello Stato di Israele. Il 1844 è l'anno nel quale il Báb rivelò la sua “Missione Divina” come Precursore di Bahá'u'lláh.

Anche Daniele in una visione descritta al Cap.12 intitolato “Gli ultimi giorni del mondo”, associa l’inizio del Giudizio Universale alla fine della dispersione del popolo Santo.

“Quando sarà finita la forza di dispersione del Popolo Santo, allora saran compiute tutte queste cose” (Dan.VIII 13/14).

La forza che teneva il Popolo Santo (l'Ebraico) disperso nel mondo si è infranta, come sopra specificato, nel 1844 con l'Editto di Tolleranza.

[FINE pag. **86**]

[INIZIO pag. 87]

La venuta del Messia in coincidenza col rientro degli Ebrei in Israele è il tema ricorrente di tutta la tematica profetica del Vecchio Testamento. In un articolo del noto giornalista Indro Montanelli sul "Corriere della Sera" del 15 giugno 1967, sotto il titolo "La Vera Vittoria di Israele" è detto:

"Per quasi due millenni, dovunque si trovassero essi hanno seguito a celebrare la Pasqua scambiandosi l'augurio "L'anno venturo a Gerusalemme!" Ma secondo le loro Scritture questo voto era destinato a realizzarsi solo il giorno in cui il Profeta fosse apparso sulla terra".

Il Figlio dell'Uomo ha mantenuto la Sua promessa, tornando però come la prima volta in veste umana, perseguitato e martirizzato, invano atteso nello scendere miracolosamente dal cielo sulle nuvole da coloro che erano inconsci che il cielo fisico è spazio vuoto fra i pianeti e che la terminologia Biblica è necessariamente e logicamente simbolica, come del resto è stato in occasione della "Prima Venuta",,,

3° VISIONE PROFETICA DI DANIELE

Gesù vi fa espresso riferimento; essa è quindi caposaldata e sulla stessa si sono pertanto basati gli studiosi delle Profezie, che nel secolo scorso avevano dedotto, analizzandole, che il 1844 sarebbe stato l'anno del "Ritorno".

Daniele ha una visione durante la quale gli si precisa un periodo di 2300 anni per la Purificazione del Santuario.

L'Angelo Gabriele, apparso in visione, gli spiega che la visione è per il tempo della fine. Quindi Daniele prega e a seguito della stessa Gli viene spiegata la visione, con la Profezia che indica un lasso di tempo di 490 giorni dal decreto del Re Artaserse, per la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme, fino al Cristo. Gli studiosi delle Profezie sono concordi sui seguenti punti:

A) I giorni vanno considerati anni secondo l'indicazione Biblica (Numeri Cap. 14/34; Ezechiele Cap. 4/6)

[FINE pag. 87]

[INIZIO pag. **88**]

- B) Il nesso esistente fra la visione e la sua spiegazione è che i due periodi di 2300 e 490 anni hanno lo stesso inizio.,
- C) Il decreto di Artaserse per la ricostruzione di Gerusalemme è stato emesso nel 457 (e questa data è perfettamente concomitante con il periodo dei 490 anni fino al Cristo, perchè dal 457 a.Cr. si va al 33d.Cr.).
- D) La fine del periodo dei 2.300 anni (con inizio dal457 a.C.) è la fine del 1843; subito dopo questo periodo vi è il "Ritorno". Ecco perché è stato indicato l'anno 1844.

Ecco i versetti:

1) VISIONE (Dan. VIII 13-14):

"Sentii uno dei santi che parlava; e disse un santo ad un altro, non so a chi parlasse: fino a quando durerà la visione intorno al Sacrificio perpetuo e al peccato causa della desolazione? Fino a quando il santuario e l'esercito saranno conculcati? Rispose: "Da sera a mattina per 2300 giorni, e poi sarà purificato il santuario".

2) INTERVENTI DI GABRIELE (Dan. VIII, 15-18):

"Mentre io, Daniele, guardavo la visione e cercavo d'intenderla, ecco venirmi davanti uno simile all'Uomo. E sentii una voce d'Uomo che di mezzo all'Ulai gridava e diceva "O Gabriele, spiegagli la Vsione". E Gabriele venne e si accostò a Me. Ma arrivato che fu io caddi bocconi tremante. Egli mi disse "Comprendi o Figliolo dell'Uomo, che la Visione è per il tempo della fine"

3) SPIEGAZIONE DELLA VISIONE (Dan. IX, 22-25):

"Daniele ora sono venuto a istruirti, a farti comprendere; al cominciare della Tua preghiera è uscita la parola ed Io sono venuto a fartela conoscere.....
Ora dunque stai attento alla parola e comprendi la Visione. Settanta settimane sono state fissate per il Tuo Popolo, per la Citta Santa, affinché sia tolta la prevaricazione

[FINE pag. **88**]

[INIZIO pag. 89]

e sia unto il Santo dei Santi. Comprendilo dunque e notalo bene: Da quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme fino al Cristo vi saranno sette settimane e settantadue settimane..... e dopo le settantadue settimane il Cristo sarà ucciso.....".

I Decreti la ricostruzione del Tempio sono stati tre:

1°) Emesso da Ciro (nel 536 A.C.) (1° Esdra-Cap.I°). Non fu posto in atto, per l'opposizione dei Samaritani (Cap.IV°) e del Governatore Tatanai (Cap.V°)

II°) Emesso da Dario (nel 519'A-.C.) (I° Udra-Cap.VI°) - Il Tempio fu nuovamente distrutto (II° Esdra Cap.I°)

III°) Emesso da Artaserse (nel 457) (I° Esdra Cap. VI1°) Il Tempio è stato completato con l'invio di Neemia (II° Esdra Cap.2 e3).

Scrisse William Sear nel Suo Libro "Thief in the Night" (pag. 18-19).

"La maggior parte degli studiosi delle Scritture accettano il 3° decreto di Artaserse, come quello a cui ha fatto riferimento Daniele".

E. P. Cachemaille, proveniente dall'Università di Cambridge, in una nuova edizione del Libro di H.G. Guinness "Lu e per gli ultimi Giorni", precisa che questo Libro è stato riconosciuto per oltre quarantanni come la migliore opera sulle Profezie. Egli riporta il seguente Passo:

"Il decreto(Editto di Tolleranza) è stato pubblicato nell'anno 1260 del calendario Islamico. Esso è datato 21 marzo 1844. Questa data è il primo giorno del mese di Nisan del calendario Ebraico e sono passati esattamente 2300 anni dal I° Nisan del 457 A.C. che è il giorno in cui Esdra lasciò Babilonia col decreto emanato da Arteserse nel 7° anno del suo Regno".

La validità della Profezia, se si dà per scontato il 457 A.C come inizio dei due periodi Profetici, sta nel fatto

[FINE pag. 89]

[INIZIO pag. 90]

che la seconda Profezia di 490 anni fino al Cristo, si è perfettamente realizzata (490-457= +33-Cristo-); non vi è quindi da dubitare sulla prima Profezia dei 2300 anni.

L'anno 1844 corrisponde al 1260 Islamico. Oltre alle numerose Profezie e tradizioni riportate nel Saggio dello Scrivente (Dall' Islamismo allo Shaykhismo, al Bábismo) vi sono versetti Biblici ricorrenti lo stesso anno; non vi è spazio sufficiente per riportarli. Vedere Daniele Cap.12/7, Apocalisse Cap. 11/2-3; Cap. 12/6.

Alla parola "TEMPO" di Daniele, va dato il valore di anno, altrimenti non avrebbe senso (anche gli Avventisti sono d'accordo, vedi "Verso la Luce" pag. 48-49) e a ogni giorno il solito valore di 1 anno. Tutte conducono a 1260 giorni e quindi a 1260 anni ed è nell'anno 1260 del calendario Islamico che il "Báb" si è Rivelato come "Alba del Nuovo Giorno Divino".

V. Interpretazione, simbolica delle scritture

Benchè per secoli una interpretazione simbolica fosse sinonimo di eresia., oggi la scienza ha posto e sta ponendo le Chiese Cristiane e particolarmente la Cattolica in una posizione di necessaria evoluzione. Così a molti passi della "Genesi" e ad altri comincia a dare, anche se non ufficialmente, una interpretazione non letterale. È in armonia con tale indirizzo conferire ai segni apocalittici sulla II^a venuta del Cristo un significato simbolico. Per tale esposizione si rimanda alla trattazione dello scrivente sul "Libro della Certezza". Ci si limita qui a dimostrare che anche l'Apostolo Pietro aveva dato ai segni, che secondo Gioele, avrebbero dovuto testimoniare la I^a venuta del Cristo, un significato simbolico.

"Allora Pietro, insieme con gli undici, si presentò loro ed alzò la voce, dicendo: "Uomini Giudei e voi tutti che abitate a Gerusalemme, sappiate bene questo e ascoltate le mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi credete, perché è soltanto, la terza ora del giorno, ma quanto

[FINE pag. 90]

[INIZIO pag. 91]

accade è ciò che fu predetto dal Profeta Gioele: Negli ultimi giorni, dice il Signore, io spanderò del mio spirito sopra ogni carne, e profeteranno i vostri figli e le vostre figlie e i giovani vostri avranno visioni, e i vostri vegliardi sogneranno dei sogni. Sì, anche sopra i miei servi e sulle mie ancelle spanderò, in quei giorni, del mio spirito e profeteranno. Io farò apparire dei prodigi su nel cielo e segni giù in terra, sangue e fuoco e vapor di fumo. Il sole si muterà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. Allora chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo" (Acta II. 14-21).

In effetti i segni predetti da Gioele non si erano verificati letteralmente e ciò fu in parte a quel tempo la causa del rigetto del Cristo. Purtroppo l'errore fino ad oggi, si sta commettendo di nuovo per la "II^a Venuta" che a causa dei segni, come la caduta delle stelle ecc. viene considerata come una "parusia", precludendo così i seguaci del Vangelo dalle brezze rigeneratrici del "Ritorno del Verbo".

VI. I falsi Profeti

La considerazione che il Báb e Bahá'u'lláh siano Profeti, potrebbe far nascere l'ipotesi che essi siano falsi Profeti, dato che le Scritture Cristiane prevedono questa possibilità. Però le parole di Gesù ci indicano il parametro di analisi (Mt. VII, 15-20).

"Guardatevi dai falsi Profeti; questi tali vengono a voi travestiti da pecore, ma dentro son lupi, rapaci. Dai loro frutti li conoscerete. Si coglie forse dell'uva sui pruni, o fichi sui rovi? Così ogni albero buono dà buoni frutti, ma ogni albero cattivo dà frutti cattivi. Non può l'albero buono dare frutti cattivi, né l'albero cattivo dare frutti buoni. Ogni pianta che non porti buon frutto viene tagliata e gettata nel fuoco. Dai loro frutti

[FINE pag. 91]

[INIZIO pag. 92]

dunque voi li riconoscerete".

La pianta della "Fede Bahá'í" non è stata tagliata e gettata nel fuoco, anzi nonostante le persecuzioni, il fanatismo, il reticolo negativo dei vari interessi clericali e politici che ostacolano la sua diffusione, l'indifferenza degli esseri umani a tutto ciò che esca dal loro angolo visuale, la opposizione di coloro che rifuggono, immersi come sono nella vita materiale, da qualsiasi richiamo spirituale, questa Fede in circa 100 anni dalla Sua proclamazione si è diffusa in tutti i paesi del mondo. Suoi Insegnamenti spirituali e sociali aventi come metà l'unificazione della razza umana in una sola Famiglia, non possono essere cattivi frutti.

La Nuova Gerusalemme discesa dal cielo, come profetizzata dall'Apostolo Giovanni, è quindi divenuta una meravigliosa tangibile realtà (Apoc. XXI, 1-4).

"Poi vidi un cielo nuovo e una terra nuova perchè il primo cielo e la prima terra erano spariti; e il mare non esiste più. Allora vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da presso Dio, pronta come una sposa, abbigliata per il suo sposo. E udii venire dal trono una gran voce, che diceva: "Ecco il tabernacolo di Dio fra gli uomini ! Egli abiterà con loro; essi saranno il suo popolo e Dio dimorerà con gli uomini. Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e non vi sarà più morte, né lutto, né grido, né pena esisterà più, perché il primo, mondo è sparito".

"E mi trasportò in ispirito, sopra un monte grande ed eccelso, e mi mostrò la città, Gerusalemme, che scendeva dal cielo da presso Dio, nella gloria stessa di Dio". (Apoc. XXI, 10-11).

Chi desidera approfondire l'argomento trattato in queste pagine, è pregato di riferirsi al Libro di William Sear "THE THIEF IN THE NIGHT" (Il ladro della notte).

[FINE pag. 92]

[INIZIO pag. 93]

BIBLIOGRAFIA

- La Sacra Bibbia - Ediz. Paoline
- la "Bhagavad-Gitá" Traduz. di Icilio Vecchiotti con note di Sarpevalli Radhakrishnan - Ed. Ubaldini-Roma.
- "All Things Made New"- John Ferraby - Ed.' George Allen & Unwin CTD.
- Il Vangelo di Buddha, di Paul Carrus - The Oper Court Publishing Co.' Chicago and London.
- "Thief In The Night" di William Sear - Talisman Books-George Ronald London
- Minoranze religiose in Italia Ediz. Religioni Oggi-Soc. Ed. Tip. Ital. Roma 1969.
- "Year Book And Guide To East Africa"- Robert Hale LTD - London 1953.
- "Our D'y in the Light of Prophecy" W.A. Spicer, 1925.
- Verso la luce - Pacific Press Publishing Association- Brookfield III.

o o o o o o o o
o o o o o o o

Augusto ROBIATI

ALCUNI ELEMENTI DE "LIBRO DELLA CERTEZZA"

Premessa

Di questo libro, il Custode della Fede Shoghi Effendi, nel Suo capolavoro "Dio passa nel mondo" scrive: (pag.140-141):

"Primo fra gli inestimabili tesori scaturiti dall'Oceano muggente della Rivelazione' di Bahá'u'lláh, emerge il

[FINE pag. 93]

[INIZIO pag. 94]

“Libro della Certezza” (Kitáb-i-Iqán) rivelato nello spazio di due giorni e due notti, verso la fine di quel periodo (1278 A.H. = 1862 d.C.). Fu scritto in adempimento alla profezia del Báb, che aveva specificatamente dichiarato che il Promesso avrebbe completato il testo del Bayán Persiano che non era stato terminato, e in risposta alle domande rivolte a Bahá'u'lláh dal non ancora convertito zio materno del Báb, Háji Mirzá Siyyid Muhammad, mentre era in visita con suo fratello Haji Mirzá Hasan-ali, a Karbilá. Questo libro è un esempio di prosa persiana, di uno stile all'istesso tempo originale, puro e vigoroso, e notevolmente limpido, di argomento impellente e di irresistibile eloquenza, e, nello stabilire in ampie linee il Grande Piano di Redenzione di Dio, occupa una posizione senza pari fra le opere della letteratura Bahá'í, ad eccezione del Kitáb-i-Aqdas, il Libro più Santo di Bahá'u'lláh. Rivelato alla vigilia della dichiarazione della Sua “Missione, esso offrì all'umanità il “vino scelto sigillato” il cui sigillo è di “muschio”; ruppe i “sigilli” del “Libro”, a cui fa riferimento Daniele, e dischiuse il significato delle “parole” destinate a rimanere “on manifeste” fino al “tempo della fine”.

Entro i limiti di duecento pagine, esso proclama inequivocabilmente l'esistenza e l'unicità di un Dio personale, inconoscibile, inaccessibile, sorgente di tutte le Rivelazioni, eterno, onnisciente, onnipresente e onnipotente; asserisce la relatività della verità religiosa e la continuità della Rivelazione Divina; afferma l'unità dei Profeti, la universalità del loro Messaggio, l'identità dei loro insegnamenti fondamentali, la santità delle loro scritture, e il duplice carattere della loro posizione; addita la cecità e la perversità dei teologi e dei dottrinati d'ogni epoca; menziona e spiega passi allegorici del Nuovo Testamento, astrusi, versetti del Corano e le enigmatiche tradizioni mussulmane che hanno fomentato eterni malintesi, dubbi e animosità che hanno diviso e tengono divisi i seguaci dei principali sistemi religiosi del mondo; enumera i requisiti essenziali, pel raggiungimento da parte di un sincero ricercatore, dell'obiettivo della sua

[FINE pag. 94]

[INIZIO pag. 95]

ricerca: dimostra la validità, la sublimità ed il significato della rivelazione del Báb; acclama l'eroismo e la dedizione dei Suoi discepoli; presagisce e profetizza il trionfo mondiale della Rivelazione promessa ai seguaci del Bayán; propugna la purezza e l'innocenza di Maria Vergine; glorifica gli Imám della Fede di Muammad, decanta il martirio e loda la sovranità spirituale dell'Imám Hussayn; svela il significato di termini simbolici quali "Ritorno", "Risurrezione", "Il Sigillo dei Profeti" e "Giorno del Giudizio"; paragona e distingue i tre stadi della Rivelazione Divina; s'intrattiene in termini luminosi sulle glorie e le meraviglie della "Città di Dio" rinnovata a determinati intervalli dalla disperazione della Provvidenza, per la guida il bene e la salvezza di tutto il genere umano. Può ben essere affermato che di tutti i libri rivelati dall'Autore della Rivelazione Bahá'í, questo libro solo, con lo spazzare via barriere antiche di secoli che hanno insormontabilmente separate le grandi religioni del mondo. Hanno posto ampié e inattaccabili fundamenta per la completa e permanente riconciliazione dei loro seguaci. Data la limitatezza di questa esposizione ho evidenziato i seguenti argomenti, riportando le citazioni di Bahá'u'lláh con premesse e commenti.

Gli argomenti selezionati sono i seguenti:

- 1) Posizione spirituale del cercatore della Verità
- 2) Inconoscibilità della Essenza di Dio
- 3) Le Manifestazioni di Dio: loro sovranità - loro stadi- loro prove
- 4) Motivi principali del rinnegamento delle Manifestazioni di Dio da parte degli uomini.
- 5) Spiegazione dei versetti di Matteo sul ritorno di Cristo
- 6) Significato di vita-morte - resurrezione
- 7) Significato della vera Sapienza
- 8) Condizioni per entrare nella città della Certezza e conseguente, gioia spirituale.

[FINE pag. 95]

[INIZIO pag. 96]

I. Posizione spirituale del Cercatore della Verità

La ricerca della verità è uno dei cardini della dottrina Bahá'í. Questa verità va intesa in senso lato, comprendendo ogni sfera di contatto con il nostro interiore e con il mondo che ci circonda. È un cammino che tutti dovremmo percorrere per scoprire le nostre energie potenziali e realizzare lo scopo della vita.

Questa ricerca è stata nel passato privilegio di una minoranza, ma deve divenire metodo di vita per tutti; sono le nuove capacità intellettive del nostro tempo che lo esigono. Un aspetto essenziale della ricerca deve tendere a penetrare il rapporto fra il nostro intimo essere e Dio, perchè la nostra capacità di esprimere energie morali dipende dal grado di consapevolezza che possiamo acquisire su quel rapporto, ciò è molto importante, perchè sono le energie morali che creano armonia in noi e nella società. Il campo a cui si deve attingere per raggiungere questa consapevolezza è astratto; l'arte, la poesia, la musica, sono sentieri percorribili per tale scopo, ma principalmente è la Fede, intesa come un complesso di sentimenti, gravitanti intorno al rapporto fra noi e Dio, purchè sia Fede cosciente, scevra da dogmatismi, superstizioni, irrealtà. Il sentiero della Fede richiede però particolari posizioni e attinenze che sono così precisate da Bahá'u'lláh.

1° Capitolo: POSIZIONE SPIRITUALE DEL CERCATORE DELLA VERITÀ

“Coloro che percorrono il sentiero della Fede, coloro che sono assetati del vino della certezza, debbono purificarsi da tutto ciò che é terreno: gli orecchi dai discorsi fatui, la mente dalle immagini vane, i cuori dagli affetti terreni, gli occhi da ciò che è perituro. Debbono porre la loro fiducia in Dio, e tenendosi saldamente a Lui, seguire la Sua via. L'uomo non potrà mai entrare nella dimora dell'immortalità né bere alla coppa della vicinanza e del favore divini, a meno che e finchè non cessi di prender per norma le parole e gli atti di uomini mortali”.
(Op. cit. pag. 25).

[FINE pag. 96]

[INIZIO pag. 97]

La via è quella dello spirito.

“Fratello mio! Prendi la via dello spirito, affinché tu possa, rapido come un batter d’occhio, traversare in un baleno i deserti della lontananza e della privazione e raggiungere il Ridvan della riunione eterna e in un sol respiro unirti agli spiriti celesti. (Paradiso)(pag. 63) O indagatore amoroso! Se tu ti librassi nel santo regno dello spirito, rinosceresti Dio palese ed esaltato su tutte le cose, in tal modo che i tuoi occhi non contemplerabbero altro che Lui” (pag.108).

Dalla citazione emerge il concetto che la ricerca lungo il sentiero della Fede deve essere esclusivamente personale, senza influenza dell'ambiente che ci circonda e delle dottrine correnti, anche se rappresentano l'opinione prevalente. Inoltre Bahá'u'lláh indica al ricercatore la Via dello spirito come condizione essenziale di felicità.

II. Inconoscibilità dell'essenza di Dio

L'essenza divina è inconoscibile alla mente umana, perché quest'ultima limitata, contingente e imperfetta, non può comprendere ciò che è infinito, eterno e perfetto. Tentare di definire l'essenza Divina in termini umani significa solo creare castelli mentali immaginari e formule teologiche vane ed incomprensibili.

L'unico legame fra Dio e gli uomini è costituito dalle Manifestazioni Divine, cioè dai Messaggeri Divini, portatori del Suo Verbo, specchi simbolici riflettenti sull'umanità gli Insegnamenti Divini. Ecco due citazioni di Bahá'u'lláh:

“Ad ogni cuore illuminato che sappia discernere, è evidente che Dio, l'Essenza inconoscibile l'Essere divino, è immensamente al di sopra

[FINE pag. 97]

[INIZIO pag. 98]

di ogni attributo umano, come forma corporea, ascesa e discesa, egresso e regresso. Quanto è lontano dalla Sua Gloria qualsiasi cosa lingua umana possa adeguatamente cantare in Sua lode, o cuore umano possa comprendere del Suo insondabile mistero. Egli è, ed è sempre stato, celato nell'eternità antica della Sua Essenza e resterà eternamente nascosto, nella sua Realtà, alla vista degli uomini" (pag. 114).

"Essendo la porta della sapienza dell'Antico dei Giorni chiusa a tutti gli esseri, la Sorgente della grazia infinita ha fatto apparire dal regno dello spirito, quelle luuminoze Gemme di Santità, nella nobile forma del tempio umano, per essere manifeste a tutti gli uomini ed impartire al mondo i misteri dell'Essere immutabile, e narrare gli arcani della Sua imperitura Essenza. Questi specchi purissimi, queste Aurore di gloria antica sono ciascuno e tutti gli Esponenti sulla terra di Colui Che è l'Orbe centrale dell'universo, la Sua Essenza ed il suo Fine ultimo. Da Lui scaturisce la loro sapienza ed il loro potere; da Lui deriva la Sua immagine; e la loro rivelazione un segno della Sua gloria immortale.

Essi sono i Tesori della divina sapienza, ed i Depositari della saggezza celestiale" (pag. 115-116).

Interessante l'espressione che nessuna forma corporea, con discesa e ascesa, può identificarsi per la Divinità.

III. Le manifestazioni divine - Loro Sovranità - Loro Stadi - Loro Prove.

Le Manifestazioni di Dio sono gli esseri, più perfetti.

"E fra tutti gli uomini, i più perfetti, i più eminenti ed i più eccelsi sono le Manifestazioni del Sole della Verità" (pag. 118).

La vita degli altri uomini non è che una conseguenza dell'esistenza delle Manifestazioni di Dio,.

[FINE pag. 98]

[INIZIO pag. 99]

“Anzi, tutti gli altri uomini che non siano queste Manifestazioni, vivono per opera della loro Volontà ed agiscono ed esistono per l'effusione della loro grazia” (pag. 118-119).

Le Manifestazioni di Dio riflettono gli attributi Divini.

“Questi santi Tabernacoli, questi Specchi Primevi che riflettono la luce d'ineffabile gloria, non sono che la espressione di Colui Che è l'Invisibile degli Invisibili. Con la rivelazione di queste gemme di virtù divina si manifestano tutti i nomi e gli attributi di Dio quali sapienza e potere, sovranità e dominio, misericordia e saggezza, gloria, generosità e grazia”. (pag.119).

Esse sono dotate di ogni sovranità anche se ne sembrano prive.

“Queste anime illuminate, questi Volti pieni di Bellezza, sono stati dotati ognuno e tutti di ogni attributo di Dio, quali sovranità, dominio e simili, anche se essi sembrano esteriormente privi di ogni maestà terrena” (pag. 120).

Questa Sovranità è l'ascendente spirituale che esercitano.

“Tale sovranità è l'ascendente spirituale ch'Egli esercita al massimo grado su tutto ciò che è in cielo e sulla terra e che si rivela a suo tempo al mondo in giusta proporzione alla sua capacità e alla sua ricettività spirituale” (pag. 123).

La sovranità terrena è nulla agli occhi di Dio.

“Sappi, perciò, o indagatore della, verità, che la sovranità terrena non ha nessun pregio né mai l'avrà agli occhi di Dio e dei Suoi Eletti” (pag. 140).

I profeti benchè dimorino nella polvere risiedono sul seggio della gloria.

[FINE pag. 99]

[INIZIO pag. 100]

“Questi Luminari di celeste maestà, benché dimorino nella polvere, risiedono in verità sul seggio della gloria nei regni superni. Benchè privi di ogni bene terreno, pure si librano in domini di inconunensurabile ricchezza. E mentre sono duramente provati nella stretta del nemico, sono assisi alla destra del potere e del dominio celeste. Fra le tenebre dell'umiliazione splende su di loro la luce della gloria inestinguibile e scaturiscono sulla loro impotenza i doni di una sovranità invincibile” (pag.144).

Un nemico di Gesù durante il processo davanti a P. Pilato gli chiese:

“Non hai tu preteso di essere il Divino Messia? Non hai detto.: “Io sono il Re dei Re, la mia parola è il Verbo di Dio e Io sono Colui che ha violato il sabato?”..Al che Gesù alzò la testa e disse: “Non vedi tu il Figlio dell'uomo assiso alla destra del potere e della forza?”. Queste furono le Sue parole. Eppure considera come, in apparenza, Egli fosse privo d'ogni potere eccetto quel potere intimo che Gli veniva da Dio e che aveva abbracciato tutto ciò che è in cielo e in terra” (pag. 147).

Giungere alla conoscenza delle Manifestazioni, significa giungere alla presenza di Dio.

“Giungendo alla presenza di questi Luminari benedetti si viene alla Stessa “Presenza di Dio”. Dalla loro sapienza vien rivelata la sapienza di Dio, e dalla luce del Loro sembiante si manifesta lo splendore del Volto di Dio” (pag. 156).

“Chiunque, in qualsiasi Dispensazione, abbia riconosciuto e sia giunto alla presenza di questi gloriosi, di questi risplendenti ed eccellentissimi Luminari, è veramente giunto alla “Presenza di Dio” stesso ed è entrato nella città della vita eterna è immortale” (pag. 156).

Le Manifestazioni di Dio hanno un duplice stadio: di unità e di distinzione:

[FINE pag. 100]

[INIZIO pag. 101]

“Queste Manifestazioni di Dio hanno ognuna un doppio stato. Uno è quello di pura astrazione e di unità essenziale” (pag.165) .

“Se osserverai con occhio scrutatore, li vedrai che dimorano tutti nello stesso tabernacolo, si librano nello stesso cielo, sono assisi sullo stesso trono, pronunziano le stesse parole e proclamano la stessa Fede” (pag.166).

“L'altro è lo stadio di distinzione e riguarda il mondo della creazione e delle sue limitazioni. Sotto questo aspetto ogni Manifestazione di Dio ha una differente individualità, una missione definitivamente assegnata, una Rivelazione predestinata e delle limitazioni specialmente fissate. Ognuna di esse è conosciuta con un nome differente, è caratterizzata da un attributo speciale, compie una missione definita e le è affidata una particolare Rivelazione” (pag. 187).

È a causa di questa differenza di stadio che i loro detti sembrano contraddirsi:

“È a causa di questa differenza di stadio di missione che le parole e le affermazioni che scaturiscono da queste Sorgenti di divina sapienza sembrano contraddirsi e differire. Ma agli occhi di coloro che sono iniziati ai misteri della saggezza divina, tutti i loro discorsi non sono, in realtà, che l'espressione di un unico vero” (pag.188).

Sotto la luce dello stadio di unità:

“Tutte dimorano sul trono della Divina Rivelazione e sono assise sul seggio del divino Mistero..Con la loro comparsa vien manifestata la Rivelazione' di Dio e dal loro sembiante viene rivelata la Beltà di Dio. È così che si sono sentiti pronunciare gli accenti di Dio Stesso da queste

[FINE pag. 101]

[INIZIO pag. 102]

Manifestazioni dell'Essere divino" (pag.189).

Osservate alla luce del secondo stadio:

"Osservate alla luce del loro secondo stadio - stadio di diversità, di differenziazione, di limitazioni temporali, di caratteristiche, e regole - esse, dimostrano assoluta povertà, completa abnegazione e totale rinuncia. Com'Egli ha detto: "Sono il servo di Dio. Non sono che un uomo come voi" (pag.189).

Così le Manifestazioni di Dio hanno dichiarato di essere Dio, Messaggeri di Dio e servi di Dio.

"Se una qualsiasi delle Manifestazioni universali di Dio dichiarasse: "Io sono Dio", direbbe esattamente la verità senza dare adito a dubbi. Poiché è stato ripetutamente dimostrato che con la loro rivelazione, i loro attributi ed i loro nomi, la Rivelazione di Dio, il Suo Nome e i Suoi attributi appaiono-nel-mondo" (pag.189),

"E se una di esse di esse voce a questa dichiarazione: "Io sono il Messaggero di Dio" direbbe pure la verità, senz'alcun dubbio" (pag.190)

"E se dicessero: "Noi siamo i servi di Dio", questo è pure un fatto evidente e indiscutibile. Poiché esse si sono manifestate nello stato più infimo di servitù, una servitù che nessuno potrà mai eguagliare" (pag.190-191).

Le prove del loro rango portate dalle Manifestazioni di Dio, sono la Resurrezione spirituale che esse possono compiere con i loro insegnamenti, nell'animo umano.

"E se dovessimo chiedere una prova della Sua verità, dovremmo contentarci di una ed una soltanto; sì che mediante essa possiamo raggiungere Colui Che è la Sorgente prima della grazia infinita ed alla cui presenza tutta la dovizia del mondo svanisce nel nulla" (pag.93).

"Questa è la prova ch'Egli Stesso ha stabilità; più

[FINE pag. 102]

[INIZIO pag. 103]

grande di questa non v'è nè mai vi sarà: "Questa prva è la Sua Parola; Egli Stesso è testimonio della "Sua Verità" (Pag.109).'

"Confrontati a tutte le altre prove e a tutti i segni, i divini versetti rivelati splendono come il sole, mentre tutti gli altri sono come le stelle. Per i popoli

della terra essi sono la testimonianza duratura, la prova inconvertibile, la luce splendente del Re ideale. La loro eccellenza è impareggiabile e la loro virtù insuperabile. Essi sono i forzieri delle perle divine ed i tesori dei misteri divini. Essi costituiscono il legatme indissolubile, la corda salda. la "Urvatù-i-Vuthqà", la luce inestinguibile. Attraverso di essi scorre il fiume della sapienza di Dio e brilla il fuoco della Sua antica e consumata saggezza" (pag. 214-215).

Per capire i versetti Divini non occorre essere colti, ma basta esse puri di cuore:

"Non ascoltare le obiezioni di coloro che sostengono che il Libro e i Suoi versetti non possono essere mai una prova per il volgo, inquantoché esso non ne afferra il significato, ne ne apprezza il valore" (pag. 219).

"Tale obiezione è del tutto fallace ed inammissibile. Si basa soltanto sull'arroganza, e sull'orgoglio" (pag.219).

"Dipende solo dall'avere un cuore puro, un'anima casta ed uno spirito, libero. Ciò è provato da coloro che oggi, pur non conoscendo una sola lettera del sapere comune, occupano le più alte cattedre della sapienza, ed il giardino dei loro cuori è adornato, grazie alle piogge della misericordia divina, delle rose della saggezza e dei tulipani della comprensione. Beati i sinceri di cuore, perché essi partecipano alla luce di un Giorno così presente" (pag. 220)

Le Manifestazioni di Dio sono le primavere spirituali dell'Umanità.

[FINE pag. 103]

[INIZIO pag. 104]

“Così accade che per il sorgere di questi Luminari di Dio il mondo si rinnova, le acque della vita eterna scorrono, ondate di gentilezza amorosa si sollevano, si radunano le nubi di grazia e la brezza della Munificenza spira su tutte le cose create. È per il calore che generano questi luminari di Dio e per gli inestinguibili fuochi che accendono, che la luce dell'amore di Dio brucia ardentemente nel cuore dell'umanità. È per l'abbondante grazia di questi simboli di Distacco, che lo Spirito della vita Eterna è Alitato nei corpi dei morti” (pag.54).

IV. Motivi principali del rinnovo delle manifestazioni di Dio da parte degli uomini

Bahá'u'lláh domanda perché:

“Perché l'avvento di ogni vera Manifestazione di Dio è stato accompagnato da tali lotte e tumulti, da tali tirannie e sommosse? E questo nonostante il fatto che tutti i Profeti di Dio, ogni qualvolta si sono manifestati ai popoli della terra, hanno invariabilmente preannunziato la venuta di un altro Profeta dopo di loro, ed hanno stabilito alcuni Segni che avrebbero preannunziato l'avvento della prossima Dispensazione. Di questo fanno testimonianza i detti di tutti i Libri sacri. Perché, dunque, ad onta dell'attesa degli uomini nella loro ricerca delle Manifestazioni sante, e ad onta dei segni menzionati nei libri sacri, tali atti di violenza, d'oppressione e di crudeltà sono stati perpetrati in ogni età ed in ogni ciclo contro i Profeti e gli eletti di Dio?” (pag.34);

e risponde che fra le cause vi sono la meschinità e l'orgoglio:

“Una simile condotta non può essere attribuita che alla meschinità delle anime che percorrono la valle dell'arroganza e dell'orgoglio, che si perdono nelle selve della

[FINE pag. 104]

[INIZIO pag. 105]

lontananza, camminano sulle vie delle loro fantasie oziose e seguono i dettami dei capi della loro fede. Il loro principale interesse è quello opporsi, il loro desiderio è quello di ignorare la verità" (pag. 36) e l'aver pesato la parola di Dio con la bilancia della sapienza umana:

"Ma avendo pesato la testimonianza di Dio con la misura del loro sapere, raccolto dagli insegnamenti dei capi della loro fede e, trovatolo in contrasto colla loro limitata comprensione, si levarono a perpetrare simili atti indegni" (pag. 36) e per colpa dei Capi delle religioni:

"In ogni età i capi della religione hanno impedito alla loro gente di raggiungere la riva dell'eterna salvezza, dato che tenevano nel loro possente pugno le redini dell'autorità. Alcuni per la brama di primeggiare ed altri per mancanza di conoscenza e di comprensione sono stati la causa della depravazione delle genti. Con la sanzione della Loro autorità ogni Profeta di Dio ha bevuto al calice del sacrificio ed ha preso il volo verso le altezze della gloria" (pag.36-37); i quali hanno fatto ciò per mancanza di sapere e di comprensione:

"Le negazioni e le proteste di questi capi della religione furono dovute principalmente alla loro mancanza di sapere e di comprensione. Essi non capirono mai ne penetrarono quelle parole proferite dai Rivelatori della beltá dell'unico vero Dio, che stabilivano i segni che avrebbero annunziato l'avvento della prossima Manifestazione. Perciò essi innalzarono lo stendardo della rivolta e suscitarono malizia e sedizione" (pag. 38);

[FINE pag. 105]

[INIZIO pag. 106]

i popoli si sono anche opposti alle Manifestazioni Divine perchè i loro insegnamenti invitano al sacrificio:

“I loro cuori non sembrano inclini alla sapienza e alla porta di essa, né pensano alle sue Manifestazioni, poichè nella loro vana fantasia hanno trovato la porta che conduce alle ricchezze terrene, mentre nella Manifestazione del Rivelatore della sapienza non trovano altro che l’invito a sacrificare se stessi. Perciò naturalmente essi si attaccano alla prima e fuggono la seconda” (pag.51).

Cause particolari della non accettazione di Gesù Cristo al tempo della Sua venutata:

“E quando i giorni di Mosè furono finiti e la luce di Gesù, irradiandosi dall'aurora dello spirito, abbracciò il mondo, tutto, il popolo d'Israele si levò protestando contro di Lui. Essi gridarono che Colui il Cui avvento era stato predetto dalla Bibbia doveva promulgare e realizzare le leggi di Mosè, mentre questo giovane Nazareno, che pretendeva alla dignità di divino Messia, aveva annullato la legge del divorzio e del sabato, le più importanti di tutte le leggi mosaiche. Inoltre, dove erano i segni della Manifestazione ventura? Questo popolo di Israele aspetta ancora fino ad oggi la Manifestazione preannunciata dalla Bibbia! Quante Manifestazioni di Santità, quanti Rivelatori della Luce eterna sono apparsi dal tempo di Mosè; eppure Israele, avvolto nei più fitti veli della fantasia satanica e delle false immaginazioni, è ancora in attesa dell'idolo creato dalle proprie mani coi segni da essi concepiti” (pag. 39).

La realtà della Manifestazione si rivela solo a chi cerca con purezza di Cuore. Le prove del suo stadio, sono visibili solo a chi le vuole vedere e ciò Dio ha disposto per provare i suoi servi:

“Fin dall’eternità, l'Onnipotente ha provato e continuerà a provare i Suoi servi, perché si possano distinguere la luce,dalle tenebre, la verità dalla menzogna, il bene

[FINE pag. 106]

[INIZIO pag. 107]

dal male, la via retta dall'errore, la felicità dal dolore, le rose dalle spine" (pag.30).

V. Spiegazione dei Versetti biblici del Vangelo di Matteo sul ritorno di Gesù Cristo.

Citazione dei versetti di Gesù:

"Nel primo Vangelo, secondo Matteo, si narra: "E quando interrogarono Gesù riguardo i segni della Sua venuta. Egli disse loro: "Ora subito dopo la afflizione di quei giorni il sole si oscurerà, e la luna non risplenderá, e le stelle cadranno dal cielo, e le potenze dei cieli saranno scrollate. Ed allora apparirá il segno del Figliol dell'Uomo nel cielo; allora tutte le nazioni della terra faranno cordoglio, e vedranno il Figliol dello Uomo venire sopra le nuvole del cielo, con potenza e gran gloria. Ed Egli manderà i Suoi angeli, con tromba e gran grido" (pag.45-46).

Significato di "subito dopo le afflizioni di quei giorni":

"Quanto alle parole "ora subito dopo le afflizioni di quei giorni", esse si riferiscono al tempo in cui gli uomini saranno oppressi e addolorati, al tempo in cui le fievoli trácce del Sole della Verità e del frutto dell'albero della Sapienza e della Saggezza saranno svanite fra gli uomini; quando le redini dell'umanità saranno cadute in pugno agli stolti e agli ignoranti; quando le porte dell'unione e' della comprensione divine - l'essenziale ed il piú alto scopo della creazione - si saranno chiuse; quando la conoscenza vera avrà lasciato il posto a vani pensieri, e la corruzione, avrà usurpato il posto alla rettitudine. Tali condizioni si osservano ai giorni nostri in cui le redini di ogni cominità sono tenute in pugno a stolti capi che le guidano secondo il loro capriccio ed il loro piacere" (pag. 49-50).

"Nella loro funzione di capi essi hanno riconosciuto

[FINE pag. 107]

[INIZIO pag. 108]

l'obiettivo finale dei loro sforzi e considerano orgoglio e superbia come la più alta conquista del desiderio dei loro cuori. Essi hanno posto le loro sordide macchinazioni al di sopra della legge divina, hanno rinunciato a rassegnarsi al voler di Dio, si sono affaccendati in calcoli egoistici timorosi, che il più lieve discredito minila loro autorità o menomi lo sfarzo della loro magnificenza. Se l'occhio fosse rinfrescato ed illuminato dal lavacro della conoscenza di Dio, scoprirebbe, certamente, che bestie voraci si sono radunate per dilaniare i miseri brandelli delle anime degli uomini. Quale "oppressione" più grande di quella menzionata? Quale "oppressione" più atroce di quella di un'anima che cerca la verità e desiderando pervenire alla conoscenza di Dio, non debba sapere dove trovarla e presso chi cercarla? Poiché le opinioni sono molto contraddittorie, e le vie per arrivare a Dio si sono moltiplicate. Questa "oppressione" è la caratteristica essenziale di ogni Rivelazione. Se ciò non fosse, il Sole della Verità non si manifesterebbe. Poiché il sorgere dell'aurora della guida divina deve necessariamente seguire alle tenebre della notte dell'errore" (pag. 51-52).

Significato della parol "Sole":

"Così per "sole" s'intendono quei Soli di Verità che sorgono all'alba dell'antica gloria e riempiono il mondo di una magnifica effusione di grazia dall'alto. Questi Soli di Verità sono le Manifestazioni universali di Dio, nei mondi dei Suoi nomi, proprio come il sole visibile, che presiede, per decreto di Dio, l'Unico Vero, l'Adorato, allo sviluppo delle cose terrestri" (pag. 53).

Altro significato delle parole "sole - luna -stelle":

"In altro senso, con i termini "Sole", "Luna" e "stelle" si sono intese quelle leggi e quegli insegnamenti che sono stati affermati e proclamati in ogni Dispensazione" (pag. 58)

[FINE pag. 108]

[INIZIO pag. 109]

Significato di "il Sole si oscurerà ecc. ecc.":

"Così, è chiaro ed evidente con le parole "il sole si oscurerà; e la luna non darà più luce e le stelle cadranno dal cielo", s'intende la perversità dei teologi e l'abrogazione di leggi saldamente stabilite per divina Rivelazione, e tutto ciò, in linguaggio simbolico, è stato presagito dalla Manifestazioni di Dio" (pag. 61).

Significato di "allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo":

"Ed ora riguardo alle Sue parole 1"Allora apparirà il segno del Figlio dell'uomo in cielo": Con queste parole s'intende dire che quando il sole degli insegnamenti celesti si sarà eclissato, le stelle delle leggi divinamente istituite saranno cadute, la luna della vera sapienza - educatrice dell'umanità - si sarà oscurata e quando i vessilli della retta guida e della felicità saranno stati abbattuti e l'alba della verità e della rettitudine si sarà immersa nella notte, allora il segno del Figlio dell'uomo apparirà in cielo. Con "cielo" s'intende parlare del cielo visibile, inquantoché quando sarà vicina l'ora in cui la Stella Mattutina del cielo della giustizia si manifesterà e l'Arca della guida divina navigherà sul mare della gloria, una stella apparirà nel cielo per annunciare alle genti l'avvento di quella più grande luce. Similmente nel cielo invisibile si manifesterà una stella, che per i popoli della terra, sarà foriera dello spuntare di quest'Alba di verità sublime. Questi duplici segni, nel cielo visibile ed in quello invisibile, hanno annunciato la Rivelazione di ogni Profeta di Dio, come comunemente si crede" (pag. 80-81).

[FINE pag. 109]

[INIZIO pag. 110]

Allusione alla stella che guidò i Re Magi nel cielo visibile e a Giovanni Battista nel cielo invisibile.

Allusione alla nuova stella apparsa nel cielo e alle due stelle Shàykh Ahmad e Sayyid Kazim annuncianti la venuta del Báb.

Ma dalla lettura delle opere di Bahá'u'lláh appare chiaro come sia l'amore, il segno del "Figlio dell'uomo".

"Ed ora, riferendosi alle Sue parole: "Allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi nel cielo con potenza e grande gloria". Queste parole significano che in quei giorni gli uomini lamenteranno la perdita del Sole della divina bellezza, della Luna della sapienza e delle stelle della saggezza divina. Susseguentemente essi contempleranno il sembiante del Promesso, la Bellezza adorata, che discende dal cielo sulle nubi. Con ciò si vuol dire che la Bellezza divina si manifesterà dal cielo della volontà di Dio ed apparirà nella forma del tempio unano. Il termine "cielo" denota elevazione e sublimità poichè esso è la

sede della rivelazione di quelle Manifestazioni di Santità, di quelle Albe d'antica gloria. Questi Esseri antitipi, quantunque usciti dal seno della propria madre, sono, in realtà, discesi dal cielo della volontà di Dio. Quantunque dimorino su questa terra, pure le loro vere abitazioni sono gli asili della gloria nei regni superni. Pur muovendosi fra i mortali, essi si librano nel cielo della divina presenza. Senza piedi essi calcano il sentiero dello spirito e senza ali s'innalzano alle altezze eccelse dell'unità divina" (pag. 84-85).

Significato della parola "Nubi".

"Col termine "Nubi" s'intendono quelle cose che sono contrarie alle vie e ai desideri degli uomini" (pag. 89).

"È evidente che i cambiamenti apportati in ogni Dispensazione costituiscono le nubi oscure che si frappongono

[FINE pag. 110]

[INIZIO pag. 111]

tra l'occhio della comprensione umana e la divina Luce che irradia dall'alba della divina Essenza" (pag. 91).

Chi sono i "Suoi angeli":

"Ed ora riguardo alle Sue parole: "E manderà i Suoi angeli....." per "angeli" s'intende color che fortificati dal potere dello spirito hanno consumato, col fuoco dell'amore di Dio, tutte le caratteristiche e le limitazioni umane e si sono rivestiti degli attributi degli Esseri più eccelsi e dei Cherubini" (pag. 96),

Le profezie del Vangelo non possono, interpretarsi letteralmente:

"Se le profezie registrate nel Vangelo dovessero avverarsi letteralmente; se Gesù, Figlio di Maria, accompagnato dagli angeli dovesse discendere sulle nubi dal cielo visibile; chi oserebbe non credere, chi oserebbe negare la verità e gonfiarsi di spregio? Anzi, immediatamente un tale sgomento s'impossesserebbe di tutti gli abitanti della terra, che nessun'anima si sentirebbe in grado di pronunciare parola e, tanto meno, di respingere o accettare la verità" (pag. 98).

VI. Significato dei termini "Vita, Morte, Risurrezione".

La vita e la morte sono solo condizioni spirituali:

"Coi termini "vita", e "morte" menzionati nelle Scritture, s'intende la vita della fede e la morte della miscredenza" (pag. 129).

La risurrezione è l'Acquisizione della vita Spirituale:

"Gesù disse: dovrete rinascere". Ancora Egli disse: "A meno che un uomo non sia rinato per acqua e Spirito, non potrà entrare nel Regno di Dio. Colui che è generato dalla carne, è carne; che è generato dallo Spirito

[FINE pag. 111]

[INIZIO pag. 112]

è Spirito". Il senso contenuto in queste parole è che chiunque, in ogni Dispensazione, sia generato dallo Spirito e vivificato dall'alito della Manifestazione di Santità, appartiene veramente a coloro che hanno conseguito la "vita" e la "risurrezione" e sono entrati nel "paradiso" dell'amore di Dio" (pag. 132-133).

Il giorno della Risurrezione è quello della venuta della Manifestazione:

"Chiunque in qualsiasi Dispensazione, abbia riconosciuto e sia giunto alla presenza di questi gloriosi, di questi risplendenti ed eccellentissimi Luminari, è veramente giunto alla "presenza di Dio" stesso ed è entrato nella città della vita eterna ed immortale. Giungere a questa presenza è possibile soltanto nel Giorno della Risurrezione, che è il Giorno in cui Dio stesso sorge per mezzo della sua Rivelazione, che tutto pervade ? (pag. 156).

"Questo è il significato del "Giorno della Risurrezione" di cui si parla in tutte le Sacre Scritture ed è annunciata a tutte le genti".. (pag. 156).

Gli Ebrei credevano, come credono tutt'ora, nella risurrezione della carne dell'ultimo giorno (credenza presa al tempo dell'esilio in Babilonia dalla religione Zoroastriana) ma nell'episodio di Lazzaro appare chiaro che Gesù intenda per risurrezione l'accettazione della Manifestazione (Giov.II/24);

"Gli rispose Marta: "Lo so che mio fratello risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno" Gesù le soggiunse : "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in Me, anche se morto vivrà; e chi vive e crede in Me, non morrà in eterno".

VII. Significato della Vera Sapienza

E dotto solo colui che perviene al riconoscimento della Manifestazione:

"Come può Colui, che nel Giorno della Rivelazione di Dio

[FINE pag. 112]

[INIZIO pag. 113]

non riesce a pervenire alla grazia della "Presenza Divina" ed a riconoscere la Sua Manifestazione, esser chiamato dotto, anche se abbia passato millenni nella ricerca della Sapienza e nell'acquisizione di tutta la limitata cultura materiale degli uomini? È evidente che in nessun modo può essere considerato imbevuto di vera sapienza. Mentre il più incolto di tutti gli uomini, se sarà onorato di questo supremo riconoscimento, sarà annoverato fra quegli uomini divinamente sapienti, il cui sapere viene da Dio; poiché tale uomo avrà raggiunto l'acme della sapienza e avrà scalato la più alta vetta del sapere" (pag. 159).

VIII. Condizioni per entrare nella città della certezza e conseguente gioia spirituale.

"Soltanto quando la lampada della ricerca, dello sforzo intenso, del desiderio ardente, della devozione appassionata, dell' amore fervido, del rapimento e dell'estasi, sia accesa nel cuore del ricercatore e, la brezza della Sua amorosa premura gli si riversi sull'anima, le tenebre dell'orrore si disperderanno, le nebbie dei dubbi e delle incertezze si dissiperanno e le luci della sapienza e della certezza avvolgeranno il suo essere. In quell'ora il mistico araldo, portando la gioiosa novella dello Spirito, brillerà dalla Città di Dio, luminoso come il mattino e collo squillo della tromba del Sapere risveglierà il cuore l'anima e lo spirito dell'indifferenza. Poi i molteplici favori e l'effondersi della grazia dello Spirito Santo ed Eterno conferiranno una vita talmente nuova al ricercatore, che egli si troverà dotato di un nuovo occhio, d'un nuovo orecchio, d'un nuovo cuore e di una nuova mente. Egli contemplerà i segni palesi dell'universo e penetrerà gli occulti misteri dell'anima. Osservando coll'occhio di

[FINE pag. 113]

[INIZIO pag. 114]

Dio scorgerà in ogni atomo una porta che conduce agli stadi dell'assoluta certezza. Egli scorgerà in ogni cosa i mi steri della divina Rivelazione ed i segni di una manifestazione eterna" (pag. 206).

"Quando il canale dell'anima umana sarà purificato da ogni ostacolo di attaccamenti terreni, sentirà infallibilmente l'alito del Beneamato attraverso distanze smisurate e l'anima, guidata dal Suo profumo, raggiungerá ed entrerà nella Città della Certezza" (pag. 207).

La Città è il Verbo di Dio:

"Quella Città non è altro che il Verbo di Dio rivelato in ogni epoca ed in ogni Dispensazione. Al tempo di Mosè fu il Pantatéuco; al tempo di Gesù il Vangelo; al tempo di Muhammad, il Messaggero di Dio, il Corano; ai giorni nostri è il Bayàn, e nella dispensazione di Colui che Dio manifesterà, il Suo Libro: il Libro a cui tutti i libri delle dispensazioni p r e c e d e n t i si riferiscono; il libro trascendentale ed eccelso fra tutti.

Queste città sono munificamente provviste di cibo spirituale e vi sono preordinate delizie incorruttibili. Il cibo che vi si concede è il pane celeste e lo Spirito che vi s'impartisce è l'imperitura benedizione di Dio. Alle anime affrancate si accorda il dono dell'Unità, si arricchisce il derelitto e si offre la coppa della sapienza a coloro che errano nel deserto dell'ignoranza. Tutta l'assistenza, tutte le benedizioni, la dottrina, la confessione, la fede e la certezza conferite a tutto ciò che è in cielo e in terra, sono celate e custodite in queste Città" (pag. 210).

Questa città ogni 1000 anni circa sarà adornata:

"Ogni mille anni circa questa Città sarà rinnovata e riadornata" (pag. 209).

[FINE pag. 114]

[INIZIO pag. 115]

BIBLIOGRAFIA

“Dio passa nel mondo”, di Shoghi Effendì, Casa Ed. Bahá'í - Roma.

“Il libro della certezza” di Bahá'u'lláh, Casa Ed. Bahá'í - Roma.

o o o o o o o
o o o o o o

Agnese BOERIO

“LE PAROLE CELATE” di Bahá'u'lláh

“Le Parole Celate” chiamate nella prima edizione italiana (Firenze, 1926) “Parole Velate”, furono rivelate da Bahá'u'lláh durante il Suo glorioso soggiorno in Baghdad nel 1857, cioè a metà circa del tempo tra il Martirio del Báb (1850) e la Sua Stessa Rivelazione (1863). A pag. 142 di “DIO PASSA NEL MONDON” di Shoghi Effendi vi sono altri dettagli.

Durante il periodo del Suo esilio a Baghdad, Bahá'u'lláh si recava spesso a passeggiare sulle rive del Tigri, e, al Suo ritorno, con sembiante felice, si metteva a scrivere queste gemme liriche che sono state, e sono tuttora, balsamo per migliaia di cuori addolorati.

Bahá'u'lláh Stesso, fin dalle prime righe, ci indica il significato e lo scopo di queste Parole Celate, che iniziano così:

“Egli e la Gloria delle Glorie!

Questo è quel che è disceso dal regno della Gloria, proferito

[FINE pag. 115]

[INIZIO pag. 116]

dalla lingua della forza e del potere e rivelato ai Profeti dell'antichità. Noi ne abbiamo presa l'intima essenza e l'abbiamo adornata con la veste della brevità quale pegno di favore ai giusti, acciocché essi possano rimanere fedeli al Patto di Dio, adempiendo nella loro vita la Sua missione ed ottenendo nel regno dello Spirito la gemma della virtù Divina" (pag. 9).

Poiché per "rimanere fedeli al Patto" occorrono due cose: 1°) obbedire a quanto Dio via via ci ha indicato tramite i Suoi Messaggeri; e 2°) riconoscere la Manifestazione di Dio quando appare; - ecco che troviamo qui in sintesi l'insegnamento completo dato in tutte le precedenti rivelazioni, specialmente nella prima parte, scritta in arabo, proprio come preparazione all'imminente annuncio della Nuova Rivelazione.

E nella seconda parte, scritta in persiano, è anche preannunciata la Sua Propria Rivelazione, così intimamente e chiaramente legata alle precedenti, da rendere evidente la via per "rimanere fedeli al Patto di Dio", ed adempierne la Missione.

Ne "LE SETTE VALLI E LE QUATTRO VALLI" - Tavole indirizzate da Bahá'u'lláh a due persone differenti, più o meno nella stessa epoca (argomento che tratterà il Prof. Bausani nella prossima lezione) - noi troviamo verso la fine, e precisamente nella Seconda Parte, alla Quarta Valle, due versi che ci spiegano, forse, perchè nelle "Parole Celate" Egli ha usato l'arabo nella prima parte, ed il persiano nella seconda parte:

"Parla in Lingua persiana, sebbene l'Arabo ti piaccia di più; un innamorato ha molte lingue al suo comando". (dal Mathnavi).

Infatti l'arabo è considerato la lingua dell'eloquenza, ed il persiano la lingua della chiarezza; nella prima parte - riassunto di tutti gli insegnamenti del passato - è espresso il grado massimo dell'eloquenza. In questo nuovo giorno è necessaria la massima chiarezza, poiché l'uomo al punto attuale della sua evoluzione ha sviluppato molto la sua razionalità. Nella seconda parte delle "Parole Celate" sono ripresi con forza

[FINE pag. 116]

[INIZIO pag. 117]

e chiariti alcuni punti particolarmente importanti come base spirituale per chi vuole ottenere, "nel regno dello Spirito" la "gemma della virtù Divina" in questo tempo della Manifestazione del Regno di Dio in terra. "Le Parole Celate" sono come un'aurora, o un tramonto, o come lo splendore di una foresta in autunno. La loro bellezza commuove ogni persona, artista, o poeta, in modo differente, ed ognuno può farne una descrizione differente, secondo il modo in cui ne viene colpito.

Così., questo che esporrò, è solamente un modo di considerare "Le Parole Celate" non un rigido ed esauriente studio.

Consideriamo dunque "Le Parole Celate" come un viaggio spirituale, in cui Bahá'u'lláh Stesso ci prende per mano, e ci suggerisce - sottovoce all'inizio - tutto quello che - degli insegnamenti precedenti - dobbiamo avere ben presente alla memoria, per sfociare in una sinfonia maestosa verso la seconda parte, dove Egli ci porta a sentire la inesprimibile totalità della Rivelazione che Egli preannuncia - certo il massimo grado che gli uomini possono oggi sopportare. Ma questo tesoro è solo per coloro che vogliono essere guidati!

In questo viaggio spirituale troviamo dunque le istruzioni date da Dio, tramite Bahá'u'lláh, a coloro che vogliono seguire il Sentiero. È come la strada che prendiamo per un viaggio: al segnale rosso ci possiamo fermare, ed al segnale verde possiamo proseguire; ed alla fine del viaggio ecco apparire finalmente chiara all'Uomo la méta che è il risultato del suo viaggio. Ma per questo viaggio spirituale occorrono provviste:

Parte prima - Versetto 1:

"O Figlio dello Spirito!
Il Mio primo consiglio è questo: Abbi un cuore puro, gentile e radioso, affinché la tua possa essere una sovranità antica, imperitura, sempiterna".

Senza questo primo passo essenziale non possiamo andare al prossimo. Molti credenti sinceri hanno fallito per non aver seguito questa condizione. Un cuore radiante è uno che dà

[FINE pag. 117]

[INIZIO pag. **118**]

sempre luce. Iniziamo questo viaggio, e teniamo la Sua Mano; Egli ci consiglia:

Vers. 2 - "O Figlio dello Spirito!

Al miei occhi la più diletta di tutte le cose è la Giustizia; non allontanarti da essa se desideri Me, e non trascurarla acciocché Io possa aver fiducia in te. Con l'aiuto di essa ti sarà possibile discernere coi tuoi occhi e non con gli occhi degli altri, e apprendere per cognizione tua e non con quella del tuo vicino. Pondera ciò nel tuo cuore, come t'incombe d'essere. In verità, la Giustizia è il Mio dono a te e l'emblema del Mio tenero amore. Tienila adunque innanzi ai tuoi occhi".

Poi Egli ci attrae più vicini a Lui:

Vers. 14 - "... Dimora nel tuo amore per Me, cosicché tu possa trovar Me nel regno della gloria".

Sopraggiungono difficoltà e problemi? Egli ci avverte e ci spiega:

Vers. 53 - "Se la povertà ti raggiunge, non ti rattristare, perchè col tempo, il Signore della ricchezza, verrà a visitarti".

Vers. 49 - "... Il vero amante agogna il soffrire così come il ribelle agogna il perdono e il peccatore la misericordia".

Ora troviamo i segnali verdi, che ci indicano, di andare avanti nella direzione giusta:

Vers. 15 - "Volgi il tuo viso verso il Mio e rinuncia a tutto tranne che a Me..." "

Ci chiama ad una più stretta comunione con il Suo Spirito:

Vers. 16 - "Dimentica, tutto eccetto Me ed entra in comunione col Mio spirito..."

Vers. 17 - "Sii pago di Me e non cercare altro aiuto, poiché
[FINE pag. **118**]

[INIZIO pag. 119]

nessuno, eccetto Me, può mai bastarti”.

Talvolta la nostra attenzione si allontana dal Sentiero, ed Egli ci rimprovera, perché - sebbene ci abbia invitati alle cose eterne - noi ci fermiamo a raccogliere sassi a lato della strada:

Vers. 23 - “Io ti chiamo verso le cose eterne, eppure tu cerchi ciò che è perituro. Che cosa ti ha fatto allontanare dal Nostro desiderio, e seguire il tuo?”

La notte viene. Egli ci chiede di valutare le nostre azioni prima del riposo:

Vers. 31 - “Fai ogni giorno un esame di coscienza prima che tu sia chiamato a render conto di te stesso, poiché la morte ti raggiungerà non preannunciata e sarai chiamato a render conto delle tue azioni”.

Siamo ammoniti che inutilmente cercheremo la gioia nel mondo in realtà la troveremo solo nei nostri cuori. Man mano che procediamo nel cammino, udiamo questa esortazione, così come questa promessa:

Vers. 43 - “Proclama il Mio nome sulla Mia terra, affinché Io mi possa rammentare di te nei Miei cieli, così saranno consolati i Miei e i tuoi occhi”.

Vers. 41 - “Esalta la Mia Causa acciocché Io possa rivelarti i misteri della Mia grandezza e risplendere su di te con la luce dell’eternità”.

Ma incontriamo anche le luci rosse - i segnali di avvertimento. Egli, ci consiglia di negare il nostro EGO, l’Ego che è sempre dormente in noi. Esso è pericoloso. Ancora ed ancora Egli ci ammonisce, mettendo in evidenza i trabocchetti, le luci rosse: State cercando assistenza? Essa non è presso di voi. La consolazione è presso di me; Egli dice:

Vers. 17 - “Sii pago di Me e non cercare altro aiuto, poichè nessuno, eccetto Me, può mai bastarti”.

[FINE pag. 119]

[INIZIO pag. 120]

Vers. 40 - "Dovessi tu percorrere veloce l'immensità dello spazio, e traversare la vastità dei cieli, non troveresti riposo tranne che nella sottomissione al Nostro comandamento e nell'umiltà al Nostro c'ospetto".

Egli ci mette in guardia contro il persistere sulla via da noi tracciata in contrasto con la Sua, poichè noi non conosciamo le sofferenze che troveremo se ci allontaneremo dal cammino che Egli ha tracciato per noi:

Vers. 18 - "Non mi chiedere ciò che Noi non desideriamo per te; sii dunque pago di ciò che abbiamo disposto in tuo vantaggio, poichè questo è ciò da cui trarrai profitto se te ne appagherai".

Ed Egli saggerà la nostra lealtà:

Vers. 55 - "Non t'affannare con le cose di questo mondo, perchè col fuoco Noi saggiamo l'oro e con l'oro Noi saggiamo i Nostri servi".

Man mano che l'uomo prosegue con Bahá'u'lláh in questo viaggio, gradatamente egli diviene troppo familiare con Lui, ed incomincia, talvolta, ad interpretare la PAROLA. Quindi è ammonito verso un'umile obbedienza, e a non trasgredire i propri limiti.

Vers. 24 - "Non oltrepassare i tuoi limiti ne pretendere ciò che non ti si addice. Prostrati innanzi al sembiante del tuo Dio, il Signore, della forza e del potere".

L'uomo disprezza il povero, ed esalta sé stesso. Gli giunge l'amonimento:

Vers. 25 - "Non millantarti con il povero perchè Io lo conduco per la sua via, e ti vedo nella tua cattiva situazione e ti confonderò in eterno".

L'uomo si guarda attorno e comincia a criticare i suoi compagni. Egli è rimproverato aspramente in termini inequivocabili:

[FINE pag. 120]

[INIZIO pag. 121]

Vers. 26 - "Come hai potuto dimenticare i tuoi propri falli e occuparti dei falli degli altri? Chiunque fa ciò è da Me maledetto".

Vers. 27 - "Non palesare i peccati altrui perché tu stesso sei un peccatore".

Ora noi giungiamo alla fine del viaggio. Avendo guidato l'uomo attraverso le condizioni di questo viaggio, le luci verdi e le luci rosse, Egli rivela il risultato dell'intero programma. Vengono date assicurazioni e conferme.

Vers. 11 - "Tu sei la Mia lampada e la Mia luce è in te, Trai da essa il tuo splendore e non cercare altri che Me, poiché Io ti ho creato ricco e ho sparso munificamente su di te i Miei favori".

Vers. 14 - "Tu sei il Mio dominio e il Mio dominio non perisce mai; perché temi dunque di perire?"

Avendo superato queste condizioni, Egli chiama l'uomo ad udire con le orecchie di Dio ed a vedere con gli occhi di Dio:

Vers. 44 - "Il tuo udito è il Mio, ascolta dunque con esso. La tua vista è la Mia vista, guarda dunque con essa. Acciocché nell'intimo dell'anima tua tu possa attestare la Mia eccelsa santità, ed Io possa assegnarti, entro Me Stesso, un grado glorioso."

Qual'è la meta? Che gli uomini possano camminare sulla terra come UNO. Che con ogni atomo del loro essere e con le loro azioni possano manifestare i segni dell'UNITÀ.

Prima di passare allo studio della II Parte, è utile puntualizzare ancora alcuni insegnamenti molto importanti, come la spiegazione che le calamità sono benedizione e privilegio e che la morte è apportatrice di gioia all'anima:

[FINE pag. 121]

[INIZIO pag. 122]

Vers. 51 - "Le calamità sono la Mia provvidenza; apparentemente sono fuoco e vendetta, ma in realtà sono luce e misericordia. Affrettati verso di esse, acciocché tu possa divenire una luce eterna ed uno spirito immortale. Questo è il Mio comandamento per te, osservalo".

Vers. 32 - "Ho fatto della morte un messaggero di gioia per te. Perché ti duoi? Io creai la luce per diffondere il suo splendore su di te. Perché te ne schermisci? "

Un altro insegnamento base è che solamente se noi amiamo Dio, Egli può manifestarci il Suo amore, altrimenti la porta del nostro cuore rimane chiusa, ed il Suo amore non può penetrarvi.- Anche 'Abdu'l-Bahá ribadisce questo concetto quando ci dice che Bahá'u'lláh` vuole degli innamorati di Lui, e che fra noi stessi dobbiamo essere innamorati gli uni degli altri: senza amore non vi può essere comprensione:

Vers. 5 - "Amami acciocché Io possa amarvi.., Se tu non Mi ami, il Mio amore non potrà in nessun modo giungere fino a te. Sappi ciò, o Mio servo".

La prima-parte delle "Parole Celate" termina con questo profondo insegnamento:

Vers. 71 - "Scrivi tutto ciò che Noi ti abbiamo rivelato con l'inchiostro della luce sulla tavola del tuo spirito. Se ciò non fosse in tuo potere, allora trai il tuo inchiostro dall'essenza del tuo cuore. Se questo tu non puoi fare, allora scrivi con l'inchiostro purpureo che è stato versato sul Mio cammino. Più dolce invero Mi è questo d'ogni altra cosa, che la sua luce possa durare in eterno".

La II Parte ha inizio con l'invito a dimorare unicamente nel, "giardino delle rose dello Spirito":

"NEL NOME DEL SIGNORE DEL VERBO PARLATO, IL POSSENTE.

Vers. 1 - " O voi, gente che avete mente per comprendere ed orecchie per udire!

[FINE pag. 122]

[INIZIO pag. 123]

Il primo appello del Dilettissimo è questo: O mistico Usignolo! Dimora unicamente nel giardino delle rose dello Spirito. O Messaggero del Salomone dell'amore! Non cercare altro rifugio che nella Saba del molto amato e, o fenice immortale, non soffermarti che sul monte della fedeltà! Ivi è la tua abitazione, se sulle ali della tua anima ti innalzi sino al regno dell'infinito e cerchi di raggiungere la tua mèta."

Vers. 2 - "L'uccello cerca il suo nido; l'usignolo, l'incanto della rosa; mentre codesti uccelli, i cuoti degli uomini, paghi della polvere transitoria, si sono smarriti lungi dal loro nido eterno e, con occhi rivolti verso la melma dell'incuria, sono orbatì della gloria della divina presenza. Ohimé! Com'è strano e pietoso, per una mera, ciotola d'acqua si sono privati dei fliutti travolgenti dell'Altissimo e sono rimasti lontani dagli orizzonti più fulgidi."

Un versetto della prima parte - Vers. 67 - accenna già alla relatività della verità religiosa, tema che viene più ampiamente svolto nella II parte.

Parte I - Vers. 67 - "In nome del Mio spirito e della Mia benevolenza! In nome della Mia misericordia e della Mia bellezza! Tutto ciò che ti ho rivelato con la lingua del potere e tutto ciò che ho scritto per te con la penna della possanza fu in armonia con le tue capacità ed il tuo intelletto, non col Mio stato e con la melodia della Mia voce."

Questo prelude all'insegnamento della Rivelazione progressiva, insegnamento base di Bahá'u'lláh. Nella II Parte troviamo chiaro infatti l'accento alla nuova rivelazione ancora invisibile nei regni della santità (siamo nel 1857, cinque anni prima della Rivelazione di Bahá'u'lláh, ma Egli aveva già ricevuto l'intimazione nel 1853):

Vers. 18 - "Prorclamate a tutti i figli della certezza

[FINE pag. 123]

[INIZIO pag. 124]

che nei reami della santità, presso il celestiale paradiso, è apparso un nuovo giardino intorno al quale si muovono i cittadini del supremo regno e gli immortali abitatori dell'eccelso Paradiso. Sforzatevi dunque a raggiungere quello stadio..."

Quindi Egli ci invita a richiamare alla memoria gli altri momenti consimili del passato, ossia le precedenti rivelazioni e puntualizza la Sua propria identificazione con esse:

Vers. 19 - "O amici miei!

Avete voi dimenticato quel puro e radioso mattino nel quale in quei sacri e benedetti luoghi, eravate tutti radunati in Mia presenza, all'ombra dell'albero della vita che è piantato nel Paradiso di ogni _____ gloria? Attoniti e reverenti voi Mi ascoltavate mentre Io proferivo questi tre santissimi precetti: 'O amici! Non anteponeate il vostro volere al Mio; non desiderate mai ciò che Io non ho desiderato per voi; non vi avvicinate a Me con cuori inerti, inquinati da desideri e bramosie mondane.' Sol che voi santificaste le Vostre anime, voi ricordereste in quest'ora quel luogo e le sue adiacenze, e la verità del Mio detto sarebbe resa evidente a voi tutti"

Ma i nostri cuori non sono pronti, ed Egli ci avverte:

Vers. 71 - "Richiamate alla vostra mente il patto che avete stipulato con Me sul Monte Paran (il monte sul quale Iddio apparve al profeta Abramo), situato entro i sacri domini di Zaman. Io presi a testimoni le moltitudini dei cieli e gli abitatori della città eterna, eppure ora non trovo più uno che sia fedele al patto. Indubbiamente l'orgoglio e la ribellione l'hanno cancellato dai cuori in tale guisa che non ne rimane alcuna traccia..."

Qui, come è evidente, Bahá'u'lláh si identifica con i Messaggeri del passato, così come Essi stessi avevano detto prima di Lui; non ha detto Gesù: "Io sono l'Alfa e l'Omega" ?; non ha detto Mohammad: "Io sono tutti i Profeti", ed anche: "Io sono il primo Adamo, Noè, Mosè e Gesù" (vedi il "Libro della Certezza" di Bahá'u'lláh, pag. 165).

[FINE pag. 124]

[INIZIO pag. 125]

Vers. 17 - "O compagni! Le porte che si aprono sull'Infinito sono spalancate e la dimora dell'Amato è adornata col sangue degli amanti; eppure costoro, tranne pochi, rimangono privi di questa città celestiale; ed anche di questi pochi, nessuno, tranne un piccolissimo manipolo, è stato trovato con cuore puro e spirito santificato."

Dopo la constatazione di averci trovati con cuori inerti, ecco l'invito a risvegliarci:

Vers. 20 - "O voi che giacete come morti sul giaciglio dell'ignavia! Epoche ed epoche sono passate e le vostre vite preziose sono pressocchè alla fine, eppure non un solo alito di purezza da parte vostra ha raggiunto la Nostra corte di santità. Sebbene immersi nell'oceano della miscredenza, tuttavia con le vostre labbra voi professate la unica e vera fede di Dio. Colui che Io aborro, voi l'avete amato e del Mio, nemico voi avete fatto un amico. E nondimeno voi camminate sulla Mia terra compiaciuti e soddisfatti di voi stessi, ignorando che la Mia terra è stanca di voi e che ogni cosa in essa vi schiva. Sol che voi apriste i vostri occhi, in verita, voi preferireste una miriade di dolori a questa gioia, e valutereste la morte stessa migliore di questa vita."

Vers. 21 - "Io desidero essere in comunione con te, ma tu non volesti riporre alcuna fede in Me. La spada della tua ribellione ha abbattuto l'albero della tua speranza. In ogni tempo Io ti sono vicino, ma tu sei sempre lungi da Me. Io ho scelto per te la gloria imperitura ma tu stesso hai scelto la vergogna senza fine. Ritorno finché c'è ancora tempo e non perdere questa tua occasione."

Vers. 22 - " I dotti e i saggi hanno lottato lunghi anni per giungere alla presenza del Gloriosissimo; ma hanno fallito; essi hanno speso la loro vita nella ricerca di

[FINE pag. 125]

[INIZIO pag. 126]

Lui, eppure non videro la bellezza del Suo sembiante. Tu senza il minimo sforzo hai raggiunto la méta, e senza cercare hai ottenuto, l'oggetto della ricerca. E ciò nonostante, tu rimanesti così avvolto nei veli dell'egoismo, che i tuoi occhi non videro la bellezza dell'Amato, né le tue mani toccarono il lembo della Sua veste. O voi che avete occhi mirate e meravigliatevi."

Il versetto seguente è la rimembranza, del martirio dei Báb, e l'accenno alle sofferenze a cui Lui Stesso (Bahá'u'lláh) è stato e sarà sottoposto a causa non solamente dei Suoi nemici, ma anche per la negligenza di coloro che si dichiarano amici:

Vers. 23 - "O abitatori della città dell'amore! Raffiche letali hanno investito la fiaccola eterna, e la bellezza del Giovane celestiale è oscurata dal velo della polvere. Il capo dei monarchi dell'amore è oppresso dalla gente della tirannia e la colomba della santità giace prigioniera fra gli artigli delle strigi. Gli abitatori del padiglione della gloria e le moltitudini celesti si dolgono e gemono, mentre voi riposate nel regno della negligenza é vi considerate come amici veri. Come sono vane le vostre immaginazioni!"

Con infinito amore Egli ci guida ancora verso l'affinamento delle nostre qualità, ci ammonisce a non voler apparire ciò che non siamo:

Vers. 24 - "O voi che siete sciocchi, sebbene abbiate il nome di saggi! Perché vi camuffate da pastori, quando internamente siete divenuti lupi bramosi delle Mie greggi? Voi siete proprio come la stella che spunta ancor prima dell'alba, che, pur sembrando radiosa è luminosa, trae i viandanti della Mia città fuori di strada sui sentieri della perdizione."

Questo è un chiaro accenno ai teologi della sua epocao. Accenni simili sono anche nel Corano e nel Vangelo: Corano,, 3/94: "Dite, o gente del Libro, perchè allontanate i credenti dalla

[FINE pag. 126]

[INIZIO pag. 127]

via di Dio?" È evidente che con "gente del libro" che ha allontanato gli altri uomini dalla retta via di Dio, si allude a non altri che ai teologi di quell'epoca..." (vedi il "Libro della Certezza" di Bahá'u'lláh, pag. 37); e Vangelo di Matteo, XXIII, 13: "Ma guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti! Perché serrate in faccia agli uomini il regno dei cieli; e non ci entrate voi, né lasciate che c'entrino quelli che ci vogliono entrare."

Riprendamo "Le Parole Celate":

Vers. 25 - "O voi che sembrate giusti, ma internamente siete corrotti! Voi siete come l'acqua limpida, ma amara, che all'apparenza è pura e cristallina, ma della quale, quando sia saggiata dal divino Saggiatore, non una goccia è accettabile. Sì, il raggio del sole cade ugualmente sulla polvere e sullo specchio, eppure essi differiscono nel riflettere la luce, così come la stella differisce dalla terra; anzi, incommensurabile è la differenza!"

Dobbamo meditare e donare a Dio il nostro cuore:

Vers. 26 - "O amico, mio a parole! Pondera un istante. Hai tu mai sentito dire che amico e nemico convivano in uno stesso cuore? Scaccia dunque l'estraneo affinché l'Amico, possa entrare nella Sua dimora."

Vers. 27 - "Tutto ciò che è in cielo ed in terra, Io lo ho predisposto per te, tranne il cuore umano che Io ho fatto dimora della Mia bellezza e della Mia gloria; eppure tu hai donato la Mia casa e la Mia dimora ad altri che non a Me....."

Vers. 31 - "Se tu vuoi averMe, non cercare altri che Me; se tu vuoi contemplare la mia bellezza chiudi i tuoi occhi al mondo e a tutto ciò che è in esso; poiché il Mio volere ed il volere di altri che non sia Me, così l'acqua e il fuoco, non possono dimorare assieme nello stesso cuore".

[FINE pag. 127]

[INIZIO pag. 128]

Vers. 32 - "La fiaccola del tuo cuore è accesa dalla mano del Mio potere; non la spegnere con i venti ostili dell'egoismo e della passione. Il balsamo di tutti i tuoi malanni è la rimembranza di Me, non lo dimenticare..."

Vers. 33 - "... Spargi i semi della Mia sapienza divina sul puro terreno del tuo cuore..."

Vers. 34 - "Con mani di tenero amore, Io ho piantato nel santo giardino del paradiso l'alberello del vostro amore e della vostra amicizia e l'ho innaffiato con le benefiche piogge della mia tenera grazia. Adesso che l'ora della sua fruttificazione è giunta, ingegnati di proteggerla e di non lasciarlo consumare dalle fiamme del desiderio e della passione."

E quando l'albero dell'amore Divino ha fruttificato nel nostro cuore, a nostra volta dobbiamo spargere questi semi, ma... con saggezza....

Vers. 36 - "Savi sono coloro che non parlano se non ottengono udienza, così come il coppiere il quale non porge la sua coppa finché non trova chi la chiede, e come l'amante che non grida d'ardore dalle profondità del suo cuore finché non posa lo sguardo sulla bellezza della sua amata. Spargi dunque i semi della saggezza e del sapere nel puro terreno del cuore e tienili celati finché i giacinti della divina saggezza, sboccino dal cuore, e non dal fango e dalla mota."

Egli ci fa comprendere che tante volte è sorta l'alba di una nuova rivelazione, ed ora Egli ci chiama nuovamente, e, se non la cogliamo ora, questa occasione non ci sarà data più.

Vers. 28 - "Più di un'alba Io mi volsi dai regni dell'Infinito verso la tua dimora e ti trovai sul letto dell'infingardaggine, occupato d'altri anziché di Me. Ed allora rapido come il lampo dello Spirito, Io tornai ai regni della gloria celestiale...."

[FINE pag. 128]

[INIZIO pag. 129]

Vers. 29 - "Dai deserti del nulla, con la creta del Mio comandamento Io ti feci apparire, predisponendo ogni atomo esistente e l'essenza di ogni cosa creata per il tuo addestramento. Così, prima che tu escissi dal grembo di tua madre, Io destinai per te due fontane di rilucente latte, occhi per vigilarti e cuori per amarti. Con il Mio tenero amore, all'ombra della Mia misericordia, Io ti nutrii e ti salvaguardai con l'essenza della Mia grazia e del Mio favore. Ed il Mio scopo in tutto ciò era che tu potessi raggiungere il Mio perpetuo dominio e divenire degno delle Mie invisibili elargizioni. Eppure tu rimanesti apatico e quando divenisti adulto, ponesti in non cale i Miei favori e t'occupasti delle tue vane immaginazioni, in tal guisa da divenire completamente dimentico, e, allontanandoti dalle porte dell'Amico, prendesti dimora nelle corti del Mio nemico."

Vers. 30 - "Più di un'alba, la brezza del Mio tenero amore spirò su di te e ti trovò profondamente addormentato sul letto dell'accidia."

Vers. 40 - "Liberati dai ceppi di questo mondo, e svincola l'anima tua dalla prigione di te stesso. Cogli questa occasione poichè essa non ti sarà data più."

Bahá'u'lláh ci avverte che fra poco solo la più pura intenzione sarà accettevole al Trono dell'Altissimo, e c'invita quindi a bandire dai nostri cuori la malignità e l'invidia, i desideri mondani, la cupidigia; la vanagloria, l'alterigia e la tirannia ci invita a non lamentarci a non criticare gli altri, ad essere tolleranti gli uni con gli altri, a non avvantaggiarci sugli amici, a non affannarci in vane contese:

Vers. 35 - "O miei Amici! Spegnete la lampada dell'errore ed accendete entro i vostri cuori la fiaccola eterna della divina guida. Poichè fra non molto i saggiatori dell'umanità, alla sacra presenza dell'Adorato, non accetteranno null'altro che la più pura virtù e le azioni d'immacolata santità."

[FINE pag. 129]

[INIZIO pag. 130]

Vers. 42 - "Purifica il tuo cuore dalla malignità e, scevro d'invidia, entra nella divina corte della santità."

Vers. 50 - "Deponi ogni cupidigia e sii pago, poichè il cupido è stato sempre in privazioni e il pago è sempre stato amato e lodato."

Vers. 47 - "Deponete le vestì della vanagloria e spogliatevi dell'abito dell'alterigia."

Vers. 64 - "Ritraete le vostre mani dalla tirannia poiché Mi sono impegnato a non perdonare l'ingiustizia di alcun uomini. Questo è il Mio patto, che ho irrevocabilmente decretato e custodito nella tavola che ho suggellato col Mio sigillo di gloria."

Vers. 44 - "Non ascoltare e non vedere alcun male, non degradarti, non sospirare, ne piangere. Non dire il male, affinché tu non possa udire il male che ti vien detto, e non esagerare le colpe degli altri, affinché le tue possano apparire non grandi; non desiderare l'avvilimento di alcuno, affinché il tuo non appaia evidente. Vivi dunque i giorni della tua vita, che sono meno di un fugace istante, con mente immacolata, con cuore incontaminato, con pensieri puri e con la tua natura santificata, cosicché libero e felice, tu possa deporre questa spoglia mortale, rifugiarti nel mistico paradiso e dimorare per sempre nel regno eterno."

Vers. 48 - "O fratelli! Siate tolleranti gli uni Con gli altri e non ponete il vostro affetto sulle cose di quaggiù.' Non insuperbite della vostra gloria e non vi vergognate del nostro avvilimento. In nome della Mia bellezza Io ho creato tutte le cose dalla polvere e in polvere tornare le farò."

Vers. 43 - "Camminate sui sentieri del compiacimento dell'Amico, e sappiate che il Suo compiacimento è il compiacimento delle Sue creature. Ciò significa: che niuno dovrebbe entrare nella casa del suo amico tranne che col

[FINE pag. 130]

[INIZIO pag. 131]

suo beneplacito, né dovrebbe por mano sui suoi tesori né anteporre la propria volontà a quella del suo amico o cercare in alcun modo di avvantaggiarsi su di lui. Meditate questo, o voi che possedete intuizione!"

Vers. 46 - "... L'essenza della bellezza è dentro l'impareggiabile padiglione, assisa sul trono della gloria, mentre voi v'affannate in vane contese. Gli aromi sacri della santità esalano e l'alito della munificenza spira, eppure voi ne siete privi e siete tutti in grave angoscia..."

Vers. 49 - "Narrate al ricco quanto sospiri il povero nel colmo della notte, affinché l'indifferenza non lo conduca sulla via della distruzione e non lo privi dell'Albero dell'Opulenza. Il donare e l'essere generosi sono attributi Mie; bene merita colui che s'adorna delle Mie virtù."

Vers. 51 - "Non turbarti nella povertà e non essere fiducioso nella ricchezza, poichè la povertà è seguita dalla ricchezza e le ricchezze sono seguite dalla povertà. Eppure l'essere povero di tutto eccetto che di Dio, è un dono mirabile; non ne sminuire il valore, poichè alla fine ti farà ricco in Dio..."

Vers. 52 - "Gli amici mondani, alla ricerca del loro vantaggio, sembrano amarsi a vicenda, mentre il vero loro Amico vi ha amato e tuttora vi ama per voi stessi. In verità Egli ha sofferto, per guidarvi, innumerevoli calamità. Non mancate di fede ad un tale Amico, anzi affrettatevi piuttosto verso di Lui..."

Vers. 54 - "I poveri in mezzo a voi sono affidati a Mé; prendetene cura e non siate soltanto intenti al vostro benessere!"

Vers. 55 - "O figlio della passione! Tèrgiti dalla contaminazione dell.e ricchezze e procedi in pace perfetta

[FINE pag. 131]

[INIZIO pag. 132]

nel regno della povertà, cosicché dalla fonte della rinunzia tu possa liberare il vino della vita immortale."

Amorosamente Egli ci raccomanda di non praticare l'empio, ma di entrare in comunanza con il giusto:

Vers. 56 - "O figlio Mio! La comunanza dell'empio accresce il dolore, mentre associarsi col giusto deterge la ruggine del cuore. Colui che cerca la comunione con Dio, vada a cercare la compagnia degli amati da Lui; e colui che desidera d'ascoltare la parola di Dio, presti orecchio alle parole dei prescelti da Lui."

Vers. 57 - "Bada! Non praticare l'empio e non associarti con lui, perchè una tale compagnia tramuta la radiante luce del cuore in fuoco infernale."

Vers. 58 - "Se agogni la grazia dello Spirito Santo, entra in comunanza col giusto, poichè egli ha bevuto alla coppa della vita eterna dalle mani dell'imortale Coppiere, così come l'alba vera, illumina e risuscita i cuori dei morti."

Vers. 3 - "O Amico! Nel giardino del tuo cuore non piantare null'altro che la rose dell'amore e non lasciarti sfuggire l'usignolo dell'affetto e del desiderio. Fai tesoro della compagnia dei giusti e schiva ogni comunanza con gli empi."

E quindi ci ammonisce di usare la lingua solo per parlare di lui e di dar prova di azioni pure e sante:

Vers. 66 - "Vi diedi la lingua per parlare di Me; non la contaminate con la calunnia. Se la fiamma dell'egosmovi sopraffà, rammentate le vostre colpe e non quelle delle Mie creature, inquantochè ciascuno di voi conosce se stesso meglio degli altri."

Vers. 69 - "Le sante parole e le azioni pure e pie ascendono al paradiso della gloria celestiale. Sforzatevi

[FINE pag. 132]

[INIZIO pag. 133]

affinchè le vostre azioni mondate dalla polvere dell'egoismo e dell'ipocrisia, trovino favore alla corte della gloria, poichè fra non moltò i saggiatori dell'umanità, nella santa presenza dell'Adorato, non accetteranno che la virtù assoluta e le azioni d'immacolata purezza."

Vers. 76 - "La guida è sempre stata data con parole, ed ora è data con azioni. Ognuno deve dar prova di azioni pure e sante, perchè le parole appartengono a tutti, mentre tali azioni appartengono soltanto ai Nostri prediletti...."

Vers. 78 - "Dissetati alla lingua del misericordioso al fluire del divino mistero, e rimira nella fronte della divina parola lo splendore senza veli della stella mattutina della sapienza..."

Con sapienza infinita Egli ci insegna che la ragione ci è data per comprendere meglio i Suoi detti, e non per criticarli, ribellandosene:

Vers. 79 - "Per quanto tempo ancora ti librerai nei regni del desiderio? Ti ho concesso le ali affinchè tu possa volare verso i regni della mistica santità e non verso la regione della fantasia satanica. Il pettine anche ti ho donato affinché tu potessi ravviare le Mie ciocche corvine e non per lacerare la Mia gola."

Verso la fine vi è un versetto di particolare bellezza ed anche particolarmente astruso:

Vers. 77 - "O Figlio della Giustizia! Nottetempo la bellezza dell'Essere immortale si è rifugiata dalle alture smeraldine della fedeltà sotto il Sadratu'l-Muntahá e ha pianto un pianto tale che le moltitudini dei cieli e gli abitatori dei regni supremi gemettero ai Suoi lamenti. E allora fu chiesto: Perché questi gemiti e questi pianti? Egli rispose: Come era stato richiesto. Io mi s'offermai

[FINE pag. 133]

[INIZIO pag. 134]

in attesa sul colle della fede. Ma non Mi giunse la fragranza della fedeltà da coloro che dimorano in terra. Allora richiamato indietro, Io vidi, ohimè, talune colombe di santità crudelmente tormentate fra le unghie dei cani della terra. E allora la Fanciulla del cielo s'affrettò ad uscire, splendida e senza veli, dalla Sua mistica magione e chiese ad essi i loro nomi e tutti le furono detti tranne uno. Alla Sua insistenza, la prima lettera ne fu, proferita, al che gli abitatori delle camere celesti irruperero dalle loro abitazioni di gloria. E mentre la seconda lettera era pronunziata, essi caddero giù, dal primo all'ultimo, nella polvere. In quell'istante si udì Una voce dal più recondito santuario: "Fin, qui e non oltre". In verità Noi diamo testimonianza di quel che essi hanno compiuto e stanno ora compiendo."

Ora dobbiamo cercare di comprenderne il significato! Infatti nel "Libro della Certezza" di Bahá'u'lláh, a pag. 184 leggiamo:

"... in ogni, età la lettura delle Scritture e dei libri sacri non ha altro scopo se non quello di far arrivare il lettore a comprenderne il significato ed a svelarne i più reconditi misteri. Altrimenti il leggere senza comprendere non è di alcun vantaggio duraturo all'uomo".

Sempre nel "Libro della Certezza" a pag.225 troviamo:

"O fratelli, dovremo aprire gli occhi, meditare sul Verbo di Dio e cercare l'ombra protettrice della Sua Manifestazione. Così soltanto potremmo far tesoro degli infallibili consigli del Libro e dare ascolto agli amonimenti inseriti nelle Sacre Tavole, senza cavillare con il Rivelatore dei versetti, e aderire completamente alla Sua Causa e accettare con tutto il cuore la Sua legge, per potere un giorno entrare nella corte della Sua misericordia e dimorare sulle sponde dell'oceano della Sua grazia. Egli, invero, è misericordioso e longanime coi Suoi servi..."

Anché Bahá'u'lláh ribadisce il concetto nella "Saggezza" dove a pag. 128 leggiamo: "Tutti i libri sacri furono scritti per guidare l'uomo nelle vie dell'amore e dell'umiltà", ed aggiunge a pag. 45: "Il dono più grande che l'uomo ha ricevuto

[FINE pag. 134]

[INIZIO pag. 135]

da Dio è quello dell'intelletto e della comprensione". E Bahá'u'lláh, nella I Parte delle "Sette Valli" alla VII Valle della povertà vera e dell'assoluta non esistenza, a pag. 50, suggerisce: "Qualora alcuni dei detti di questo Servo non siano compresi o apportino turbamento, bisogna chiedere di nuovo, in maniera che nessun dubbio permanga, e il significato sia chiaro come il Viso del Beneamato che splende dal Sito di grande Gloria".

Rivolgiamoci, quindi, alle Parole rivelate in tutti gli Scritti Sacri, seguendo il metodo suggerito da 'Abdu'l-Bahá, ossia, di iniziare lo studio dai Libri Sacri più recenti, proseguendo indietro con quelli del passato, ritornando poi in avanti, e ancora indietro, e così via...., ed allora, egli ci assicura, "i misteri si chiariranno".

Nel libro "La Dispensazione di Bahá'u'lláh di Shoghi Effendi, a pag. 26 troviamo un accenno. "Non potrebbe questo passo delle "Parole Celate" essere interpretato come un'allusione allegorica alla progressività della Rivelazione Divina, e un'amissione da parte del Suo Autore che il Messaggio che gli è stato affidato, non è affatto l'espressione finale ed ultima della volontà e della guida dell'Onnipotente"? Questo è certamente accettabile, come vedremo analizzando il versetto, parola per parola; "Nottetempo..": restiamo colpiti dal fatto che sono ripetute qui alcune parole già dette da Gesù, in due punti. Infatti nel Vangelo di Matteo, XXIV.42/43 leggiamo: "Vegliate adunque, perciocché voi non sapete a quale ora il vostro Signore verrà. Ma sappiate ciò, che se il padre di famiglia sapesse a qual vigilia della notte il ladro deve venire, egli veglierebbe...." E nella II Epistola di Pietro, 111, 10, leggiamo: "Ora il giorno del Signore verrà come un ladro di notte ..." Andando ancora indietro cerchiamo nell'Antico Testamento e troviamo, nel Libro dei Salmi, al Salmo 19 - Salmo di Davide, dato al Capo dei Musici, Vers. 1/2: "I Cieli narrano la gloria di Dio; e la distesa annunzia l'opera delle sue mani. Un giorno dietro l'altro sgorgano parole; una notte dietro l'altra dichiarano scienza". Anche nel Corano vi è qualche accenno simile. Allora comprendiamo che

[FINE pag. 135]

[INIZIO pag. 136]

mentre l'umanità è immersa nel buio dello Spirito, la Manifestazione appare, fedelmente, come promesso; il S.adratu'l-Muntahá era l'albero di cedro che anticamente gli Arabi piantavano al termine della carovaniere per servire da guida e da méta ai viandanti nel deserto dove non c'erano strade. Qui esprime la méta finale dell'uomo, e cioè la Manifestazione di Dio al momento il cui appare. Ma Essa piange, ed il suo pianto commuove gli abitatori dei regni a noi invisibili e gli uomini celesti. Anche qui 'Abdu'l-Bahá ci viene in aiuto, poiché ci insegna che gli uomini si dividono in due categorie: uomini celesti, diretti nelle vie di Dio, e uomini terrestri, occupati solamente nelle cose del mondo. Ogni essere sensibile che ha udito questo pianto se ne è chiesta la causa. La Manifestazione di Dio risponde: "Come era stato richiesto Io mi soffermai in attesa sul colle della Fede, ma non Mi giunse la fragranza della fedeltà da coloro che dimorano in terra" Ecco la causa

del pianto! Ma da chi era stato richiesto di soffermarsi sul colle della Fede? Da Gesù! In Luca XVIII, 8, Gesù stesso dice "...Ma quando il Figliuol dell'uomo verrà, troverà egli pur la fede in terra?"

L'espressione ha già in sé la risposta negativa, confermata da Bahá'u'lláh, che è il ritorno del Verbo di Dio promesso da Cristo.

Allora, volgendosi indietro Egli nota le Manifestazioni precedenti perseguitate dagli oppressori della terra (ed espressioni simili aveva avuto anche Gesù). Quindi - attraverso la Manifestazione del Báb la Parola (la Fanciulla splendida e senza veli) esce, chiara nominandoli tutti, chiedendo conto ad ogni oppressore di quanto ha commesso, ma un Nome è ancora celato: Bahá'u'lláh aveva ricevuto nel 1853 - quattro, anni prima - l'intimazione, perciò, nel regno invisibile il Suo Nome era noto; ma nel 1857 ancora non era stato rivelato direttamente agli uomini: lo sarà nel 1863! La Parola urge, vuole giungere agli uomini, così come il Sole fugge via le tenebre della notte, per irrompere nel fulgore del primo mattino. Quando al momento stabilito da Dio, la prima lettera viene pronunciata, tutti coloro che erano in attesa si preparano, e quando la seconda viene detta, tutti si prostrano nella polvere

[FINE pag. 136]

[INIZIO pag. 137]

in adorazione a Dio! Quali sono queste lettere? Bahá'u'lláh ne darà la risposta nel 1862 nel "Libro della Certezza"; dove a pag. 263 come chiusa è scritto: "Rivelato dal "Bá" e dal "Há" (B ed H., cioè Bahá). In una lettera di Shoghi Effendi, non tradotta in italiano (vedi Rahigh Makhtum) egli spiega che questo nome è "BAHÁ" e si riferisce ai dolori e calamità sopportate da Bahá'u'lláh, poichè ciò che noi sappiamo dei suoi dolori è solamente una minimaparte.

Nel Libro "La Dispensazione di Bahá'u'lláh" è riportata la seguente citazione di Bahá'u'lláh (che però non è in contrasto con quella particolare data sopra): (pag. 36) "La sapienza è di ventisette lettere. Tutto ciò che i Profeti hanno rivelato, sono due lettere. Nessuno finora ha conosciuto più di queste due lettere; ma quando il Qa'im verrà Egli farà rivelare le altre venticinque lettere" (parole profetiche della tradizione islamica).

Proseguiamo l'esame del versetto: "In quell'istante si udì una voce dal più recondito santuario: "Fin qui e non oltre". Per comprendere questa passo potremmo rivolgerci al Báb; infatti Egli - che era il Verbo, la Parola - ha chiamato lettere i primi che si sono dedicati al servizio dell'umanità, guidandola verso di Lui. Secondo questo simbolismo (è detto nel Libro della Certezza a pag. 261: "Ogni conoscenza ha settanta significati, uno soltanto dei quali è conosciuto dagli uomini. E quando il Qa'im apparirà, rivelerà agli uomini tutto ciò che rimane; e d'altronde Adamo è chiamato il primo uomo - primo di una nuova creazione - e Gesù è chiamato da Paolo "primo di molti fratelli" - ossia ognuno di loro è primo come guida verso un modo di vita nuovo, più vicino a Dio) secondo questo significato, dunque possono essere considerati primi 'Abdu'l-Bahá e Shoghi Effendi. Ed ecco che la Casa Universale di Giustizia, appena eletta nel 1963 (la Casa di Giustizia che è "il più recondito Santuario") fa udire a tutto il mondo Bahá'í la seguente disposizione: "Non c'è modo di nominare un altro Custode", ossia "fin qui e non oltre". Questo è stato, secondo me, un momento storico per l'intera umanità: Dio ha fatto udire la Sua voce dal Suo santuario in

[FINE pag. 137]

[INIZIO pag. 138]

terra; è la prima volta che Dio ricopre con manto dell'infallibilità un'istituzione in terra. Rileggendo ora il versetto 77 se ne dovrebbe comprendere più chiaramente il significato.

Ma questo studio non è finito. Nei pochi versetti che seguono è indicato l'obbligo di darsi ad arti o professioni:

Vers. 80 - "Voi siete gli alberi del Mio giardino; voi dovete produrre benefici e meravigliosi frutti, acciocché voi stessi e gli altri possiate profittarne. Epperò incombe ad ognuno l'obbligo di darsi ad arti o professioni perchè in esse sta il segreto della ricchezza, o uomini che capite! Poichè i risultati dipendono dai mezzi adoperati, e la gloria di Dio vi sarà interamente sufficiente. Gli alberi che non danno frutto sono stati e saranno sempre destinati al fuoco!"

Vers. 81 - "Gli uomini più abietti sono quelli che non danno frutto sulla terra. Tali uomini in verità sono ora considerati fra i morti, anzi al cospetto di Dio valgono più i morti che non codeste anime oziose ed ignave."

Vers. 82 - "I migliori degli uomini sono quelli che si guadagnano da vivere col proprio lavoro, e spendendo i loro proventi a beneficio proprio e dei loro simili per amore di Dio, il Signore di tutti i mondi". E "Le Parole Celate" terminano con questa meravigliosa chiusa:

"La Sposa mistica e meravigliosa, fino ad ora nascosta sotto i veli della rivelazione, è stata ora, per grazia di Dio e del Suo divino favore, palesata così come la luce splendente che irradia dalla bellezza del Dilettissimo. Io ne faccio testimonianza, o amici! che il favore è completo, la discussione è esaurita, la prova è manifesta e l'evidenza accertata. Mostrate che cosa riveleranno i vostri tentativi sul sentiero della rinuncia. In questa guisa il divino favore è stato pienamente largito a voi e a tutti coloro che sono in, cielo ed in terra. Ogni lode

[FINE pag. 138]

[INIZIO pag. 139]

a Dio, il Signore di tutti i Mondi!"

BIBLIOGRAFIA

- "Le Parole Celate" di Bahá'u'lláh - Casa Editrice Bahá'í - Roma
- "Le Sette Valli, e Le Quattro Valli", di Bahá'u'lláh - Casa Editrice Bahá'í -
Roma
- "La Dispensazione di Bahá'u'lláh" di Shoghì Effendi - Casa Editrice Bahá'í -
Roma
- "Il Libro della Certezza" di Bahá'u'lláh - Casa Editrice Bahá'í -
Roma
- "La Saggezza", di 'Abdu'l-Bahá - Casa Editrice Bahá'í - Roma
- "La Sacra Bibbia" - Edizioni Paoline.

o o o o o o o
o o o o o o

Alessandro BAUSANI

"LE SETTE VALLI" E "LE QUATTRO VALLI" DI BAHÁ'U'LLÁH

1. Le "Sette Valli" e le "Quattro Valli" sono due brevi,
[FINE pag. 139]

[INIZIO pag. 140]

ma profonde trattazioni mistiche, rivelate da Bahá'u'lláh durante il periodo del suo esilio in Iraq (1853-1863) e antecedentemente alla dichiarazione della Sua missione fatta ai suoi vicini seguaci nel giardino di Ridván presso Baghdad nel 1863.

Esse sono concepite in formadi epistole dirette a due differenti persone, ambedue autorevoli capi spirituali del sufismo (misticismo mussulmano) iracheno di quel periodo. Le "Sette Valli", che Shoghi Effendi il primo "Custode della Fede Bahá'í" (1921-1957) chiama "la sua più grande composizione mistica" ("God passes by", III ed. 1950; p. 140) furono scritte in risposta a domande poste, a Bahá'u'lláh dal qádi (cadì, giudice dei tribunali tradizionali musulmani) di Kháníqayn (città, dell'Iraq al confine con la Persia), Shaykh Mùhyi'd-Din e in esse, per usare ancora le parole di Shoghi Effendi, "egli descrive i sette stadii che l'anima del ricercatore deve attraversare prima di poter raggiungere quello che è lo scopo della sua esistenza."

"Le Quattro Valli" rappresentano invece la risposta a una richiesta di Shaykh'Abdu'r-Rahmán-i Karkúki, capo, della confraternita mistica Qádiriyyih del Kurdistán. Bahá'u'lláh lo aveva conosciuto durante il suo volontario ritiro di due anni (1854-1850 nelle impervie zone del Kurdistán iracheno, a Sulaymáníyyih. Di lui Shoghi Effendi dice (op. cit.) che "era il capo fedelmente obbedito di almeno centomila devotissimi seguaci".

Nel suo breve periodo di permanenza nel Kurdistán, Bahá'u'lláh aveva preso contatto sia con questo Shaykh della Qádiriyyih sia con gli altri due capi di confraternite mistiche del luogo, cioè Shaykh Utmán dell'ordine Naqshbandiyyih e Shaykh-Ismá'il dell'ordine Khálidíyyih e ben presto era riuscito a guadagnarsi completamente il loro cuore e a stabilire il Suo ascendente su di loro" (op. cit. p. 122).

2. Le due operette, composte dunque in un periodo posteriore al 1856 e anteriore al 1863, sono scritte in uno stile che, dato il loro scopo, non poteva che essere quello tradizionale della mistica islamica o sufismo.'

Così il motivo delle affascinanti e pur terribili "valli" (generalmente in numero di sette) da attraversare nel viaggio

[FINE pag. 140]

[INIZIO pag. 141]

mistico dell'anima, spesso rappresentata da un uccello, verso l'Assoluto, è molto diffuso nella Letteratura persiana si ritrova, per esempio, sia in un'epistola del grande filosofo musulmano persiano Avicenna (Ibn Siná 980-1037) sia nel famosissimo poema "Il linguaggio degli Uccelli" (Mantiqu'u-tavr) di Faridu'd-Din 'Attár (circa 1117-1230) e in molte altre opere.

Generalmente queste opere erano da alcuni falsamente interpretate in senso panteistico, mentre il panteismo rappresenta solo una delle numerose tendenze della mistica musulmana, la quale conosce anche concezioni nettamente teistiche. Proprio l'opera appena nominata di 'Attár sembrerebbe a prima vista dare un esempio di tendenze panteistiche nella sua stessa trama. Si tratta di trenta uccelli (in persiano simurgh) che rappresentano le anime umane e che superano sette terribili valli, alla ricerca del loro sovrano e unico amato, il mitico uccello Simurgh. Giunti alla fine del viaggio si accorgono che la loro méta, il Simurgh, non era che loro stessi (cioè i "trenta uccelli", si murgh) ed in esso si annientano e si fondono. Ma proprio dopo questa chiusa l'Autore parla di una resurrezione delle singole anime purificate, eternamente permanenti in Dio. Un'altra tendenza di certo sufismo era quella di coloro che in parole più o meno chiare affermavano che colui che era giunto a determinati alti gradi della esperienza mistica non aveva più bisogno di seguire la legge religiosa esteriore, la preghiera canonica, le leggi sull'abluzione ecc. Altri ancora, in minor numero giungevano persino a pretendere che il mistico, negli stadi più alti era libero dalla legge morale stessa.

3. Una cosa importante per comprendere Molti testi mistici musulmani e anche questi testi Bahá'í scritti in stile simile a quelli, è un'analisi del loro linguaggio, specialmente nel suo aspetto metaforico. Vanno pertanto tenuti presenti i seguenti punti:

a) la tradizione letteraria persiana classica in genere e tanto più quella letterario-mistica, è nettamente anti-realistica, simbolistica. Dice un famoso verso persiano: "È bene che i segreti degli Amanti siano narrati in discorso d'altro",

[FINE pag. 141]

[INIZIO pag. 142]

cioè non vanno espressi direttamente, ma velati da forme metaforiche. Ma le immagini simboliche che li velano sono non provenienti da "questo mondo" inteso nel senso del realismo moderno, ma da altri mondi. Dice un verso di Maulána Jalá ud-Din Rúmi (sec. XIII), uno dei piú grandi mistici persiani: "Quelle immagini-simboli che affascinano la mente dei Santi sono un riflesso delle Belle dal Volto di Luna dei giardini di Dio"

Questo porta ad alcune espressioni che possono sembrare strane a noi, inguaribili realisti occidentali. Così per esempio quando la tradizione mistica e in genere letteraria-classica persiana parla di "amore reale" e "amore allegorico" intende esattamente l'inverso di quello che intendiamo noi ora. Cioè "amore allegorico" è per loro l'amore fra uomo e donna, l'"amore reale" è l'amore per l'Assoluto. L'assioma "l'invisibile è di grado superiore al visibile, l'assoluto è superiore al relativo, l'eterno al contingente, ciò che sopra è reale piú di ciò che è sotto" è la base non solo della sostanza ma anche della forma letteraria, della mistica persiana.

b) Una frase come "son fiorite le rose del Significato dal cielo dei Nomi" è un ottimo esempio di linguaggio metaforico sufi. Intanto il del, dei ecc., che traducono la particella di pura relazione -i del persiano, vanno spogliate del senso troppo strettamente possessivo che hanno in italiano.

"Le rose del significato" (dove poi fra l'altro "Significato" significa "intima essenza di una cosa") non vuol dire "le rose possedute dal significato", come "La casa del padre" è "la casa posseduta dal padre", bensì "le rose che sono il Significato" cioè "le rose che, sul piano fisico, rappresentano quello che sul piano metafisico è il Significato". Lo stesso procedimento si applichi a "cielo dei Nomi". I Nomi sono gli Attributi di Dio, cioè il livello intermedio fra l'inaccessibile Essenza e il mondo della Manifestazione, quello che un cristiano chiamerebbe il Logos. "Il cielo dei Nomi" significa il cielo/giardino che è o rappresenta il livello del Logos, dal quale cielo/giardino fioriscono le rose che sono il Segreto Intimo delle cose.

[FINE pag. 142]

[INIZIO pag. 143]

c) La cultura artistica musulmana è nettamente aniconica, rifiuta cioè le immagini troppo plastiche, scultoree e pittoriche. Chi entri in una moschea vedrà al posto delle immagini dei santi ecc. della tradizione cristiana, delle

"scritte" riproducenti in lettere ornamentali frasi della Rivelazione, cioè del Corano. La parola sostituisce la figura.

Pertanto spesso negli scritti di mistici persiani si troveranno espressioni come questa (dalle "Sette Valli" di Bahá'u'lláh): "egli volerà nell'aria di 'non c'è altro dio che Dio' ". La frase coranica "non c'è altro dio che Dio" riprodotta in una lingua diversa, la lingua sacra, l'arabo, e quindi nettamente isolata dal contesto, persiano come un gioiello in un castone. (l'effetto si perde del tutto nella traduzione che usa la stessa lingua a tradurre sia il persiano sia l'arabo); essa sostituisce una nostra immagine visiva con una uditiva.

"L'aria di 'non c'è altro dio che Dio" significherà quindi "l'aria dell'Assoluto monoteismo" e tutto l'insieme, in parole povere, significherà "egli sarà un perfetto monoteista". Ma queste parole sono effettivamente "povere" perché non riproducono la richiesta di valenza della frase originaria.

Esempi di questi tre aspetti espressivi si troveranno ad ogni passo nella lettura delle "Sette Valli" e delle "Quattro Valli" di Bahá'u'lláh.

4. Ma quale è la differenza fra il misticismo musulmano (sufismo) nel cui stile queste due operette sono scritte, e il misticismo Bahá'í? Essa è di due ordini, uno sostanziale e uno formale.

Cominciamo da quello sostanziale. In una lettera di Bahá'u'lláh a Salmán, un suo ammiratore molto portato verso la mistica, troviamo queste parole: "Anche le anime più alte e i cuori più puri, per quanto alti volino nei cieli della Gnosi e della Mistica, non potranno mai oltrepassare il grado del contingente e di ciò che entro loro stessi fu creato". Con ciò non si vuol naturalmente condannare la mistica in blocco, ma si mette in guardia contro una mistica che sia unicamente psicologista, in perfetta linea, del resto, con la tradizione di ogni religione monoteistica. Ciò che il mistico crede

[FINE pag. 143]

[INIZIO pag. 144]

miracolosa facoltà metafisica spesso non è altro che sua immaginazione psichica. L'Assoluto, secondo Bahá'u'lláh, non viene raggiunto dal mistico per suo sforzo, ma è grazia dall'alto data da Dio. Pertanto certi concetti della mistica psicologistica come quello di "incarnazione" e quello di "panteismo" sono rifiutati nettamente da Bahá'u'lláh anche in un trattatello come le "Sette Valli" pur scritto in stile mistico. Leggiamo infatti a pag. 35 dell'edizione italiana: "Comunque, badate a non interpretare questi detti (detti tradizionali di mistici che sembrano implicare una identificazione Dio-Uomo) come affermantici una incarnazione e non a vedere in essi la discesa dei mondi di Dio nei ranghi delle creature; mai, egregio amico, essi debbono portarti a un tale dubbio. Poiché Dio nella Sua essenza è santo al di sopra di ogni ascesa e di ogni discesa, di ogni ingresso e di ogni uscita; Egli, attraverso tutta l'eternità ha fatto a meno di tutti gli attributi delle creature e sarà sempre così. Nessun uomo lo ha mai conosciuto, nessun'anima ha mai trovato il cammino che conduce al Suo essere. Ogni gnostico si è smarrito nella valle della conoscenza di Lui; ogni santo s'è perduto nel cercar di comprendere la Sua essenza. - Egli è santificato al di là della comprensione del saggio, esaltato al di sopra del sapere del dotto!... L'Amico ha detto: 'Se non fosse per Te, non t'avremmo mai conosciuto' e il Beneamato ha affermato: 'né t'avremmo mai raggiunto' (detto tradizionale attribuito a Maometto)".

E, a proposito di panteismo, meglio che negato si può dire superato. Leggiamo infatti alla pag.52-53 dell'ediz. italiana delle "Sette Valli":

"In questa città (cioè nella valle dell'Annientamento) financo i veli di luce sono squarciati e svaniscono. 'La sua bellezza non ha altrovelo che la Luce e il Suo volto non è coperto che dalla Sua manifestazione' (detto attribuito a Maometto). Com'è strano che, mentre il Beneamato è visibile come il sole, gli estranei vadano ancora in cerca di ornamenti e danari. Invero l'intensità della sua rivelazione Lo ha nascosto e la pienezza del Suo splendore Lo ha celato.

L'Unico Vero rifulge come il sole radioso,

[FINE pag. 144]

[INIZIO pag. 145]

ma ahimè, ch'è venuto nella città dei ciechi!

(Verso di Mauláná Jalálu'd-Din Rúni)

In questa valle il viandante lascia dietro di se gli stadi del panteismo e dell'unità della manifestazione e giunge ad una unicità sublimata al di sopra di questi due stadi. L'estasi soltanto può abbracciare questo tema, non le spiegazio e le discussioni. E chiunque è giunto a questa tappa del viaggio o ha aspirato un effluvio di questo giardino, sa di che cosa noi parliamo".

Diversamente da alcuni tipi di mistica ascetica nei quali il raggiungimento di questo più alto stadio è concepito come graduale (appunto perché è frutto di uno sforzo puramente antropocentrico), secondo Bahá'u'lláh (ed è questa un'altra differenza con la mistica classica) esso, poichè è dono di Dio, può esser raggiunto anche di colpo. Dice infatti a pag.54-55 (ediz. italiana):

"Questi viaggi non hanno una fine visibile nei regni del tempo, ma il viandante distaccato dal mondo - se un aiuto trascendente discende su di lui e il Custode della Causa (cioè, aggiungo a mo' di commento, l'ossatura vivente dell'organismo profetico visibile, per i Bahá'í ora l'Aministrazione Mondiale Bahá'í) lo assiste - potrà percorrere queste sette tappe in sette passi, anzi in sette respiri, o meglio in un sol respiro se Iddio vuole e lo desidera. E tutto questo proviene dal sacro versetto (del Corano) 'Questo è un Suo favore elargito a chi vuole' ".

Ho sopra accennato, commentando una frase di Bahá'u'lláh, all'Ordine Amministrativo Mondiale, per i Bahá'í di origine divina. È appunto questa un'altra differenza tra i misticismi puramente umanistici e quello Bahá'í. La Legge anche esteriore, non è abolita dalla mistica, anzi Bahá'u'lláh dichiara a chiare lettere che essa è - dei tre stadi della religione,

[FINE pag. 145]

[INIZIO pag. 146]

Legge, Via (cioè pratiche mistiche), Realtà (cioè intuizione dell'Assoluto) - il Supremo Stadio, contrariamente a quanto i mistici credono. E questo perché - lo ripetiamo- si tratta qui di una mistica che presuppone sì, il "distacco dal mondo" e la "purificazione assoluta dello spirito singolo", ma per reinserire poi i singoli casi santificati nel Mondo, per ricostruirlo e trasformarlo in un Paradiso. Leggiamo infatti (pag. 53-54):

"In tutte queste peregrinazioni il viandante non devierà neanche per lo spessore di un capello dalla "Legge" perché questa è, invero, il segreto della "Via" e il frutto dell'albero della "Realtà" e in tutti questi stadi egli deve aggrapparsi alla veste dell'obbedienza ai comandamenti e tenersi tenacemente alla corda dello schivare tutte le cose proibite, affinché egli possa esser nutrito della coppa della Legge ed edotto dei misteri della Realtà".

È dunque, un misticismo, quello Bahá'í, che è preparazione a una rinnovata vita d'azione su questa terra. Le cui realtà ridiventano allora valide di nuovo, come trasparenti di assoluto e si ha di nuovo un realismo, diverso sia da quello moderno, puramente materialistico, sia dalla negazione del realismo propria del simbolismo tradizionale.

Questo si rispecchia anche nell'espressione stilistica: veniamo cioè alla differenza che abbiamo chiamato polanzi formale fra mistica Bahá'í e mistica tradizionale.

Abbiamo parlato dapprima della differenza fra linguaggio stile realistico e linguaggio stile simbolistico. In una frase "questo giardino è un paradiso" l'uomo moderno puramente tecnico non vede che una metafora puramente formale; il vero giardino è quello visibile, il paradiso è una pallida espressione di accentuazione della bellezza. Per un mistico tradizionale il giardino è un riflesso del Paradiso, delle realtà trascendenti cioè, che sono le sole reali: il giardino visibile è una pallida allegoria di quelle. Per un Bahá'í una frase come "le anime si aggirano attorno al Trono di Dio" ri-significa cose anche terrene cioè: "i seguaci di Bahá'u'lláh fanno il pellegrinaggio ai luoghi santi di Haifa e 'Akka".

[FINE pag. 146]

[INIZIO pag. 147]

E così ancora "cento Giacobbi corrono alla ricerca del loro Giuseppe" non è più una metafora come nelle religioni tradizionali e nelle mistiche, ma una realtà del secolo XX perché significa "a migliaia gli uomini accettano la nuova fede" e lavorano per l'unità del genere umano. Ancora un esempio. Una frase come: "la colomba dell'eternità canta sui rami dell'albero di Túbà¹¹ (il nome di un albero mistico del paradiso musulmano) è passibile di tre livelli di interpretazione.

a) Livello realistico: In un bel giardino su un albero verdeggiante una colomba canta melodie affascinanti.

b) Livello mistico/simbolico: Nei giardini del paradiso fuori di questo basso mondo, i santi e i beati cantano le lodi di Dio.

c) Livello Bahá'í realistico/simbolico: Bahá'u'lláh in una data ben precisata del nostro tempo, lancia nel mondo uno spirito rinnovatore che lo ricreerà e riplasmerà in forme unitarie anche visibili rivelando i suoi scritti in un luogo determinato della terra (zona del monte Carmelo).

La concretezza spaziale-temporale resta, quindi, ma si fa traslucida di eternità. E questo farsi traslucida di eternità significa, anche, perché l'Eternità è anche forza assoluta, diventar capace di energia rinnovatrice irresistibile.

Tutto questo non fu forse chiaramente espresso dai destinatari musulmani delle due epistole, il cadì Muhyi'd-Din e lo shaykh 'Abdu'r-Rahmán, ma ben possiamo comprenderlo noi, ora che l'ossatura amministrativa unitaria della Fede Bahá'í si è saldamente impiantata in tutti i paesi del mondo e che la forza unificatrice della Fede si mostra vivacissima nei cuori di uomini appartenenti a tutte le razze e tutte le confessioni, religiose.

[FINE pag. 147]

[INIZIO pag. 148]

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA

Shoghi Effendi, Dio passa nel mondo, Roma, 1968, pp. 142 segg.
Bahá'u'lláh, Le Sette Valli e le Quattro Valli, nuova ed. ital. Roma, 1967.

Sul sufismo:

- A. Bausani, Aspetti del misticismo islamico in "Ricerche Religiose", XX (1949).
A. Bausani, Il pensiero religioso di Maulana Jalálu'd-Din Rumi, in "Oriente Moderno", XXXIII (1953).
R. A. Nicholson, Studies in Islamic Mysticism, Cambridge, 1921.

Per chi conosca il tedesco, l'opera che segue, sul mistico Fáridu'd-Din 'Attár, fornirà amplissimo materiale su tutti gli aspetti del safismo:

H. Ritter, Das Meer der Scele, Leiden, 1955.

o o o o o o o o o o o
o o o o o o o o o o

Agnese BOERIO

I PRINCIPI SPIRITUALI E SOCIALI DI BAHÁ'U'LLÁH

La Rivelazione di Bahá'u'lláh, la cui missione suprema non è altro che la realizzazione dell'unità organica spirituale del corpo intero delle nazioni, una tale rivelazione, se interpretiamo fedelmente lo

spirito di tutto ciò che essa implica, segna l'Avvento dell'Età di maturità dell'umanità. Non

[FINE pag. **148**]

[INIZIO pag. **149**]

bisogna vedervi solamente una rinascita in più, nella fortuna sempre cangiante dell'umanità, uno stadio più avanzato degli altri nella catena delle Rivelazioni progressive, nemmeno il culmine di una di queste serie di cicli della Profezia, ma piuttosto l'ultimo stadio, l'elevazione più grande, la sommità più alta che possa raggiungere nella sua strabiliante evoluzione la vita collettiva dell'uomo su questo pianeta. L'avvento di una comunità universale, il sentimento di un civismo mondiale, la scoperta di una cultura e di una civiltà comuni a tutti i popoli della terra, tutte cose che devono segnare i primi stadi nello sviluppo dell'Età d'Oro dell'era Bahá'í, rappresentano, per la loro stessa natura, in ciò che concerne la vita del nostro pianeta, i limiti più lontani che possano essere raggiunti nell'organizzazione della collettività umana, mentre l'uomo, come individuo, deve beninteso, e in conseguenza stessa di una tale realizzazione, continuare indefinitamente il suo progresso ed il suo sviluppo.

Questa profonda, generale, e pertanto ineffabile trasformazione mistica, a cui s'accompagna lo stadio di maturità che raggiunge l'evoluzione della vita dell'individuo, così fatalmente come il frutto raggiunge il suo pieno sviluppo, deve avere la sua contropartita in una evoluzione corrispondente dell'organizzazione della società. Bisogna che presto o tardi, nella vita collettiva dell'umanità, sia raggiunto uno stadio tale, da produrre nelle relazioni mondiali un fenomeno più evidente ancora e da arricchire la razza umana di tutte le potenzialità di benessere che le apporta attraverso la successione delle età, il principale stimolante richiesto per il compimento dei suoi alti destini.

Questo stadio di maturità nel modo del governo dei popoli deve, se noi interpretiamo fedelmente il pensiero di Bahá'u'lláh e la formidabile rivendicazione da Lui formulata, essere identificato nella Rivelazione che Egli ha apportato. Dal momento che l'umanità ebbe raggiunto lo stadio di maturità, la Parola rivelò agli occhi degli uomini tutte le forze latenti di cui era colma e dotata - forze che si manifestarono

[FINE pag. **149**]

[INIZIO pag. 150]

nella pienezza della loro gloria quando, nell'anno 60, la Bellezza Antica apparve nella persona di Alì Muhammad, il Báb.

Delucidando questa verità fondamentale, 'Abdu'l-Bahá scrive:

“Tutte le cose create hanno il loro stadio di maturità. Questo stadio è nella vita dell'albero, il tempo in cui porta i frutti....

L'animale raggiunge il suo pieno sviluppo con la sua piena crescita fisica, e l'uomo arriva alla sua maturità quando la luce della sua intelligenza è portata alla sua più al

ta potenza La vita collettiva dell'umanità conosce degli stadi simili di sviluppo. Essa è passata per quello dell'infanzia, poi per quello della giovinezza, ma essa ha ora raggiunto la fase da lungo tempo predetta della sua maturità, così come prove da ogni parte lo manifestano. Ciò che, nelle prime età della razza, rispondeva ai bisogni umani, non li può più soddisfare oggi, in un tempo in cui il passato consumato fa posto al nuovo. L'umanità è, al presente, decisamente uscita dalle classi elementari adattate ai limiti in cui l'inesperienza della sua giovinezza la racchiudeva. L'uomo deve ora acquistare delle virtù nuove e dei poteri nuovi, un nuovo standard morale, e nuove capacità. Grazie nuove, doni perfetti l'attendono, e già discendono su di lui. Le benedizioni del periodo della giovinezza, sufficienti all'adolescenza del genere umano, non rispondono più ai bisogni della sua maturità.”

Secondo la fede professata dai Suoi fedeli, la Rivelazione affidata a Bahá'u'lláh dal Sovrano Ordinatore delle cose è stata dotata di virtualità nella misura della maturità della razza umana - fase la più importante della sua evoluzione e fine coronante il suo lento passaggio dall'infanzia alla virilità. Così, i Fondatori successivi di tutte le religioni del passato, che, da tempo memorabile, hanno diffuso lo splendore di una Rivelazione, sempre la stessa, ma il cui splendore andava crescendo d'intensità con gli stadi che segnano marcia ascendente del genere umano verso la sua maturità, possono essere considerati come delle Manifestazioni preliminari, delle anticipazioni per preparare la via a questo avvento del Giorno dei

[FINE pag. 150]

[INIZIO pag. 151]

Giorni, in cui la terra intera avrà fruttificato e l'albero dell'umanità avrà prodotto il frutto che gli era destinato.

Per incontestabile che sia nella sua rivendicazione una tale verità, non bisognerebbe che questa rivendicazione oscurasse l'oggetto, o falsasse il principio che rimane alla base dell'Insegnamento di Bahá'u'lláh; insegnamento che ha sempre, in effetti, posto come principio l'unità assoluta di tutti i Profeti di Dio, Lui compreso, che appartengono tanto al passato che all'avvenire. Sebbene la missione dei Profeti che l'hanno preceduto debba essere considerata sotto il giorno che egli indica, cioè che la misura della Rivelazione Divina a essi affidata differisce necessariamente in ragione dello stadio d'evoluzione dell'umanità, non dovrebbero mai in nessuna circostanza essere misconosciute o negate la comunità della loro origine, l'unità essenziale che li unisce, l'identità del loro oggetto. Per quanto alta noi poniamo la Rivelazione divina accordata al genere umano a questo punto della sua evoluzione, la base immutabile e l'articolo principale della Fede Bahá'í restano che tutti gli Inviati dal cielo, abitano lo stesso Tabernacolo, planano nello stesso cielo, sono assisi sul medesimo Trono, danno lo stesso insegnamento e proclamano la stessa Fede.

"Le variazioni nell'apparire, e nello splendore che queste Manifestazioni della Luce Divina hanno sparso sul mondo non devono essere rapportate a qualche superiorità Inerente al carattere essenziale di una di esse, ma debbono piuttosto essere imputate alla capacità progressiva, alla ricettività spirituale sempre crescente che il genere umano, nella sua marcia ascendente verso la maturità, non ha cessato di testimoniare."

D'altronde, "il credere che tutte le rivelazioni siano cessate, che le porte della Divina grazia siano chiuse, che dall'alba di eterna santità nessun altro sole possa sorgere, che l'oceano dell'eterna munificenza sia esaurito per sempre e che dal tabernacolo dell'antica gloria i Messaggeri di Dio abbiano cessato di manifestarsi, deve costituire agli occhi

[FINE pag. 151]

[INIZIO pag. 152]

d'ogni seguace della Fede un grave e imperdonabile allontanamento da uno dei più preziosi e fondamentali principi".

Dalle parole di Shoghi Effendi, il Custode della Causa (1897-1957), che ho fin qui citato, appare chiaro il 1°) principio dell'Unità e unicità di Dio e dei Suoi Profeti, principio che possiamo così riassumere: Con il principio dell'unità di Dio, Bahá'u'lláh conferma il concetto monoteista sostenuto in origine da tutte le religioni precedenti. Con il principio dell'unicità di Dio e dei Suoi profeti Egli ci conferma che un solo ed unico Dio ha inviato al mondo i Profeti e le Guide per l'umanità in tutti i tempi, per cui la Religione, in realtà, è una, e le differenti denominazioni date alle varie religioni non sono in realtà che i vari tempi (o stadi successivi) di un'unica religione. Risulta così chiaro il concetto di progressività della religione, per cui le Manifestazioni di Dio di tutti i tempi non sono che l'espressione di una sola luce manifestantesi via via in maniera sempre più forte, ma sempre solamente nella quantità che l'umanità può via via ricevere.

'Abdu'l-Bahá, figlio di Bahá'u'lláh, da lui nominato "Unico Interprete dei Suoi Scritti, e Centro del Patto" ci dice:

"Gli insegnamenti di Bahá'u'lláh rimuovono dai cuori degli uomini l'inimicizia religiosa e l'odio che li incatenano, e conducono le religioni all'accordo ed all'unità. Poiché l'inimicizia e l'odio, il bigottismo e l'intolleranza sono il prodromo di malintesi, la realtà dell'unità religiosa apparirà quando questi malintesi svaniranno. Il fondamento delle Religioni Divine è uno".

2°) Unità del genere umano. Dice Bahá'u'lláh:

"Colui che è il vostro Signore, il Misericordiosissimo nutre nel cuore il desiderio di vedere la razza umana formare una sola anima ed un sol corpo". Ed ancora: "È un uomo in verità chi dedica oggi sé stesso al servizio della razza umana Lasciate spaziare la vostra vista sull'intero mondo invece che su voi stessi ... Voi siete tutti frutti d'un solo albero, foglie di

[FINE pag. 152]

[INIZIO pag. 153]

un solo ramo, fiori d'un solo giardino ... Lo scopo fondamentale che anima la Fede in Dio e la Sua religione, è di salvaguardare gli interessi e promuovere l'unicità della razza umana e spronare lo spirito d'amore e di fratellanza fra gli uomini La terra intera è un solo paese e gli uomini ne sono i cittadini. Questo pugno di polvere, la terra, è una casa. Fate che essa sia unita”.

Questo principio, messo in pratica, estirperà la mala pianta del razzismo, che è una tra le più gravi malattie odierne dell'umanità. Così dice 'Abdu'l-Bahá: “Gli uomini superiori sono coloro che amano l'umanità indipendentemente dalla nazione, dalla fede, e dal colore ai quali appartengono..... Dio non considera le persone secondo il colore o la razza..... Poiché tutti siamo stati creati a immagine di Dio, dobbiamo renderci conto che tutti abbiamo in noi divine possibilità.”

3°) Ricerca individuale e indipendente della verità; e

4°) Abbandono dei pregiudizi e dei preconcetti.

Ho enuriciato insieme questi due principi, perchè, veramente, si danno la mano; infatti, per iniziare una ricerca indipendente e libera, che porti frutto, dobbiamo abbandonare i pregiudizi, ed i preconcetti. Dice 'Abdu'l-Bahá: “.... l'uomo deve amare la luce senza badare alla sorgente dalla quale essa appare.... Egli deve ricercare la verità prescindendo da dove essa scaturisca.... Per poter trovare la Verità, dobbiamo abbandonare i nostri pregiudizi e tutte le idee meschine; una mente aperta e percettiva è essenziale. Se il nostro calice è pieno del nostro io non vi rimane spazio per l'Acqua della Vita. Il fatto stesso che ci consideriamo nel vero e tutti gli altri in errore, è il più grave ostacolo sulla via dell'Unità, e l'unità è indispensabile nella ricerca della Verità, poichè la Vérità è Una.

È dunque imperativo rinunciare, ai nostri pregiudizi specifici e alle superstizioni, se desideriamo sinceramente cercare la Verità. Fintantoché non faremo nella nostra mente una distinzione netta fra i dogmi, le superstizioni e i pregiudizi

[FINE pag. 153]

[INIZIO pag. 154]

da una parte, e la Verità dall'altra, non potremo mai avere successo. Se cerchiamo qualcosa ardentemente, la cerchiamo ovunque. Questo principio dev'essere tenuto nella ricerca della verità.... Non esiste una verità che possa contraddire un'altra verità. La luce è buona indipendentemente dalla lampada dalla quale emana. La rosa è bella in qualsiasi giardino fiorisca. Una stella irradia la medesima luce, sia ch'essa risplenda a levante o a ponente! Liberatevi dai pregiudizi, acciocché possiate amare il Sole della Verità indipendentemente dal punto dell'orizzonte dove sorge. Vi accorgete che se la Luce Divina della Verità risplendeva in Gesù Cristo, la medesima luce risplendette in Mosé ed in Buddha.

Questo è quel che s'intende per ricerca della verità. Ciò significa che noi dobbiamo essere disposti a disfarcì di tutto ciò che imparammo prima, di tutto ciò che ostacola i nostri passi sulla via della verità, e conseguentemente, se necessario, non dobbiamo rifuggire dall'idea di ricominciare la nostra educazione daccapo. Non dobbiamo permettere al nostro amore per una qualsiasi religione o persona d'accecarci al punto che le superstizioni c'incatenino. Quando ci saremo liberati da tutte queste catene ci sarà possibile con le menti libere giungere alla nostra méta".... "Così dobbiamo cercare la Verità in tutte le Religioni, poichè la verità è in tutte, e la Verità è una."

Nel capitolo LXXXIII delle "Lezioni di S. Giovanni d'Acri" di 'Abdu'l-Bahá troviamo l'analisi dei metodi per acquistare conoscenza:

"Esistono soltanto quattro metodi conosciuti per raggiungere la conoscenza; in altri termini la realtà delle cose può essere compresa con uno dei quattro metodi seguenti:

Il primo metodo è costituito dalla percezione con sensi, cioè per mezzo di tutto ciò che l'occhio, l'orecchio, il gusto, l'olfatto e il tatto percepiscono. Tutti i filosofi europei considerano l'uso dei sensi come il metodo principale per acquistare conoscenza, mezzo superiore ancorché imperfetto

[FINE pag. 154]

[INIZIO pag. 155]

e suscettibile di indurre in errore. Infatti, il più importante dei sensi è quello della vista. Ricordano, in proposito, che la vista permette di scorgere anche il miraggio della acqua e vede le immagini riflesse negli specchi quali esseri realmente esistenti; che i corpi appaiono piccoli secondo la distanza, e che un punto rotante sembra un circolo. Allo sguardo la terra sembra ferma e il sole sembra in moto; molti sono i casi analoghi in cui la vista induce in errore. Perciò non possiamo fare completo affidamento sui sensi.

Il secondo sistema è fondato sul ragionamento ed era quello degli antichi filosofi, colonne di saggezza; esso può definirsi come il metodo della comprensione. I saggi si basavano sulla ragione per le loro dimostrazioni e si attenevano fermamente alle prove logiche; tutte le loro teorie sono fondate sul ragionamento. Malgrado ciò, le loro opinioni sono contraddittorie. A volte, i filosofi mutarono perfino i loro punti di vista; per venti anni dimostrarono l'esistenza di una cosa con argomenti logici, per poi negarla con argomenti altrettanto logici. Tanto è vero che Platone dimostrò dapprima l'immobilità della terra e il movimento del sole; più tardi - sempre con dimostrazioni logiche - egli provò che il sole era un centro fisso e la terra si muoveva. In seguito, venne diffusa la teoria tolemaica e il pensiero "scientifico" di Platone venne dimenticato, sino a che uno studioso non lo richiamò in vita. Così tutti i matematici furono in disaccordo, sebbene tutti si fidassero di prove addotte dalla ragione. Allo stesso modo con argomenti logici i filosofi risolsero - in un dato momento - un determinato problema, per negarne poi la soluzione sempre con argomenti della stessa natura. Un filosofo sostenne fermamente, e con validi argomenti e prove in appoggio, una data teoria che poi egli stesso contraddisse con argomenti ugualmente poggiati sul ragionamento. È quindi evidente che il metodo fondato sulla ragione non è perfetto e lo dimostrano le divergenze degli antichi filosofi, la mancanza di stabilità e la variabilità delle loro opinioni. Se tale metodo fosse perfetto, dovrebbero tutti i pensatori concordare nelle loro idee e opinioni.

[FINE pag. 155]

[INIZIO pag. 156]

Il terzo metodo di comprensione avviene per mezzo della tradizione e si fonda sui testi delle Sacre Scritture; è opinione diffusa che nell' "Antico e nel Nuovo Testamento Dio così parlò". Questo metodo è ugualmente imperfetto dato che le tradizioni vengono accettate dalla ragione. E poiché la ragione stessa è soggetta a errore, come essere certi che essa non commetterà errori nell'interpretazione del significato delle tradizioni? Come non ingannarsi, dato che l'umana ragione non può raggiungere la certezza. Questo è il metodo seguito dai capi religiosi; qualsiasi cosa essi afferrino dal testo si tratta sempre di ciò che la loro ragione comprende e non necessariamente della verità autentica, perchè la ragione è simile a una bilancia e i significati contenuti nei Libri Sacri sono simili alle cose che vengono pesate. Se la bilancia non è esatta come potrà essere accertato il peso? Sapete quindi che quanto cade nelle mani del pubblico, quanto le masse credono, è soggetto ad errore. Poichè, se nel provare o negare una cosa, si porta una prova presa dall'evidenza dei nostri sensi, questo metodo, come si è visto, non è perfetto; altrettanto avviene se le prove sono d'ordine intellettuale mentre le dimostrazioni fondate sulla tradizione sono anch'esse imperfette.

Non esistono quindi 'standards' di comprensione sui quali possiamo contare in modo assoluto. È invece la munificenza dello Spirito Santo che ci dà il vero metodo di comprensione il quale è infallibile e non sottoposto ad alcun dubbio. L'aiuto che viene all'uomo dallo Spirito Santo è l'unica condizione che consenta di raggiungere una certezza. Ciò è confermato da Bahá'u'lláh nel Libro della Certezza: "Vi abbiamo dato Parole e Scritture perchè ne comprendeste lo Spirito, ma se leggete senza comprendere, a che serve?" Anche S. Paolo diceva che la lettera uccide e che lo Spirito vivifica.

L'abbandono dei pregiudizi ci porterà altri benefici, così come rileviamo dalle seguenti parole di 'Abdu'l-Bahá: "Tutti debbono abbandonare i pregiudizi e recarsi nelle chiese e nelle moschee degli altri, giacché in tutti quei luoghi di

[FINE pag. 156]

[INIZIO pag. 157]

venerazione si fa menzione del Nome di Dio e i credenti vi si radunano per venerare Iddio; qual'è la differenza? Nessuno d'essi venera Satana! I maomettani debbono recarsi nelle chiese cristiane e nelle sinagoghe ebraiche e viceversa gli altri debbono recarsi alle moschee maomettane. Essi si mantengono a distanza gli uni dagli altri soltanto a causa di dogmi e di pregiudizi infondati. Tutti i capi religiosi debbono recarsi nelle chiese l'uno dell'Altro e discutere le basi dei principi fondamentali delle religioni divine. Nell'unione e nell'armonia più perfetta essi debbono adorare Iddio nei vari luoghi di culto ed abbandonare il fanatismo.

I Templi Bahá'í sono aperti a tutti; possono entrarvi a pregare i seguaci di qualunque religione, e dentro si trovano i Libri Rivelati di tutte le religioni, dato che Bahá'u'lláh ci invita a studiare con amore i Libri Rivelati di tutte le religioni.

5°) La religione deve essere la Causa dell'unione del genere umano.

Bahá'u'lláh scrive:

"La religione il più grande strumento per l'ordine del mondo e per la tranquillità di tutti gli esseri. L'indebolimento delle colonne che sostengono la religione ha incoraggiato gli ignoranti, rendendoli audaci ed arroganti. La verità lo dico: tutto ciò che abbassa l'alto prestigio della religione, aumenta la noncuranza dei cattivi ed avrà per risultato finale l'anarchia.... Sono state create macchine infernali ed è stata manifestata un'atrocità nel distruggere la vita, senza precedenti nella storia delle nazioni. È impossibile porre riparo a questi mali violenti e travolgenti senza che i popoli della terra s'uniscano per un fine comune all'ombra d'una sola Religione..... Oh gente'di Bahá! Ciascuno dei Comandamenti rivelati è un possente baluardo per la protezione del mondo".

[FINE pag. 157]

[INIZIO pag. 158]

La religione dovrebbe essere la coordinatrice di tutte le funzioni dell'uomo, lo spirito penetrante che dà significato e finalità ad ognuna delle sue azioni, una vera fonte di unità. Dice ancora Bahá'u'lláh:

“Considerate il mondo come il corpo umano che, sebbene alla sua creazione fosse sano e perfetto , e stato afflitto, per varie cause, da gravi disordini e malattie.... Quel che il Signore ha ordinato come il rimedio sovrano, lo strumento potentissimo per la guarigione del mondo, è l'unione di tutti i suoi popoli in una Causa universale in una Fede comune.” E 'Abdu'l-Bahá aggiunge: “La religione dovrebbe unire tutti i cuori e far svanire dalla superficie terrestre le guerre e le dispute; essa dovrebbe dar origine alla spiritualità, apportando luce e vita ad ogni anima. Se la religione dovesse divenire causa di incompatibilità, di odio e di scissioni meglio sarebbe farne a meno; abbandonare una religione simile sarebbe un atto veramente religioso. È chiaro che lo scopo d'un rimedio è la guarigione, ma se il rimedio aggrava l'infermità, è meglio non toccarlo più. Ogni religione che non è causa d'amore e di unione non è religione.”

6°) La religione deve andare d'accordo con la scienza e la ragione.

Non mi dilungo su questo principio, che sarà oggetto di un'intera lezione da parte del prof. Bausani Mi limito a citare alcune parole di 'Abdu'l-Bahá:

“Quando la religione, liberata dalle superstizioni, dalle tradizioni e dai dogmi irrazionali mostrerà di conformarsi alla scienza, allora sorgerà nel mondo una grande forza unificatrice e purificatrice che spazzerà dalla terra le guerre, le dispute, le lotte e le discordie, e l'umanità sarà unita nella potenza dell'amore di Dio”..... Allora “la religione sarà armonizzata con la scienza e la scienza sarà l'ancella della religione ed entrambe dispenseranno i loro doni materiali e spirituali a tutta l'umanità.”

7°) Uguaglianza dei diritti e dei doveri degli uomini e delle donne.

Dice 'Abdu'l-Bahá: “In passato il mondo è stato governato con

[FINE pag. 158]

[INIZIO pag. 159]

la forza, l'uomo ha dominato la donna perchè egli è più forte ed aggressivo nelle qualità del corpo e della mente, ma la bilancia comincia a tracollare; la forza va perdendo il suo dominio e la sveltezza mentale, l'intuizione e le qualità spirituali dell'amore e dell'abnegazione, che sono le forti doti della donna si vanno affermando. Così l'era nuova sarà un'era meno mascolina e maggiormente imbevuta di ideali femminili; e, per dire più esattamente, sarà un'era in cui gli elementi maschili e femminili della civiltà saranno equamente bilanciati."

In una riunione della "Lega per la libertà delle donne" di Londra, nel gennaio del 1913, egli disse: "L'umanità è come un uccello con le sue due ali: una sono gli uomini, l'altra le donne. Soltanto quando entrambi le ali siano robuste ed animate da una forza comune, è possibile che l'uccello spicchi il volo verso il cielo. In armonia con lo spirito di questi tempi le donne debbono progredire e compiere la loro missione in tutti i campi della vita; esse devono essere allo stesso livello degli uomini e godere degli stessi diritti. Questo è il mio più fervido voto ed uno dei principi fondamentali della dottrina di Bahá'u'lláh."

"Quando gli uomini asseriscono che una prova della loro superiorità è che le donne non hanno compiuto quanto essi hanno fatto, usano un argomento meschino che tralascia di considerare il corso della storia. Se fossero bene informati sul corso della storia, saprebbero le imprese delle grandi donne del passato, e saprebbero inoltre che oggidì vi sono parecchie donne viventi che compiono cose grandiose.

A questo punto 'Abdu'l-Bahá descrive le imprese di Zenobia e d'altre illustri donne del passato, concludendo con un eloquente tributo a Maria Maddalena, la cui fede rimase arditamente intatta, mentre quella degli apostoli era stata scossa. Indi continuò: "Fra le donne dei nostri tempi è esistita Quarratu'l-'Ayn ("La consolazione dell'occhio") figlia di un sacerdote maomenano. All'epoca della comparsa del Báb essa dimostrò tale forza e tale coraggio, che tutti coloro che l'ascoltarono

[FINE pag. 159]

[INIZIO pag. 160]

rimasero attoniti. Nonostante l'antichissima consuetudine delle donne iraniane, essa si tolse il velo dal viso e, sebbene fosse considerato indecoroso parlare con uomini, l'eroica donna sostenne discussioni con gli interlocutori più dotti vincendoli in ogni pubblica adunanza. Il governo dell' Iran la fece imprigionare; fu lapidata per le strade, scomunicata, cacciata in esilio di città in città, minacciata di morte, eppure non venne meno alla determinazione di lavorare per la libertà delle sue sorelle. Sopportò persecuzioni e sofferenze col più grande eroismo e finché in prigione guadagnò proseliti. Ad un ministro dell'Iran, nella sua casa era imprigionata, disse: "Potrete farmi uccidere quando vi piaccia, ma non potrete mai arrestare il movimento d'emancipazione della donna". E così ebbe fine la sua tragica vita: fu trascinata in un giardino e strangolata! Ma prima ella aveva indossato le sue vesti più belle, come se stesse per recarsi ad una festa nuziale, e sorprese e meravigliò tutti i presenti per la magnanimità con la quale offrì coraggiosamente la vita. Certamente essa fu una grande eroina. ...

Le donne debbono procedere sulla via del progresso, ampliando le loro cognizioni nei campi delle scienze, delle arti e della storia per il perfezionamento dell'umanità, e fra non molto saranno riconosciuti i loro diritti. Gli uomini vedranno le donne agire con zelo e comportarsi con dignità, migliorare la vita civile e politica, opporsi alle guerre e chiedere il suffragio e la parità di diritti. Io mi attendo di vedervi avanzare in tutte le fasi della vita ed allora la vostra fronte sarà coronata del diadema della gloria eterna".

Allora tutto ciò sembrava un'utopia, ma ora siamo sulla via della realizzazione. Riporto un'interessante citazione dal quotidiano "La Stampa" del Novembre 1964, a firma di Giovanni Trovati:

"...L'altro giorno sul Figaro l'abate Laurentin ricordava che il primo baccalaureato femminile (pari al nostro diploma di maturità liceale) venne rilasciato in Francia nel 1879. Il titolo era riservato ai soli uomini e l'Accademia di Lione non voleva concederlo alla giovane;

[FINE pag. 160]

[INIZIO pag. 161]

soltanto l'intervento del ministro della Pubblica Istruzione, spinto da una Loggia Massonica, indusse i professori a superare lo scoglio giuridico ed ad aprire alle donne la strada degli studi superiori. In Italia la facoltà di medicina di Roma laureò la prima studentessa nel 1894. La novità suscitò le discussioni: molti disapprovarono osservando che si sovvertivano le consuetudini con il rischio di turbare l'ordine costituito...

8°) Istruzione obbligatoria universale

Quando Bahá'u'lláh proclamò questo principio circa 100 anni fa, l'istruzione, non solo era privilegio degli uomini rispetto alle donne, ma era inoltre privilegio di pochi. Egli disse:

"Istruirsi è dovere di tutti Indubbiamente il vero tesoro dell'uomo è il suo sapere. Col sapere si possono conseguire onori, prosperità, gioia, felicità, contentezza ed esultanza Colui che educa suo figlio o qualsiasi altro bambino, è come se educasse uno dei Miei figli." È così alta l'importanza che Bahá'u'lláh stabilisce per gli insegnanti, che vi è un posto per loro nel testamento che ogni Bahá'í deve fare; il loro posto viene dopo quello dei fratelli e delle sorelle.

Bahá'u'lláh dice ancora:

"La Penna suprema raccomanda a ciascuno l'educazione e l'istruzione dei fanciulli È ordinato a ciascun padre di allevare suo figlio o sua figlia

con la scienza e la scrittura...." 'Abdu'l-Bahá aggiunge:

"Bahá'u'lláh preconizza l'educazione di tutti i cittadini. Nessuno dovrebbe essere privato dell'istruzione, data tuttavia, secondo la sua capacità. Nessuno deve restare ignorante, poichè, l'ignoranza è un difetto, presso gli umani Tutti non possono diventare dei sapienti o dei filosofi, ma tutti dovrebbero essere istruiti secondo i loro bisogni ed i loro meriti."

9°) Soluzione spirituale dei problemi economici.

Dice 'Abdu'l-Bahá:

"Tutta l'economia del mondo riposa su basi divine

[FINE pag. 161]

[INIZIO pag. 162]

ed è in stretta relazione con il cuore e con lo spirito".... "La sistemazione delle condizioni di vita del popolo va effettuata in modo che la povertà scompaia e che ciascuno, secondo il suo rango e la sua posizione, benefici il più possibile delle comodità e del benessere sociale. Da un canto vediamo fra noi taluni che sono sovraccarichi di ricchezze, mentre dall'altro vediamo gli sfortunati che languiscono nella fame; coloro che posseggono vari palazzi e coloro che non hanno neppure un capezzale ... Ciò è male e dev'essere rimediato, ma il rimedio dev'essere applicato con grandissima cura. Si capisce che è impossibile stabilire l'eguaglianza assoluta degli uomini; essa è una chimera ed è assolutamente inattuabile; se si riuscisse ad ottenerla non sarebbe duratura, e se divenisse un fatto compiuto, l'intero ordine del mondo sarebbe distrutto. La legge dell'Ordine deve prevalere sempre nel mondo dell'Umanità. Il Cielo ha così decretato quando ha creato l'uomo

L'umanità, simile ad un grande esercito, abbisogna d'un generale, di capitani, di sottufficiali dei vari gradi e di soldati e ciascuno con le sue attribuzioni. La gerarchia è necessaria per assicurare un'organizzazione ordinata. Un esercito non può essere composto soltanto di generali, o di capitani, o di soldati senza un capo che abbia autorità. Certamente siccome esistono alcuni individui enormemente ricchi ed altri miseramente poveri, necessita una organizzazione che controlli e migliori questo stato di cose.

È importante limitare le ricchezze così Com'è importante limitare la povertà, giacché ogni estremo è nocivo... Quando vediamo che la povertà ha raggiunto lo stato della fame, possiamo essere certi che ciò è conseguenza di tirannia; gli uomini debbono agire intensamente e procedere senza ulteriore ritardo a modificare le condizioni che apportano la miseria di una povertà distruttiva a così gran numero di esseri umani. I ricchi debbono dare parte di ciò che loro abbonda; essi debbono intenerirsi il cuore e coltivare intelligente compassione pensando a coloro che soffrono tristemente per mancanza

[FINE pag. 162]

[INIZIO pag. 163]

dello stretto necessario alla vita. Dovranno essere promulgate leggi speciali per mitigare questi estremi di ricchezza e di bisogno.... Il governo di ogni paese deve conformarsi alla Legge Divina che vuole la giustizia uguale per tutti ... Fino a che ciò non sarà compiuto, la Legge di Dio non sarà stata obbedita."

In una lettera indirizzata all'Organizzazione Centrale per una Pace Duratura, scritta nel 1919, 'Abdu'l-Bahá dice:

"Tra gli insegnamenti di Bahá'u'lláh esiste quello che suggerisce la divisione volontaria della proprietà con altri, Questa divisione volontaria è più nobile dell'eguaglianza (imposta legalmente) e consiste nel non preferire se stesso agli altri; ma invece nel sacrificare la vita e la proprietà per il prossimo. Ma ciò non deve attuarsi coercitivamente emanando una legge cui l'uomo sia obbligato ad obbedire. No; piuttosto, l'individuo deve sacrificare il suo patrimonio e la sua vita per gli altri volontariamente e per sua elezione, spendendo videntieri pei poveri.

Una delle disposizioni più importanti di Bahá'u'lláh nei riguardi della questione economica è quella che si riferisce all'assoluta necessità per ogni essere umano di occuparsi in un lavoro utile. Non vi debbono essere fuchi nell'alveare sociale, ne parassiti abili al lavoro nella società. Egli dice: "S'impone a ciascuno di voi di dedicarvi a qualche occupazione, arte, commercio, o simili. Noi abbiamo reso la vostra occupazione identica all'adorazione di Dio, l'Unico Vero. Riflettete, o popoli, sulla grazia di Dio e sui Suoi Favori e ringraziatelo quindi al mattino e alla sera! Non sciupate il tempo nell'ozio e nell'indolenza, ed occupatevi in ciò che porterà profitto a voi stessi e ad altri. Così è stato decretato in questa Tavola, dall'orizzonte della quale risplende il Sole della Saggezza e della Parola Divina! Al cospetto di Dio il più spregevole degli uomini è colui che sta seduto e mendica. Aggrappatevi alla corda dei mezzi, fidando in Dio, Origine delle Cause."

Quando nel 1912 'Abdu'l-Bahá fu negli Stati Uniti disse

[FINE pag. 163]

[INIZIO pag. 164]

al popolo americano:

“Tra il 1860 ed il 1865 voi faceste una cosa meravigliosa, abolendo la schiavitù della persona; ma oggigiorno voi dovete fare qualcosa d'ancor più meraviglioso: dovete abolire la schiavitù industriale... La soluzione del problema economico non può essere ottenuta dallo schieramento del capitale contro il lavoro e del lavoro contro il capitale, in lotte e conflitti, ma da un amichevole accordo di entrambe le parti. Soltanto così potrà essere assicurato uno stato di giustizia duratura... Fra i Bahá'í non esistono pratiche di estorsione ingiuste e mercenarie contro i governi esistenti. Nel futuro non sarà più possibile per gli uomini d'ammassare grandi fortune col lavoro degli altri. Il ricco sarà disposto a condividere, e lo farà gradualmente, naturalmente e per volontà propria; ciò non potrà mai esser compiuto con guerre e spargimento di sangue.”

'Abdu'l-Bahá disse a Dublino, nel Nuovo Hampshire, nel 1912:

“Adesso voglio parlarvi della Legge di Dio. Secondo la legge divina gl'impiegati non soltanto debbono ricevere in pagamento il salario, ma debbono essere partecipi degli utili di ciascuna impresa. La questione della socializzazione è molto difficile e non può essere risolta con gli scioperi per l'aumento dei salari. Tutti i governi del mondo debbono unirsi ed organizzare un'assemblea, i cui membri dovranno essere scelti nei Parlamenti e fra i notabili di ciascuna nazione; questi dovranno preparare la riforma con saggezza ed autorità, di modo che né i capitalisti soffrano enormi perdite né i lavoratori siano lasciati in miseria. La legge va predisposta con i criteri della più grande moderazione e deve essere annunciato al pubblico che i diritti dei lavoratori debbono essere effettivamente tutelati e che nell'istesso tempo anche i diritti dei capitalisti han da esser rispettati.

Quando una legge simile sarà adottata per volere d'entrambe le parti, se dovesse aver luogo uno sciopero, tutti i governi del mondo dovrebbero resistere collettivamente, giacché esso apporterebbe grandi danni, specialmente in Europa, e cose terribili avverrebbero. Questa sarà una delle possibili

[FINE pag. 164]

[INIZIO pag. 165]

cause di una guerra fra tutti i paesi d'Europa. I proprietari di beni, di miniere, di fabbriche, dovranno dividere i loro utili con gli impiegati, dando loro una buona percentuale dei profitti di modo che tutti i lavoratori ricevano, in aggiunta al salario, una parte dei proventi generali della fabbrica e possano conseguentemente dedicarsi al lavoro con maggior lena."

10°) Adozione di una lingua universale.

Bahá'u'lláh dice:

"Il sesto Ishráq (Splendore) è la Concordia e l'Unione fra gli uomini. Per mezzo della luce dell'Unione le regioni di tutto il mondo sono state sempre illuminate ed il più grande di tutti i mezzi per conseguirla è il capire, l'intendere la scrittura e l'idioma l'uno dell'altro. Già prima, delle Nostre Epistole abbiamo comandato ai Fiduciari della Casa di Giustizia o di scegliere una delle lingue esistenti, o di crearne una nuova; e, similmente, di adottare una scrittura comune, insegnando entrambe ai bambini in tutte le scuole del mondo, così che il mondo possa diventare un sol paese ed una sola casa."

Ad un banchetto esperantista in Parigi nel febbraio 1913 'Abdu'l-Bahá disse:

"Oggi una delle cause principali delle discordie in Europa è la diversità delle lingue. Noi diciamo quest'uomo è un tedesco, quest'altro un italiano, oppure un inglese, ovvero un francese. Sebbene essi appartengano tutti alla medesima razza, la lingua è il più grande ostacolo fra di loro; se una lingua ausiliaria universale fosse adottata essi potrebbero considerarsi come una sola razza. La Sacra Maestà di Bahá'u'lláh aveva scritto di questa lingua internazionale più di quarant'anni fa. Egli diceva che fintantochè non si adotta una lingua internazionale, l'unione completa fra le varie parti del mondo non può esser realizzata, perchè i malintesi impediscono ai popoli d'associarsi tra loro e questi malintesi non saranno dissipati che per mezzo d'una lingua ausiliaria internazionale."

11°) La pace universale.

Dice 'Abdu'l-Bahá:

"Un Tribunale Supremo dovrà essere fondato
[FINE pag. 165]

[INIZIO pag. 166]

dai popoli e dai governi di Autte le Nazioni, un tribunale composto di membri eletti da ogni paese e governo. I membri di questo grande consesso dovranno riunirsi in perfetta unità. Tutte le dispute di carattere internazionale dovranno essere sottoposte a questo Tribunale il cui compito consisterà nell'arbitrare qualsiasi dissidio che potrebbe essere causa di guerra. La missione di questo Tribunale sarebbe, quindi, quella di prevenire le guerre."

12°) Il potere dello spirito Santo.

Negli insegnamenti di Bahá'u'lláh è scritto: "Per il potere dello Spirito Santo soltanto, l'uomo è capace di progredire, perché la potenza divina è infinita. Anche S. Paolo diceva: "Il Regno di Dio è fatto di potere, non di parole". 'Abdu'l-Bahá aggiunge: "I Profeti di Dio non si sono tutti diplomati nelle scuole di una dotta filosofia; anzi essi, furono spesso uomini di umile nascita, apparentemente ignoranti, uomini sconosciuti e di nessuna importanza agli occhi del mondo e che talvolta mancavano persino della conoscenza del leggere e dello scrivere. Ciò che innalzò questi grandi al di sopra degli uomini e per cui poterono diventare maestri di verità, fu il potere dello Spirito Santo. La loro influenza sull'umanità, in virtù di questa possente ispirazione, fu grande e penetrante.... Ne deduciamo che lo Spirito Santo è il fattore dinamico nella vita dell'uomo. Chiunque riceve questo potere è capace d'influenzare tutto ciò con cui viene a contatto. ... Allontanate il volto dalla contemplazione del vostro io finito e fissate gli occhi sulla Radiosità Eterna; allora le vostre anime riceveranno in piena misura il divino potere dello Spirito e le benedizioni della Grazia Infinita. Se voi vi terrete così pronti diverrete nel mondo dell'umanità una fiamma ardente, una stella che guida e un albero fruttifero, mutando l'oscurità e l'afflizione in Luce e Gioia per lo splendore del Sole della Grazia e le infinite benedizioni della BuonaNovella. Questo è il significato del potere dello Spirito Santo, che io prego possa essere generosamente irrorato sopra di voi."

[FINE pag. 166]

[INIZIO pag. 167]

A conclusione, riferisco alcune parole di 'Abdu'l-Bahá, durante uno dei Suoi discorsi a Parigi:

“Nel passato, come nel presente, il Sole Spirituale della Verità è sempre apparso all'orizzonte dell'Oriente. ... Ma sebbene il Sole di Cristo fosse apparso all'Oriente, il Suo Splendore si manifestò nell'Occidente dove la luce della Sua gloria fu vista più chiaramente. La luce divina dei Suoi insegnamenti risplendette con forza nell'Occidente, dove fece progressi più rapidi che non nella sua terra natia. Oggidi l'Oriente abbisogna del progresso materiale e l'Occidente abbisogna d'un ideale spirituale. Sarebbe bene per l'Occidente di volgersi all'Oriente per la luce spirituale, dando in cambio le sue cognizioni scientifiche. Deve aver luogo uno scambio di doni.

L'Oriente e l'Occidente debbono unirsi per integrarsi a vicenda, donandosi ciò di cui ciascuno manca. Quest'unione apporterà la vera civiltà, nella quale ciò che è spirituale è espresso e compiuto nel mondo materiale. Ricevendo le nazioni a vicenda l'una dall'altra, prevarrà la più grande armonia; tutti i popoli saranno uniti, uno stato di perfezione sarà raggiunto e cementato stabilmente, e questo mondo diverrà uno specchio lucente per riflettere gli attributi di Dio Il dono di Dio per questa era luminosa è la conoscenza dell'unità della razza umana e dell'unità fondamentale della religione. Le guerre fra le nazioni cesseranno e per il volere di Dio “La Più Grande Pace” avrà avvento; il mondo sembrerà un altro mondo e gli uomini vivranno come veri fratelli. Noi tutti, nazioni orientali e occidentali, dobbiamo lottare giorno e notte col cuore e con l'anima per raggiungere questo ideale altissimo, per cementare l'unione di tutte le nazioni della terra.

Soltanto allora ogni cuore sarà rinfrancato, tutti gli occhi saranno dischiusi, i poteri più meravigliosi saranno largiti e la felicità del genere umano sarà assicurata Questo sarà il paradiso che verrà sulla terra quando tutta l'umanità sarà radunata sotto la Tenda dell'Unità nel Regno delle Gloria.”

Ed in una Tavola 'Abdu'l-Bahá scrive:

“l'Unità dell'Umanità può compiersi

[FINE pag. 167]

[INIZIO pag. 168]

in questo giorno. In verità, questa Unità è una delle meraviglie di questa età meravigliosa, di questo secolo glorioso. Di ciò, le età passate sono state private, poichè questo secolo - il secolo della luce - è stato dotato d'una gloria, d'una potenza e d'uno splendore unici ed ineguagliabili. Da ciò, ogni giorno, il miracolo d'una nuova meraviglia. Eventualmente si vedrà con quale splendore bruceranno le sue fiaccole nell'assemblea degli uomini".

"Vedete", egli spiega, "come la sua luce comincia a luccicare sull'orizzonte cupo del mondo. La prima fiaccola è l'unità del regno politico di cui possono discernersi i primi luccicori. La seconda fiaccola: l'unità del pensiero nelle in traprese del mondo, la cui realizzazione si vedrà tra poco. La terza: l'unità nella libertà, che certamente si compirà. La quarta: l'unità di religione che è la pietra angolare della fondazione stessa, e che, per la potenza divina, sarà rivelata in tutto il suo splendore. La quinta: l'unità delle nazioni - una unità che sarà fermamente stabilità in questo secolo - che permetterà a tutti i popoli del mondo di considerarsi come cittadini d'una madre-patria comune. La sesta: l'unità del le razze, che farà di tutti gli abitanti della terra i popoli e le tribù d'una r'azza unica. La settima: l'unità della lingua, cioè una lingua universale sarà scelta perché tutti i popoli l'imparino e la parlino. Ciascuna di queste cose si effettuerà inevitabilmente, poichè il potere del Regno di Dio darà il suoi aiuto e la sua assistenza a questa realizzazione."

Ed ancora dice 'Abdu'l-Bahá nelle Lezioni di S. Giovanni d'Acri:

"L'antagonismo religioso e settario, l'ostilità delle razze e dei popoli, le differenze fra le nazioni saranno eliminate. Tutti gli uomini aderiranno ad una sola religione, avranno una Fede comune, saranno mescolati in una sola razza e non saranno più, che un sol popolo. Tutti abiteranno una sola patria, il pianeta stesso."

[FINE pag. 168]

[INIZIO pag. 169]

BLIBLIOGRAFIA

"Vers l'apogée de la race humaine" - di Shoghi Effendi
"La Saggezza" - di 'Abdu'l-Bahá
"Voici le jour promis" - di Shoghi Effendi
"La Dispensazione di Bahá'u'lláh" - di Shoghi Effendi
"Bahá'u'lláh e la Nuova Era" - di Esslemont
"Le Lezioni di S. Giovanni d'Acri" - di 'Abdu'l-Bahá
"Il Libro della Certezza" - di Bahá'u'lláh
"Il Patto e l'Amministrazione Bahá'í - Compilazione

o o o o o o o o
o o o o o o o o

Alessandro BAUSANI

LA LIBERA RICERCA DELLA VERITÀ - ARMONIA FRA RELIGIONE E SCIENZA

1. Si tratta di due fra i più importanti principi religiosi Bahá'í. Questi due principi cioè, insieme ad altri noti nell'insieme come "i Dodici principi di 'Abdu'l-Bahá " e alcuni dei quali sono stati illustrati nel corso di queste lezioni, corrispondono a quello che nelle religioni tradizionali sono i "dogm". Essi non vengono cioè solo studiati dai Bahá'í "intellettuali", bensì insegnati con esempi pratici ai bambini fin dalla più tenera età. Il bambino nato da genitori Bahá'í e che frequenta scuole Bahá'í apprende in modo semplice

[FINE pag. 169]

[INIZIO pag. 170]

fin dai suoi più teneri anni che la religione non può esser contraria alla scienza, e che il vero credente deve esser sempre pronto a cercare liberamente la verità, così come il bambino nato in ambiente musulmano apprende invece da bambino che Maometto è andato in anima e corpo in cielo durante la sua miracolosa ascensione o il bambino nato cristiano apprende sin dalla più tenera età che Maria Santissima non è morta ma è stata assunta anima e corpo in cielo.

Questo va sottolineato non per fare della facile polemica besi per chiarire l'aspetto di "principio religioso", quindi inculcato a tutti i livelli, che "proposizioni" come le due che esaminiamo oggi hanno per il Bahá'í.

2. Il problema posto dal dissidio fra Scienza e Religione sorge di fatto unicamente in un punto ben determinato del tempo e dello spazio, cioè in Occidente (Europa) e a cominciare dai secc. XVI-XVII. In sostanza in zone culturali diverse e (in tempi diversi) anche nella nostra zona culturale, Religione e Scienza sono state d'accordo. Cioè sono state d'accordo una certa forma religiosa e la scienza ritenuta valida in quella zona e in quell'epoca. Per esempio nel nostro medioevo la cosmologia tolemaica, secondo la quale i cieli erano fatti di una sostanza fisica diversa da quella del mondo "sublunare" e tutti giravano attorno alla terra centro del cosmo, andava benissimo d'accordo con il dogma della ascensione fisica di Gesù in cielo ecc.

La causa fondamentale per la quale tale dissidio esista ora in Europa è che nell'epoca post-medievale in Europa non sembra si sia prodotta una reale rivoluzione religiosa, non 'è venuta (così almeno sembra agli Europei) una nuova rivelazione divina (il protestantesimo non fu che una semplice "riforma" di una tradizione che resta pur sempre cristiana) mentre è sussistito insopprimibile un "desiderio di religione": sì che quando, in epoca scientifica, l'uomo si volge, per essere consolato, ad una religione, quella che trova a disposizione è per forza l'invecchiato cattolicesimo tradizionale, obiettivamente non più corrispondente alla visione del mondo scientifica post-XVI secolo.

[FINE pag. 170]

[INIZIO pag. 171]

3. È intuitivo che il campo in cui più forte il contrasto fra le religioni tradizionali e la scienza, è quello del dogma (cioè verità religiosa obiettiva, trascendente, definita con sistemi logici o pseudo-logici), è cioè il campo della metafisica. Se si prende una lista di dogmi della Chiesa Cattolica (raccomando come particolarmente chiara la "Piccola dogmatica per laici" del monaco benedettino von Rudloff ediz. La Morcelliana) dogmi, cioè senza credere pienamente nei quali, non ci si può chiamare cattolici, si vedrà che alcuni di essi, nel modo stesso come sono formulati, contraddicono a certe ben accertate verità scientifiche. Non faccia che qualche esempio:

a) Cristo ha coscientemente fondato tutti e sette i sacramenti cattolici.

Questo dogma contraddice alla scienza storica. Lo studio obiettivo degli Evangelii, condotto con metodo scientifico, mostra, che è impossibile sostenere che Gesù Cristo abbia fondato, per esempio, l'Estrema Unzione come sacramento, per non nominarne che, uno.

b) Nell'ostia consacrata la presenza reale della carne di Cristo va affermata, per transustanziazione. Cioè la sostanza del pane si trasforma in carne e solo gli accidenti rimangono quelli del pane. Si tratta dell'affermazione, di una verità di ordine fisico-scientifico che può sperimentalmente dimostrarsi falsa. Ricordiamo en passant che le lotte fra le confessioni cristiane sul modo come intendere "pseudo-scientificamente" la presenza reale di Cristo nell'Eucarestia hanno causato migliaia di morti.

c) Maria fu vergine prima, durante e dopo il parto. È la forma ortodossa del dogma della verginità di Maria. Tale dogma che, in senso simbolico, anche un Bahá'í accetta come segno di altissima purità religiosa, se ridotto a una formulazione così "pseudoscientifica", diventa assurdo e dimostrabile come falso.

d) Maria, fu assunta in anima e corpo in cielo. Il dogma fu formulato in tale forma come verità obiettiva di

[FINE pag. 171]

[INIZIO pag. 172]

di fede, solo pochi anni fa, in piena era scientifica, alla vigilia dei voli spaziali. Tale formulazione, che si mette sullo stesso piano della scienza parlando di corpi che vanno in cielo, si espone per ciò stesso a possibilità di confutazioni di ordine scientifico. A proposito di tali tipi di dogmi 'Abdu'l-Bahá dice: (Saggezza di 'Abdu'l-Bahá, p. 174 ed. ital. 1969)

“Come si può credere che ciò che la scienza ha provato è una cosa impossibile? Se ci si dovesse credere, nonostante l'uso della ragione, questa sarebbe superstizione e ignoranza, non fede.”

Orbene, parte di queste proposizioni dette dogmi contraddicono alla scienza storica, parte alla scienza fisica. Ma non contraddicevano né all'una né all'altra in epoche più antiche quando i cieli fisici di Tolomeo erano una determinata ipotesi accettabile alla scienza e, in fondo, anche storicamente produttiva.

4. Dunque se la religione deve essere d'accordo con la scienza d'oggi. (come è stata quasi sempre d'accordo con le scienze che esistevano al tempo del fiorire delle singole religioni) deve in sostanza rinunciare alla metafisica, o, meglio, rinunciare a fare di questioni di verità matematico-dogmatica questioni essenziali religiose. Per non fare che un esempio preso questa volta dalla dogmatica islamica, il viaggio in cielo di Muhammad resta bellissimo e produttivo se inteso come simbolo dell'elevarsi spirituale dell'anima ad altezze infinite, ma diventa ridicolo scimmiettamento della scienza se si insiste nel volerne ora imporre l'accettazione al credente come viaggio fatto in anima e corpo. La verità di quel viaggio non è cioè una verità di ordine né fisico né strettamente metafisico, ma soprattutto di ordine dinamico-etico. La scienza scopre verità, la religione crea santità. Se il loro compito è chiaramente distinto esse non si opporranno anzi potranno collaborare come raramente hanno fatto.

5.- Ciò non significa tuttavia che al vertice le due attività, scienza e religione, non coincidano, nell'Inaccessibile essenza di Dio, la quale, come inaccessibile, secondo la dottrina Bahá'í non può essere ridotta a definizioni pseudo-scientifiche

[FINE pag. 172]

[INIZIO pag. 173]

e pseudo-metafisiche, ma, come reale fonte di forza, è la sorgente da cui scaturiscono in ultima analisi sia le realtà creative delle rivelazioni, sia le realtà conoscitive delle scienze.

Ho parlato di rivelazioni e di rivelazione parlano anche spesso i testi Bahá'í, quando dicono che se anche l'Essenza di Dio è inconoscibile, pure Dio manifesta la sua legge attraverso i suoi "Rivelatori" nel corso delle varie ère. Non sarà, dunque, anche questo termine "rivelazione" un termine antiscientifico, in contrasto con la scienza?

A questo scopo va ben capito che cosa i Bahá'í intendono per "rivelazione". Tradizionalmente il termine "rivelazione" ha troppo spesso implicato "svelamento di misteri" rivelazione di "verità", di "conoscenze" che beh spesso poi si possono proprio dimostrare antiscientifiche. Nulla di contrastante con la scienza c'è invece nel termine 'rivelazione' se si intende con esso soprattutto rivelazione non dell'essenza o del mistero divino "bensì della volontà divina manifestantesi in leggi pratiche di santità e di morale, impartimento di ordini per il migliore sviluppo etico-personale ed etico-sociale degli uomini", che culmina in quello che solo un religioso capisce e che si chiama santità individuale e santità sociale.

Anche i più grandi scienziati moderni di tipo "positivista", come ad es. il grande positivista logico Bertrand Russel, sembrano non riuscire, su basi puramente positivistiche, a fondare una morale. L'etica è infatti la parte più debole dei loro sistemi e si riduce ad affermare che, per es. predicare il non uccidere è più morale che propagandare l'uccidere, perché in ultima analisi è più comodo, garantisce meglio anche la mia privata felicità, evitando che qualche assassino mi uccida. L'idea Bahá'í è che le leggi morali e sociali che ora dopo secoli sembrano ovvie, derivano da una rivelazione (appunto rivelazione di volontà divina non di dottrine astruse).

Scrivono un fisico americano Bahá'í, il prof. G..A.' Shook: "Esistono tribù selvagge che tollerano usanze orribili, anzi alcune considerano l'uccidere e il rubare in certi casi nobili virtù.

[FINE pag. 173]

[INIZIO pag. 174]

Abbiamo prove che ci dimostrino che una qualsiasi di queste tribù sia giunta con l'uso di un qualsiasi mezzo tecnico allo stadio di società civile? E sappiamo noi con sicurezza se comunità di questa specie abbiano mai capito, con la sola esperienza, che una impostazione moralmente bassa della civiltà non vale, non serve?

E non è vero d'altra parte che il Profeta d'Arabia (=Muhammad), per non fare che un esempio fra molti, in meno di tre secoli riuscì a portare a un alto livello di civiltà un popolo di beduini selvaggi? La misura dei valori morali, e nuove leggi tramutatrici della società non ci vengono da una analisi scientifica, né dalle esperienze delle masse, né dalla natura, ma solo attraverso una 'rivelazione'. In questo senso dunque, "rivelazione" non ha nulla di antiscientifico. Se può essere antiscientifico credere come verità di fatto che un corpo umano possa ascendere in cieli fisici, non lo è, per esempio, il non bere alcolici o il compiere un digiuno purificatore, o pregare tre o cinque volte al giorno.

5. Pertanto l'unico modo col quale la scienza, insieme di dottrine in continua evoluzione, ma adoperante un sistema logico sostanzialmente universale e immutabile (principio di identità, di non contraddizione. ecc..), possa andar d'accordo con la religione, tradizionalmente considerata come rivelazione di una verità statica cristallizzantesi in proposizioni dogmatiche che deve credere chiunque vult salvus esse (si quis vult salvus esse, "se uno vuole esser salvo", dice già uno dei più antichi credi cristiani, deve "credere" le seguenti proposizioni....), è intendere e sentire la religione in modo nuovo, che mi sembra sia quello che la Fede Bahá'í propone. Esso consiste in queste semplici affermazioni:

a. Anche la verità religiosa, come quella scientifica, non è assoluta ma relativa. È possibile cioè ammettere pur restando religiosi che, ferma restando l'essenza spirituale di tutte le religioni (in 'nuce': "ama il prossimo tuo come te stesso"), le norme etiche e sociali mutino con i tempi, ma sempre per diretta immissione nel mondo di una nuova energia divina (=rivelazione).

[FINE pag. 174]

[INIZIO pag. 175]

È il concetto Bahá'í, già spiegato, delle rivelazioni successive.

b. Tale verità religiosa non è soprattutto verità di ordine conoscitivo, ma, appunto, impulso energetico di ordine etico. In campo più strettamente religioso, impulso alla realizzazione della santità.

In altre parole, cioè, il dilemma dell'uomo moderno che voglia essere religioso può venire risolto solo con la scoperta, da parte sua, che non esistono soltanto le vecchie religioni tradizionali, ma che ora proprio nel secolo della massima esplosione della scienza, e della tecnica, Dio ha di nuovo parlato al mondo, con un suo Rivelatore, Bahá'u'lláh, dando nuove leggi etiche e sociali per rendere possibile la trasformazione a santità di un mondo che tale trasformazione la ha avuta solo in campo tecnico-scientifico.

6. Ho detto "scopetta da parte sua". Il principio che può solo permettere questa scoperta è quello della "libera ricerca della verità". Il mondo moderno è facilmente disposto ad accettare questo principio ma, a mio parere, sembra non rendersi conto di tutte le sue implicazioni. Innanzitutto il verbo "cercare" ha come suo logico complemento il verbo "trovare". Il gusto della sola ricerca sembra sia l'aspetto unilaterale che questo principio prende presso molti uomini moderni, i quali hanno paura di "trovare" la verità. Pur tenendo fermo quanto sopra abbiám detto, sulla "relatività" anche della verità religiosa, ogni epoca storica ha la verità religiosa (cioè dinamica) che sola può essere adatta alle esigenze di quella determinata epoca, e questa va non solo cercata ma anche trovata.

Altra implicazione: la ricerca della verità non è solo un processo intellettualistico. C'è un bellissimo passo nelle "Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh" (ed. ital. 1956, n. CXXV) troppo lungo per poter esser riprodotto qui, ma che invitiamo a rileggere. Ci limitiamo a citare quanto, più brevemente, dice 'Abdu'l-Bahá su un simile argomento (Saggezza di 'Abdu'l-Bahá, p. 166):

[FINE pag. 175]

[INIZIO pag. 176]

“Noi dobbiamo distaccarci dalle formalità esteriori e dalle pratiche religiose. Dobbiamo renderci conto che queste forme e pratiche, per quanto bellissime, sono degli indumenti che ricoprono il cuore radioso e le membra viventi della Verità divina. Se desideriamo scoprire la verità nell'intimo di ogni religione, dobbiamo abbandonare i pregiudizi tradizionali. Se uno zoroastriano crede che il sole è Dio, come potrà egli unirsi alle altre religioni? Mentre gli idolatri credono nei loro idoli come possono capire l'unità di Dio?”

Si noti la frase, “per quanto bellissime”. La concezione Bahá'í non è cioè astrattamente e antistoricamente nemica di ogni tradizione: ritiene che ogni tradizione sia stata utile, ma che per cercare ciò che unisce, bisogna prima rinunciare alle vecchie tradizioni, e poi, trovata la nuova e pur sempre antica essenza di nuovo rivelatasi, contribuire-tutti a ricreare la nuova forma esteriore che in futuro, diverrà tradizionale, ma di tutti. Ma ci sono ulteriori sacrifici da fare. Il ricercatore non può iniziare la sua ricerca ancora pieno di tutti gli attaccamenti mondani, di tutta la sua carnalità, di tutta la sua peccaminosità. Dice ancora 'Abdu'l-Bahá:

“Se cinque persone si riuniscono per cercare la Verità, dovrebbero cominciare col separarsi dalle loro condizioni speciali e rinunciare a tutte le idee preconcepite... Se il nostro calice è colmo di egoismo, non v'è spazio per l'acqua della Vita... Se cerchiamo qualcosa ardentemente, la cerchiamo dovunque.”

E Bahá'u'lláh (luogo citato, p. 289) dice:

“Quando un vero ricercatore si accinge ad iniziare la ricerca sul sentiero che conduce alla Sapienza dell'Antico dei Giorni, egli deve prima di tutto mondarsi e purificarsi il cuore... deve nettarsi il petto da ogni lordura, purificare l'anima da tutto ciò che appartiene all'acqua e al fango e da ogni attaccamento basso ed effimero”.

Questo punto di partenza, per i Bahá'í, é la base non solo della ricerca e della scoperta della Religione, bensì anche della ricerca e della scoperta scientifica. È impossibile

[FINE pag. 176]

[INIZIO pag. 177]

che un "impuro" possa far qualcosa di duraturo e reale persino nella Scienza.

7. Ma tutte le cose hanno uno scopo. Qual'è lo scopo reale dell'armonia di Religione e Scienza, principio fondamentale della Fede Bahá'í? Forse quello di poter meglio discettare su verità o pseudoverità astruse, o scoprire segreti astrologici o cabalistici? No, ancora una volta, con le parole seguenti di 'Abdu'l-Bahá, con le quali chiudiamo questo capitolo, vogliamo insistere sullo scopo finale, eminentemente unitario e pratico della dottrina Bahá'í.

"Quando la religione, libera dalle superstizioni, dalle tradizioni, e dai dogmi inintelligibili, si renderà conforme alla scienza, una grande forza unificatrice e purificatrice spazzerà dal mondo tutte le guerre, i disaccordi, le discordie e le lotte, e l'umanità intera sarà unita dal potere dell'amore di Dio."

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Testi 'Bahat£ fondamentali:

Spigolature dagli scritti di Bahá'u'lláh, Ed. ital. Roma, 1956 nos. LXXIV, CXXV

La saggezza di 'Abdu'l-Bahá, ed. Ital. Roma, 1969. pp. 165-168; 174-180

Sull'importanza dell'Islam nella rinascita scientifica del rinascimento europeo:

'Abdu'l-Bahá - The secret of Divine Civilization, Wilmette, 1957 specialm. pp.

92 segg.

Su scienza e mistica vista da un fisico Bahá'í americano:

G.A. Shook, Youth and the modern World, Wilmette.
[FINE pag. 177]

[INIZIO pag. 178]

Per ulteriore bibliografia vedi:

M.K. Yntema, Harmony of Science and Religion, nella rivista Bahá'í americana

"World Order" Fall 1967, pp. 38-44

W.S. Hatcher, Science and Religion, nella stessa rivista Spring 1969, pp. 7-19.

o o o o o o o o

o o o o o o o o

Alessandro BAUSANI

LA REINCARNAZIONE E LA DOTTRINA Bahá'í

1. A mo' di introduzione generale pregherei, gli ascoltatori di rifarsi a quanto ebbi a dire nella lezione introduttiva a questo Corso sui vari "tipi" di religione. Dissi allora che la Fede Bahá'í, tipologicamente, ha dei tratti caratteristici che la distinguono sia dalle religioni "arcaiche" sia da quelle "monoteistiche" assolute. La reincarnazione è tratto abbastanza frequente nelle religioni o meglio nelle filosofie di tipo arcaico, tendenzialmente anti-temporali, a-storiche. D'altra parte dissi allora come l'idea Bahá'í secondo la quale tutte le religioni "valide", anche quelle che ora sembrano particolarmente corrotte, sono state all'origine fondate da una personalità di "manifestazione Divina", possa dare luce anche al problema dell'origine delle religioni cosiddette "arcaiche". Anche esse, in tempi antichissimi hanno avuto dei fondatori divini, solo che la corruzione con idee e superstizioni d' origine umana, è in esse

forse maggiore che in altre. Ci si potrà quindi chiedere: l'idea della reincarnazione è poi veramente antica nelle religioni che la posseggono? o non farà piuttosto parte delle concezioni e superstizioni

[FINE pag. 178]

[INIZIO pag. 179]

"aggiunte" ed estranee alla vera essenza della religione?

2. Prima di procedere oltre, ritengo che debba mettersi un chiaro limite alla trattazione. Poiché l'idea di reincarnazione è stata codificata in modo particolarmente chiaro ed efficace dal pensiero indiano, e poichè tale idea é penetrata in ambienti europei soprattutto attraverso la teosofia, che ha ampiamente attintó all'India, mi limiterò qui a tener presente soprattutto la reincarnazione come precisata dal pensiero religioso indiano. Dato che la formulazione indiana è la più chiara, e la più filosoficamente ben strutturata, ogni giudizio negativo o positivo dato di essa vale a maggior ragione per le altre concezioni reincarnazionistiche.

3. Altra Precisazione: poichè la Fede Bahá'í ha come base centrale l'idea del "ritorno" delle Manifestazioni Divine parallelamente all'evolversi dei grandi cicli storici dell'Umanità, va fatta già dal principio una distinzione fra la situazione delle Manifestazioni Divine, e quella del piano umano. Ripeto che per la Fede Bahá'í fra Piano umano e Piano della Manifestazione v'è una differenza qualitativa. Quindi alcune affermazioni che si applicano giustamente al Piano della Manifestazione non è detto possano applicarsi al Piano Umano.

4. Dato che in questa sede si sono spesso fatte lezioni sul pensiero indiano, presuppongo note ai miei ascoltatori tutte le sottigliezze dell'idea indiana di reincarnazione, e i concetti di karma, samsara etc. Vorrei tuttavia riassumere storicamente la questione: non dimentichiamo che la Fede Bahá'í (e sarà questo il nocciolo di tutto il mio dire) dà molta importanza al concetto di storia, e di evoluzione. Le fonti più antiche e (sempre relativamente parlando) più autentiche della religione tradizionale dell'India sono i Veda, il cui nucleo più antico puo risalire al massimo, secondo la stragrande maggioranza degli studiosi più seri, al II millennio av. Cr. Orbene i Veda non conoscono l'idea di reincarnazione. Le idee vediche sulla vita di oltretomba possono grosso modo riassumersi così: Morto che è l'uomo, dopo che il fuoco ne ha

[FINE pag. 179]

[INIZIO pag. 180]

purificato il cadavere, egli in certo senso riassume una sorta di corpo etereo chiamato sûksma, "sottile", costituito dall'unione dell'asu, spirito vitale fisico, col manas, anima come principio psichico. L'anima dunque esiste ed è atta a dividersi dal corpo il quale essa può abbandonare non solo definitivamente come nel caso della morte, ma anche quando l'uomo si trova in stato di incoscienza; ed è imperitura. Partita dal corpo materiale, pieno di imperfezioni, essa procede per la via battuta dai predecessori, che il cantore chiama "Padri" (pitarah), che concedono nell'aldilà protezione agli uomini e sono immortali. Tale via, facilitata da esseri divini di accompagnatori, i "Marut", conduce al più alto dei cieli, dove abita Yama. Nulla delle tristezze della vita l'anima soffre nella nuova dimora col suo corpo etereo privo di qualsiasi imperfezione; essa pure abita fra gli dèi, gode di tutte quelle gioie che posson render felice la vita terrena, rivede i cari che ha lasciato sulla terra e partecipa di una società in cui non esistono differenze né di natura né di condizione. Ma questo avviene solo se nella vita mortale l'individuo cui essa apparteneva abbia osservato rigorosa penitenza o abbia compiuto azioni degne di lode. La sorte del cattivo invece non è descritta in modo troppo chiaro: confinamento in una sorta di tenebra sotterranea o, forse, l'annientamento completo.

Questo è quanto dice la religione indiana antica a proposito della vita dell'anima dopo la morte e, come si vede, malgrado le forme antiquate e l'incertezza stessa dei testi, è sostanzialmente molto simile a quello che dicono i grandi fondatori di religioni monoteistiche più tarde.

Ma gli ammiratori europei dell'India confondono molto spesso la religione indiana con la filosofia o la teologia indiane, che ebbero origine più tardi, da pensatori notevolissimi, ma che non si possono considerare come Manifestazioni Divine.

La grande svolta nel pensiero religioso-filosofico indiano avvenne verso il 700 av. Cr. con il pensiero delle Upanisad, che rappresenta in certo modo una reazione laica alle

[FINE pag. 180]

[INIZIO pag. 181]

dottrine brahmaniche. È nelle Upanisad che compare con chiarezza il concetto della reincarnazione con le relative teorie del Karma e del samsâra. A persuaderci della origine extra-brahmanica, e, direi, strettamente parlando, extra-religiosa della dottrina della reincarnazione, non vale solo il silenzio già notato di essa nella più antica letteratura vedica, ma giovano anche esplicite dichiarazioni contenute nelle Upanisad.

Così la Chândogya-Upanisad (V,3,7) dice: "È proprio così Come tu dici: anticamente e prima di te questa dottrina (della trasmigrazione delle anime) non è pervenuta nell'ambito dei brahmani, e perciò appunto il comando è stato sempre, in tutti i mondi, nelle mani degli Ksatriya. E un'altra grande Upanisad la Brhadâranyaka dice: "Questa dottrina fino ad oggi non è mai stata posseduta da nessun brahmano" (Brhad, Up., V1, 2.8).

Essa è dunque, anche in India, una dottrina non religiosa, ma filosofica, elaborata in epoca relativamente tarda (dal VIII sec. av. Cr.) da circoli estranei al sacerdozio. In prosieguo di tempo essa divenne così radicata in India che non solo i brahmani la accettarono ma divenne l'essenza stessa della religione tarda induista. (Fenomeni paralleli sono avvenuti nel Cattolicesimo per altre dottrine).

Dato che il Buddismo è sorto in epoca di poco posteriore alla elaborazione filosofico-upanisadica (Buddha nacque verso il 560 av. Cr.) esso non poteva non accettare l'idea generale della reincarnazione. Ma nel Buddismo più antico, poi cristallizzatosi nella scuola Hinâyâna, l'idea di reincarnazione era molto diversa da quella upanisadica, per una ragione fondamentale. Il Buddha cioè, dato lo scopo radicalmente purificatorio della sua dottrina contro le complicazioni metafisiche e le aggiunte pseudofilosofiche fatte a una più pura religione antica, giunse fino a predicare la "impermanenza dell'anima individuale"

[FINE pag. 181]

[INIZIO pag. 182]

(anatta in pali, "assenza di Io") anima che non è altro che una, combinazione di SKandha, "aggregati di elementi" (Il che equivale a dire che egli ammetteva un concetto di anima talmente profondo ed assoluto che nelle situazioni concrete di allora non si poteva nemmeno parlare senza dare in compromessi con le concezioni, ormai nocive, di una religiosità corrotta). Quindi secondo il Buddismo più antico, quando i raggruppamenti di elementi che danno l'illusione di un "io" si sciolgono, vien meno la vita dell'individuo del quale rimane soltanto l'effetto delle azioni (karman) che rimane come un anello di congiunzione tra la sua esistenza passata e la sua prossima. La quale solo in certo senso può chiamarsi, come abbiamo fatto or ora, "sua": essa in realtà apparterrà a un altro individuo, solo che l'azione carmica dell'individuo precedente ne influenzerà in qualche modo gli aggregati, così come si può dire della fiamma di una lampada che si accenda da un'altra: la seconda non è identica alla prima anche se dalla prima trae la sua origine. L'uscita da questo circolo di "accensioni" è il nirvana. Poi, come al solito, rientrano nel Buddismo, specialmente nella scuola Mahâyâna, concezioni induistiche tarde, ma la dottrina iniziale, anche se si esprime in termini di karma e di reincarnazione, è notevolmente pura e basterebbe un lieve spostamento di accentuazione per renderla simile a quella di un monoteismo puro, predicare il quale nell'India storica del VI-V secolo a. C. era impossibile perché avrebbe portato a pericolose confusioni con enoteismi semiidolatrici.

Così quando il Buddha dice che l'io non esiste significa che esiste un io ben più profondo che non sia quello che è soggetto alle rinascite, e quando si dice che il nirvana è "il nulla" si dice che è un assolutamente indescrivibile stato di quell'indescrivibile io. (Idea simile, in sostanza, al concetto Bahá'í della indescrivibilità dello stato dell'animo dopo la morte).

5. Leggiamo ora, commentandole brevemente, alcune dichiarazioni di Shoghi Effendi sulla reincarnazione secondo la Fede Bahá'í

[FINE pag. 182]

[INIZIO pag. 183]

“L’idea Bahá’í” di ‘reincarnazione’ è essenzialmente differente dalla concezione Indù. I Bahá’í credono nel ritorno degli attributi, e delle qualità, ma sostengono che l’essenza o la realtà delle cose non può ritornare. Ogni essere mantiene la propria individualità, ma alcune delle sue qualità possono essere trasmesse.” (27 marzo 1938)

Come si vede è una idea parzialmente simile a quella dell’antico Buddismo intesa in senso monoteistico. Inoltre tale affermazione , si riferisce soprattutto alle Manifestazioni Divine. Così quando si dice che Bahá’u’lláh è lo stesso che Cristo si dice che sono ritornate le qualità e gli attributi di Cristo sulla terra in funzioni analoghe (guarire i mali degli uomini ecc.), ma non che il Bahá’u’lláh storico (Mirzá Husain Áli Nuri) sia una reincarnazione del Cristo storico (Gesù di Nazaret).

La negazione della dottrina della reincarnazione da parte della Fede Bahá’í deriva anche, logicamente, dalla sua impostazione generale storico-evoluzionistica. Sembra infatti poco logico che l’anima, che è sempre in evoluzione, debba tornare indietro in condizioni identiche o quasi a quelle precedenti, reincarnandosi sulla terra invece di continuare, su piani più alti e magari più complicati, la sua evoluzione post-mortem. Dice ancora Shoghi Effendi:

“L’evoluzinne, nella vita dell’individuo comincia con la formazione dell’ embrione umano, passa attraverso vari stadi e continua anche dopo la morte in un’altra forma. Lo spirito umano è capace di sviluppo infinito. La identità dell’uomo, o meglio la sua individualità, non si perde mai. La sua realtà come persona rimane intatta attraverso i vari stadi del suo sviluppo. Egli non preesiste in nessuna forma prima di venire in questo mondo”. (26 nov. 1939)

Anche una reincarnazione fisica dell’anima in un altro pianeta è negata dalla Fede Bahá’í, poichè anche in tal modo si finirebbe per riportare l’anima a rifare esperienze di tipo materiale. Le nuove esperienze, che essa farà dopo la morte, saranno supra-materiali. Dice Shoghi Effendi:

[FINE pag. 183]

[INIZIO pag. 184]

“Nessuna Rivelazione venuta da Dio ha mai insegnato la reincarnazione; essa è un concetto umano. L'anima dell'uomo nasce dal momento della concezione. Non crediamo che continui in un altro pianeta” (1 aprile 1946).

Cito inoltre dei passi da una lunga lettera inviata a un Bahá'í di origine antroposofica, datata 22 aprile 1954.

“Noi Bahá'í non possiamo essere influenzati da affermazioni anche categoriche, di singoli studiosi (come Rudolf Steiner) Fra la verità che viene da Dio attraverso i Suoi Profeti e i bagliori di verità, spesso mal interpretati e mal capiti, che vengono da filosofi e pensatori, c'è una immensa differenza. Non dobbiamo mai, in nessuna circostanza, confondere le due cose. Bahá'u'lláh ha detto che la dottrina può anche essere un velo fra l'anima dell'uomo e la verità eterna, in altre parole fra l'uomo e la conoscenza di Dio ... Tu domandi perchè la Manifestazione di Dio per questo giorno, cioè Bahá'u'lláh, non ha dato tutte le dettagliate risposte alle teorie avanzate da occultisti, spiritisti e molti dei più astrusi filosofi d'oggi.... Se i Profeti di Dio dovessero venire nel mondo allo scopo di rispondere alle domande della gente e di spiegare tutte le sciocchezze che per lo più gli uomini hanno messo assieme a formare culti e filosofie, non avrebbero più tempo per ammaestrare l'uomo con il loro esempio e con le loro istruzioni per un nuovo modo di vita.... È da questi insegnamenti (=pratici di Bahá'u'lláh) e dalla società che essi creeranno su questo pianeta che verrà una soluzione a tutti i problemi degli uomini. Gradualmente, poi, più grandi studiosi e più profondi pensatori spirituali potranno rispondere da un punto di vista Bahá'í a molte di queste questioni. Non è necessario che questi argomenti si trovino nei testi sacri; essi potranno esser studiati e appresi in futuro. Al presente non abbiamo avuto tempo di sviluppare studiosi Bahá'í che possano trattare di questi argomenti in dettaglio, e incaricarsi di rispondere ai punti astrusi e alle molte dottrine infondate, avanzate dai filosofi moderni.... C'è gente più interessata alle cose mistiche, anzi al Mistero in sé, che al mondo presente in cui viviamo

[FINE pag. 184]

[INIZIO pag. 185]

e a come risolverne i problemi... Ma la rivelazione di Bahá'u'lláh è per qui e per adesso, e implica la purificazione dello spirito e una applicazione dei Suoi insegnamenti alla vita quotidiana.

...Sappiamo dai Suoi insegnamenti che la Reincarnazione non esiste. Veniamo su questo pianeta solo una volta. La nostra vita è come quella del feto nel seno materno che, stando in quello stato, sviluppa quanto gli sarà necessario per l'intero periodo della vita che seguirà alla sua nascita. Lo stesso è vero di noi. Dobbiamo sviluppare spiritualmente qui su questa terra quello di cui avremo bisogno per la vita dopo la morte. In quella vita futura Dio, per la sua Grazia, può aiutarci a sviluppare caratteristiche che abbiamo mancato di sviluppare per trascuranza quando eravamo su questo piano di vita terrestre. Non è quindi necessario che noi torniamo e rinasciamo in un altro corpo per avanzare spiritualmente e avvicinarci sempre più a Dio."

Si tratta di espressioni chiarissime e mi sembra piuttosto difficile interpretarle in modo diverso da quello evidente che esse hanno. Da esse mi sembra risultare che la negazione della reincarnazione da parte Bahá'í è basata su questi punti essenziali:

a) Dio è un dio trascendente che agisce con la sua grazia sull'uomo. Dio fa ciò che vuole, e lo sforzo umano, karma e altro, non possono in nessun modo condizionarlo.

b) Aspetto attivistico della Fede Bahá'í. "Non abbiamo tempo ora di pensar troppo a queste cose. Bisogna creare il mondo nuovo. Se in certe regioni del mondo gli uomini si uccidono gli uni gli altri per il colore della loro pelle e, in altri, centinaia di migliaia di persone muoiono di fame (incluso il paese, dove si è sempre insegnata la reincarnazione) e così via, la prima cosa è creare una società nuova, che sia non solo economicamente migliore (è solo un aspetto questo) ma una società santa. Solo dopo si potrà creare - e forse allora con elementi veramente nuovi e per opera di menti veramente purificate dagli attaccamenti "terreni" - una filosofia intellettuale nuova.

[FINE pag. 185]

[INIZIO pag. 186]

c) Aspetto storicistico della Fede Bahá'í. L'evoluzione infinita verso l'Assoluto esclude l'idea di ritorni. Se l'uomo, dopo aver rivestito per millenni forme vegetali e animali è giunto alla forma attuale, la sua linea di evoluzione è quella di diventare un uomo sempre più perfetto in modi ancora per noi inconcepibili. Farlo ricominciare qui sarebbe impostare l'evoluzione cosmica (come fanno del resto le filosofie arcaiche e quelle indiane) in forma circolare anziché veramente evolutiva.

d) Aspetto simbolistico della interpretazione Bahá'í degli scritti sacri antichi. Ogni tentativo di abolire questo simbolismo significherebbe cadere in interpretazioni alla lettera, e non solo materializzare ciò che è spirituale, ma creare dogmi e, automaticamente, tensioni e discordie. Così anche certe storie buddhistiche dei Jàtaka, sulle rinascite del Buddha stesso in epoche antichissime come tigre, volpe ecc. sono, se interpretate simbolicamente, di grande valore educativo. Se interpretate alla lettera sono un cumulo di fiabe e si fa con ciò più danno che bene al Buddhismo.

6. Vorrei concludere proprio con un passo della Gita, dal quale si vede che l'unico vero "trasmigrante" è il Logos, e cioè il Signore. Dice il cap. IV della Gita (par. 4):

"Quando la bontà s'indebolisce e aumenta il male, Io Mi plasmo il corpo. In ogni età Io ritorno a salvare i santi, a distruggere il peccato dei peccatori, a stabilire la rettitudine. Colui che conosce la natura del mio compito e della mia santa nascita non rinasce quando abbandona questo corpo; viene a Me."

E questo "venire a Me" significa per i Bahá'í non un annientamento in Dio, ma una collaborazione con Dio alla creazione di sempre nuove realtà, in questo ed altri mondi. Infatti secondo la dottrina Bahá'í, persino le anime disincarnate continueranno a collaborare con i viventi a sempre nuovo progresso:

"La luce che tali anime irradiano, dà vita al progresso

[FINE pag. 186]

[INIZIO pag. 187]

del mondo ed all'elevazione dei suoi popoli. Esse sono come il lievito che fermenta nel mondo dell'esistenza e costituiscono le forze animatrici per mezzo delle quali si rivelano le arti e le meraviglie del mondo" (spigolature ediz. ital. pag. 173-4).

NOTA BIBLIOGRAFICA

Consigliamo il libretto:

Th. Cortazzi "Reincarnation", Bahá'í Publishing Trust, New Delhi, P.O. Box19.

Esso è importante perchè è la trattazione della questione, dal punto di vista Bahá'í, fatta da un'europeo che prima di essere Bahá'í fu per vario tempo Buddhista e conosce bene le dottrine induiste e buddhiste sulla reincarnazione.

Per una trattazione storica del problema della reincarnazione di India: A. Ballini, articolo Le religioni dell'India, nella "Storia delle Religioni" di P. Tacchi Venturi, UTET (è in preparazione una quinta edizione).

I principali testi Bahá'í si troveranno nel già spesso citato "Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh, Roma, 1967

"Extracts from the Guardian's letters on spirictualism, reincarnation and related subiects" - by the Universal House of Justice - Haifa, February 1970.

o o o o o o o o o o
o o o o o o o o o o

[FINE pag. 187]

[INIZIO pag. 188]

Alessandro BAUSANI

IL NUOVO ORDINE MONDIALE DI BAHÁ'U'LLÁH - Cenni sull'Amministrazione Bahá'í

1. Come abbiamo visto da accenni vari fatti nelle precedenti lezioni, i Bahá'í considerano la creazione di un nuovo Ordine nel mondo visibile come lo scopo fondamentale della Religione, oggi. L'argomento è quindi di grande importanza perché l'abituale concetto che si ha di religione in paesi per tradizione cristiani può creare notevoli incomprensioni in chi si avvicini alla Fede Bahá'í e senta continuamente parlare di "Amministrazione" come cosa sacra. Diremo subito, in forma forse un po' paradossale, che "amministrare il mondo" è per i Bahá'í atto sacro supremo, l'atto religioso fondamentale, con le stesse valenze e valori sacrali che in altre forme religiose hanno il "salvarsi l'anima" o compiere un sacramento. Secondo una frase, citata da 'Abdu'l-Bahá da una più antica tradizione musulmana, "Il Codice Divino è l'insieme delle leggi necessarie scaturenti dalla più intima essenza delle realtà del Creato". Per usare, ancora, una espressione un po' paradossale, per il Bahá'í la Legge che deve organizzare il mondo ha valore esoterico, sacramentale, mistico. La Legge, l'Ordine Mondiale, scaturisce dalla stessa fonte dalla quale scaturiscono le leggi fisiche più arcane che regolano la struttura degli atomi e il moto dei pianeti e delle stelle. Far funzionare coscientemente questo Ordine divino è ora per il Bahá'í l'unico modo di inserirsi nella Scaturigine Sacra delle cose, è atto supremamente mistico. Il Bahá'í che contribuisce a far funzionare bene un'Assemblea, corrisponde, sul piano della presente Dispensazione, al Cristiano che prende la comunione o al sacerdote che la amministra nel piano della Dispensazione Cristiana, o al yogin che purifica il suo spirito e compie

[FINE pag. 188]

[INIZIO pag. 189]

fatti straordinari nella Dispensazione Indù ecc.

2. Altro punto fondamentale. Le Leggi di cui parliamo sono, per i Bahá'í, rivelate da Dio attraverso la Manifestazione per quest'epoca, Bahá'u'lláh. Quando il Bahá'í afferma che per governare il mondo ci vogliono, per esempio, fra l'altro, Assemblee elette in un certo modo, non esprime un suo parere personale sulla utilità pratica di questa elezione rispetto ad altre. Afferma che Dio, quello stesso Dio che regola le leggi della struttura degli atomi, ha espressamente rivelato che quello e non altro è il metodo che ci vuole per l'amministrazione mondiale. Il corollario ovvio che ne discende è che i Bahá'í non possono prender parte attiva alla vita dei partiti, quali che siano. I sistemi proposti dai partiti sono sistemi umani, il sistema Bahá'í è - secondo i Bahá'í - un sistema divino. I partiti dividono, il sistema divino unisce. Tutte le religioni precedenti (escluso fino a un certo grado l'Islam) lasciano ora più o meno liberi i loro membri di iscriversi al partito politico che preferiscono. Ci sono cristiani socialisti, cristiani liberali, cristiani monarchici e cristiani repubblicani; e, ora, anche musulmani comunisti o musulmani liberali ecc. È questo il segno più evidente del fallimento delle religioni tradizionali. Alle origini del grandioso moto cristiano non esistevano che cristiani, uniti in uno scopo; la divisione è nata con la decadenza. I primi musulmani non erano né pro-bizantini né pro-impero persiano, crearono essi stessi un loro tipo di governo, uno fra i più antichi esempi di democrazia religiosa, sia pure arcaica, poi dissoltasi col tempo.

Dunque, come il Cattolico non discute del dogma, il Bahá'í non discute della Legge divina. Sarebbe come discutere delle più ovvie leggi fisiche. La differenza (cui già accennammo, ma la ripetiamo qui) è però che, mentre il dogma implica una forzatura intellettuale, la Legge non implica che obbedienza pratica ferma restando la libertà del Bahá'í nel campo metafisico e filosofico. Per portare un peso più grande

[FINE pag. 189]

[INIZIO pag. 190]

i muscoli dell'uomo debbono fare uno sforzo maggiore: obbedendo a questa legge fisica l'uomo resta pur libero di pensare. Così il Bahá'í, obbedendo alle assemblee elette (che fra l'altro non possono che consigliargli azioni, non modi di pensiero dogmatici) resta libero nel campo della speculazione, ed è legato solo da una legge pratica universale data da Dio.

Il fatto che la Legge religiosa cambi storicamente secondo le varie ére (principio fondamentale della fede Bahá'í, come abbiamo visto) non significa che la legge religiosa di quella determinata era non debba essere obbedita. Massimo storicismo, ma nel contempo massima fiducia nella divinità delle singole leggi quando sono allo stato puro. Il Bahá'í sa che fra mille anni probabilmente il sistema di leggi da lui ora seguito potrà essere cambiato, ma gingillarsi in queste previsioni e non obbedire adesso al sistema giusto per la nostra era gli sembra cosa più che "peccaminosa" sciocca e inefficiente.

3. Abbiamo detto sopra "leggi, quando sono allo stato puro". Intendo con ciò leggi chiaramente rivelate da Dio attraverso la manifestazione della propria era. Mentre infatti, non sono ben chiare ora le leggi rivelate da Gesù o da Maometto ecc. cioè solo parte delle loro volontà sono chiare (ricordiamo che a quei tempi si scriveva poco, non c'erano né telegrafo, né telefono, né stampa, né telescriventi ecc.-) nel caso dei Bahá'í abbiamo scritti autentici, ed autografi del Fondatore, dati nella piena luce della storia. Quali sono dunque le fonti della legge Bahá'í?

a) Innanzitutto il Kitáb-i Aqdas (Libro Santissimo) di Bahá'u'lláh e gli altri suoi scritti. La Casa Universale di Giustizia sta attualmente lavorando alla codificazione-dell'Aqdas, cioè a una sua traduzione organica e sistematica.,

b) Il Testamento di Bahá'u'lláh. In esso egli nominò 'Abdu'l-Bahá "Centro del Patto", e Interprete dei suoi insegnamenti. Alcuni dettagli pertanto della Legge possono essere aggiunti e completati da 'Abdu'l-Bahá. Fonte secondaria di Legge sono dunque anche tutti gli scritti e le lettere di 'Abdu'l-Bahá.

c) Il Testamento di 'Abdu'l-Bahá nominò Shoghi Effendi

[FINE pag. 190]

[INIZIO pag. 191]

Custode della Causa con lo specifico compito di interpretare gli Scritti Sacri. Pertanto gli scritti di Shoghi Effendi interpretano e aggiungono dettagli alla Legge.

d) Le decisioni della Casa Universale di Giustizia prevista nell'Aqdas ed eletta dal 1963. Essa ha l'autorità, datagli da Dio, attraverso Bahá'u'lláh, di promulgare tutte le leggi che ritenga necessarie per lo sviluppo successivo dell'umanità, e di abrogare, se necessario, le proprie leggi, ma non quelle basilari di cui ai punti precedenti. Queste potranno essere abrogate solo da una futura Manifestazione divina, che potrà venire non prima di 1000 anni dopo Bahá'u'lláh, secondo un esplicito testo dell'Aqdas.

Esiste dunque un insieme di sicure fonti di legge, dai Bahá'í considerate infallibili. Se Dio è Infallibile, è infallibile la Sua Manifestazione Bahá'u'lláh e, dato che Bahá'u'lláh stesso lo ha nominato interprete dei suoi scritti, è infallibile 'Abdu'l-Bahá come tale, e per lo stesso motivo Shoghi Effendi, come "interprete", mentre la Casa Universale di Giustizia, per testo esplicito dell'Aqdas, è infallibile come legislatrice.

Una delle cause della serenità dei Bahá'í nella confusione dei tempi presenti è la loro sicura coscienza di possedere non la verità in senso scientifico, ma una direttiva etico-organizzativa divina per la realizzazione del Piano Divino per oggi, cioè la unità del genere umano.

4. Fatte queste necessarie premesse, passiamo ad esaminare innanzitutto in linee generali la struttura dell'Ordine Amministrativo Bahá'í, per poi vederne i compiti come organizzatore del Mondo Futuro.

L'Amministrazione Bahá'í strutturata su due linee una che chiamerei amministrativo-legislativa, l'altra spirituale-galvanizzatrice.

a) Cominciamo dalla prima. Il nucleo, fondamentale è la comunità dei credenti, che si riunisce ogni 19 giorni per una cosiddetta Festa del 19° giorno, istituzione già prevista dal Báb e confermata da Bahá'u'lláh. La riunione è composta di tre

[FINE pag. 191]

[INIZIO pag. 192]

parti. Una prima parte è spirituale, con lettura di preghiere. Una seconda parte è di consultazione: i credenti tutti si scambiano ordinatamente i propri pareri, fanno proposte, esprimono i loro desiderata ecc., ascoltano il resoconto del tesoriere della comunità, ricevono e scambiano notizie con le comunità Bahá'í di tutto il mondo: non è infrequente a chi partecipi a una Festa del 19° giorno, mettiamo, a Rimini sentire notizie di attività Bahá'í a Tahiti. Ad Arequipa (Perù meridionale) ho sentito parlare di attività Bahá'í svoltesi a Palermo. (Sicilia). Le proposte dalla comunità presentate alla Festa del 19° giorno sono presentate all'.

b) Assemblea Spirituale Locale. In ogni luogo ove esistano un minimo di 9 Bahá'í si crea una Assemblea Spirituale Locale. (Come nel caso della Festa del 19° giorno si tratta di istituzione divina, stabilita già nel Kitáb-i Aqdas di Bahá'u'lláh). Il modo di elezione è diverso da quello delle elezioni politiche. La comunità si riunisce in preghiera, senza fare alcuna candidatura, il voto è segreto e tutti votano per coloro che si sentono ispirati a scegliere.* Gli eletti cioè sono eletti da Dio attraverso la volontà dei credenti. Pertanto essi sono responsabili solo verso il loro reale elettore, Dio, non verso i singoli credenti, che sono solo degli elettori formali. Tuttavia dato che è anche divinamente stabilito un termine per la rielezione (un anno), mentre è garantita un' assoluta stabilità di governo per l'anno in cui essi sono in carica, essi possono esser cambiati l'anno successivo con le nuove elezioni che si svolgono in un giorno fissato, nella festa del Ridván. "Non tenere elezioni" sarebbe un fatto altrettanto grave per un Bahá'í come, mettiamo, commettere un sacrilegio con l'Ostia consacrata per un cattolico. L'Assemblea esercita la sua autorità collegialmente. I singoli suoi membri, personalmente, non contano nulla e hanno gli stessi diritti e doveri che un qualsiasi altro credente. Ma le decisioni dell'Assemblea devono essere obbedite da tutti. 'Abdu'l-Bahá disse e scrisse ripetutamente che obbedire a una decisione sbagliata è meglio che, per avere ragione individualmente,

[FINE pag. 192]

[INIZIO pag. 193]

creare dissapori e scismi. Le decisioni dell'Assemblea Locale non sono tuttavia infallibili e in caso che esse non si accettino bisogna, dopo avere obbedito e senza creare dissensi, portare la cosa alla istanza superiore che è l'Assemblea Spirituale Nazionale. I credenti sono consigliati di portare i loro problemi davanti alle Assemblee Locali, che hanno in certo modo quella funzione direttiva e di consiglio e guida spirituale che in altre religioni hanno i sacerdoti, sempre tenendo presente però che si tratta qui di un organo collegiale, non personale. Il Bahá'í si abitua pertanto il più possibile a sentirsi cellula di un corpo comunitario. Ciò che si dice in Assemblea è segreto e il Bahá'í che voglia portare un problema delicato alla sua assemblea è perciò invitato a parlare con la massima sincerità. Le decisioni sono prese a maggioranza, tuttavia è raccomandata l'unanimità. In caso che la decisione sia presa a maggioranza, la minoranza "sconfitta" non ha il diritto, di continuare a discutere, ma deve farsi la più sincera sostenitrice della stessa decisione presa contro i loro pareri personali, che nulla più contano quando la comunità come tale ha parlato. Tuttavia, come dicemmo, chiunque si può appellare - ma dopo aver obbedito - alla Assemblea Nazionale.

c) L'Assemblea Spirituale Nazionale viene eletta, sempre ogni anno, e nello stesso periodo della Festa del Ridván (21 aprile - 2 maggio) con un sistema lievemente differente. Le varie comunità cioè eleggono in precedenza uno o più delegati (stabiliti volta per volta secondo la loro consistenza numerica) i quali siedono in Convenzione. La Convenzione elegge (ma eleggibili sono tutti i Bahá'í adulti, cioè aventi compiuto 21 anni) i 9 membri dell'Assemblea Spirituale Nazionale. Durante le sedute della Convenzione i delegati (e solo essi) discutono dei problemi della Comunità nazionale, dei piani per la diffusione della Fede, dei Fondi Nazionali ecc.

I compiti dell'Assemblea Nazionale sono paralleli a quelli dell'Assemblea Locale, solo ampliati sul piano nazionale. Attualmente esistono 94 Assemblee Nazionali nel mondo. Le decisioni

[FINE pag. 193]

[INIZIO pag. 194]

dell'Assemblea Nazionale debbono essere obbedite da tutta la comunità nazionale. In caso di contestazioni l'istanza suprema è

d) La Casa Universale di Giustizia, cominciata ad eleggersi dal 1963, da quando cioè ci fu nel mondo un numero sufficiente di Assemblee Nazionali. La Convenzione Internazionale che elegge, la Casa Universale di Giustizia è formata dai membri di tutte le Assemblee Spirituali Nazionali, che si riuniscono in Convenzione internazionale in Terra Santa. Eleggibili sono tutti i Bahá'í maschi del mondo. Si noti che, dato che il numero dei membri delle Assemblee Nazionali è sempre di nove, sia che si tratti di una comunità nazionale numerosa, o meno numerosa (del resto sono ora tutte in stato fluido) ogni possibile predominio di quella o questa razza è evitato. Per fare un esempio, la attuale Casa Universale di Giustizia, malgrado la grande quantità di Bahá'í Persiani, conta solo due membri persiani su nove. La Casa Universale di Giustizia è come vedremo, inappellabile e infallibile nelle sue decisioni.

5. Come dicemmo, accanto a questa linea legislativa-amministrativa ce n'è un'altra di tipo "ispirazionale", spirituale, che collabora strettamente, ma senza interferenze, con le istanze amministrative. Questa volta si tratta di persone singole, e non elette, ma nominate dall'alto: tuttavia ogni pericolo di culto della personalità è evitato perchè, amministrativamente e legislativamente, esse non hanno potere alcuno, e, in questioni amministrative di legge son tenute ad obbedire come persone singole alle Assemblee

Cominciamo questa volta dall'alto. Già durante la Sua vita Bahá'u'lláh stesso aveva nominato quattro persone particolarmente devote alla Causa e dedite all'insegnamento della medesima come Mani della Causa (ayádi-e amr in persiano). 'Abdu'l-Bahá non ne nominò alcuna, ma rese chiaro il loro rango e le loro funzioni nelle sue "Ultime volontà e Testamento". Il Custode Shoghi Effendi nel periodo del suo ministero (1921-1957) nominò varie "Mani della Causa" portandole ad un totale di 27 nel

[FINE pag. 194]

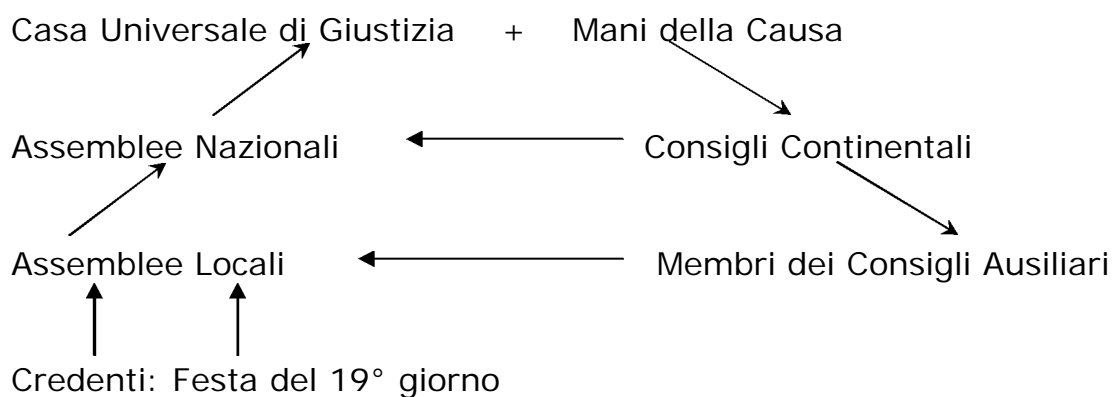
[INIZIO pag. 195]

1957. Con la morte di Shoghi Effendi non saranno più nominati "Mani della Causa". Quelle tuttora viventi collaborano strettamente con la Casa Universale di Giustizia, ma non nel senso che esse partecipino alle sue sedute come membri, bensì come collaboratori spirituali. Esse viaggiano in tutto il mondo per entusiasmare i credenti all'azione per la diffusione degli ideali Bahá'í. Il grado immediatamente inferiore a quello di i "Mani della Causa" è quello dei Consigli Continentali, nominati dalla Casa Universale di Giustizia per ogni continente, in numero vario. Si tratta di persone particolarmente devote il cui scopo fondamentale non è quello di amministrare, ma di servire, ispirare, proteggere la causa. Essi tuttavia, lo ripetiamo, per quanto riguarda le decisioni di legge, sono tenuti ad obbedire alle Assemblee sia Locali sia Nazionali. Essi possono, per esempio, se notano una certa situazione nociva alla Causa, riferirne all'Assemblea Nazionale, ma non interferire nelle decisioni che questa vorrà prendere per sanare quella situazione. I Consiglieri Continentali collaborano strettamente con le Assemblee Nazionali, di cui sono il pendant sulla linea che abbiamo chiamata ispirazionale.

I Consigli Continentali nominano dei Membri dei Consigli Ausiliari per ogni singolo paese, membri che collaborano, nel lo stesso modo detto sopra, con le Assemblee Locali. Essi sono preposti a galvanizzare la propagazione e a curare la protezione della Fede nell'area loro affidata, ma anch'essi non possono interferire nelle decisioni delle Assemblee.

Riassumendo abbiamo una piramide di questo tipo:

(ATTENZIONE ! SISTEMARE con le FRECCINE in WORD 2001)



[FINE pag. 195]

[INIZIO pag. **196**]

In questo complesso Ordine, nei cui dettagli naturalmente non possiamo qui entrare e che potrà, ferma restando la sua struttura fondamentale, essere ritoccato col tempo dalla Casa Universale di Giustizia (ad es, il numero di 9 per i membri delle varie assemblee potrà essere aumentato ecc.) vengono salvaguardate sia caratteristiche di democraticità (elezioni dal basso) sia di autorità (non responsabilità degli eletti verso gli elettori) sia quelle di una teocrazia (l'ordine è così strutturato per opera di Dio stesso, secondo i Bahá'í) ma senza i difetti di quelle istituzioni umane (per esempio, non esistendo sacerdoti, non è una teocrazia sacerdotale e così via).

È ovvio che la mera descrizione astratta di tale Ordine Amministrativo, per chi non lo abbia sperimentato in funzione, resta poco efficace: personalmente, dopo esser diventato Bahá'í molti anni fa, ho avuto modo di sperimentarlo continuamente e, dopo le prime naturali esitazioni (in chi, abituato ad altri tipi di attività religiosa, si stupiva un pò di veder attribuire valori sacramentali a questioni che gli sembravano, erroneamente, puramente procedurali), lo considero l'unico sistema efficiente per tener assieme gente delle varie formazioni culturali, religiose, Nazionali, proprio perché combina il necessario entusiasmo religioso (l'obbedienza è possibile solo se si crede di obbedire a Dio, non a un altro uomo) con le forme della democrazia parlamentare, ora ridotte invece in altri ambienti a puro atomismo scissionista e divisore, mancando un comune ideale.

6. Ci si può ora domandare. Questo Ordine Amministrativo sarà esso stesso il Governo Mondiale del futuro? Non, evidentemente, in tutti i dettagli. Il Custode Shoghi Effendi, mettendo in guardia i Bahá'í contro eccessive rigidità nell'interpretazione delle funzioni dell'Ordine Amministrativo, sottolineò (World Order of Bahá'u'lláh, ed. ingl. p. 9) che "l'intero meccanismo delle Assemblee, dei Comitati, e delle Convenzioni si deve considerare come un mezzo e non un fine in se stesso".... tuttavia nello stato di confusione del mondo presente,

[FINE pag. **196**]

[INIZIO pag. **197**]

aggiungeva, "chi può per un momento mettere in dubbio la necessità di una forma di meccanismo amministrativo che assicurerà fra le tempeste e le tensioni di una civiltà agonizzante

l'unità della Fede, la preservazione della sua identità e la protezione dei suoi interessi?"

Ma resta il fatto che scopo delle Manifestazioni di Dio è cambiare sia all'interno sia all'esterno la natura umana. Come Bahá'u'lláh stesso dice (citaz. in "World Order of Bahá'u'lláh", ed. ingl. p. 25):

"Non è forse lo scopo di ogni Rivelazione quello di effettuare una trasformazione nell'intero carattere dell'umanità, una trasformazione che si manifesterà sia internamente sia esternamente e che interesserà sia la sua vita interiore sia le sue condizioni esterne? Infatti se il carattere dell'umanità non cambia, è evidente che le Manifestazioni di Dio non servirebbero a nulla."

I Bahá'í sono convinti che l'applicazione di questo Ordine Amministrativo innanzitutto alle comunità Bahá'í, cambierà il carattere dei Bahá'í stessi facendone un esempio tale per il resto dell'umanità che questa non potrà che riconoscere in quest'Ordine l'unica forma di salvezza sociale. Non vorrei sembrare fanatico, ma devo confessarvi che dopo aver sperimentato il funzionamento di questo tipo di ordine in molti paesi e nazioni diverse, quando mi capita di assistere a sedute di "ordini" diversi (una seduta del Parlamento, o di associazioni pur meritorie come i Federalisti Mondiali ecc.) mi viene talvolta una irrefrenabile voglia di ridere. E questo sebbene gli stessi Bahá'í non sempre applichino alla perfezione l'ordine Amministrativo che essi stessi posseggono.

Una volta avvenuta questa opera di redenzione sociale, emergerà prima quello stato universale previsto da Bahá'u'lláh e poi, in modi tuttavia che ancora non possiamo ben comprendere, uno Stato Bahá'í Mondiale, che resta lo scopo finale dell'Amministrazione Bahá'í, la santificazione cioè e la "trasformazione di natura" non più del solo individuo, ma del genere umano. Ma nel frattempo, per concludere con le parole di

[FINE pag. **197**]

[INIZIO pag. **198**]

Shoghi Effendi:

"È necessario che s'evolva una forma di Stato Supremo, in favore del quale tutte le nazioni del mondo cederanno volentieri qualsiasi diritto di dichiarare guerra, alcuni dei diritti di tassazione e tutti i diritti di armamento, eccetto quelli necessari a mantenere l'ordine entro i rispettivi confini. Un tale Stato deve possedere entro la sua orbita un Organo Esecutivo Internazionale per obbligare con autorità suprema ed indiscutibile, qualsiasi membro recalcitrante dell'unione; un Parlamento mondiale i cui membri saranno eletti dai cittadini dei rispettivi paesi e la cui elezione sarà conferata dai rispettivi governi; ed un Tribunale Supremo la cui decisione avrà un

effetto esecutivo financo nel caso in cui le parti interessate non offrissero volontariamente di sottomettersi al suo giudizio. Una comunità mondiale in cui tutte le barriere economiche dovranno essere permanentemente abbattute e l'interdipendenza del capitale e del lavoro sarà riconosciuta; una comunità nella quale il vociare del fanatismo e delle lotte religiose tacerà per sempre, in cui un sol codice di leggi internazionali, il prodotto del ponderato giudizio della federazione dei rappresentanti mondiali, avrà per sanzione l'intervento istantaneo e coercitivo di tutte le forze combinate delle unità federali; e, finalmente, una comunità mondiale nella quale la follia d'un nazionalismo capriccioso e militaresco sarà tramutata nel sentimento genuino della cittadinanza mondiale. Tale appare invero nelle linee generali, l'ordine concepito da Bahá'u'lláh; un ordine che verrà considerato il frutto più bello di un'era che matura lentamente

L'emergere d'una comunità mondiale, la coscienza della cittadinanza mondiale, la fondazione d'una cultura e d'una civiltà mondiale, devono essere considerati, per quanto riguarda la vita su questo pianeta, gli orizzonti più ambiti della organizzazione della società umana, sebbene l'uomo, quale individuo, continuerà, anzi dovrà continuare a progredire e svilupparsi indefinitamente L'unità del mondo è la mètaverso la quale si incammina l'umanità sofferente. Il periodo formativo
[FINE pag. **198**]

[INIZIO pag. **199**]

delle nazioni è alla fine. Un mondo che accresce la sua maturità deve abbandonare questo feticcio e, riconoscendo l'unità e l'interezza delle relazioni umane, stabilire una volta per sempre il meccanismo che può incarnare meglio il principio fondamentale della sua vita

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Oltre agli altri libri citati, è fondamentale per comprendere lo spirito della Amministrazione Bahá'í il libro:

ShoghiEffendi: The World Oder of Bahá'u'lláh, Wilmette, 19442

Il libretto:

Principles of Bahá'í Administration. A Compilation, London,
Bahá'í Publishing Trust, 1963

dà una chiara informazione dei dettagli vari dell'amministrazione Bahá'í con citazioni dei passi d'appoggio delle varie fonti.

"Le Ultime Volontà e Testamento" di 'Abdu'l-Bahá

o o o o o o o o o o
o o o o o o o o o o

Agnese BOERIO

OLTRE MEZZO SECOLO DI STORIA Bahá'í, DOPO IL TRAPASSO DI
BAHÁ'U'LLÁH, FINO ALL'ELEZIONE DELLA CASA UNIVERSALE DI
GIUSTIZIA

Il 29 Maggio 1892 "il 'Sole'di Bahá" si era coricato"! Egli aveva
[FINE pag. **199**]

[INIZIO pag. **200**]

lasciato scritto, nel Kitáb-i-Aqdas (Il Libro Santissimo): "Quando l'Oceano della Mia Presenza sarà svanito ed il Libro della Mia Rivelazione sarà completato, volgete i vostri visi verso Colui che è destinato a Dio e che è germogliato da questa Antica Radice. Con queste parole (ed altre simili ripetute in vari Suoi Scritti) Egli nominava Suo figlio 'Abbás Effendi', che solo in seguito assume il nome di 'Abdu'l-Bahá (cioè il "Servo di Bahá, il Servo della Gloria"), come Guida el mondo Bahá'í dopo la Sua dipartita, e come Interprete dei uoi Scritti, e Centro del Patto.

'Abdu'l-Bahá era il figlio maggiore di Bahá'u'lláh. Egli nacque a Teheran poco prima della mezzanotte del 23Maggio 1844 nella medesima ora in cui il Báb dichiarava la Sua missione. Aveva appena 8 anni quando il padre fu gettato nelle prigioni sotterranee di Teheran. La plebaglia saccheggiò la loro casa, la famiglia ebbe confiscato tutto ciò che Possedeva e fu lasciata quindi in completa indigenza. 'Abdu'l-Bahá narra come giorno gli fosse stato permesso d'entrare nel cortile della prigione per vedere il Suo amato genitore quando usciva a prendere aria. Bahá'u'lláh era terribilmente mutato

e talmene malandato che non poteva camminare, I Suoi capelli e la Sua barba erano incolti, il Suo collo piagato e gonfio per la pressione di un pesante collare di acciaio, il Suo corpo curvo sotto il peso delle catene, cosicchè il ragazzo sensibilissimo ne ebbe un'impressione incancellabile.

Durante il primo anno della loro dimora a Baghdad, cioè dieci anni prima della dichiarazione della Missione di Bahá'u'lláh, l'intuizione profonda di 'Abdu'l-Bahá, ch'era allora appena novenne, lo condusse all'importantissima scoperta che Suo padre era indubbiamente Il Promesso, la cui Manifestazione era attesa dai Babi.

Circa sessant'anni dopo Egli descriveva come segue il momento nel quale l'anzidetta convinzione gli era penetrata nell'anima:

"Io sono il servo della "Perfezione Benedetta". In Baghdad io ero un fanciullo. Là, allora, Egli m'annunciò il Verbo ed io
[FINE pag. 200]

[INIZIO pag. 201]

credetti in Lui. Appena Egli proferì il Verbo, mi gettai ai Suoi piedi benedetti e Lo implorai e Lo supplicai d'accettare il Mio sangue come sacrificio gulla Sua via. Sacrificio! Come è dolce questa parola! Per me non v'è Grazia maggiore! Quale più grande gloria posso io concepire del sapere questo collo incatenato per Lui, questi piedi nei ceppi per amor Suo, questo corpo mutilato e gettato nelle profondità del mare per la Sua Causa! Se in realtà noi sinceramente Lo amiamo, se in realtà io sono il Suo servo sincero, allora debbo sacrificare la mia vita, tutto me stesso, innanzi alla Sua Soglia Benedetta"

Approssimativamente in quel tempo i Suoi amici cominciarono a chiamarlo "il Mistero di Dio", un titolo datogli da Bahá'u'lláh e col quale era comunemente conosciuto durante il periodo della dimora in Baghdad. Quando il padre visse per due anni nel deserto, 'Abbás ne ebbe il cuore infranto, ed impiegava la maggior parte del suo tempo nel meditare. Egli fu colmo di gioia quando finalmente tornò. Da allora in poi Egli divenne il compagno più intimo del padre ed a volte anche il Suo protettore. Sebbene fosse ancora giovanissimo mostrava sorprendente sagacia e discernimento, e si assunse il compito di ricevere ed ascoltare i numerosi visitatori che venivano a vedere il Genitore; se constatava che erano sinceramente alla ricerca della verità, li ammetteva alla Sua presenza, in caso diverso non permetteva che lo disturbassero.

In svariate occasioni aiutò il padre, rispondendo a quesiti e chiarendo i dubbi dei visitatori. Per esempio, quando uno dei notabili Súfi, chiamato 'ali Skawkat Páshá chiese la spiegazione

della frase: "Io ero un Mistero Celato", che è in una delle più note tradizioni maomettane, Bahá'u'lláh si volse ad 'Abbás, il Mistero di Dio, chiedendogli di scriverne la spiegazione. Il giovinetto, che aveva allora 15 o 16 anni scrisse immediatamente una epistola così importante ed in modo così convincente che il Páshá ne fu attonito. In quell'epoca 'Abbás era un assiduo visitatore delle moschee dove discuteva soggetti di teologia coi dotti ed altri sapienti. Non frequentò mai alcuna scuola od università, sicchè il padre fu il suo unico maestro;

[FINE pag. **201**]

[INIZIO pag. **202**]

Dopo la Dichiarazione di Bahá'u'lláh nel Giardino del Ridván presso Baghdad, durante il lungo e penoso viaggio a Costantinopoli Egli proteggeva Bahá'u'lláh giorno e notte, cavalcando vicino al Suo carro o ponendosi a guardia della Sua tenda. Sollevò quanto più poté il padre di tutte le cure domestiche e di tutte le responsabilità diventando il sostegno ed il conforto dell'intera famiglia.

Durante gli anni trascorsi ad Adrianopoli, 'Abdu'l-Bahá divenne il prediletto da tutti, insegnò molto, e fu generalmente chiamato col nome di "Maestro". Ad Akká, quanto l'intera comitiva s'ammalò di tifo, malaria, e dissenteria, lavava ed assisteva gli infermi, provvedeva al loro nutrimento e vegliava senza prender riposo, finchè completamente esaurito, s'ammalò Egli stesso di dissenteria restando per circa un mese in pericolo di vita. Ad Akká come ad Adrianopoli, tutti, dal Governatore al più misero dei mendicanti, impararono ad amarlo e rispettarlo. Ad Akká sposò la figlia di uno zio del Báb. Il matrimonio riuscì perfettamente felice ed armonioso. Della prole che nacque, soltanto 4 figlie sopravvissero agli stenti della lunga prigionia.

Come detto prima, Bahá'u'lláh indicò in modi diversi che dopo la Sua fine terrena, 'Abdu'l-Bahá avrebbe dovuto essere il Suo successore. In diverse occasioni fece menzione di 'Abdu'l-Bahá come "Il Centro del Mio Patto", "Il Più Grande Ramo", "Il Ramo dell'Antica Radice". Abitualmente lo chiamava "Il Maestro" richiedendo all'intera famiglia di trattarlo con marcata deferenza, e nel Suo Testamento lasciò esplicite istruzioni che tutti dovevano ricorrere a Lui ed obbedirgli.

Nel 1901 Per 'Abdu'l-Bahá e la sua famiglia (che per più di ventt'anni avevano avuto la libertà di recarsi per alcune miglia nella campagna intorno ad Akká), iniziò un nuovo periodo di oltre sette anni, di rigoroso confinamento entro le mura della città prigione di Akkká, a causa delle insinuazioni del fratello presso il Governo

Ottomano. Però ciò non impedì ad 'Abdu'l-Bahá di diffondere il Messaggio Bahá'í in Asia,
[FINE pag. 202]

[INIZIO pag. 203]

in Europa ed in America, tenendo una enorme corrispondenza con credenti e ricercatori in tutte le parti del mondo, assistito in ciò dalle figlie e da diversi interpreti e segretari, ed inoltre i numerosi visitatori tornando al loro paese diffondevano a loro volta il prezioso Messaggio.

Il Sig. Horace Hollej scrive: "A visitare 'Abdu'l-Bahá, come maestro ed amico vennero uomini e donne di tutte le razze, di tutte le religioni e di tutte le nazioni...."

La maggior parte del Suo tempo era dedicato a visitare gli infermi, gli afflitti nelle loro case; e nei quartieri più poveri di Akká nessun visitatore era più ben accetto del "Maestro". Era consuetudine di 'Abdu'l-Bahá di distribuire doni ai poveri ogni venerdì mattina; essi talvolta erano allineati ed accoccolati in numero di un centinaio....

I bisogni personali di 'Abdu'l-Bahá erano pochissimi; lavorava dal mattino fino a tarda sera, consumando soltanto due pasti frugali al giorno. Il Suo guardaroba conteneva soltanto pochissimi indumenti di stoffa a buon mercato. Egli non avrebbe potuto vivere nel lusso mentre altri abbisognavano di tutto.

Il Sig. Chase così conclude le sue impressioni sulla vita durante la prigionia, di Akká: "Cinque giorni rimanemmo entro quelle mura, prigionieri con Colui che dimora nella "più Grande Prigione". Prigione di pace, d'amore e d'umiltà. Soli desideri o aspirazioni sono il bene dell'umanità, la pace del mondo, il riconoscimento della Paternità di Dio e dei diritti degli uomini quali Sue creature, Suoi figli. La prigione vera, l'atmosfera soffocante, la separazione da tutti i desideri puri del cuore, le limitazioni imposte dal mondo, sono al di fuori di quelle mura, mentre entro di esse v'è la libertà e spirava l'aura pura dello Spirito di Dio. Tutti i turbamenti, i tumulti, le preoccupazioni e le ansietà per le cose mondane sono stati sbarrati fuori".

Nel 1904 e nel 1907 una Commissione d'inchiesta da parte del Governo Turco cercò di far luce riguardo ad alcune false accuse contro il movimento, ed anche la sua vita fu in pericolo.

[FINE pag. 203]

[INIZIO pag. 204]

Fu in quel periodo che egli scrisse quello che rimane il documento base per ogni attività Bahá'í: La Sua "Ultima Volontà e Testamento".

Nel 1908, a seguito della Rivoluzione dei "Giovani Turchi" Egli fu liberato. Da quel momento ebbero inizio i viaggi di 'Abdu'l-Bahá in Occidente: nel 1910 visitò l'Egitto, nel 1911 l'Europa, e nel 1912 l'America, ritornando in Europa nel 1913, e poi definitivamente in Haifa.

Durante il Suo settantesimo anno scrisse la seguente patetica lettera ai credenti dell'Est e dell'Ovest:

"Amici, si avvicina il momento in cui non sarò più tra voi. Io ho fatto tutto quel che poteva essere fatto. Ho servito la Causa di Bahá'u'lláh con tutta la passione possibile. Ho lavorato giorno e notte durante tutti gli anni della mia vita. Oh come bramo di vedere i credenti addossarsi le responsabilità della Causa! Adesso è il tempo di proclamare il Regno di Abhá. Questa è l'ora dell'unione e della concordia! Questo è il giorno dell'armonia spirituale degli amici di Dio! ... Ahimè! Io aspetto per udire la lieta novella che mi dica che i credenti sono divenuti esempio di sincerità e di lealtà, incarnazione d'amore e d'amicizia, manifestazione di unione e di concordia.... Non risponderanno essi al mio appello? Aspetto, pazientemente aspetto!"

Scoppiata la guerra, così come Egli aveva previsto, tornò nuovamente ad essere un prigioniero del Governo turco. Pure, fu occupatissimo ad assistere materialmente e spiritualmente tutti coloro che gli erano intorno. Finalmente, con la conquista, di Haifa - il 23 Settembre 1918 - da parte della cavalleria inglese ed indiana, ebbe termine lo stato di guerra. Il 27 Aprile 1920 Egli fu insignito di un ordine cavalleresco dell'Impero Britannico col titolo di "Sir", in segno di riconoscimento del Suo grandioso lavoro, nell'interesse della pace e della vera prosperità dei popoli.

Il 28 Noverabre 1921 Egli lasciava le sue spoglie terrene. Il 29 Novembre ebbe luogo Il rito, funebre, "... un funerale di cui non s'era mai visto l'uguale In Haifa o nell'intera Palestina tanto profondo era il cordoglio di parecchie migliaia

[FINE pag. **204**]

[INIZIO pag. **205**]

di persone di religione, razza ed idiomi diversi". Egli fu sepolto vicino al Báb nel Mausoleo sul Monte Cannelo.

Gli scritti di 'Abdu'l-Bahá sono numerosissimi. Notevole è la "Lettera di 'Abdu'l-Bahá al noto biologo materialista e filosofo Dr. Forel", che, dopo aver ricevuto e letto questa lettera vi ha scritto a fianco: "Da oggi io sono Bahá'í". I suoi discorsi in Europa, raccolti nel volume "La Saggezza" e le sue risposte alle domande postegli da una cristiana americana (Laura Barney, diventata in seguito

Bahá'í) raccolte nel volume "Le Lezioni di S. Giovanni d'Acri", sono di profondo insegnamento a chiunque. Mentre il "Piano Divino", insieme di lettere indirizzate a varie Assemblee Nazionali d'America, costituisce tuttora una guida sicura per i credenti che desiderano dedicarsi al Servizio dell'umanità. Il rango unico assegnato ad 'Abdu'l-Bahá dalla "Perfezione Benedetta" è quello di "Centro del Sacro Patto, l'interprete delle Sue Parole". Bahá'u'lláh fu eminentemente il Rivelatore del Verbo. 'Abdu'l-Bahá fu l'esecutore della Parola, il Grande Esempio della vita Bahá'í; e, considerato da un altro punto di vista, se Bahá'u'lláh è l'Autore della Rivelazione Bahá'í, 'Abdu'l-Bahá, fu l'Architetto che tracciò le linee del Nuovo Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh.

Ne "L'Ultima Volontà e Testamento di 'Abdu'l-Bahá" è scritto:

"O miei amici amorosi! Dopo la dipartita di quest'essere ingiustamente trattato, incombe l'obbligo agli Aghsán (i Rami), agli Afnán (i Ramoscelli) dell'Albero di Loto Sacro, alle Mani della Causa di Dio e agli amati della Bellezza di Abhá, di volgersi a Shoghi Effendi - il giovane ramo sbocciato da i due santi e sacri Alberi di Loto e il frutto cresciuto dall'unione dei due germogli dell'Albero della Santità - poiché egli è il segno di Dio, il ramo prescelto, il Custode della Causa di Dio,
[FINE pag. 205]

[INIZIO pag. 206]

colui al quale debbono rivolgersi tutti gli Aghsán, gli Afnán, le Mani della Causa di Dio e i suoi diletti. Egli è l'interprete delle parole di Dio, e a lui succederà il primo nato della sua discendenza diretta. Il sacro e giovane ramo, il custode della Causa di Dio, come pure la Casa Universale di Giustizia che dovrà essere universalmente eletta e fondata, sono entrambi sotto la tutela e la protezione della Bellezza di Abhá, al riparo e sotto l'infalibile guida del Santissimo, il Sublime Qualunque cosa essi decidano, è da Dio"

Shoghi Effendi era nato il 10 Marzo 1897, ed era il primogenito della figlia maggiore di 'Abdu'l-Bahá, e suo padre era cugino del Báb; perciò egli discende dal Báb e da Bahá'u'lláh, ed era predestinato ad essere il Custode. Egli crebbe alla presenza di 'Abdu'l-Bahá, assorbendo la sua conoscenza e la sua saggezza. Egli fu suo segretario per lunghi anni. Suo nonno gli diede un'educazione occidentale, dapprima al Collegio americano di Beyrouth, poi al Balliol College dell'Università di Oxford. Egli era assetato di verità, e durante tutta la sua vita continuò la ricerca del perfezionamento. Egli non era solamente il Custode della Fede, e quindi un capo spirituale, ma un'autorità in diverse scienze, come la storia, la botanica e la geologia.

La notizia, della morte del nonno lo raggiunge a Oxford, all'età di 25 anni. Così giovane, si trovò dinnanzi uun compito enorme. Sua moglie (un'americana, Mary Maxwell, che egli chiamò Amatu-I-Bahá, Ruhyyih-Khanúm), scrisse nel suo libro: "Venticinque anni di Custodiato": "L'Amato Custode s'impose allora due compiti giganti: 1) Guidare i credenti ovunque nel mondo, in modo che, lavorando per la Causa, essi seguissero vie debitamente organizzate, vie indicate da Bahá'u'lláh e precisate da 'Abdu'l-Bahá. 2) Assicursi che di anno in anno, essi si liberassero sempre più dai legami del passato."

Egli ha formato il vero spirito Bahá'í fra i credenti, tenendosi sempre alle direttive date a suo tempo dal Centro del Patto. Contemporaneamente traduceva giorno e notte gli Scritti
[FINE pag. 206]

[INIZIO pag. 207]

Sacri Bahá'í in inglese. Alcune sue opere sono tradotte in italiano. Chi ha ascoltato alla Radio sul II Programma, il 26 giugno 1970 la trasmissione "Libri stassera" ha sentito la presentazione di tre volumi di Shoghi Effendi: "Dio passa nel mondo" - "L'Avvento della Giustizia Divina" - e "La Dispensazione di Bahá'u'lláh". Shoghi Effendi ha stabilito dei Piani Settennali di programmazione della Fede. Ha ingrandito e abbellito il Mausoleo del Báb sul Monte Carmelo, nella sua bella architettura attuale in marmo d'Italia, sormontato da una cupola dorata. Ha comperato vasti terreni per ingrandire i giardini situati intorno alla Sacra Tomba di Bahá'u'lláh a Baji. Sotto la sua egida sono stati costruiti gli Archivi Internazionali Bahá'í. È stato finito di costruire il Tempio di Wilmette in America (iniziato al tempo di 'Abdu'l-Bahá, sotto il cui Ministero era stato costruito anche il Tempio di Ishqabad, in Russia), ed altri sono stati iniziati: a Kampala in Africa, a Sidney in Australia, a Francoforte in Germania. (Oggi tutti questi Templi sono funzionanti, ed è in costruzione quello di Panama, iniziato dalla Casa Universale di Giustizia).

Egli amava molto le arti: la musica, la pittura e la scultura, ed aveva predilezione per l'architettura e la poesia. Quasi tutte le costruzioni in Terra Santa, ed i progetti dei Templi furono fatti sotto la sua ispirazione da architetti di fama mondiale. Ha quindi annunciato la Crociata decennale, ancora in corso quando egli si spense a Londra il 4 Novembre 1957

Al tempo del Báb, la Fede era penetrata in 4 paesi, al tempo di Bahá'u'lláh in 13 paesi, all'epoca di Abdu'l-Bahá in 35. Ma durante i 36 anni del Ministero di Shoghi Effendi, il suo lavoro ininterrotto e continuo, guidato dallo Spirito Santo, ha fatto penetrare la Fede in

255 paesi, 4.200 centri erano stati aperti nel mondo, ed erano state fatte traduzioni di letteratura Bahá'í in 320 lingue.

Un pellegrino domandó un giorno a Shoghi Effendi: "Quando verrà l'età d'oro?" Egli risposè: "In 500 anni circa, ma l'avvento dell'Età d'Oro dipende effettivamente dai credenti: essi potranno accelerarlo!" Egli aveva preparato il terreno per
[FINE pag. **207**]

[INIZIO pag. **208**]

altre conquiste, e soprattutto per l'erezione della Casa Univerale di Giustizia. In pieno successo e fervore di conquiste spirituali, avendo preparato tutto e tutti per lo scopo finale, nella notte del 4 Novembre 1957, silenziosamente il Suo Spirito risplendente eravolato verso il Regno Eterno di Gloria, all'età di 60 anni.

La costernazione fu immensa fra i fedeli, ma tutti, con lo spirito ricevuto dal suo insegnamento, coraggiosamente ricominciarono il lavoro, sotto la guida delle 27 "Mani della Causa" che il Custode aveva nominato poco prima del suo trapasso. Esse elessero nel loro seno un "Consiglio permanente" in Terra Santa composto di 9 "Mani della Causa", e le altre si sparsero nei vari Continenti con lo scopo di propagare e proteggere la Fede. E finalmente esse predisposero quanto necessario per la elezione della I Casa Universale di Giustizia, avvenuta ad Haifa, il 21 Aprile 1963. Delegati furono i membri delle 56 Assemblee Spirituali Nazionali allora esistenti nel mondo. Subito dopo si è celebrato a Londra il Centenario della Dichiarazione di Bahá'u'lláh, con un Congresso Mondiale, a cui hanno partecipato oltre 7.000 credenti da ogni parte del mondo. Ed in quell'occasione, all'Albert Hall di Londra, furono presentati per la prima volta al mondo Bahá'í, i Membri della Casa Universale di Giustizia.

L'intera Comunità Mondiale Bahá'í è stata molto grata al Corpo delle Mani della Causa per avere salvaguardato l'unità e averli guidati fino al raggiungimento dello scopo ordinato da Bahá'u'lláh in diverse Tavole: la formazione della Casa Universale di Giustizia. Nell'Aqdàs, specialmente, Egli spiega il compito ed i doveri di questa Istituzione Divina. Essa è la guida dell'umanità, fino alla venuta della prossima Manifestazione Divina, che verrà passati appieno 1000 anni dopo la venuta di Bahá'u'lláh; ed inoltre, per esplicita assicurazione di 'Abdu'l-Bahá, essa ci renderà chiari via via, i numerosi misteri racchiusi nella presente Rivelazione. L'educazione ricevuta dai credenti, iniziata al tempo della dichiarazione del Báb, e proseguita attraverso una Guida sicura senza interruzioni,
[FINE pag. **208**]

[INIZIO pag. 209]

si è chiaramente manifestata nello spirito di disciplina e di umile accettazione delle Leggi Rivelate, e nell'obbedienza alle Istituzioni; anche se c'è stato qualche violatore del Patto, ciò non ha intaccato minimamente lo spirito di unità dei credenti. Questo è il fertile terreno per il dispiegamento del Nuovo Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh.

Un Piano Novennale è stato promulgato dalla Casa Universale di Giustizia, a tutte le Assemblee Spirituali Nazionali del Mondo, per la formazione di ulteriori Assemblee Spirituali Locali e Nazionali, in armonia con la sempre maggiore diffusione della Fede.

Nel 1968 è stata eletta ad Haifa, durante il Ridván, la II Casa, Universale di Giustizia, e pochi mesi dopo, nell'Agosto, in concomitanza con il Centenario del passaggio di Bahá'u'lláh nel Mediterraneo, nel Suo viaggio da Adrianopoli ad Akká, si è tenuto un grande Congresso a Palermo, con la partecipazione di oltre 4.000 credenti da ogni parte del mondo,

In quell'occasione è stato presentato il nuovo Corpo dei Consiglieri Continentali, costituito da Membri nominati dalla Casa Universale di Giustizia, per collaborare con le varie Assemblee Nazionali. Il Corpo delle Mani della Causa, ora che ha adempiuto al suo compito dell'elezione della Casa Universale di Giustizia, ed alla sua assistenza in questi primi anni di vita, non verrà più rinforzato con nuove nomine, e con il tempo gi esaurirà; rimarrà una Istituzione storica dei primi tempi della Fede, che sarà un giorno ricordata con riconoscenza, così come ricordiamo oggi gli Apostoli del tempo di Cristo.

Ora abbiamo raggiunto il numero di 94 Assemblee Nazionali, ed oltre 34.000 Centri sono aperti alla Fede, ed abbiamo letteratura in oltre 410 lingue e dialetti. I Bahá'í, sotto la guida della Casa Universale di Giustizia, marciano vittoriosamente verso un mondo migliore per gli uomini tutti, che essi invitano a collaborare, per il raggiungimento di quella Età d'Oro promessa da tutti i Profeti del passato, in cui sarà manifestato il Regno di Dio sulla Terra.

[FINE pag. 209]

[INIZIO pag. **210**]

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Esslemont: "Bahá'u'lláh e la nuova era".

"L'ultima Volontà e Testamento", di 'Abdu'l-Bahá

"Le signe de Dieu parmi les hommes", di A.M. Barafroukhteh

[FINE pag. **210**]

[INIZIO pag. 211]

INDICE

Alessandro <u>BAUSANI</u>	
- La Fede Bahá'í nel quadro delle grandi religioni...	Pag. 3
Agnese <u>BOERIO</u>	
- Il Patto di Dio con gli uomini rinnovato ogni 1000 anni circa ..	11
Augusto <u>ROBIATI</u>	
- Dall'Islamismo allo Shaykismo ed al Babismo.....	27
- Alì Muhammad detto il Báb, vita, predicazione martirio.....	42
- Bahá'u'lláh, la "Gloria di Dio" e, la sua proclamazione.....	59
- Prove del ritorno della "Manifestazione" con particolare riferimento alle prove bibliche sul ritorno del Cristo.....	78
- Alcuni elementi del "Libco della Certezza".....	93
Agnese <u>BOERIO</u>	
- "Le Parole Celate" di Bahá'u'lláh.....	115
Alessandro <u>BAUSANI</u>	
- "Le Sette Valli" e "Le Quattro Valli" di Bahá'u'lláh.....	139
Agnese <u>BOERIO</u>	
- I principi spirituali e sociali di Bahá'u'lláh.....	148
Alessandro <u>BAUSANI</u>	
- La libera ricerca della verità - Armonia fra religione e scienza.....	169
- La reincarnazione e la dottrina Bahá'í.....	178
- Il Nuovo Ordine Mondiale di Bahá'u'lláh - Cenni sull'Amministrazione Bahá'í.....	188
Agnese <u>BOERIO</u>	
- Oltre mezzo secolo di storia Bahá'í, dopo il trapasso di Bahá'u'lláh, fino all'elezione della Casa Universale di Giustizia.....	195

[FINE pag. 211]